



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XXVI

A

24
NAPOLI

VIII. A. 24-

~~38-4-27~~

XXXXVIIII

a

24

A. M. D. G.

INTRODVZIONE
ALLE ARTI
ORATORIA, E POETICA

O P E R A

DI GIO: FRANCESCO
MVSARRA

Della Compagnia di Gesù

Don. prof. de' Jesu.



IN GENOVA, M.DC.XCVI.

Per Antonio Casamara . In Piazza
Cicala . Con licenza de' Superiori .



- 100 - 100 - 100 - 100 -



³
ANTONIUS PALLAVICINVS

E SOCIETATE IESV

*Præpositus Prouincialis Prouinciæ
Mediolanensis .*

CVM Librum, cui titulus est,
*Introduzzione all' Arti Oratoria,
e Poetica &c.* à Patre Ioanne Fran-
cisco Musarra nostræ Societatis com-
positum aliquot eiusdem Societatis
Theologi, quibus commissum fuit,
recognouerint, & in lucem edi posse
probauerint; facultate nobis à Patre
nostro Thyrso Gonzalez Præposito
Generali communicata, concedimus,
vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos
pertinet, videbitur. In quorum fidem
has literas manu nostra subscriptas,
& sigillo Societatis nostræ munitas
dedimus Taurini 5. Iulij 1696.

Antonius Pallauicinus..

A 2

A CHI

1. The first part of the document is a list of names and titles, including "The Hon. Mr. Justice" and "The Hon. Mr. Justice".

2. The second part of the document is a list of names and titles, including "The Hon. Mr. Justice" and "The Hon. Mr. Justice".

3. The third part of the document is a list of names and titles, including "The Hon. Mr. Justice" and "The Hon. Mr. Justice".

4. The fourth part of the document is a list of names and titles, including "The Hon. Mr. Justice" and "The Hon. Mr. Justice".

5. The fifth part of the document is a list of names and titles, including "The Hon. Mr. Justice" and "The Hon. Mr. Justice".

6. The sixth part of the document is a list of names and titles, including "The Hon. Mr. Justice" and "The Hon. Mr. Justice".

7. The seventh part of the document is a list of names and titles, including "The Hon. Mr. Justice" and "The Hon. Mr. Justice".

8. The eighth part of the document is a list of names and titles, including "The Hon. Mr. Justice" and "The Hon. Mr. Justice".

9. The ninth part of the document is a list of names and titles, including "The Hon. Mr. Justice" and "The Hon. Mr. Justice".

10. The tenth part of the document is a list of names and titles, including "The Hon. Mr. Justice" and "The Hon. Mr. Justice".

A CHI LEGGE.



Opiosi , e , oltre misura , nobili sono i Trattati , che delle due Arti , Oratoria , e Poetica hãno scritti in più idiomi gli Autori antichi,e' mo-

derni . A chiunque de' Principianti che voglia in quelli essere introdotto, presento quì alcune Regole bastevoli all'intento; e le più accomodate al loro intendere, per quanto la sperienza mi hà fin' ora mostrato . Le stesse spiego con esempi di materie oggidì correnti, specialmente delle Sagre . E questi , se miei , assai piani, per renderli facilmente imitabili ; se di Autori , tali, quali bastino à innalzarne il loro stile i Nouelli di queste Professioni , e non à un mero ammirarli , senza speranza di qualche poco imitarli . Dal fine poi, che mi propongo , di puramente introdurre , mi si farà lecito ommettere in quel , che trattò , più metodiche diuisioni : non rintracciare le strette diffini-

zioni : non toccare alcune materie troppo difficili : e'l seguire quelle maniere , che si confacciano all' ordine dalla chiarezza , voluto , più tosto , ch' à quel , che dalla dottrina . Rimettendomi in ciò , che qui manchi , ò si miti , à quanto di più , e con miglior legge di Trattati , potrà avere da gli Autori chi in questi precetti esercitato , resti annatorato à più oltre passare , e da per sè stesso perfezzionarsi .

Divido l'Opera in tre Trattati; de' quali il primo introduce all'Arte Oratoria, il secondo alla Poetica, il terzo serve all'una, e all' altra, coll' assegnare le Regole per vestir dell' Allegoria oggidì sì gradita , varie composizioni , e oratorie , e poetiche . E ne prendo l'occasione dal Poema , che da molti si vuole , in tutti i modi , Allegorico ; onde di questo à suo luogo non parlo , ma verso il fine del terzo Trattato . In tutti questi pretendendo , come facilmente vedrassi , e lo noterò più volte , il solamente dar la pratica de' componimenti ; e questa non già la unicamente lodevole : quella , che non sia condannabile . L' Idioma , in cui

cui scrivo, è quello, che oggidì è cominciato a farsi comune al Mondo, e dilatarsi assai oltre a' confini d'Italia; per rendere l'Opera profittuole a tutti. E benchè il Latino sia più uniuersale, quanto all'essere inteso in più Regni: nondimeno non hà tanta uniuersalità quanto alle persone. E chi me ne voglia riprendere, lo faccia pure con Emmanuel Tesauro, Pallauicino, il Galileo, e cento altri di conto, che in Italiano scrissero i loro Trattati. Taluolta pure uso qualche vocabolo, che hà del Latino; e serue a non perder di vista, e a non iscambiare trà Libri latini il soggetto, di cui si tratta. Il tutto poi è indirizzato al maggior utile de' leggenti, a quali, mentre imparano, deesi facilitare il resto; e le difficoltà dell'Arte non si deuono accrescere con quella dell'Idioma, ò della maniera del porgerne i precetti; volendo Quintiliano (Præm. lib. 8. de Instit. Orat.) i principianti soauemente portati al preteso: Ne difficultate deterreantur, aut eo tempore, quo præcipuè alenda ingenia, atq;

indulgētia quadam enutrienda sunt; asperiorum tractatu rerum atterantur. E la stessa ragione milita sì pel modo, come per l'idioma. Per essa pure voleano alcuni degli antichi Maestri, che nè anche l'insegnante de' Nouizzi fosse di talento più che mediocre, come riferisce lo stesso (lib. 2. c. 3.) quantunque egli non l'approui. Altro non soggiungo; perche se il Libro non aurà Lettore beneuolo, sò, che sempre ne riporterà contraddizioni; se l'aurà, senz' altro, ogni cosa sarà gradita, e ben'intesa; e pur che si approfittino molti, io non mi curo d'altro, giache voglio la sola utilità loro, e con ciò la gloria del Signore.



A. M. D. G.

TRATTATO I.

DELL' ARTE

ORATORIA.



Questa l'Arte più nobile ; perciocche si sceglie per iscopo l'espugnar soauemente la volontà umana , e tirar la Regina delle Potenze , con gusto , à ciò , che si deue , ò almeno è ben lodeuole il farlo. E

benche à tutte le materie degne di lode, e atte à esser consigliate, ella si stenda; qui però specialmente batterassi su le Sagre, per formare, come principalmente pretendesi, un Sagro Oratore, non lasciandosi tanto di quando in quando l'apportare esempi, e accomodare i precetti ad alcuni altri soggetti oggi correnti, e in queste Regole esercitarsi i Principianti, sapranno poi, da per loro stessi, renderli à tutto.

A 5

CA.

*Esercizj de' Principianti, per istradarfi
all'Orazione.*

V Sarono gli antichi Maestri nell'Arte Oratoria, prima, che ingiungere a' loro Uditori quanto all'Orazione s'attiene, esercitarli in alcune imperfette fogge di dire, che alla perfetta ispianasser la strada. E à quattordici le riduce Astonio Sofista, e chiamansi Proginasmi, o Preserciziamenti: e questi sono da più moderni Autori promossi, e accresciuti di esempi. Il durar intorno ad essi qualche fatica, è assai lodeuole; ma se qualcheduno voglia non dipartirsi dal richiedo all'aringare, e solamente nelle imperfette maniere di Orazione rigorosa esercitarsi al principio, abbiane le due seguenti.

Primo Esercizio. Istradano oggidì alcuni buoni Maestri i loro discepoli all'orare, con l'uso, come chiamano, de' tre Tuoni. Ed è, che assegnano loro un detto della S. Scrittura, per, sopra esso, dir breuemente, à forma di discorso Oratorio, presa da' tre Tuoni della voce umana nel comune parlare; in cui, se una cosa si asserisce, il Tuono della voce è pianissimo: e, se ciò, che si asseri, si compiace, viene il secondo Tuono un poco più alto: e'l terzo, ch'è feruente, si adopera, quando si voglia efficacemente eseguito quanto fu proposto. Ed essendo il già assegnato modo di dire ben'usato, e chiaro, batti ad-
durac-

turne in pratica la dottrina. E sia sù quel detto di Cristo (Matt. 22.) *Multi sunt vocati, pauci vero electi*: il quale proporrete prima (e così si vi con gli altri) con qualche giunta di ovvia riflessione ; Come sarebbe , del non essere vero il contrario , per esempio così . [Non è tanto facile , quanto si figura il volgo , il conseguimento della desiderata gloria nel Cielo , che quasi tutti vi arriuinò . Egli ci fa sentire , che non può errar , nè mentire , che pochi sieno coloro , che per essa si eleggano , quantunque non pochi à conquistarla si chiamino . *Multi sunt vocati, pauci vero electi* .] Quindi la proposta verità si spieghi , adducendone le ragioni , e qualche autorità delle comunemente correnti , come sarebbe [E chi di voi , Uditori , me 'l nieghi ? quando non ce l'assicurasse Iddio stesso , basterebbe , per confessarlo , l'osservare là , almeno , tiepidi vita de gli Uomini , e la lentezza in avviarsi al preteso ; da che bisogna trasudino gli Operai Evangelici per soauemente tirarveli . Onde , se *Regnum Calorum vim patitur, & violenti rapiunt illud* (Matt. 11.) come Cristo ci ammonisce , credete voi forse , ch' , essendo quasi tutti trascuratissimi nel ben vivere per impossessarsene , molti poscia v'arriuinò ? egli è troppo chiaro , che nò . E , per fine , à ciò , che , per conseguente , dee farsi , così potrete eccitare . [Che fate dunque , o miserabili figli di Adamo ? come non vi sforzate di essere , con un diligente , ed esatto operare , partecipi della gloria , che vi renda

eternamente felici ? perchè sì fienti per quella strada , per cui al godimento perpetuo bisogna , à tutta corsa , aiutarvi ? Non perdonate , nè , à stento del Corpo ; sia santamente sollecito il vostro spirito , finche conseguiate la palma a' diligenti promessa . Pensate bene à gl'interessi eterni : e non vi restate indietro nella intrapresa carriera , per non averne per sempre à piangere inutilmente la perdita .]

Altriqui v'sano vn dire assai più briue , come nello stesso esempio farebbe . [Errano affatto gli Vomini , se assai facile , e con ciò di molti , si figurano il salvarsi : l'eterna Verità ci protesta , che , al contrario , *Multi sunt vocati , pauci vero electi* . E in vero , se pel Cielo , che *viv. patitur* , pochi adoprano le violenze ; come molti l'acquisteranno ? Stentate dunque , sudate , miseri figli di Adamo ; e siate ben solleciti in santamente operare , se non vogliate la perduta gloria piangere inutilmente in eterno .

Serve il così dir briue , à conoscere subito , se vi sia errore nell'artificio . Così gli Architetti in piccola mole di legno ergono prima la macchina dissegnata ; e in piccolo comparisce subito , se corrisponde la prattica all'Idea . In oltre vale il compendioso trattato à farsi padrone chi impara ; onde gl'Aristotelici portano , prima di trattarla , ristretta in Somme la Logica . E , per fine , più chetamente compone , chi prima in briue dispone il tutto , poichè senza sollecitudine
di

di ciò , eh' appresso si dica , e senza temer di errare , stende il disposto con agio .

Non assegno l'onde si cavino le ragioni , e autorità correnti , per rassodar questi Aссon-
ti ; perciocchè non dee metter mano all' O-
ratoria , chi non sia di esse qualche poco pro-
ueduto . E , si come era escluso anticamente
dalla Filosofia , chi di Geometria non fosse
prattico , sia escluso da quest'Arte , chiunque
non sappia qualche detto Divino , o de' SS.
Padri , e de' Sauri , e qualche erudizione , di
cui sono piene le Poliantee , e le Selue di va-
rij Autori , il Teatro della vita umana , l'En-
ciclopedie , e cento altre Opere , che porgono
roba per dire ; e chi non sappia assegnare una
qualche meschina ragione di una Verità com-
mune , patisca la stessa pena .

Il secondo Esercizio si farà in alcuni Dis-
corsi poco più formati de' predetti , e fondati
sopra cinque punti ; de' quali i primi tre sono
i celebri capi della Bontà , l'Onesto , l'Utile ,
il Diletteuole ; gli altri due saranno il Facile ,
il Necessario ; i quali però , alla fine , à que-
tre si riducono . E la maniera farà questa .

Sceletaci à consigliare una cosa , v. g. la Ca-
rità , l'Umità , lo Studio della Rettorica , un'
azione lodeuole , e generosa ; e breuemente
proposta à gli Uditori , mostreremo , in es-
sere contenersi que' cinque capi di sopra can-
nati , combinandoli , anche à capriccio , se non com-
parisca da sè , qual di loro debba venire in
primo , quale in secondo luogo . Gli esempi
rischiareranno più che ogni altro . Volete par-
lare

lare s'è la Dilezzione de' Nimici : mostratela prima Onesta , non potendo , non essere più che onorate quelle azioni , che tanto sono da Dio , e da' Savi commendate ; e ne appor-terete quì le sentenze della S. Scrittura , de' SS. Padri , e altri Savi . Secondo mostratela esser Necessaria ; cioche comparirà nel rigoroso precetto di Cristo : *Diligite inimicos* : e ponderate la gran perdita , che si fa , della Beati-tudine , e della Gloria Celeste , da chi odia il Nimico . Terzo si dichiara la Facilità dell'amare , almeno la Facilità negativa , ò di-ciamo , la non difficoltà , la quale s'intenderà , al riflettere , quanto volentieri ameremmo chiunque dal Rè ci fosse comandato di amar-lo , e volergli , anzi fargli del bene ; ò se qualche amico ce ne piegasse , ò qualche in-teresse ci costringesse à così operare . E per altro esaggererete , quante maggiori difficoltà s'incontrino da chi le inimicizie , e gli odij si cou nel cuore : quanto fiele , quante amarezze , quante sollecitudini , qua' timori sempre patisca il vendicativo , almeno della Giustizia Diuina , che con la morte punisce , *Id est , da che eorum via ad mortem , qui memo-res iniuriarum sunt* . Quarto si mostri l'utilità che à noi ridonda e nel Corpo , e nell' Anima dal far bene al Nimico . Il che si darà à in-tendere , e co'l Negativo , e co'l Positivo ; cioè non solo co' mali , che si schivano , ma ancora con le grazie Divine , che con ciò si guadagnano . Quinto se ne mostri il Dilettabile , e quanta pace interna , e consolazione

da

da Dio s'infonda, e in vita e'n morte, à chi
perdoni al Nimico, e li faccia del bene.

Ciò, che si dice del consigliare, s'intenda
ancora del lodare; mentre se vna cosa si con-
segna, si fa, percioche è buona; dunque, se
non si loda fuor di quel, ch'è buono, gli Resti
rapi, che scribirono per consigliare, varranno
à lodare, come tenno Aristotile: (Rhet. 1.
c. 22.) *Quæ uelut in suadendo consilia duntaxat, et non solum in laudatione transeunt.* Così lodarete il fatto di
Abramo significante il figlio, come cosa assai
onoreuole dinanzi agli occhi del Cielo: come
facile, ò, à dir più lodatamente, come fa-
cilmente da lui eseguita, senza nè pur fiatare
in contrario: come utilissima, cagione di
tante benedizioni: e per fine non solo ne-
cessaria, stante il proetto di Dio, ma ancor
diletteuole à chi pensa di auersi con essa à
caparrare il cuor di S. D. M. Nel lodare vn
Santo mostrerete le sue fatiche necessarie alla
Chiesa, pe' bisogni, che allora correuano:
utili pel copioso frutto, che se ne raccolse,
ò per le rouine, à cui riparo: diletteuoli a'
Fedeli: con facilità operate: onoreuoli in
sommo, e per se stesse, e se si comparino con
altre gloriose imprese di molti.

Il modo di cominciare, e di terminare
questi Discorsi sia pianissimo, e di poche li-
ne, per esempio. [Agliè volontariamente
cieco, chiunque del grande Agostino non ve-
da sublimissimi i pregi. Fu la serie delle sue
azioni sì utile alla Chiesa &c.] e fatto il

Dis-

Discorso, terminereste così. [Lodiao dunque sì eroiche opere gli Angioli, e le Intelligenze celesti, da che ogni lode nostra, ed ogni encomio umano riescono a tal soggetto assai meschini.] La ragione di non effiggere dal Principiare più che tanto, si è, perciò che io son di parere, che questi mai debba pigliare due traugli insieme, come spesso auvertirollo; ma a quel solo punto attendere, ch'è 'l principalmente voluto dal precetto, che pratica. Onde qui solamente voglio sì eserciti nell'andar applicando a' soggetti de' suoi Discorsi le cennate riflessioni dell'Onesto, Vile, &c. è tutt'altro.

Or'adduciamo, di quanto in questo secondo Esercizio si è ingiunto, vn' Esempio chiaro, e proporzionato a chi principia. E sia sù la Virtù della S. Carità.

All'ardore, che in voi suppongo, Vditori, di bene approfittarvi nello Spirito, e nelle cose, che al Cielo sicuramente ci guidano, altro non proporrò sia volta, che vn continuato esercizio della Carità Christiana: di quella Virtù io parlo, sì lodata nelle sagre carte, come la più eccellente delle Teologali, *Maiores autem horum est Charitas*: (1. Cor. 13.) come Vincolo della Perfezione: (Coloss. 3.) come data da Cristo per Caratteristica, o contrassegno di vn Cristiano: (1o. 13.) *In hoc cognoscent omnes, quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem*: e, ciò che supera ogni lode, come di vn medesimo essere che Dio, da che *Dens Charitas est*. (1. Io: 4.)

(1. Io: 4.) Virtù sì nobile , che in tutte le opere di Dio singolarmente risplende; mentre *Vniuersæ viæ Domini Misericordia , & Veritas* . (Pl. 24.) etiandio quando puaisce ; onde a' primi nostri Progenitori , mentre dal Paradiso Terrestre douea scacciarli , ebbe caritateuole compassione , e di buone pellicce loro prouide , come nel sagro Genesi al 3. leggiamo . *Fecitq; eis tunicas pelliceas , & induit eos* , e poco dopo , *Eiecit Adam* .

2. E non solamente lodeuole mostrolla Iddio , ma , strettamente ingiongendone à tutti l'vso , fino à ristringere la sua legge nella Carità , come afferma S. Paolo (Ad Rom. 13.) *Plenitudo legis est dilectio* , la ci diede per necessaria all'eterna salute . Nè altro precetto volle Cristo lasciare alla Chiesa , che di Carità : *Hoc est præceptum meum , ut diligatis inuicem* . (Io. 15.) Onde l'Amato Discipolo non sceglieua per argomento de' suoi sagri discorsi , che la Carità : *Diligite alterutrum* : e a' Cristiani nouelli , chiedenti noua lezione di Spirito , non volle altro , che ripetere quella dell'Amore : *Diligite alterutrum* , assegnandone la cagione : *Quia præceptum Domini est ; & si hoc fiat , sufficit* .

3. Di quale vtilità ella poi sia , ben s'intenderà da chi pensi , quali beni ci apporti l'auer Dio con esso noi dimorante; da che *Qui manet in Charitate in Deo manet , & Deus in eo* . (1. Io: 4.) Euui forse chi tremi pe' suoi peccati ? eserciti Carità , e questa *Operiet multitudinem peccatorum* . (1. Pet. 4.) Se questa si prat-

si praticchi, non si temerà la eruciosa ciera del Giudice eterno, riservata a' non caritativi; mentre si farà *ludicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam*. (Iac. 2.) nè si temerà della sentenza di eterna dannazione minacciata a' mancanti di Amore co' Prossimo in quell' *Ite maledicti in ignem aeternum; Esurivi enim, & non dedistis mihi manducare: sitiivi, & non dedistis mihi potum*. (Matt. 25.) e in conseguenza la Beatitude è apparecchiata a chi in questa Virtù si segnalò.

4. Nè dall'vsar Carità vi ritragga il parer di questa difficile, poichè il gran Dottore della Chiesa Girolamo Santo apertamente vi dice, esser falsissimo, che in lei si truovi ombra di difficoltà. *In reliquis operibus bonis interdum potest aliquis qualemunque excusationem pretendere; ad habendam verò dilectionem nullus se poterit excusare. Potest mihi aliquis dicere: non possum ieiunare; nunquid potest dicere: non possum amare? e così del resto. E in verità, Signori, se dell' Amore si esaminino gli atti, chi mai stimerebbe difficili? il non giudicar male de' fratelli, non ci costerà mai la perdita di vn cappello; e facile ce' l' rende il pensare, che perciò sfuggiremo i terrori del Giudizio Divino; e questo sù la parola di vn Dio, che si dichiara: *Nolite iudicare, & non iudicabimini*. Vna buona parola, vogliono i Santi, che si dia a chi non possiamo dare vn quattrino: e questa sarà la difficile? il buon consiglio, che si porga*

si porga a' dubiosi, il visitare vn'infermo, il correggere vn'amico, che trauij dal Cielo, à chi può mai pesare, che à vna mente inumana?

7. E per fine, qual diletto negli esercizi di Carità non si truoua? Io non apporto quà in testimonio vn Gentile Imperatore, vn Tito; perciocche ei farebbe arrossire, se ci raccontasse, ch'egli tanto volentieri si esercitaua in effettivamente amare i Vassalli medesimi, che sentiuà gran pena verso la sera di quel giorno, in cui pensaua, non auer conceduta qualche grazia à veruno; e confessaualo a' suoi, con sospiro, dicendo: *Amici, diem perdidimus.* Basterà all'intento il farui riflettere al grand' Eroe di Santità, S. Francesco Sauerio. Questi per ingolfarsi nella Carità verso Dio, da esercitarsi co' prossimi, nell'Oceano s'ingolfà, e innumerabili patisce, per la loro eterna saluezza, gli Reati; e a tanto eccolo da Dio sì fattamente inondato con la piena di consolazioni celesti, che bisogna gridare: *Satis est, Domine, satis est:* e stà in pericolo di restarne soauemente affogato. Io ben lo so negli Esercizi Spirituali d'Ignazio, tutto dedito, per più settimane, alla contemplazione del Cielo; e pure non mai lo vedo tanto gioire, che ne stia in pericolo di morte, per la soprabondanza di gioia: alla sola, alla sola Carità tali finezze d'un Dio amoroso si riserbano. Tanto dunque è diletteuole l'uso della Santa Carità, e tanto dal Cielo è ripieno di soauità chi la pratica.

Esercitate dunque volentieri, Vditori, vna
 sì

si loduole; sì necessaria, ed vtile Virtù: praticate i facili atti, ch'ella v'ingionge; e se qualche nuuola di difficoltà vi si aterrauerà, dissipatela affatto, considerando il godimento, che in questa, e nell'altra Vita ne conseguirete. E io, sicuro, che tanto eseguirete, volentieri mi taccio.

Questo dir con capi distinti gioua assai alla memoria; oltreche piace, giusta la speranza, quel dire ordinato. Quindi ne' Sermoni familiari alcuni fogliono auer pronti alla mano tre, o quattro sentenze di simili metodi; e, variandone l'uso, hanno applauso. Così parlando di vna Virtù, al principio dicono la Necessità, che di lei abbiamo; poi passano al guadagno, quindi a' castighi di chi fece al contrario, e conchiudono con qualche esempio. Altra volta cominciano col'autorità di Dio, e de' Santi Padri, e altri Saul; quindi scendono alle ragioni, quali confermano con Esempi, e null'altro. E in simili guise hanno sempre all'ordine la traccia di que' loro Sermoni, che sono Orazioni imperfette.

Tanto sarà bastevole a' primi esercizi de' Principianti; mentre ponno, co'l fin' ora assegnato, auuezzarsi a prouare, e inculcare ciò, che proposerò, ch'è il principale richiedo all'Orazione. Ma se tal'uno auido di seguire l'antichità, voglia anche assaggiare le antiche forme, abbia qui, benché senza esempi, i capi di due Proginnasmi, della Cria, e dell'Encomio.

Si

Si pigli , per la Cria , vn detto di vn Sauio, ò vn fatto ; ò l'vno, e l'altro (e , se sarà di solo detto , dirassi Cria Verbale ; se di solo fatto , Reale ; se dell'vno , e dell'altro, sarà mista .) E per ben proporre , e prouarne la bontà del detto , ò fatto , prima se ne lodi chi lo disse , ò fece ; ò ancora fece , e disse . Secondo si riferisca , e spieghi il detto, ò fatto . Terzo si assegni la ragione , che n'ebbs colui à così dire . Quarto si confermi co'l contrario ; che sempre fa campeggiare il soggetto lodato , come gl'incomodi della Guerra fanno conoscere i beni della Pace . Quinto si facci comparazione di quel soggetto con altri , e quello più si mostri lodeuole . Sesto si spieghi la verità lodata , ò la bontà del fatto, con qualche bella similitudine . Settimo si confermi con esempi di Vomini illustri ; e si finisca con vn briue Epilogo , in cui si conchiuda applaudendo al detto , ò fatto , e stabilendolo degno d'imitazione , ò di lode . Quanti ne' Libri sono scritti detti, ò fatti di Sauj, tutti sono soggetti di Cria, cioè infiniti .

L'Encomio , sia di Dio , e de' Santi , ò di altre illustri persone : sia delle Città , della Campagna , e di altre cose inanimate, auerà 4. capi . Nel primo si riferisca il sentimento comune , ò di persona riguardeuole, che molto lodi quel soggetto . Col secondo si espon-
gano le buone parri , e le qualità dell'encomiato ; del quale , se sia Vomo , si riferiscano la Nascita , l'Educazione , gli Studj, i Fatti illustri operati in varie professioni, ed occasioni.

esioni. Terzo si compèri con altre cose riguardevoli; e si veda, quanto le avanzi nel pregio; per esempio il Giglio con la Rosa; la Primavera con l'Autunno. E si finisca con vn'Epilogo, in cui si riassodi il punto del quãto sia degno di ammirazione ciò, che viene encomiato. Se vogliate la materia delle lodi, ed Encomj di varij soggetti, leggete il P. Caussino nel lib. 10. della sua Eloquenza, e vi trouerete più di quanto sappiate desiderare.

Caso che tanto in questi Proginnasmi, quanto ne' primi due Esercizi, e in qualunque altro, non vi paia, qualche capo essere vniuersale; per esempio, il Diletteuole non pare si possa mostrare in alcune azzioni per sua natura disgustose, come il mortificarsi; allora vi ingegnerete mostrarlo tale in comparazione dell'opposto; ò con l'aiuto di vn'altro capo, come del molto vile, che apporti il mortificarsi, l'vmiliarsi, il vincer se stesso. Così il tranaglio a' giornalieri non piace in sè; ma eglino allora sono assittissimi, quando non trouano da tranagliare, per l'vile, che perdono. *Vsus te plura docebit.*

Ma diamo principio all' Orazione, in grazia di cui tanto abbiamo premesso; e più tosto per conformarci al voluto da molti, che al richiesto.

CAPO II.

Si dà notizia dell' Orazione.

E La Rettorica vn' Arte di ben dire, e hà per suo fine il persuadere, e con ciò ella richiede cinque parti; e sono, Invenzione di ragioni, che prouino ciò, che si voglia persuaso: Disposizione delle stesse, che più ben ordinate abbiano maggior forza à conuincere: Elocuzione, che contiene tali Figure, & forme di dire, e stile sì ben periodato, che meglio applichino le ragioni alle menti di quanti si vogliano conuinti: Memoria anche dall' Arte aiutata per recitare quel, che per dirsi è stato apparecchiato: e Pronunziatione, che auuiui, e porti con decoro la Orazione composta. Concorrono à tutto questo la Natura, che dà buon' Ingegno, Memoria, e finchi all' Oratore: l' Arte, che assegna i precetti, senza cui la Natura è vn rozo legno: l' Esercizio, che à lungo vsato fa, che con dominio de' precetti, e con franchezza si componga, e si dica in publico: e, per fine, l' Imitazione di buoni Oratori; ne' quali, come in ispecchio, si miri la bontà d'vna Orazione. Or auendosi in quest' Opera à parlar di vna tal composizione, auremo, anzi che all' ordine della dottrina, tutto il riguardo all' ordine voluto dalla chiarezza; e solo in quello, che al Principiante dà qualche maggior molestia nel praticarlo, ci tratterremo. Del resto aurà questi tutto l' indrizzo ne' libri; e dà per sè stesso

Stesso otterrallo, quando sarà ben' esercitato in quel poco, che sceglieremo à darne precetti in quest' Arte per altro sì gravida di insegnamenti, e sì rigorosa ne gli artifizij.

Quest' vna Composizione, che dal parlare, in cui portasi, vien detta l' Orazione, è il tutto della Oratoria Facoltà; e vna dall'altra non differiranno le Orazioni, che nell'essere buona; e migliore, come espressamente notò Cicerone (de opt. gen. Orat.) non così fa la Poesia, che più specie comprende trà loro diuerse. Di quest' vna dunque trattando, spieghiamone prima la natura, e'l concatenamento delle sue parti, e mostriamone l'Economia.

Cinque parti, se voglia esser perfetta, ella richiede; e sono 1. l'Esordio, 2. la Proposizione, 3. Narrazione, 4. Conferma, 5. ò la Perorazione, ò l'Epilogo, cioè ristretto. E due di questi la Proposizione, e la Conferma sono al sicuro essenziali alla persuasione: le altre diconsi intieranti; quantunque, in rigore parlando, difficilmente si possano escludere le altre tutte dal chiamarsi essenziali; poiche quando si faccia vna Orazione in accusa di vno Reo, (ch'è vno, come diremo, de' tre generi di dire) se non si parli il di lui fatto, come può mai persuadersi al Giudice, che'l punisca? anzi quali pruoue? quali conghietture utilmente addurransi di vn fatto non venuto à notizia di chi ascolta? Sarà pure, anzi, che Orazione, vna prouata verità di Morale Filosofia, ò di Teologia, ò di altra Sciepza, quel

quel discorso, in cui si proponga, e pruoui senza Perorazione; v. gr. il dipartarsi costante nelle auersità, e ne' colpi di rea Fortuna. Altra cosa è il mostrare specolatiuamente quel, che conuenga all'Vditore; altro l'in pratica eccitarlo ad abbracciare quanto se li propone sarà allora conuinto l'Intelletto, ma non ottenuto il fine dalla Retorica, che vuol persuasione pratica, non dimostrazione; pretendendo eccitamento di Volontà ancora, dopo l'illuminazione dell'Intelletto. E se bene gli Arcopagiti non ammetteuano, ed affatto proibiuano, dinanzi à loro farsi Perorazione, e mozione d'Affetti; percioche ben vedeuano, che, se vno si muoua à Compassione, à Sdegno, ò se altra di queste Passioni lo signoreggi, non giudica con interezza, e può nella sentenza da darsi, essere meno libero à decretare il giusto; ad ogni modo non ne siegue, che la Perorazione non sia parte essenziale, al persuadere sì fattamente, che si operi; al più si dirà, che non voleuano gli Arcopagiti, à buon fine, Orazione di tutto essere compita. Che che però ne sia qui del vocabolo di essenziale, e integrale, che al nostro intento, che alla sola pratica hà l'occhio, nulla gioua; ritornando al proposito, spieghiamo di esse parti la natura, e l'vffizio.

Donendo dunque farsi Orazione, prima conuiene proporre ciò, che si voglia operato, esempicausa, che si digiuni; ò si voglia creduto, come sarebbe, che la Morte ci assale all'improuiso; e ciò à fine di operar si qualche

B

altra

altra cosa , v. g. che in tanto sia ciascuno all'ordine per morire , e viua da santo , come dee chi , prudentemente operando , non voglia auer male dalla Morte improvvisa ; non mostrandosi quì vna verità per pura illustrazione dell'Intelletto , che sarebbe opera da Filosofo , non da Oratore , mà per venirsi all'esecuzione di qualche buona opera , ò à lasciarne qualche mala . E questo è l'vffizio della Proposizione ; la quale , se immediatamente propone cosa da eseguirsi , come il digiunare , dirassi assolutamente Pratica ; altrimenti la chiameremo , da quì inanzi , Speculatiua ; quantunque ordinata al praticarsi qualche operazione lodeuole , ò à lasciarsi la degna di biasimo .

Và congiunto , anzi si premette alla Proposizione , l'Esordio , che con bel garbo la porta ; e specialmente è necessario , quando si tratta materia , che difficilmente si abbraccia . E offeruate , che anche nel parlare ordinario , quando vno vi dimanda vna grazia di considerazione , ò tale , che voi abbiate più che poca la difficoltà nel concederla non viene subito à proporla ; ma entra con garbo per esempio con qualche sposizione del trovarsi in somma necessità , e del non esser' Uomo , che tanto , quanto voi , preualga , e sia cortese ; e con ciò vi dispone al preteso , quantunque , per altro , siate auerso à quella operazione ; ò almeno v'induce à meno molestantemente vdir colui , che la propone . E questo hà di proprio l'Esordio , che dispone à ben ricevere

eeuere la Proposizione; e à non farsi, chi ascolta, ritroso in vdirne le ragioni, ma lasciarsi convincere, ed eccitare à quell'opera, dall'Oratore, che in quella maniera s'infina.

Siegue poi necessariamente la pruoua di quanto si propose; e l'addursi gli argomenti dell'essere ragioneuole quel, che si voglia eseguire, ò dell'esser vero quello, per cui qualche cosa poi, come sopra spiegossi, praticata pretendasi. Diuidesi in due parti questa pruoua; vna assegna le ragioni: l'altra scioglie le oggezzioni, e le difficoltà, che abbia l'Vditore à credere, ò eseguire il da voi proposto. E amendue queste parti adeguano la piena Confermazione, costante di assegnamento di ragioni, e di confutazione di quanto ò dall'Vditore, ò dall'Auversario si opponga; benchè altri vogliano, che siano due parti diuerse, e con ciò dicono, che l'Orazione sei parti contenga.

Che se, per darsi la sentenza dal Giudice, ò'l consenso dall'Vditore, debba essere informato di qualche fatto (come quando si difenda vno Reo, e bisogni, che si dia la relazione vera, non la sinistra mente portata dall'accusatore si confessi) allora hà luogo la Narrazione rigorosamente detta. Ma ne' Panegirici, cioè oue vn Santo, ò altro si lodi; e nelle Orazioni Morali, in cui il Vizio si biasimi, ò qualche Virtù si consigli, non vna semplice Narrazione, mà molte, che confermino l'Assunto, si ammettono.

Finalmente, percioche, prouato il tutto,

B 2

quan-

quantunque l' Vditore non abbia bisogno di altro per confessare , che sia vero , e da operarfi quanto se li propose ; ad ogni-modo , à guisa dell'ammalato, che confessa vtile la medicina, e pur mal volentieri , per la ripugnanza naturale , che hà à quello stomacoso bicchiere , la si bee , e deu'essere rincorato, eccitato, e con amica violenza spinto, à pigliarla; altresì l'Vditore convinto dee auer la sua spinta ad eseguire il proposto . E ciò si fa dalla Perorazione , che eccita la Volontà , per via di Affetti ; ò con radunar gli argomenti sparsi per tutta l'Orazione , e riepilogarli , per fare unitamente maggior violenza à quel cuore .

Questa è tutta l' organizzazione dell' orare, che a' suoi luoghi più spiegherassi . Per ora tanto basti auerne accennato. Sono le materie delle Orazioni, e del dire, di tre sorti; poiche ò si pretende lodare vn soggetto; sia Dio, Angelo, ò Santo : sia vn'Eroe, vna Città, Scienza, ò Meſtiere; e allora si dice, l'Orazione essere Dimostratiua . Ouero si consiglia vna buona azione : vna Professione, come la Religiosa : vna Impresa ; e allora è l' Orazione Deliberatiua. O' , alla fine, si accusa vno Reo, come anticamente spesso si costumaua , e anche oggidì in Vinegia si pratica ; e diceſi Giudiziale . Se, al contrario , si biasima vna cosa , ò si dissuade , ò se l'accusato difendesi, l'Orazione pure sarà , come ne' suoi opposti, in Genere Dimostratiuo, Deliberatiuo, ò Giudiziale , che sono le tre celebri sorti di dire, in Rettorica . E qui vi souuenga ciò, che poco sopra

sopra notai, che alcune Proposizioni sono Speculative sì, mà ordinate alla pratica di qualche buona azione; ò alla fuga di qualche mala opera, Professione, ò Vizio; onde, quantunque, se si prendono specolativamente, l' Orazione loro non paia di appartenersi à veruno di questi tre Generi di orare; nulla però sia di meno, perciòche elleno sono ordinate alla pratica, Deliberative diransi; e, come dissi, sol quanto alla materia, perciòche l' Orazione non hà più sue specie. Se pur non vogliate per la diversità dello stile di queste tre sorti di dire, diversificarle più che nella materia.

CAPO III.

Si comincia ad assegnare la pratica dell' Orazione, e si dice della Proposizione, e dell' Esordio.

D Ouendo formare vna Orazione, sia Morale, sia Panegirica; prima raccorrete da' libri basseuole roba per dire sù la materia proposta. Così se parlar vogliate del Digiu- no, cercherete varie sentenze de' SS. Padri, e detti della S. Scrittura; varij esempi, e quanto vi pare adattato, ò richiesto à tal fine. Per li Panegirici leggete nella Vita del Santo, che encomierete, i fatti più illustri, le virtù, i miracoli. E non basta questo, trouerete, in oltre, i detti de' SS., e de' Santi; che di quelle virtù, ò de' fatti illustri di quell' Eroe

amplificarono le qualità , parlando di essi , ò di altri soggetti , ò in genere . E percioche , come diremo , vi fermerete , ne' Santi , à lodare alcune cose , e Virtù speciali , di quelle specialmente troverete ne gli Autori il con che lodarle , e pesarne le prerogative : dell' altre basterà auerne qualche poco , con che di passo accennarne il valore .

Ciò fatto , vederete prima , che cosa vogliate prouare sù la materia dell' Orazione ; poiche questa hà per suo fine il persuadere vna verità , come sopra si disse , non meramente parlare sopra vn Santo , sopra vna Virtù , ò Vizio . Poiesia , da che non si dee portar così nuda la Proposizione , e il che vogliate prouare , vi si accoppierà l'Esordio , per fine spiegato nel capo secondo . Come queste due ultime cose si formino , nel presente Capo ordinatamente diremo , e prima sia detto

Della Proposizione .

A Leue materie non paiono abbisognare di documento per la loro Proposizione . Così se predicate del Digiuno , dell' Orazione , già si sà , che douete proporre , che si debba digiunare , si debba orare . E tutte le materie pratiche , par , che tali siano , senza eccettuarne veruna ; Non così le materie speculative , com' è la Morte , l' Inferno ; percioche si possono proporre tante verità da , sopra esse , prouarsi , che con difficoltà si veda , quale debba scegliersi frà tutte . Per non dire , che
il

il principiante, nè meno vna ne sappia, senza indirizzo, cauare, se non se qualcheduna applicabile à tutte le simili materie, come farebbe [che la Morte è formidabile; dunque, per non pericolare in essa, si viua bene] la quale ancora all' Inferno potrebbe applicarsi, con dire: [che l'Inferno è formidabile; dunque, per non pericolare d'andarui, si viua bene] si potrebbe applicare al Paradiso in contrario stile, e dirsi [Che il Paradiso è assai felice, e diletteuole; dunque, per conseguirlo, douersi ben viuere.] L'istesso s'intenda nelle lodi de' Santi; poiche di qualunque di esso predicandosi, potrebbe dirsi [che fù vn' Eccellente Eroe, e gran Santo, e perciò s'imiti.] E poi, se della stessa materia auete à predicare più volte, come si formerebbe la Proposizione? si tornerrebbe à replicare oggi la stessa, che ieri; ragione, la quale ancora nelle materie pratiche ben milita. Onde qualunque sia la materia, hà quì bisogno d'indirizzo, quanto al sopra lei formarsi Proposizioni, e quante se ne vogliano affatto. Aggiungete, che al sentir, che faranno gli Vditori, che parlerete loro del Digiuno, della Limosina, ò di vn tal Santo, mal volentieri vi vdiranno; ò perche la materia riesca loro ingrata; ò perche, auendone spesso vdito fauellare, nè aspettando cosa nuoua, non hanno allertatiuo di gustarne, e starui attenti; e così predicherete loro, come alle pietre.

Per sodisfare à quanto per tutto ciò bisogna, prima daremo il modo di formar le

Propofizioni, e poi di farle prender con gu-
 ſto ; non già a cagione dell'Eſordio, con cui ſi
 portano, mà per loro ſeſſe . Propoſtoui dun-
 que il di che trattare, v.g. il Digiu-
 no, vn Santo (trè materie eſemplico, vna pra-
 tica, e vna ſpecolativa nelle morali ; la terza
 panegirica , per farvi in tutte le ſorti la ſtra-
 da) per formarvi la Propoſizione , offeruatene
 qualche notabile effetto , proprietà , eccellen-
 za ; o qualunque circonſtanza di luogo , tempo,
 e' il reſto de' Topici ; e avrete facilmente l'in-
 tento, in queſto modo diſcorrendo del Digiu-
 no: che effetto egli produce? molti; come ſono
 il farci ſodisfare per i peccati commeſſi : ren-
 derci la carne impotente à ricalcitare : abili-
 taci à ricevere i lumi , e le grazie da Dio : e
 cento altri (quali ſuppongo ſcopertiui da' S. S.
 Padri nella roba, che avete prima raccolta per
 ſauellare ſopra tal ſoggetto ; altrimenti tor-
 nate à raccorre à propoſito) ed eccovi le
 Propoſizioni per trè prediche ſopra il Digiu-
 no , dicendo in vna [che il Digiu-
 no è ottimo per ſcontare il groſſo debito , che con Dio
 per le colpe contraſſimo , e però doverſi eſer-
 citare da noi peccatori .] nell' altra [che il
 Digiu-
 no ci ſerue affai à domar la carne , onde
 doverlo abbracciare chi non voglia reſtar vin-
 to da sì fiero nemico .] e nella terza [che il
 Digiu-
 no ci abilita à ricevere da Dio lumi , e
 grazie ; onde , eſſendoci queſte sì neceſſarie,
 neceſſaria altresì ſarà la pratica di vn sì effica-
 ce mezzo .] Volendo predicar ſù la Morte,
 vedete gli effetti cagionati dalla meditazione
 di

di essa, e formatene dello stesso modo le Proposizioni. Vedetene le proprietà, v. g. che viene, quando no'l pensiamo: che è inevitabile à qualunque persona, à qualunque diligenza, e rimedio; e proponete [che la Morte all'impensata ci coglie; e perciò dover sempre trouarsi la coscienza di ciascuno pronta à dar di sé conto a quel Dio, che in Morte strettamente la esamina.] e [che la Morte non può sfuggirsi da veruno, tutto che si faccia, per schiuarla, ogni sforzo, e ogni cautela, ò rimedio si adoperti; onde doverci disporre a ben morire, giache al morire non vi hà riparo] conuertendo sempre il frutto da canarne, con la Proposizione. Douendo parlare di vn Santo, notate la particolare eccellenza, ed è la sua particolare Virtù: quella, in cui più che in qualunque altra fù segnalato; come in S. Francesco Sauerio il zelo della salute de' profimi: in S. Francesco di Borgia l' Vmità sì profonda in mezzo a tante grandezze secolari, e à tante dignità nella Religione: nel B. Luigi Gonzaga la verginale purità simile all' Angelica, e sente da qualunque impuro monumento, ò pensiero, e formatene gli Afflitti [che Luigi fù Angelo in carne, e con ciò l'idea di chi voglia viuere casto: che S. Francesco di Borgia sia attriuato al non più oltre dell' Vmità tra' sommi onori: che S. Francesco Sauerio non ebbe altro scopo nel suo viuere, che il dar gusto a Dio, nel procurare la salute altrui] e non si suole nelle lodi de' Santi sempre soggiungere il frutto da canarne, perche da sé

comparisce ; e 'l sentir tanto lodare le Virtù, ve ne innamora . In simile maniera vi servirete del resto de Topici ; che a luogo suo spiegheremo ; e qui basti addurne i nomi ; e sono la Diffinizione, l'Etimologia del nome, l'Enumerazione delle parti ; i Congiugati, le Cause, gli Effetti, il Genere , la Specie, la Differenza , la Similitudine , gli Aggiunti , cioè le circostanze spiegate in quel verso *Quis? Quid? Vbi? Quibus auxilijs? Cur? Quomodo? Quando?* i Contrarij, i Ripugnanti, gli Antecedenti, i Conseguenti , la Comparazione . De' quali, per ora , vi servirete , in esercizio, di alcuni, che al solo nome s' intendono ; e in sol tanto basterà, per l'intento presente , l'esercitarvi .

Per far , le Proposizioni bea^a accette (ch' era l'altra dottrina poco sopra promessa) nota Aristotile nella tua Rettorica , che noi gradiamo la nouità sicchè quando spera , chi crede, di saper cosa noua, non solo vi stà attento , ma con ansietà ne dimanda . E in oltre, non solo gradiamo , ma andiamo adocchiando, e procurando ciò, che ci sia con poca fatica utile assai . A' tal fine i Moderni s'ingegnano di far cōparire come nuoui i loro Affetti ; ò ingrandir sì fattamente la materia da trattarsi , che si dolga l'Vditore non averla prima conosciuta per di sì grande aiuto , e utilità, e con ciò fin' ora perdutala . Come nuoui, ò come utili compariranno in più modi ; tre ne assegneremo , e basteranno all' intento d'introdurre vn Principiante ; e sono 1. la Metafora 2. l'Incredibile, ò Impossibile 3. il Notabile, od

ed Eccellino. E, per non auere a replicare la stessa dottrina di quà a poco, quando diremo dell'Esordio, allora li spiegheremo insieme, e ne daremo la pratica.

Finalmente qui deuo dire, che la Proposizione si faccia chiarissima: che non sia tale, che se ne possa offender veruno in particolare, o qualche Comunità: sia accomodata alle circostanze correnti; da che altra materia si dee trattare a' tempi di penuria, di peste vicina, di tremuoti; cheoue tali, o simiglianti circostanze non corrano. E sopra tutto, in vna Orazione, vna sola ella sia. Il traualgio però farà in determinare, quale sia la vera Unità tanto rigorosamente voluta dagli Oratori nelle prediche, per non incorrere nell'errore degl'imperiti, i quali, dopo auer proposto, esempicausa, e poi prouato, che l'Eucaristia sia vn memortale della Passione di Cristo N. S. passano a prouare ciò, che nè proposero, nè lo poteano, secondo l'arte, che non può resistere alle tentazioni, chi non frequenta l'Eucaristia; ed è vizio di non pochi Principianti il così sfrontatamente passare da vno in vn'altro Affunto, per non dirlo, non Affunto. Si accresce questo traualgio dall'osservare ne' libri, che i buoni Oratori spesso propongono talmente, che due in apparenza siano i loro Affunti.

E qui, se bene alla fine bisogna rimetterci al prudente giudizio, nondimeno vi servirà per aiuto a non far la Proposizione costante di parti non danti Unità, prima il valerui

de' Contrarij , ò in qualunque modo opposti, anche se per pura Relazione; e ciò quando vogliate di due parti formar l'Assunto (perciò che quando in vn solo detto finiscasi, non siano in pericolo di doppia Proposizione, come se si dica : il B. Luigi fù vn' Angelo in carne, ò simile proposta si faccia) che vna sia in tutto rigore . Così ben si proporrebbe [che la Concordia tra' Cittadini sia giouenole in sommo , à tempo di pace ; necessaria, à tempo di estrinseche guerre.] e [che il B. Luigi fù vn Mongibello tutto ripieno di fuoco di amore al suo Dio ; tutto colmo di neve , e di freddezza verso sè stesso . Che il vero Cristiano dee essere non ingrato à chi 'l benefichia; amante , e benefico à chi li faccia del male . Che i veri Sapiienti si procacciano , onde ben viuere in eterno ; gli Scioschi nulla follecci del'eterno, al solo temporale si dedicano] e per via della Relazione [che Iddio sempre fa la sua parte di amoreuole Padre ; noi poco rappresentiamo il personaggio di figli vbbidienti, ed ossequiosi .]

Secundo vi varrete , per far'vno l'Assunto, di qualche tutto , che naturalmente in più parti diuidasi ; come se proponesse , esser le Città vn ben'organizzato Corpo ; e seruir loro di Anima la Sapienza. Douere ne' governi il Capo essere ben proueduto di occhi, e d'intelligenza ; e le membra governate auer la douuta soggezzione nell'esseguire . Parlando delle miserie della Vita umana , potreste proporre , esser'ella macchina nell' infanzia , precipitosa nella

nella Gioinezza , aggruata nella Vecchiaia .

Ben' è vero , che io più tosto consiglierai , che vna semplice facciano la Proposizione i nouelli Oratori; e poi , nel prouarla , si seruan di queste diuisioni . Perche così e si schiua il pericolo di viziato Affunto , e si rende metodica la Confermazione , come la vorremo à suo luogo . Mà non mostriamo di sì poco fidarci del loro buon discernere, e però fia

Il terzo modo di far' vno il proposto; qualche tutto a capriccio delle Scienze, come quel trattarà insieme ciò , ch'è di Natura , e di Arte : de gli Elementi , ò delle Cause ; il formar sopra vn fatto Tragedia costante di Prologo, Atti, ed Epilogo : Orazioni , che consisto di più parti , e cent'altri . Così direste in lode di vna Città , voler'ammirare quanto di eccellente le conferì la Natura : quanto in essa dall' Arte si ridusse à perfetto . E se bene le cose qui cennate abbiano trà loro qualche naturale connessione; per non esser però questa ben rigorosa, ne hò, come di cose poco da sè congiunte, parlato . Finalmente con l'aiuto de' Topici si aurà il tutto ; e v. g. più Effetti dipendenti da vna Causa, più Specie racchiuse in vn Genere, vi daranno la voluta Vnità .

Dell' Esordio .

LA Proposizione , quantunque noua , e vtile , dee nondimeno ben porgerfi all' Vditore per assaporarla , à fin di nodrirsene . Questo sarà l'ufficio dell' Esordio , che trattiamo .

mo. E, per troncar parole, e in tutto venire alla pratica; in trè forti di Esordij il Principiante si farà versato; nel Metaforico, Incredibile, Notabile, quali tutti spiegheremo con ordine. Cominciamo dal primo.

Dell'Esordio Metaforico.

Place la Metafora, dice Aristotile, perche con essa due cose s'imparano; e la verità, che si propone; e la connessione, è simiglianza, che corre trà l'oggetto della Proposizione, e quel della Metafora. Come se dicessi, la Limosina esser' il nostro Eratio per la compra del Cielo; allora s'intenderebbe e l'utile della Limosina, e la simiglianza, che ella ha con l'Eratio. Daremo què due indirizzi, uno del come trovar le Metafore, l'altro del modo di, con esso loro, portare gli Esordij. E pel primo,

Essendo la Metafora un trasporto d'una parola, è di senso, dal proprio significato all'improprio, e l'altrui, come se del Sole nascosto fra le nuvole, si dica, esserui sepolto, non potrà mai farsi un tale trasporto, se non per la proportionata simiglianza, che passa tra lo scomparir, che fa un Vomo sepolto, e'l Sole rannuolato; onde, per cavar le Metafore, ricorreremo alle Similitudini, che Aristotile chiama Imaginì; e si esprimono con quelle particelle: come, à guisa, quale appunto, e altre tali. v. g. Achille era forte, come un Leone: l'Vmità è à guisa d'una perla en-

ero la Conchiglia . Se, tolta poi la nora di similitudine , si dica : Achille era formidabile Leone : l' Vnità è perla chiusa entro la Conchiglia ; allora la Metafora è rigorosa , la Similitudine però ce ne dà il sostrato; e noi, per euar Metafore con facilità , passeremo alla Similitudine ; come se ne volessi cercare vna per dire, che la Vita Spirituale è vile, ma spiaceuole al senso , dimanderet à mè stesso : à chi si rassomiglia? e veduto v.g. che alla medicina , direi, essere vile , come la medicina , e come la stessa , spiaceuole al palato . E subito aurei la Metafora , con torre quel, come, e direi: la Vita Spirituale è medicina vile , benchè spiaceuole . Poi, per trouar molte Metafore , notate molti effetti , proprietà, doti, passioni, e altri attenenti al vostro soggetto; e vi riuscirà, con l'aiuto de' Topici , facile il metaforizzare, offeruando chi ne abbia simili . Così , se vogliate parlar di Dio , che tira à sè i cuori di tutti, notate quale cosa sia attrattiuo; e vi verrà in capo l'ambra, che tira le paglie: la calamita , che'l ferro : vn' Orfeo attrattiuo di selene : vn' Brocche Gallicano , che tirò gli Vomini per le orecchie ; e fatene le Metafore , con dire , Iddio esser l'ambra attrattiuo de' cuori diuenuti leggieri, e inuauiti, de' mondani: essere la calamita , che tira à sè la ferrea durezza del peccatore &c.

Se per l'Orazione Funerale di vn'Eroe, vogliate dire , ch'egli fà magnanimo ; offeruite soggetti di gran cuore; e trà gli Vomini considerate vn' Achille, vn' Agamennone, vno Deione,

la : tra' Brutì, vn'Aquila, vn Leone, vn Delfino, che scherza trà le tempeste . E, se vogliate mostrar l'Eroe magnanimo nel guerreggiare , lo direte Achille ; se nel posporre gl'interessi priuati al ben publico , vn'Agamennone, che vecider lascia , à prò dell'Esercito , Ifigenia ; se nel soffrire, anzi incontrare cose ardue, vno Sciuola , che volonzariamente si brucia la mano ; Se nell'impredere tratta, ei di alto disegno, vn'Aquila , che ardisce volar fino alle nuuole , e presso al Sole ; se nell'affrontarsi cō qualunque fiero nimico, vn Leone ; se nel non lasciarsi abbattere dalle persecuzioni, vn Delfino in tempeste .

Se il soggetto, da cui prendete la Metafora, non sia tanto nobile, modificate la Proposizione . Così Seneca si compara à vno scoglio di mare ; ma dice, in che precisamente l'affomiglia , per non auuilirsi . *Fræbeo me non aliter, quàm rupes in medio mari destituta, quàm non desinunt fluctus, undecumq; moti sunt, verberare . Affluite, facite impetum ; ferenda vos vincam* . Oltre che questa modificazione ancora bisognerà , non di rado, usare nelle nobili Metafore, per ben'applicarle all'intento .

Spesso la Metafora si caua , non da tutto il soggetto , à cui possiate affomigliare il vostro, ma etiamdio da vna sola sua proprietà . Così direste S. Rosalia oro finissimo ; e lo mostrereste solamente , perche nelle più cupe montagne della Quisquina , e del Pellegrino racchiusa ; ò , perche allora sol conosciuta, quando dal ricetto natio uscì fuori . Non curandoui
del

del resto, in quanto all'applicare, non già in quanto al seruiruene nel discorso, supponendolo, ò insieme spiegandolo, oue vieda in acconcio.

Leggete in tanto quegli Autori, che scriuono di varij animali, e di cose insensate le proprietà; come Plinio, e Aldrouando, che non solo di non volgarì soggetti espongono la natura; ma ancora de' comunemente saputi, gl' incogniti effetti, ò costumi, le connaturalzze rapportano. Ed esercitatevi in adattarli à varij soggetti predicabili, non bisognando aspettar la necessità di trouarli, ma preuenendo le occorrenze. Così non solo de' gli ucelli di Paradiso, e del giotello di sessanta bellezze noterete le proprietà, per seruiruene, oue le supponiate non comunemente conosciute; ma del Sole stesso, e della Luna cercherete qualche effetto, ò proprietà incognita, ò a cui non rifletteasi da tutti. per esempio, trouate, che il Sole faccia il suo corso, secondo le favole, non pel Zodiaco, ma per la Via lattea; e che, al veder le sanguinolenti cene del misero Tieste, volò camino; e specolate à chi poterlo applicare, come à S. Ignazio, che, alquãto scorsa la via de' piaceri mondani, che di latte dir si può, percioche, à guisa di latte, in poco d'ora inacidisce, e nuoce à chi l'affaggia; al veder però, che fece ne' Libri, le crudeltà sanguinolenti, che contro a' Santi Martiri vsauano i Tiranni, torò in dietro, e per altra via dirizzò i suoi passi. Trouando, che'l Sole nella Luna tempera i suoi raggi euocenti, e mitigati à noi
li

li rimanda, applicatelo alla B.V. Luna bellissima, che del Diuino Sole di Giustizia ci tempera i rigori. Leggendo, che la Luna non sia vna massa ben ritonda di vna sferica superficie; mà composta di tanti, come frantumi di specchio, in vn globo ammassati, che ricevono il lume dal Sole, e à noi lo tramandano (non già la figura Solare, che in que' tanti specchi rifratta, come parlano le Scuole, non può venirci sincera) applicatelo alla B. V. composto di tutte le perfezioni sparse nelle creature, che sono tanti diminuiti, e imperfetti specchi della bellezza di Dio. Notando, che, se la Luna è nel plenilunio, il Mare inonda: e che eclissata non interrompe il suo corso, appropriatelo alle stessa N. Signora, che quando si trouò, *Gratia plena*, allora inondò sù la Terra il Mare delle grazie Diuine; e che eclissata per auer perduto di veduta il Diuino Sole nel Caluario, nondimeno fù sempre vniforme nel corso di tutte le Virtù; e cent'altri. E se dal Sole, e dalla Luna soggetti si notò, tante Proposizioni cauare, e vestire di Metafora si possono, che ne sarà degli altri, benché siano presi non secondo il tutto del loro essere, ma in vna, o più proprietà, ed effetti loro?

Non vi curate però di estrarre Metafora da materie, che nè pur con la vostra spiegazione, che in briue facciate nell'Esordio, facilmente s'intendano; come i sono tante dottrine Filosofiche, Teologiche, Matematiche. Non così quando alcuna s'intendesse, e non si credesse; come se dicesse, i Giusti essere Pianeti lucidissimi,

mi, che nello stesso tempo, che sono, per moto
 ratto, portati da Levante a Ponente, muovansi
 da Ponente a Levante, per moto proprio; così
 egliano contro le violenze, che loro fa il corso
 del Mondo, hanno, secondo Dio, il loro santo e
 interno moto, e operare. Percioche questa
 dottrina con pochissimo spiegamento s'inten-
 de; ma forse non sarà creduta; e questo si fida
 con dire, che, se ciò forse dagli Uditori nell'
 ordine naturale non si ammetta, nell'ordine
 della Grazia vogliate chiaramente mostrarlo.

Della tessitura dell'Esordio Metaforico.

TRouata, con le regole fin'ora date, la Me-
 tafora, passerete a formar sopra essa l'E-
 sordio; ò ella sia della prima sorte, che affo-
 miglia tutto un soggetto all'altro; ò della se-
 conda, che solo una proprietà, come abbiamo
 spiegato. E, per proceder distintamente, di
 quest'ultima sorte parlando, potrà l'Esordio,
 per essere tratto *ex visceribus causa*, e com-
 posto co'l resto delle regole a lui donate, con-
 tenere i cinque punti seguenti.

Primo si lodi in genere il soggetto, da cui si
 piglia la Metafora; senza scendere al particolar
 re, ma solamente riferendo, quanto sia stimato
 da tutti degno di encomio, e quanto bene ne
 parlino gli Scrittori, i Poeti, e altri.

Secondo si scenda al particolare, e si spie-
 ghino le doti di lui; e sopra tutte poi si innal-
 zi la speciale proprietà, per cui al Santo, ò
 altro da voi lodato affomiglia; e si mo-
 stri,

stri, quanto di quella scrissero altri con ammirazione, ò in sè sia ammirabile.

Terzo si prometta mostrar' in più nobile guisa la stessa ammirabilità in quel Santo: in lode di cui, direte, troveremo impiegate le lingue più faconde, e le menti più sublimi di Santa Chiesa, ò di Vomini illustri, riferendo i titoli speciali datili da' Santi, ò Sauì.

Quarto in esso, soggiungerete, auremo da ammirare tale, e tale prerogatiua; ma sopra tutto quella, che lo ci renda più degno di stupore; e si spieghi, quale sia.

Quinto si disponga in breuissimo senso l'Vdienza a starui attenta, e si dica, volorne cominciare le proue. Per esempio, se, per formare Panegirico in lode di S. Apollonia, la volesse mostrare vna Fenice, che dalle fiamme, entro cui volontariamente lanciossi, risorgue a vita immortale, in simili sensi ne formerebbe l'Esordio co' punti assegnati.

Primo. La Fenice, Signori, meritò sempre assai superbi gli encomij da' più rinomati Scrittori; e specialmente da Claudiano, da Ouidio, Dante, Tertulliano, e Lattanzio Firmiano, che in tali, e tali voci la commendarono. Della Fenice mostrò Seneca singolarissimi i pregi, co'l dire, ch'è sì rara, che in vn mezzo secolo, vna sola se ne lasci vedere &c.

Secondo. Ella, se la vaghezza delle piume se ne rimiri, se la maestosa grandezza del corpo, se le (dirolle così) belle maniere, con cui tra gli uccelli conuersa, è sì attrattina, che questi agara le vanno dietro; e, ciò che all'Aquila non

non fanno, la corteggiano ossequiosi, & amoreuoli. La più inaudita però, e rara delle sue prerogative si è, che dalle fiamme in tal guisa risorge. Al vederfi, ch'ella fa, mancar la vigoria delle membra, forma di odorose legna vna catasta; ed a' raggi Solari, co'l dibattimento delle ali, l'accende, e ne resta volontariamente bruciata; ma dalle sue ceneri a nuoua vita risorge (e si descriua) pregio, che hà del Diuino &c.

Terzo. Più pregiata Fenice ci mostra la Chiesa sta mane in Apollonia sì encomiata da' Santi N. N.

Quarto. In essa ammiri, chi vuole, la Verginità gloriosa, l'Apostolico feruore in predicar Cristo in faccia al Tiranno, il lasciarsi con Cristiana magnanimità serpare i denti &c. sarà mio disegno fermarmi a considerare, come pregio immenso, quel suo auventarsi volontariamente nel fuoco, con che alla vita immortale auuisi.

Quinto. Essendo però sì raro il soggetto, maggiori da mè esigge l'espressioni di lode, da voi l'attenzione. Eccone gli argomenti.

Se la Metafora sarà della prima sorte, cioè se a tutto vn soggetto rassomiglierà l'altro, e non à vna sola proprietà, allora

Primo si loderà in genere l'onde si caua la Metafora.

Poſcia si scenderà al particolare, notando tre capi in circa, che più ammirabile lo rendano. ma non passino li quattro; percioche nõ solo l'Vditore si atterrisce al pensar, che sarà
ben

ben lungo quel discorso , in cui tante cose si proueranno ; ma ancora nel prouare , se non vogliate essere veramente prolissi , conuerrà , più tosto accennare le proue , che rettoricamente portarle .

Terzo, promettendo di voler mostrare miglior Sole , Diamante , Stella , ò che che altro, da cui fù presa la Metafora , nel soggetto da voi lodato , a questo farete vn briue elogi-etto .

In cui (per quarto capo) direte, voler mostrare quelle tre doti più felicemente riposte . E per fine al prouare il tutto vi esporrete. Per esempio vorrete dir, che S. Sauerio fù vn vero Sole à beneficio spirituale dell' Oriente, così disporrete l'Esordio co' capi proposti .

Primo. Il Sole , Vditori , di chi non meritò mai sempre più che mezzani gli encomij ? sì eccellente, sì perfetto parue a' Persiani, che l'adoraron per Dio, abbagliati all'eccessiuo suo lume .

Secondo. Egli , se lo splendore se ne contempli, non hà chi lo pareggi , e da lui men- dica lume quanto risplende nel Cielo ; nè la Luna può mostrare vna menoma douizia de' suoi argentei tesori , che dall'erario del Sole non le prouenga . Se poi la velocità de' suoi moti conoscessi , qualunque gigantesco passo , à comparazione del suo , à pena è da bambolo , che snodi il piede al camino . A se la seconda , che nella Terra cagiona, quella è dessa , che a' Filosofi fece ragione per afferire , che *Sol, & Luna generant omnia &c.*

Terzo

Terzo. Beati perciò direi, ò Indiane contrade, i vostri abitatori, che sono i primi a ricevere le grazie, e ammirare le glorie di sì copiosa miniera di pregi, e di benefiche gemme; e in esaggerarne i favori con ciò ricevuti dal Cielo, ogni mio pensiero s'adatterebbe, se da più nobile Sole, e dinanzi a cui questo materiale, e visibile è pura ombra, è scarfa mendicizia, non vedessi ~~stambrato~~ ~~ricchito~~, e nobilitato l'Oriente, al comparir ~~il non mai a ba-~~ stanza lodato Francesco Saverio: quell' Eroe di santità sì illustre, che ha straccare le più sublimi, ed eleuate menti di due secoli, al concepimento l'idea: quello, che dir possiamo miniera di sovrani splendori, ma non fissarui lo sguardo: chiamarlo velocissimo dispensatore di benefichi raggi, ma non tenerui dietro, nè anche con le penne di altissimi pensieri &c.

Quarto. In ammirare dunque sì bel Sole, e con ciò santamente invidiarne l'Oriente, tratterassi la mia considerazione sta volta; notando, per quanto può la debolezza del mio intendere, la più pregiata copia di splendori; con cui agli Indiani portò la Evangelica luce; e la non mai intera velocità nello scorrere, in soli dieci anni, que' vastissimi Regni; e la seconda, che in tanto cagionouvi, di tutto ciò, che alla Virtù Cristiana s'attiene.

E mentre io questi tre pregi di lume, di velocità di corso, e di benefica fecondità nel mio ammirato Sole dimostrò, alle pupille di tante Aquile di ingegni eleuati, che mi sono presenti, porgerò grati spettacoli; onde alle proue mi accingo.

Di

Di queste due sorti di Esordij comporrete parecchi , anche senza roba speciale , nè indiuiduo di soggetto , per restarvene in capo l'orditura sostanziale ; non riuscendo utile al principiante ogni qualunque volta componga , straccarsi l'immaginazione con due figure , che formi , vna dell'Idea del discorso , l'altra della materia particolare , che apportì . e non ne sprezzereτε il consiglio , quando , praticandolo , vederete assai presto così apprendersi il douuto a vna composizione , la quale , se si voglia in ciascuna sua parte comprendere , malageuolmente si domina . Così dunque operando , e a tal fine , ora di vn Santo , ora di vn'altro , anzi spesso dello stesso , per non dir , come sopra , che nè anche venendo a Santo particolare , formerete Esordij , comparandolo al Mare , al Cielo , e a che che altro vi paia secondo soggetto del vostro dire , nella seconda sorte : spesso ancora nella prima , oue compariate vn Santo Atanasio , al diamante incontrastabile ; vna Santa Agata , senza mammelle , alle Amazoni ; la Santa Fede perseguitata , all'oro , che più nel fuoco s'affina ; la B. V. , che ci è strada per arriuate al Cielo , e a Dio , alla Via Lattea , per cui finsero i Poeti , che venissero gli Dei al loro Glorioso ; e figli della Vipera (per comporre ancora questi Esordij in materie e morali , e di biasimo) che squarciano il seno alla madre , paragonerete , i peccati , i quali a chi gli ammitte , *generant mortem* .

Due auuertimenti qui mi restano a fare , vno è , che se non facciate , che formino gli
Vditori

Vditori gran concetto della Metafora, non stimando eglino molto quello, à cui si compari il Santo, ò la Virtù (e al contrario, del Vizio, non stimeranno ammirabile l'affomigliatoui; onde, di ciascuno in genere suo, se ne parli con bastevole ingrandimento. L'altro, che non vi diffondiate tanto in lodare il soggetto metaforico, che poi vi restringiate a dir briuissimo, e due semplici linee sopra il vostro; si facci il tutto con buon'uso del sale.

*Dell'Esordio delle Proposizioni fondate
sù'l Difficile.*

GRadite sono quelle Orazioni, in cui si propongono cose ardue a crederfi, od operarfi, se non impossibili ad assolutamente, ò naturalmente auuenire. Tali sarebbono queste: Che la perfezzione allora si erge più sodamente, quando si fabrica su'l vetro della propria fragilità, se sia ben conosciuta: che l'Auarizia si possa santificare, con darfi vn quattrino in limosina, ed effiggerne da Dio il centuplo: Efferfi nel cuore di chi pecca, trovato il sì difficile a riuscire, il moto perpetuo, e simili.

Per inuentar di questa fatta le Proposizioni (prima di impararne la offatura del loro Esordio) scegliere alcune cose, in cui sia notata qualche proprietà speciale, come nel fuoco è notabile il caldo; con intenderne pure il contrario, ch'è 'l freddo: nella Terra, è notabile l'opacità, e'l contrario si è l'esser diafano:

C

nell'

nell'Acqua, e nell'onde la mobilità contratta della Stabilità: nell'Arte si troua spesso serenità, non di rado il contrario rannuolarsi: nelle Serpi la prudenza, eh'è contraria alla sciocchezza: nelle Colombe la semplicità, contro la doppiezza: nella Lepre il timore, contro la malignanità: nel Leone la forza, contro la fiacchezza: e questa ne' fanciulli, contro la forza. E, per formarne le Proposizioni, che cercate in materia morale, seruitene de' due termini opposti, come sono nell'ultimo esempio fiacchezza de' fanciulli, e forza; e dite: la forza del Leone infernale, che ruggia *quarens, quem deuoret* (Pet. 1.) superata, da chi diuenga *sicut paruulus* (Matt. 18.) Come Cristo ci volle. nello stesso modo degli altri intendete, e formate negli Assunti: la prudenza del Serpe diabolico derisa dalla stoltezza di coloro, che diuengano *sciamente stulti propter Christum* (1. Cor. 4.) alla così sfrontata audacia della carne resistersi con la timorosa fuga. Ma, percioche spesso è più gradito il negatiuo, che'l positiuo, dite: non resistersi all'audacia insolente della carne, che con la fuga d'ogni oggetto, e solletico, che dalla stessa ci si apparecchi; per lodeuole timore, che non ci lusinghi, e ci abbatta; giachè *mater tim. di non fuit*. Potrete, allo stesso intento di trouar questi propositi difficili, paradossici, e che hanno apparenza d'impossibili, riandar tra le Scienze alcune materie da loro determinate per assolutamente, ò naturalmente non possibili a riuscire, come nella Fisica il Vacuo,

la

la **Compenetrazione** de' corpi, l'**Infinito** per ogni sua parte terminato, l'**Alchimia**, l'**Azione in distans**, gli **Accidenti** senza soggetto: nella **Matematica** la quadratura del **Cerchio**, la **naue**, che fare'acqua viaggi: nella **medicina** vn rimedio, che da tutti i mali ei guarisca, e così delle altre, e sempre andate specolando a chi possiate applicarle; per esempio, il **Vacuo** al cuore di vn' **Uomo** non potuto riempire di gioia, e faziarlo, per quanti oggetti mondani ad occuparlo si affollino &c. E, per auerne copia, notate nel soggetto, di cui parlate, varij effetti, cause, proprietà, comparabilità; ed operate, come sopra, ò positivamente, ò negativamente; anzi ancora due formalmente contraddittorj apportate; per esempio, vn'effetto della **Limosina** è l'aiutarei per la strada al Cielo. Cercate le cose, che danno aiuto, e facilità a' viandanti per loro cammino, e trouerete, tra le altre, il viatico abbondante; e dite, auerne trouara l'abondanza nel non abondare di roba, purchè a' poveri si compartisca; e così col resto delle cose dalla **Limosina** operate, seruendoui sempre de' **Topici**; e ne' tre modi assegnati di positua, ò negativa opposizione, ò di formale contraddizione, ve ne seruirete all'intento.

Per formare poi l'**Asfordio** a questi **Assoni**, primo si mostri la difficoltà di farsi, almeno di crederli naturalmente fatibile quell'impresa del **Vacuo**, dell'**Alchimia**; ò la impossibilità di accoppiarsi insieme l'abondanza con l'impauimento, la fiacchezza con la forza. e poi ciò,

che la Natura non può, dite, farlo la Grazia: E, al principio, voi stesso mostrate, che, siccome naturalmente credete impossibile, v. g. il Vancuo, così pure nell'ordine morale impossibile vi sembri quel poterlo trovare in cuore umano ben provveduto di umani, di mondani contenti; anzi ancora ne addurrete, *a priori*, le ragioni, che tale mostrino l'Assunto (giacchè nessuna cosa fa tanto empito, dopo l'autorità Divina, all'Uomo ragionevole, quanto la ragione) ma con una auvertenza, che di qua à poco soggiungeremo; addurrete pure *a posteriori* qualche effetto, che mostri quasi comprovare lo stesso; addurrete i sensi, e'l credere comune de'Sauì del Mondo; e poi, quasi tacchiando di innaueuto voi stesso, correggere il già detto, di cui pienamente arrossitoui, à gli Uditori proporrete di voler loro mostrare non già credibile, ma euidente l'opposto, che spiegherete.

Il fine, perche usano nell'Esordio questo fatto consapevole della difficoltà della materia, e quasi esser della partita degli Uditori, si è, perche eglino così si affezionano all'Oratore, cui credono essere dello stesso sentire, e volerne per loro; e, al mutar poi egli la sentenza, muteranno ancor' essi, giacche in lui non sospettano inganno, mentre se 'l persuadono amico. Con questo stile il P. Giuglaris nella Predica della S. Fede prima, con esso lei fauellando, dice, potersi ben Cristo gloriar della Fede, che gli hà soggettati tanti Regni, non così goderne poi, che inghiottiamo,

mo , per essa , bocconi ardui à digerirsi , di
 miseri assai difficili . Con che gli Vditori, ve-
 dendo l'Oratore fatto lor capo , lo sieguano,
 fino à cader poi nella rete , mà vtilissima , di
 rallegrarsi della Fede , da cui ci prouiene la
 gran consolazione di non viuere in essa in-
 gannati .

Auertite però à quello, in che poco sopra
 vi dissi volerui far cautelati , à non far tanto
 campeggiare la difficoltà , e 'l contrario , che
 non resti facilmente luogo per la vostra Pro-
 posizione; specialmente oue siano tra gli Vdi-
 tori anche de' plebei , a' quali difficilmente si
 toglie di mente ciò, che prima s'impresse. An-
 che in dottrine Teologiche auuertono à non
 proporsi à gl'idioti alcune difficoltà poco più
 che mediocri ; mentre il loro corto intendere,
 appresa vna cosa, resta già esauisto , e debile à
 pigliarne l'altra , che per lo scioglimento in
 secondo luogo ne venga ; e nelle Scene Reflex-
 oue si sa, che il tutto è pura rappresentazione,
 si farà con cautela di non mettere in publico i
 Vizj in primo luogo, benchè poscia se ne rap-
 presenti la correzione; Ed Euripide Principe
 de' Tragici fù ripreso per l'esposte enormità
 d'issione , prima di mostrarne il riportato ga-
 rigo della ruota . Non si ferisca , benchè si
 veda facile la saldatura delle piaghe .

Auertite pure negli Affanti Incredibili à
 non offender le pie orecchie ; se questi abbia-
 no qualche apparenza di contrarietà a' dommi
 della Fede , e al senso della Chiesa . Onde se
 volesse, per esempio , proporre , che la strada

del Cielo sia seminata di rose, e che si acquisti la gloria riposando, premettete qualche temperatuo, v. g. senza contraddire à Christo, che dice: *Violenti rapiunt illud*, ed al senso de' fedeli, che fondati sù le Divine parole, dicono, esser la via del Cielo intralciata di spine, voler voi proporre il modo di rendersela ciascuno sparsa di rose, e non mal' agevole punto. L'istesse cautele adopererete negli Assunti vn poco audaci; altrimenti gli Vditori si rimaranno gabbati, ò burlati; e resteranno offesi nell' Esordio stesso, oue specialmente si dee cattar beniuolenza.

In tanto, giusta al nostro metodo, riduciamo, anche qui, a' capi ben distinti le dottrine assegnate, e sia l'esempio nel Moto perpetuo.

1. Si esponga lo Stato della *Questione*, senz' altro; come sarebbe [Si è, Vditori, dagli *ingegneri Matematici* cercato, se si possa mai con arte umana congegnare vna tal macchina, che riceuendo l'impulso, &c.]

2. Si apportino sù quella materia le opinioni diuerse, e' fatti occorsi [Vi sudarono intorno NN. Autori grandissimi, e alla fine delusi nelle loro fatiche, lasciarono scritto, non potersi naturalmente, à lor credere, portarsi à fine.]

3. Si adduca ragione intrinseca [E certo, Signori, come potrà mai essere sì durevole vna macchina, che, douendo formarsi da materie corrottili, al mancar di queste, ò corrodersi, bisogna, ch' ella ancora ne manchi?]

4. Ma (direte) se non possono trouarla gli ingegni

loggiati v'anni, l'hà saputa, à suo danno, innescare la miseria del peccatore, nel di cui cuore mostreremo affannoso in estremo v'annunzio. Morte, che l'iniquità, e cagionali s'è gagliarde le agitazioni, che miserabile in sommo rendano, chi pecca. Becone le prone.

In simili guile, *pauis mutatis*, comporrere l'Esordio del difficile à crederli.

Dell' Esordio Notabile.

PER eccitare l'vdiencia à stare attenta, come à cosa uile, ò marauigliosa; e, se bisognij à intraprendere cose ardue, per conseguirla, comincerne le difficoltà, propongo alcuni certi grossi guadagni, e ajuti di molta efficacia, alcune infallibili medicine spirituali, e simili. Così della meditazione della Bassante del Signore potreste mostrare d' esserci v'n copioso tesoro di beni d' ogni sorte, ò v'n rimedio vniuersale, ed efficacissimo à tutti i mali, che nell' Orazione ci si metta in pugno l' Onnipotenza Diuina; che nell' azioni di Carna trouiamo la sicurezza maggiore, che quà già si possa auere, di saluarli, ed altri tali. Daremo quì l' modo di trouar questi Afflusi, è la pratica di portarne gli Esordij.

Per trouarli, si dee notare l'improporzione, e l'eccesso de' due termini, che concorrer possano nella materia; v. g. l'orare è cosa di poca fatica, à cui è improporzionato, da sé, il conseguimento di frangichire, di poter tutto,

di saper' ogni cosa , di esser' in poss' di tutta
considerazione , di fornirsi di armatura impo-
nerrabile, di trouar tesoro smisurato, di gua-
dagnarsi vn' Annuoato , che indubitatamente
vincea qualunque lite; e così del resto . E al-
lora di questi due termini improporzionati
comporrete l' Assonto: per esempio, dite, vo-
ler mostrare l'arte non mai trouata nel Mon-
do di, con brieve fatica, diuenire il primo tra'
ricchi: volete da Dio facilmente à chiunque
la chieda, concedersi la chiave del tesoro delle
gratie, &c.

Si potrà portare di questi Assonti l'
Esordio. Prima si esponga il gran biso-
gno, che habbiamo di guadagno , di medicine,
di armatura, attesa la pouertà , le malattie , i
nemici, che habbiamo . Poscia si mostrino le
nostre forze non valesuoli à trouar il riparo à
questi tanti, & à' bisogni; e quanto le Sage
Carte, e' 55. Padrici diano per iscarso il val-
seno dell' Vomo per procurartosi; e subito
soggongete , che , à consolazione comune,
siate voi in procinto di porgerlo à tutti nell'
Orazione, nella Carità, ò altro che sia . Con
questo artificio, volendo dire, che la Passione
del Signore ben meditata ci è vn rimedio
vniuersale, ed efficace à tutti i mali, comince-
rete dal mostrare il bisogno , che habbiamo di
rimedij , e medicine à tante malattie , che ci
opprimono nell' Anima , nate da' moti , che
sconcertatamēte le passioni ci cagionano; Poi
mostrerete , come le nostre diligenze non sia-
no bastevoli à procacciarne pur' vnaze, per fine,
che

che vogliate nella Passione del Signore trouarne vna efficacissima, che 'l tutto risani. Nell' Esordio, in cui vogliate proporre, che l' Eucaristia sia vn' affodamento delle Famiglie, entrerete con mostrar, quanto siano nelle Città facili à venir meno, ed estinguerfi le Famiglie; e che con infinite diligenze, che si fanno, vengono à fine; e non per tanto esser vostro pensare il proporre nell'Eucaristia la solidità stabric delle Case.

In luogo del gran bisogno, che abbiamo di vna cosa potrete ancora esporre la grande auidità. Così volendo lodare i beni della Religione incomparabili; entrerete con l'anidità degli Vomini di acquistare assai; e come con tutti i loro sudori, con l' andare alle Indie, non sono mai à misura de' loro desiderij, forniti di beni; e volerne voi, con minori fatiche, e senza le nauigazioni all'Oceano, dare in pugno à chi che sia vna miniera perenne entro le mura d' vna pouera Casa di Religiosi.

Spesso si accoppieranno con questi Notabili le Metafore; e allora si potrà l'Esordio portare ò con l'artefizio degli vni, ò con quello delle altre; anzi tal volta con bel garbo farete, che dell'vno, e dell'altro partecipi.

Mi dimanderete, quanto in queste, ed in qualunque altra loro sorte, debbano esser lunghi gli Esordij? dicano gli altri ciò, che vogliano, l'Esordio è vero, che dee essere proporzionato al corpo dell'Orazione, di cui egli è capo; ma quale debba essere la proporzio-

ne, dipende dal giudizio dell'Oratore, e dalle materie, che tratta; percióche alcune vogliono maggior'entrata, che altre. Sarebbe lungo vn' Esordio di dieci linee, se dalla materia non richiedesse tutte: e briue quello di cento, se più se ne richiedessero. *Longum Exordium* dice Cicerone (*de Invent. lib. 1.*), *quo pluribus verbis, aut sententijs, ultra quam satis est, producitur.*

E tanto sia detto intorno à gli Esordij, non già bastevolmente à comporne, secondo richiede tutta la maestria dell' arte, ma solo à introdurre i principianti; i quali con la lettura degli Autori, e con l' esercizio delle loro regole, si perfezioneranno. Di alcune cose facili nè pure hò fatta menzione, voglio, che da per loro stessi ne' libri l'apprendano.

C A P O I V.

Della Confermazione.

Siamo già arrivati al passo ben difficile a' Novizzi, del come prouare l'Assunto, e renderne à lungo la pruova, anche se per più ore si voglia discorrere; e sopra tutto del come disporre la roba à tal fine raccolta. B, come vedete, tre cose qui richiedonsi. Vna è, che si assegnino i fonti, onde cauar si gli argomenti, con cui mostrar vero quel, che si propone, ò almen verisimile, se la Orazione sia in genere Giudiziale. L'altra è, che si mostri il come si dilata la stessa pruova, e à lungo si

fi tiri . La terza, auendo io trouato gli Argomenti, e sapendoli ben dilatare, e amplificare, quali deuo mettere i primi, e quali i secondi, ò terzi? Per sodisfare al tutto, con l'ordine da mè sempre tenuto della chiarezza, ò necessità, non della dottrina, assegnerò in primo luogo la disposizione degli Argomenti; sì perche farà la strada al resto, come anche perche i Principianti di essa sono molto solleciti, e senza speciale guida vi si perdono dentro: non così nelle altre due difficoltà; poiche, quanto al trouare gli Argomenti, se parlano d'un Santo, già fanno, che le dilui Virtù, le azzioni, e miracoli con qualche giunta di erudizioni, e sentenze à proposito, che facilmente trouano ne' libri, sono i fonti per la pruoua di quel, che proposero nell' Esordio. E, se consiglino vn' esercizio virtuoso, come l'orare, ben'ancora intendono, che si dee il tutto prouare con quel, che dicono, dell'orare, Iddio, e' Santi; ne' detti de' quali sono spesso anche contenute le ragioni, che ad orare ci spingono; e co' l' resto della roba, che appresso gli Autori han trouata, e raccolta per la loro Predica. Molto meno sono solleciti dell'amplificare, ò dilatare, atteso che con vn poco di lettura, e con qualche esercizio, che si suppone già fatto, par loro di poter bene intendere gli Argomenti; alla men trista, quando vogliono intendere il discorso, e' tirarlo più à lungo, raccolgono più roba al proposito; e con ciò, par loro di non abbisognare di verun' altro precepto; al venir però,

che fanno, al disporre, quasi che s'ignotifeco è
no; onde mi pare, che di questo aspettano
con sollecitudine l'indirizzo, e così mi sia be-
ne in primo luogo parlarne. Sia dunque la
prima difficoltà spianata.

Della Disposizione degli Argomenti.

VOgliono gli Autori, che al principio
se ne adducano de' più vigorosi; e alme-
no vno al fine sia riservato; e sia il più atto à
commouere, nel mezzo i mediocri si appor-
tino. Il precetto è chiarissimo à intendersi;
in pratica però forse vi riuscirà più comodo
quel, che soggiungo, e vi servirà di sicura gui-
da, e, come per la mano; mirabilmente vi
menerà al disporre: e sia il precetto compres-
so in vna sola parola, che è, il diuidere. Spie-
ghiamolo.

Aurete à mostrare in vn Panegirico, che
vn Santo sia stato Idea di Vmità; diuidete la
prova in tre; ò quattro forti di Vmità da lui
mostrata; v. g. nel trattare sommessò con
Dio, nel trattamento vile della sua persona,
nel trattar, quasi da feruo, con gli altri. Aure-
te in vna Predica morale à dir, che la Morte
sia formidabile; due di esserlo. Primo per la
perdita, che con essa si fa, della roba, de' pa-
renti, e delle cose più care; Secondo per la
perdita della vita corporale; Terzo per la
perdita, che si teme, anche della spirituale. In
vna Orazione di Studiij, cioè in lode del sa-
pere, vorrete mostrare, che la Sapienza sia lo-
stabi-

stabilimento de' beni di vna Città; diuidete
 la pruoua in istabilimento di roba, stabili-
 mento di gloria, stabilimento di pace, stabi-
 limento di contenti, e sollazzi. In vn'Enco-
 mio di Paese, volendo dir, che colà regna
 ogni douizia, direte, esserui douizia di dori
 dalla Natura, dalla Sapienza, da' Monarchi,
 da Dio versate. Nell'Orazione Funerale di
 vn'Eroe glorioso, mostrerete, essere state in
 questa gloria nelle lettere, gloria nelle armi,
 gloria nell'esercizio della Pietà. E in simili
 ternarij, ò quaternarij diuidendo la materia
 della pruoua, aurete ben disposta la macchina
 dell'Orazione. Poi ciascuna di queste parti
 del ternario, ò quaternario (ò binario fia, ò
 più che quaternario; ma forse meno commo-
 do vi riuscirà il binario; e non poco agli Vdi-
 tori molesto, se il quaternario si ecceda) tor-
 nerà a diuidersi in più ternarij v. g. la gloria
 dell'Eroe nelle lettere, si diuida in lettere
 Vmane, in Filosofia, e Teologia, in Legge,
 ò che che altro si fosse stata. E la gloria in ar-
 mi si potrà diuidere nel valore mostrato nelle
 zuffe, se fù Soldato; negli affalti, che primo
 diede, se fù Capitano; ne' gouerni, e nelle
 cariche di Generale di Esercito, di Colòello,
 ò in altre di primo conto. E per fine la glo-
 ria, che è la massima, che ebbe nell'esercizio
 della Pietà, si diuida nell'esercizio di tre spe-
 ciali Virtù, ò esercizi di Pietà, come nell'
 orare, mortificarsi, usar carità con tutti. E
 aurete disposte ancora le particelle dell'Ora-
 zione. E quanto più diuidete, tanto più ge-
 neralmente disporrete.

Reſta

Resti qui solamente di sapere, onde si cava
vino questi ternarij, o quaternarij di parti, e
minuzzoli, in cui dividere. Ad che rispondo,
che, in sostanza, in Rhetorica il tutto si cava
da' Topici, che assegneremo; per ora, men-
tre seruiamo alla facilità d'intendere, vi ba-
sterà qui seruirsi de' ternarij, o diuesi Parti
d'vna cosa, di tre delle sue Cause, od Effecti,
o del Genere, che in tre sue specie diuidasi,
in tre suoi individui vna specie.

Esempj di Diuisione per via di Parti.

IN vn' Encomio della Filosofia, loderete
metodicamente la sì nobile Scienza, mo-
strandola eccellente nelle sue Parti, che sono
Logica, Fisica, Metafisica (come poi si mo-
stri l'eccellenza di queste tre parti, mostrando
la loro Utilità, Onestà, dilettevolezza, non
appartiene a questo luogo l'assegnarlo, giacchè
qui sol vogliamo esempificare il come diuide-
re) e con ciò resterà lodato il tutto della Fi-
losofia. Nel mostrar la nobiltà dell'Uomo in-
sieme, e Dio Christo N. Soloderete il di lui
Corpo, l'Anima, la Personalità del Verbo,
che rende quell'Umanità apparata per vnio-
ne con Dio. Prouando, esser la Vita Umana
carica di miserie, mostrerete quante miserie
porti l'Infanzia, quante la Gioinezza, la
Virilità, la Vecchiaia; che sono le parti della
Vita Umana. Discorrendo de' trauagli, che
nell'Anno sono continoui, mostrate que' dell'
Inverno, que' della Primavera, Estate, e
dell'

dell'Autunno, tutte le quattro parti dell'Anno. Trattando del frutto da' SS. Apostoli, e' suoi successori cagionato nel Mondo, esporterete quanto ne fecero in Europa, in Asia, Africa, e America. Se parlate del Giorno, eccovi le di lui Parti, Aurora, Meriggio, Sera. La bellezza del Cielo comparirà nelle di lui Parti, che sono le Sfere, le Stelle fisse, i Pianeti; La sommosità di una macchina, d'una Città, di una ricca Страна, di una Chiesa, e di qualunque composto artificiale, non potrà meglio intendersi, che con particolarmente vedere le loro ricchezze. Le glorie di un Regno mostreransi in ciascuna sua Parte; diuidendole in glorie per le cose naturali, glorie per li privilegi, Accademie, e altre, che adeguano un tutto di gloria; ma tutto morale, non fisico.

*Esempi di Divisione per le Cause,
e gli Effetti.*

Quattro sono le Cause, che a produrre una cosa concorrono. Efficiente, Materiale, Formale, Finale; alle quali si riduce la Esemplare, o Ideale; e da esse tutte potrete cauare i Ternarij della Divisione. Così parlando in lode di una Città, potrete mostrarne, con la Efficiente, le prerogative per, ciò, che le cagionano di buono speciale la Natura, l'Arte, e Iddio. Esaltando dell'Anima della B. V. mostrerete, quanto la ci rendia ammirabile, l'Eterno Padre,

dre, il Verbo, lo Spirito Santo; mentre in
 essa si fabricano vn Tempio degno di tutta la
 S. S. Trinità. Persuadendo a' fanciulli lo stu-
 dio delle lettere, mostrerete loro, con la Cau-
 sa Finale, che deuono abbracciarlo a fine di
 moltiplicarsi le loro facoltà, gli onori, le ri-
 ereazioni degne di vn' Uomo. Con la stessa
 Finale ecciterete all' Vmità per conseguire la
 quiete interna, la pace con gli altri, e' gran-
 di premij, che nel Cielo a gli Vmiti sono ap-
 parecchiati. Sarà con la Causa Formale mo-
 strata la felicità de' Beati con la mancanza
 d'ogni male, con la visione di Dio, con l'a-
 mor dello stesso. E, come negli esempi degli
 Autori offeruerete, si piglia ogni larghezza
 nel vocabolo di Causa Formale (anzi anco-
 ra negli altri in Retorica, che non stà al ri-
 gor Filosofico) come a suo luogo pur note-
 remo. Con la Causa Ideale, che all' Efficien-
 te, ò alla Finale riducesi, ammirerete S. Fra-
 cesco Sauerio fatto secondo le Idee di vn
 gran Religioso, d'vn grande Apostolo, di
 vn grande Angelo. Mi hò riservato al fine il
 parlare della Causa Materiale, perciocchè essa
 qui è la più vbertosa; e con esso lei aurete in
 molte materie, anche se sterili i ricercati ter-
 minij. Così in vna Orazione di Studi, per
 mostrar, che la Sapienza sia l' Anima del Mon-
 do, mostrerete con essa auuati Regni, le
 Città, le persone particolari. Intre' soggetti
 pure diuiderete l' Affunto, che a vna Città sia
 stata conceduta la chiave della felicità in Ter-
 ra, cioè, a' suoi Guerrieri, a' suoi Sapienti,
 a' suoi

a' suoi Santi. Nel persuadere l'esercizio della Carità, assegnerete tre soggetti, sopra cui si stenda; e sono i poveri, gl'infermi, e' carcerati; ò mostrerete quanto siano state premiate varie sorte di persone, che l'usarono. Volendo inculcare la Pazienza, assegnerete tre, ò più materie, in cui si pratichi; come nel soffrire le ingiurie de' tempi, le ingiurie venute degli Uomini, le pene da Dio date a' nostri peccati. Così comparirà la perversità del peccato, che infelicità tutti i soggetti: la benignità di Dio, che a nessuna persona si restringe: la benivolenza degli Angeli Custodi, che niuno miserabile rifiuta, niun peccatore abbandona, niuno ingrato trascura: la veemenza del fuoco Infernale, che tutto il Corpo di un dannato affatto penetra, che alle Anime di que' reprobì, e alle sostanze Angeliche non perdona: la forza dell'Evangeliò, che si stende sopra le superstizioni de' Gentili, la perfidia Ebreà, la violenza Maomettana; e cent' altri.

Gli Effetti danno largo campo per istendere le Confermazioni. Così se si voglia confermare l'Assunto, che S. Sauerio sia stato un Sole, per via di Effetti si dica. [E chi mai mi negherà, essere stato un Sole il Sauerio? poichè, se il Sole compartisce in un attimo il suo lume a un mezzo Mondo, il Sauerio in breve tempo al mezzo Mondo, ch'è nell'Indie, e nel resto dell'Oceano, portò la luce Evangelica. Dicano diciffere Rè di corona da lui con ciò portati, co' suoi Regni ancora, al

Bar-

Battezzato : un milione , e dugento mila da
 noi battezzati , e nella Fede , che è la vera lu-
 ce delle menti umane , introdotti &c. B ciò fosse
 nello spazio di dieci anni , e pochi mesi , che a
 solcaminae tanti Paesi non basterebbono a iser-
 por il Sole vi paria più ammirabile per la fe-
 condità , che cagiona nella superficie della
 Terra , ed entro al cupo seno de' monti , ove
 l'oro produce ; il nostro Sole quanto fecondo
 comparisce ne' suoi allievi nello spirito &c. &
 Aringando a fuor del digiuno , mostreremmo
 utilissimo ne' suoi Effetti , che nel Corpo , e
 nell' Anima sperimentiamo frequenti . Nell'
 addetare la grazia da Dio fatta a una Città ,
 che dalla protezione della Santissima Ver-
 gine favorilla , e sponete gli Effetti da tal
 protezione originati ne' Cittadini ; co-
 me sono le miracolose provisioni a sem-
 pi di penuria : le difese dalla pestilenza , e dall'
 insulto delle armi nemiche : la pietà ispirata
 dalla Vergine in que' suoi divoti : il Cielo
 aperto agl' istessi su' gli ultimi loro aneliti .
 Scherzando in lode dell' Ignoranza , noterete
 trè suoi buoni Effetti della salute conservata ,
 giache con lo studio si logora : delle contese
 sfuggite , giache i saccenti sono audaci , e in-
 solenti nel mantenere le loro dottrine , e' pa-
 reri : delle facoltà accresciute , giache chi non
 attende a lettere , s'applica alla roba , e al
 negozio .

Dini-

*Divisione per Genere , Specie ,
e Individui.*

Consegliando l'attendere alla Mortificazione, che è Genere, dividerete l'Assunto in interna, ed esterna, che sono due Specie di Mortificazione. E l'interna potrete suddividere in annegazione del proprio sentire, e del proprio volere; l'esterna in quella degli occhi, della lingua, &c. e, per iscendere agl'Individui, assegnerete i casi particolari, in cui si potranno esercitare gli atti di mortificarsi, v. g. gli occhi nel non mirare per tutt'oggi quel vostro giardino, quella ereditaria pittura, quell'oggetto, che ieri vi provocò a male; e simili. Gl'Individui però non sono, come le Specie, sì atti comunemente a farne ternario per tutta la Orazione: onde sarà più comodo il dividere solamente in l'Specie. E così provando, che il Mondo non ci può far mai tanto danno, quanto ce ne cagiona vn peccato veniale; dividete il Danno del Mondo, che è Genere, in tre Specie di danno, nel corpo, nella roba, nell'onore. Volendo mostrare, che si debba perdonare al nimico, per non essere onorevole la vendetta; dirassi il non esserlo dinanzi a'Regi, non dinanzi a'Sau, nè dinanzi a' Nobili stessi del paese, da' quali tutti è biasimato il vendicarsi, come indizio di vn cuor meschino. E tanto basti, circa questo punto, auer praticamente trattato.

Mi piace però, per non dirmi, che il peccato
certo

etto di diuidere sia vno de' dozinali , mostrarui , l'vsarlo in Orazioni , e fuori di esse , più rinomati Autori . Ecco Cicerone il capo de' gli Oratori Latini , nell' Orazione *pro lege Manilia* , in cui vuole eletto all' Imperio il suo Pompeo , si serue di espressa Diuisione ; e dice , quattro esser le doti a ciò richiese ; e sono , peritia di guerra , valore , autorità , e felicità ; e mostra , tutte essersi sperimentate in Pompeo , e con ciò esserne degno . E fuori dell' Orazione , nel Libro *de Senectute* , mostra con tale Ripartimento , non esser mala la Vecchiezza ; e dice . Quattro sono le cause , che biasimeuole al volgo la rendono ; perche viene , dicono , prima di quando si aspettaua : perche impedisce da' negotij : priua de' piaceri : ci auuicina al morire . E disciogliendo queste quattro accuse , anzi alcune di esse conuertendo in lode , finisce il Trattato . Il P. Famiano Strada nelle ammirate sue Prolusioni spesso tiene lo stesso stile ; leggerene almeno l'ultima , in cui cerca la causa del salutarfi chi starnuta ; e ne assegna cinque motiui presi dalla Religiosità , dalla Medicina , Facezia , Poesia , e dall' Augurio ; e scouertamente metodico li tratta , fino al fine . Il P. Giuglaris nello stesso Titolo , e Assunto di più Prediche , mostra la nostra Diuisione ; come in quella dell' Inferno , addita la prima occhiata di vn misero dannato terminata al passato , al presente , all'auuenire . E in quella della Confessione fa l'Incantesimo alle vmane miserie , alle diaboliche furie , alle Diuine vendette . Il P.

Zucca-

Zuëcarone nella **Passione** del **Signore** scuopre le sette braccia del nilo inondante ; e in sette capi diuide quella sì vasta materia . E, se abbiate vna medioere lettura di **Autori** , vi ricorderete , che con simile **Ripartimento** dispongono spesso il tutto delle **Orazioni** , e de' **Trattati** loro .

Non sarà molesto a chi legge il farlo auuissato di tre speciali **Diuisioni** spesso usate dagli **Autori** , e di cui si possono seruire i **Principianti** ne' loro discorsi oratorij ; vna per via de' **Elementi** , l'altra de' **Sensi Vmani** , la terza delle tre sorti di beni, che da' mondani unicamente vengono stimati . Cominciamo della prima .

Diuisione per Via di Elementi :

PER riconoscere i benefizi da Dio fatti all'Vomo , notano , e voi con esso loro ve ne varrete, di quanti beni negli **Elementi** loro prouide, *vsque ad delicias* ; quante sorte di viuande in **Terra** , quante ricreazioni nell'**Acqua** ; quanta varierà di volatili pose loro nell'**Aria** ; quanta comodità nel **Fuoco** à nostro utile egli rispose . I miracoli à fauor degli **Ebrei** operati bene si ripartiranno in tanti, che in **Terra** , tanti fatti nell'**Acqua** , nel **Fuoco** , nell'**Aria** . e con l'**Aria** vnirete anche le **Stelle** , e le **Sfere** ; essendo non solo licenza pel **Rettorico** , ma preetto di rendersi a' confini delle materie . Per far vedere **S. Saucio Plenipotenziario** di Dio , mostrare,

re, quanto potè negli Elementi ; e sarete gran facilità a ridurre a classi il grosso multiplico de' suoi miracoli, che sono , siccome innumerevoli, altresì diversi in ispecie . I terrori, che precedano all'universale giudizio , compariranno comodamente nell'Aria, per le comete , pe' tuoni , per l'oscurazione del Sole , caduta delle Stelle, voce dell'Arcangelo, che alla valle di Giosafat citerà l'uman genere : nell'Acqua , con le inondazioni , e' tremori eriziosi del Mare : nella Terra , con lo sbigottimento degli Uomini, e terrore, e morte degli Animali bruti : e nel fuoco , che incenera il tutto . Quanto la Natura , e l'Arte abbiano arricchita vna Città encomiata , compariranno a darne conto gli Elementi , in cui troverete abbondanza di acque , insospugnabilità di sito , salubrità di Aria &c. con quanto in tutte vi aggiunse l'Arte perfezionandole molto .

Ben'è vero , che , se non vogliate far comparire chiara questa Divisione , dourete torre al nome, e l'apparenza di Elementi , e nel resto tenerne la strada; ma, a mio credere , non vi douete arroffire della chiarezza, e dell'ordine , e metodo delle vostre Conferme , giacchè gli stessi Maestri si scopertamente si vagliono di vn tale Ripartimento .

E, sia scoperto, o nò, il così diuidere, potreste tra l'vno, e l'altro membro della Divisione far correre, quasi per dare pausa all'Uditorio, sentenze , ed erudizioni , che illustrino il già detto , e mostrato . Se pure non vi contentiate far subito il passaggio , senz'altro,

71

altro, dall'evidenza d'una parte all'evidenza dell'altra, per restar più nitido, e palpabile l'artificio; solendo anche essere di recreazione all'Intelletto degli Uditori il veder la fine dell'oratoria del discorso, per altro erudito.

Divisione per via de' Sensi.

LA bellezza del Paradiso, almeno agli alquanto rozzi, si mostra, meglio che con altro, con ciò, che in esso godremo con gli occhi, di quelle verzure, che non mai si disseccano: di quelle piante, che non mai si sfrottano: di que' fiori, che non marciscono: di quelle pareti, che nella materia vincono di pregio i diaspri, e' diamanti: di quel suolo, in cui sarebbe viltà l'oro, e l'argento disfatto in arene. Con gli orecchi, oh che musica si goderà! quali saranno le armonie! quanto dolci le melodie! quanto delicate, e soavi le voci di que' cantanti! e così del resto. Al contrario nell'orror dell'inferno, gli Orecchi, che faceasi orribili, che scompigliate voci partiranno! il Naso che insopportabile puzza! il Palato da quanto infocate viuande sarà cruciato! e' il Tatto da quali fiamme sarà anzi divorato, che palpabilmente riacceso! le lodi di una Città compariranno per quanto di bello in essa si vede entro, e fuori alle mura: per quanto di grato si presenta agli orecchi &c. il P. Giuglaris nel Lunedì di Passione descrivendo l'eccidio di Gerusalemme, in alcuni periodi, de' Sensi umani si serve all'intento, e dice

dice [Eterno Dio! e ch'è senso non ebbe qui-
ni il suo proprio tormento? che profumi le na-
rici la puzza de' sani vuoti di cibo, degl'in-
ferni pieni di lezzo, de' morti privi di tumu-
lo. Che musica per le orecchie? oltre i ve-
dolorosi, che d'ogni parte strillauano, il con-
tinuo schiattare delle frambole, il fredo cigo-
lare de' carri, il fiero nitrire de' caualli &c, gli
Occhi doue voltarsi? In Cielo? per vedermi la
spada di fuoco, che per vn' anno già ardenza
fuori delle mura? &c.

Vn' Inferno à morte comparirà ben tor-
mentato con ciò, che vede di parenti, di ami-
ci, di roba; e hà da lasciarlo: con ciò, che
ode di singhiozzi, di dinantie della morte vi-
cina, dell'eternità non lontana &c.

Da' sensi esterni; oue la materia lo porti,
passerete agl' interni, e alle potenze ancora
dell' Anima, che sono Memoria, Intelletto, e
Volontà. e notate v. g. in vn Dannato, quan-
to la Fantasia lo trauegli con figure orribili:
quanto lo tormenti la Memoria co' l rappre-
sentargli i peccati passati, e gli aiuti neglettiti:
quanto all' Intelletto sia tormentosa la cer-
tezza dell' Eternità, che fa la Volontà si ar-
rabbij, e che si bestemmij. Al contrario il
Beato in tutte queste potenze hà la sua parti-
colare felicità. Nella lode di vna Città, do-
po auer mostrato il resto, considerate negli
abitatori, di che vigoria, e sottigliezza di
Mente sian proueduti, qual Volontà abbiano
inchineuole alla pietà; e come lo mostrino
nell' abbandonare il Mondo, e darsi alle Reli-
gioni:

gioni: nell'adornare le Chiese, e in esse comparir frequenti, e con la dovuta riverenza; quali Virtù abbiano mostrate ne' suoi uffizi esercitati sì interamente, ed esattamente, e nel resto del vivere.

Dimissione per le tre Classi de' beni.

Giacchè, come dice S. Gio: (Epist. 1. c. 12.) *Omne quod est in Mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*); quando vorrete in falso raccorre Vizi, o Virtù (mentre *convariorum eadem est disciplina*) se à queste tre classi si riducano, vi si faciliterà il grosso trauaglio, che vi apporterebbe il parlar di qualunque Virtù esercitata da' Santi, e de' Vizi da loro fuggiti: di qualunque occasione di male, o di qualunque copia di beni, che da qualche origine scaturiscano. Ecco come in questo modo ben potrete mostrare ad erudito confesso, S. Ignazio qual nuovo Sole della Chiesa, il di cui corso, giusta il vocabolo degli Astronomi, è affatto eccentrico, cioè auente altro centro, che quel della Terra; da cui ora ben' è distante, se si considera nell' altezza di sua perfezione; ora se le si dà presso per alterarla, e con ciò farla madre fecondissima di piante, di fiori, e di oro, &c. potrete, dico, mostrare, che il Santo si regolò nel suo corso, sopra altro centro, che'l terreno; esponendo, quanto altramente dipotossi da quel, che la

D

Terra

Terra vorrebbe; giacchè ciò, ch'è in questa Terra, ò è carne, ò ricchezza, od onore; ed egli tanto annientò la sua carne, tanto sprezzò le ricchezze, e con la sua ammirabile Vmiltà fù sì grandemente alieno dalle onoranze. Se dite, che l'Eucaristia ci distacca dal Mondo, mostrate, come ci fa insipida la carne, e ci annienta il desiderio de' beni terreni, e vili ci rende le vanità degli onori fugaci. Il Giusto comparirà non contristato da qualunque fiero accidente; poichè la perdita della roba, e della salute non contrista vn Giobbe: la perdita degli onori non contrista vn'Eustachio &c.

Nel resto qualunque de' Topici, che diremo, è attissimo à ogni sorte di Diuisione; se si faccia per tre Dissinizioni; tre, ò quattro Contrarij, Circoſtanze, Comparazioni, &c.

Finalmente deno qui farui auuertiti, che non poco vi giouerà a comporre con tutta ordinanza la Diuisione materiale, che facciate in vn rimasuglio di carta, di tutta la roba raccolta per dire; scriuendo prima que'trè, ò quattro capi della già detta Diuisione principale; e sotto ciascuno di essi adunando, quanto al proprio capo riducesi. Diamone vn' esemplo, e tanto basterà a intendersi il tutto. Volendo dire, che vna Città sia stata gloriosa per quanto la Natura, l'Arte, il Valore le conferirono; e auendone, per provarlo, questa roba: Vn porto, vna gran copia di aequae, edifizij, e sculture insigni,

inſigni, fiumi gemmiferi; cittadini, ſtati celebri, altri nella preſa di fortezze, altri in governare interi Eſerciti, ò truppe &c. così ſcriuerete.

<i>Natura</i>	<i>Arte</i>	<i>Valore</i>
Porto	Edifizi N. N.	Generali di
Acque NN.	Scolture N. N.	Eſercito
Fiummi gem- miferi N. N.		N. N.
		Aſſaltori N. N.

e così proſeguirete il reſto con anche ſoggiungere a ciaſcun titolo le prime parole di que' detti di ſani, e di quelle erudizioni, che a far campeggiare quell'vna delle tre ſorti di gloria ſ'attengono.

E queſto per ora baſti auer detto della diſpoſizione Oratoria; ne' Topici, e altrove ſparſamente addurremo altre ſorti di pratica diſtribuzione, e organizzazione del corpo di tutta la Orazione.

Reſta a trattarſi del con che amplificare, e dilatare, e dell'onde ſi caui il nerbo degli Argomenti. e' tutto aueraſſi da' Topici, che ſoggiungo, nel decorſo de' quali ſi vederà la loro pratica al noſtro intento.

C A P O V.

De' Topici.

COME parlano i Filoſofi, alcune prouue di qualunque ſia la verità, ſono preſe

prese *ab intrinseco*, altre *ab extrinseco*. La Retorica hà i suoi luoghi, onde cauare le intrinseche, e sono 16. altri sci, onde le estrinseche. assegniamoli; e prima que' per le intrinseche.

1. La Diffinizione. Questo è il più ualeuole Argomento per prouare vna cosa; e, se io mostro, che a Pietro conuenga la Diffinizione dell'Vomo, cioè l'essere Animale ragionevole, sà ben prouato, che sia Vomo. La Diffinizione più rigorosa costa di due parole, o concetti: di Genere, e di differenza; ma il Retorico non sà attaccato a queste leggi di poche parole, e di Genere, e Differenza. non alle poche parole, da che la Retorica differisce dalla Filosofia, come la mano spiegata dal pugno; e quella dice diffusamente, questa in ristretto vna stessa cosa. non al Genere, e alla Differenza; onde spesso, in luogo di diffinire, descrive; e dice, il Sole, per esempio, essere fontana inesaurita di luce, padre delle Stelle, vittorioso nimico delle tenebre, simbolo molto espressiuo della Diuinità; e con molti simili pensieri, che chiamano Diffinizioni conglobate, descrive il suo soggetto. Anzi non solamente non è sollecita del Genere, e della Differenza, ma nè anche di concetti positivi; e spesso diffinisce negatiuamente Dio, con dire, esser colui, che non hà mole di corpo, non è soggetto a varietà di tempo, non si restringe a luogo &c. parlando del Paradiso dice, essere Ranza, oue non entra vn
sol-

sospiro, non gocciola vna lagrima, non viue, anzi nè pur vi nasce vn rancore; non timore vi annida, non tristezza. E non qui solo, ma in tutti i seguenti Luoghi voi vi seruirete di questo dir negatiuo, per esempio negli Effetti; e direte, dell'Orazione mentale esser'effetto il non esser vinto dal Demonio, il non rattristarsi nelle cose auuerse, non insuperbirsi nelle prospere. Non è credibile, quanto serua all'ampificare questo dir negatiuo prima, ò dopo del positiuo. E vi si faccia più che mezzana la riflessione; e si auvezzi il principiante a parlare spesso in questo stile, del positiuo, e negatiuo, e spesso ancora del possibile, ò impossibile; il quale, benchè si riduca a que' due, può nondimeno praticarsi come diuerso. Così direte del B. Stanislao, quanto aurbbe potuto fare, se fosse viuito a lungo: di S. Sauerio, quanto facilmente potea conuertire la Cina, e più ancora, se la morte non l'auesse tolto dal Mondo. Torniamo al nostro.

Pare a molti, che la Diffinizione non apra largo campo per dire, da che si sbriga in vn periodo, ò due. E certo così è, se si vñ solo per farsi le Diffinizioni conglobate. Ma stendiamone in più ampia forma la pratica, fino a tesserne tutta, ò in gran parte, vna Orazione. Volete col P. Giuglaris mostraré, che sia miracolosa la Insensibilità nostra ne' mali de' tempi, che corrono. Stabilite prima la diffinizione del miracoloso, e

D ;

che

che cosa egli fia, in rigore, miracolo; e dopo averlo mostrato con più Sentenze, e detti di Autori, dite, tanto in noi auerarsene' nostri mali. Volendo dire, che non si truouano oggidì affai de' veri Cristiani, e trouato, che S. Agostino dica: *Ille verè Christianus est, qui omnibus misericordiam facit; qui nulla omnino mouetur iniuria; qui alienum dolorem, tanquam proprium, sentit, cuius mensam nullus pauper ignorat; qui coram omnibus inglorius habetur; qui opprimi pauperem, se presente, non patitur.* E quel di S. Massimo: *Christianus nemo dicitur rectè, nisi qui Christo moribus, prout valet, coaquatur.* Per intendervi la Confermazione, potreste, senz'altro, cost cominciare. E per vedere, se vi siano oggidì veri Cristiani, ò nò, ditemi, Signori, che intendete voi sotto nome di Cristiano? *Ille verè Christianus est,* mi dite con Agostino, *qui omnibus misericordiam facit; qui nulla omnino mouetur iniuria &c.* ma ohimè? doue trouerò io coloro, che con tutti siano misericordiosi, giacchè vedo tanti necessitosi non compassionati da chi è sì ricco, che supera Cresò; e più tosto à vn' esercito di cani lautamente prouede, che a vn povero battezzato somministrar vn quattrino? odo tante querele di coloro, che si dolgono de' lor parenti carcerati a lungo tempo da' creditori non potuti piegarli a dar'vn poco di dilazione al debitore dalle scarse ricolte imponerito &c. Se poi il vero Cristiano an-
cor

cor deue mostrarsi tale, che *nulla moueatur iniuria*, bisognerà, che la Cristianità si arrossisca nel trouare ne' suoi allieui tanta crudeltà, al riceuerli vna ingiuria, che cotidiane siano l'uccisioni; e immortali si couino gli odij tra le fамeiglie, se vno tra loro a quel dell'altra mancò di vn saluto, non che positivamente l'offese &c. E pure non si è ancor fatto sentire quel di S. Massimo, che *Christianus nomen dicitur recte, nisi qui Christo moribus, prout valet, conuincatur*; che, con molta nostra confusione, ci dichiarerebbe tutti non auenti altro di Cristiano, che'l nome, e'l Battefimo; poiche, se i costumi di Cristo sono tutti Innocenza, Vmiltà, Carità con Dio, e co'l prossimo; oggidì non si vede nelle Città de Cristiani, che malizia, e dissoluzione; altierezza, e superbia; niellana vnione con Dio, tutta alienazione da' prossimi &c.] e con queste Dissinazioni ben cesserete la Conferma; purchè il tutto si porti co' soliti fiori, e con le vaghezze retoriche, e tra l'vna, e l'altra Definizione corrano le sue esaudizioni, esempi, sentenze e'l resto.

2. L'Etimologia del nome. Così parlando del Santo Paradiso dirette [non per niente, Paradiso, cioè giardino, intitolarono quella stanza di eterna felicità, perche i giardini ci segliono somministrar le delizie; ma giardino egli è, oue non marciscono i fiori; non si corrompono li frutti &c.] Questo luogo è meno secondo, e non vni-

uersale ; perciocchè non tutti i nomi sono significatiui a proposito per prouare , dilatare , ò ponderare ; onde solo ve ne seruirete , quando il nome lo comporti .

3. L'Enumerazione delle Parti . Per dichiarare le molte finenze di amore da Cristo mostrateci in tutta la sua santissima vita, vederete di questa le Parti ; e noterete, quanto siao amate ci si scuopri nell' Infanzia cominciata ne' Presepi , e continuata negli esilij di Egitto : nella Giouentù tutta in travagli, anche corporali , ed abietti ; e terminata , poco auanti alla Virilità , con acerbissimi tormenti . Per lodare vn Palagio , vedetene la nobiltà delle Parti; la sodezza de' fondamenti, i volti , le pareti ; e le stanze sì ben architettate, il tetto sì ornato , le lastre del suolo di nobili marmi , ò dipinte , e vagamente figurate , e disposte . In vna Orazione encomiastica di Città riguarduole, in cui l'Oratore graziosamente accusaua la madre Natura di prodigalità nel dotar quell'vna quasi con poco riguardo delle altre , le cui querele rapportauansi, andò scorrendo per le Parti dell' encomiato luogo , a mostrare l'intento; e prima venne alla campagna, oue notò la gran copia delle acque , la fertilità, l'amenità , le ville deliziose co' suoi palagi . Poi, scorriamo , disse , alle mura ; e qui notò il sito inespugnabile ; e , dentro , la piaceuolezza dell'aria , le acque, di cui là stesso sgorgauan le fonti utilissime , e necessarie a tempo di assedio; notò le buone parti de'

de' Cittadini ricolmi delle più pregeuoli
 doti di Natura , specialmente di destrezza
 mostrata nelle giostre, e in tornei; di acut-
 tezza di ingegno , che comparua in tanti
 letterati , (e qui sopra tutto stendesi la
 pruoua , con prima esaggerato, quanto gran-
 dono sia vn buon'intendimento , e l'attitu-
 dine a sapere) e si annouerarono i tanti ce-
 lebri in varie sorti di Scienze colà viuuti, e
 altroue inuiati a reggere , ò in Corte Seco-
 lare , ò in Prelature sacre, e religiose. Por-
 tò poi lo stesso Encomiaste la difesa della
 Natura , che , se tanto era stata liberale con
 que' Cittadini , non perciò doueua essere ri-
 presa di prodigalità ; da che anche con essi
 più che liberali erano stati i Regi, con tanti
 priuileggi , e preeminenze lor concesute ; i
 Pontefici , che paghi della lor pietà , tanto
 l'innalzarono , e con lodi , e con grazie : e,
 quel, ch'è più , l'istesso Iddio, con tanti sensi
 di diuozione istillata concorseui ; per cui
 ora eglino si spogliarono de' loro aueri per
 fondar Case religiose, e dotar le Chiese: ora
 abbandonarono il Mondo , e tanti si fecero
 Religiosi , e vissero con fama di Santità: con
 tanti miracoli, e grazie, con cui onorò i fà-
 ci lor paesani ; e fauorì gli abitatori di quel
 luogo , e aiutolli in necessità considerabili ;
 e l' resto , che qui sia detto di passo, perche
 drittamente non appartiene al nostro; se pure
 non vogliamo dire, che Parti del decoro del-
 le Città siano queste prerogative , e fauori,
 giacchè sempre nelle cose oratorie si dee

uscir fuori del rigoroso de' nomi , e dilatarli il pensiero .

Riesce affai à proposito questa Enumerazione delle Parti nella Predica dell' inferno, ove si consideri , *per partes*, il capo di vn dannato , dopo il dì del Giudizio , tormentato negli occhi co'l fumo, co'l fuoco, con la vista de' Diavoli : il naso con la puzza orribile &c. l' Anima pure nelle sue potenze tormentatissima . Nella Predica del Paradiso , le stesse Parti considerate mostrano la felicità di quel luogo . In rigore però meglio si argomenta *per partes* nel modo , che siegue . Mostrate , che la Doppiezza non sia Virtù ? Ecco , dite , sono quattro le naturali Virtù : Prudenza , Giustitia, Temperanza , e Fortezza ; or la Doppiezza con queste non hà attacco veruno (e' l mostre- rete) onde non è Virtù . Dal che intendete , douersi prima stabilire le Parti di vn tutto, e poi utilmente seruirne nella Enumerazione di esse , se pur questa non vogliate più propriamente chiamare Induzione .

4. I Congiogati . Alle volte si caua ragione , e si esprime con parola , ch'è simile, anzi deriuata da vn'altra ; come se de' Giudici diceste : che poteuete da vna nazione sì perfida altro , che perfidia aspettare ?

5. Le Cause . e son quattro , Materiale , Formale , Finale, ed Efficiente ; alle quali riducete l'Ideale , la Dispositiua , la Strumentale , e tutto ciò , che a fare vna cosa concorre . Così loderete vna Rosa per la bella,

bella, e vtile materia, di cui costa : ammirerete nel Sole la sì lucida massa , che'l compone : ridicendo i fatti di vn'Erce mostrerete , circa qual materia altamente impiegato affaccendansi . La Causa Formale da' Retorici poco si vfa : *Oratores*, dice Valentino Ticone autore dannato (*c.6. de Causis*) *vel nunquam Formalem assumunt; auditoris enim captus seruauit; qui cum, ob rei subtilitatem, haud capiat semper Formas intimas, hac doctrina etiam non instruitur. Loco Forma tamen usurpant Effecta, quae à Forma proximè fluunt. Præterea, cum nulla Forma propriè dicta; præter Hominis unicam, inuenire nomen, quomodo ab Oratore explicari possit?* Quindi, per Causa Formale, alcuni vogliono si prendano, come testè, gli Effecti; altri le Parti, altri si contentano della Forma , ò Figura accidentale, artificiale, ò similitudinaria . Così loderete l'Vuomo per le nobili opere, ed effecti, che produce : per le sue parti, vna delle quali è di sostanza spirituale, e nobile : per la figura, ò accidentale Forma, con cui guarda il Cielo, là oue *prona spectant animalia cetera Terram* . Si loda vna Città per la Forma Similitudinaria d'Aquila, che rappresenta; ò di vn cuore, ò di vn cerchio, che la forma, e dichiara capace di eccellenze infinite . La Causa Finale vi fa commendar l'Vomo, creato per fine sì alto di lodar Dio, ed auer con lui comune la Beatitudine . Se alla Finale più tosto, che

all'Efficiente vogliate ridurre la Ideale, poco importa; ma ve ne scriverete in largo senso; cioè non solo con mostrare vno Idea di eccellenti personaggi, & ideato con le più belle forme; ma anche per mostrar le belle Idee, che aueua in capo vn'Broe; e' disegni nobili di vn Generale di Esercito, di vn Gouvernante di Città, ò Republica. Con la Efficiente mostrerete, quanto pregiato debba essere il Paradiso fatto dall'Onnipotenza, che opera regolata dalla infinita Liberalità, è Magnificenza di vn Dio, che vuole beatificare i suoi figli addottrini: loderete vna Città, a cui illustrare concorsero Pontefici, Regi, e Sauì, e con disposizione ammirabile, e con artefizi, e stromenti non ordinarij, ne portarono ad effetto la gloria, che gode.

6. Gli Effetti. Quà è il rifugio de' Novizzi, che nel lodare il Sole, mostrano i di lui effetti Fisici sì ammirati: biasimano l'Oro per gli Effetti morali da lui derivati, e sono le liti, che per lui si fanno; le vecissioni, che ne sieguono, oltre il continuamente tenere in sollecitudine le menti vmane. Le Virtù possono persuaderci a gli Vditori come degne di acquistarsi, per gli vtili Effetti, che producono; e i Vizi farsi abborrire per i nocui, che apportano. Se si faccia Panegirico d'vn Santo, cui vogliamo mostrar di gran Carità, Vmità, Zelo, Astinenza, mostreremo gli Effetti, che operò di tali Virtù, e auremo l'intento.

21 II.

7. Il Genere. 8. La Specie. 9. La Differenza. Lodando l'Aquila, vedete il di lei Genere, che sono i Volatili, più nobile de' terrestri, ed aquatici; e dite, di esser l'Aquila essere Regina. Biasimando l'andare gli Uomini perduti dietro a un tale ufficio, o dignità, biasimerete prima, il Genere, l'attendere a procacciarsi l'onor mondano, poi scenderete a quella Specie di onore. Della Differenza vi potrete servire mostrando, quanta ne corre tra gli amici mondani, e Cristo: tra le delizie di quà giù, e quelle del Cielo. Leggere qui, se vi aggrada, quanto della Divisione metodica dissi al Capo IV. oltre a quel, che foggiungeremo, quando dell'Amplificazione, e Dilatazione daremo i precetti più individuali, dacchè ora diamo e per esse, e per cauar gli Argomenti, in una parola, delle materie per amplificare, dilatare, e provare, le fontane; poi dirassi delle forme di esse è tre, di ciascuna a suo luogo.

10. La Similitudine. Di questa vi servirete, ora a modo di esempio; come se lodando lo Studio delle lettere, si adducano gli esempi di tanti grandi Personaggi, che l'praticarono: ora a modo d'Imagine, come la chiama Aristotile; e direte, essere gli Avari, come gl'Idropici: e, fatta concepire la gran malattia, che è l'Idropisia, passate a mostrare, tale pur'essere l'Avarizia. Spesso a modo di Finzione. Fingiamo, dicono gli Oratori, che Iddio facesse patto a' Dannati di.

di centuplicar le loro pene , pur che finissero dopo tanti secoli , quanti se ne richiedono a far , che vna formica vuoti tutto l'Oceano ; oh che festa farebbono ! e così dichiarano l'Eternità . E per far concepire orrore al Peccato mortale : Fingiamo , dicono , che uno ci auesse tolti dal Mondo i Sacramenti , annientato il valor de' meriti di Cristo , chiuso il Cielo vna volta per sempre ; oh che sdegno contro lui concepireste ! Or ciò , che niuno può fare , Vomo , od Angelo egli sia , lo fai tu col tuo peccare a te stesso ; giacchè per esso , spontaneamente ti soggetti a valer per niente , in tuo prò , i Sacramenti ; e la Passione di Cristo , e a perdere in eterno la bellezza del Cielo , se in quel peccato ti muori . Quà ridurrete tutte le supposizioni , e' casi possibili , ò no , ad occorrere : *Serui mahexcula mei*, (dicea Cicerone contro Catil. orat. 1.) *si me ipso pacto mutuerent, ut te metuunt omnes Cines tui, domum meam relinquendam putarem.* Qui lo stesso Cicerone dà vna larga licenza all'Oratore , e chi non se ne serua ? e dice : *Oratoribus, & Philosophis concessum est, ut muta liquantur : ut mortui ab Inferis exsistentur : aut aliquid, quod fieri nullo modo possit, augenda rei gratia dicatur, aut minuenda ; qua Hyperbole dicitur, & multa mirabilia alia.* Così si recita la diceria della lucerna contro al Giudice , alle cui ingiustizie non aurebbe voluto ella concorrere : si mette la doppia alla tortura , per firla.

COR.

confessare, quanti danni ella operi nel Mondo . Potrete in vna Orazione di S. Rosalia introdurre la Quisquina abbandonata pel Pellegrino; e fingere, ch'ella non appruoui la Santità dall'Oratore mostrata in Rosalia, cui dichiarar contaminata di crudeltà, giacchè tanto contro il suo tenero corpicciuolo eccede, mortificandolo, senza mai darli la tregua, concessa anche à Romiti nelle più celebri feste: esser'ella mancata di parola al suo Dio, a cui avea promesso abitar sempre in quel guscio più tosto, che caverna di Monte, cui abbandona. In tanto l'Oratore fa l'Apologia, e vie più ne loda la Santa; e finge poi, che all'udir, che Rosalia era ita al Pellegrino, per ordine di Dio, a questo monte s'inuita per rinuenirla, e ammirarla; e simili.

11. I Contrarij. Volete tessere vna intera Orazione co' soli Contrarij, sempre presi in larghissimo senso? ecco. Per mostrare, che S. Sauerio fù la vera luce dell'Oriente, cominciate l'Esordio dal mostrar le miserie, in cui è il Mondo à tempo di notte, quando ogni cosa è orrida, ogni pianta scolorita, e viandanti in pericoli di precipizi &c. ma all'apparir della luce, ogni cosa si rimette in bellezza, e fugga ogni pericolo; soggiungerete, che assai maggior beneficio vogliate voi mostrare fatto da Dio alle genti d'Oriente, con trasferirsi dall'Occidente d'Europa luce più necessaria, quando mandouvi il Sauerio. Eccone
le

le pruove . Vedete l'Oriente colà? oh com'è ingombro da tutta ignoranza di ciò che si attiene alla conquista del Cielo! eccolo oppresso da tante caligini indotte dalla peruersità de' costumi : da tante oscurità dall'Inferno , e dagli Idoli addensate a danno di quelle pouere nazioni . Eccone qualche parte (e si raccontano con ponderazioni , e Sentenze le ignoranze , i Vizi , gli errori diffusamente) sì che se la pietosa bontà di Dio non porga aiuto , si deplori l'Oriente come affatto perduto in vna notte la più orrida , che intendersi mai possa . Ma piano, Signori , già dall'Europa, che la luce materiale riccue dalle Indie , con gratitudine più che soprauauante , si rimandano co'l Sauerio non che i primi albori , ma tutta , a vn tratto, perfetta la luce, che co'l meriggio più stretto gareggi . Ecco , oue regnaua ignoranza, quanto splendor di sapere diffondesi . (e si raccontino gli addottrinamenti dati dal Santo) oue scomparirono i Vizi? qui regnaua l'Auarizia , colà l'Intemperanza . &c. e ora? vedo tutto arrouescio . Dicano, chi fù di tanto l'Autore? , dicano que' fatti del Sauerio , che per torre i Vizi si adoperarono . (e si raccontano) Poco , importa a voi , Infernali Potenti , la vostra arte per ridurre que' popoli , e tenerli sepolti in vna *bra mortis* ; ecco il Sauerio 45. mila vostri simulacri stritola nella sola Costa della Pescheria &c. e finisce con grato ringraziamento al Santo , per que' nostri prossimi illustrati;

Infrati; e con priegarlo, che per noi da' suoi santi esempi illuminati, godiamo gli effetti de' Vizi sgombrati. Con lo stesso stile potrete mostrare la Terra arricchita da' Sacerdoti, entrando nell' Esordio co' l' Contrario, e con dire, quanto meschina era la Terra, *quando inanis, & vacua*: quanto poi bella divenne, quando di erbe, di fiori, di piante, e di frutta adornossi; e voi simile bellezza voler mostrare cagionata dal Sacerdote nell' Anima. E egli l' Anima (e sia la Confermazione) oue di tutto spogliolla l' Invidia dell' Inferno, e la malignità del peccato; sì meschina, sì prima di beni spirituali, che cagionerebbe orrore à chi sapesse mirarla (e si mostri quãto sia deplorabile per la colpa) orsù dunque stendauisi sopra l' opera de' Sacerdoti; ed eccola ripiena di fiori, e frutto di Santi desiderij, di eccellenti Virtù &c.

Per mostrare in vna Orazione di studiij, che sia la Sapienza vn' Anima del Mondo, entrerete con mostrar la deformità di vn Cadauere, e come poi rianimato dienga tutt' altro; e simile cosa direte auuenire nel Mondo, al ricouer la Sapienza; e'l mostrerete con far prima comparire le Città, e' Regni quasi cadaueri, oue non sia entrato il sapere, e poi viuaci al venirne di questo: prima assai meschini ne' suoi governi militari, e ciuili: assai scaduti negli onori: nulla conoscenti de' loro pregi: nulla curanti de' veri beni: facili ad esser saccheggiati, e fatti preda

preda de nemici ; ora , tutto al contrario. L' istessa maniera adoprerete per mostrar, con la Sapienza cagionarsi rasserenazione di Oceano, concatenamento di fabrica, medicina di male, fortificazione di mura, e baloardi ; e 'l resto delle Metafore, che sù la Sapienza propongansi , contenti contrarj i loro stati , nel senso già detto . Se in vna Orazione di S. Benedetto , vogliate mostrarlo vn' Archimede , che con lo Specchio Parabolico brucia le Naui nimiche della Cristianità , entrerete nell' Esordio con deplorar le Siracuse , al veder contro loro i nauilij Romani : all' intender l' interno sbyggottimento de' Cittadini : all' vdir le grida scompigliate de' fanciulli : al veder le mura non fortificate con baloardi , le trincee non alzate, macchine di guerra non allestite. Ma intanto , direte , che fa Archimede ? egli , che sa con gli artifizj delle sue Meccaniche Inuenzioni aiutare , non soccorre in sì fiero accidente la patria , e se ne stà solitario in casa , e ozioso ? Solitario sì , ma non ozioso (soggiungerete) stà lauorando , anzi ha di già perfezzionato lo Specchio Parabolico, cui già già espone al Sole . Accorrete, o Romani: bruciano le vostre Naui, e nel porto naufragano tra ondeggianti fiamme di fuoco . E vn' altro solitario sì , ma non ozioso à ben della Chiesa farouvi, sta volta vedere in Benedetto , che lauorando nell' Anima sua vn terribilissimo specchio , se ne serue ad offesa de' nimici della Chiesa . Eccone
il

il come . Era la Chiesa oppugnata da Eretici , da Infedeli , da Vizi (e' tutto si dilata , ed amplifica) sì che pareva , che l' Inferno volesse a tutta forza annientarla . Accorre mandato da Dio, Benedetto, al bisogno ; E dopo atteso in sacra solitudine a formar^o vno Specchio tersissimo , dell' Anima sua (e si contano le Virtù , che Specchio terso lo dimostrano) ecco a tanti nimici si oppone , e con qual esito ? dicano le tali , è tante opere eroiche , con cui per lui la Chiesa riformossi &c.

E notate , in questo stile prouarsi de' gli Affunti le parti pian passo v. g. nell' ultimo esempio , prima si proua , che la Chiesa era oppugnata , poi , che l' Anima di Benedetto fu vno Specchio , quindi , che distrusse le forze nimiche . Cioche spesso vi occorrerà in simili Affunti .

12. I Ripugnanti . Le dottrine degli Eretici tra loro sono sì repugnanti , e discordi , che con ciò sufficientemente s' impugnano ; e' discorsi de' peccatori dello stesso male patiscono , onde similmente i loro errori convinconsi . Potrete stenderui , qui a dire a coloro , che prima erano volentieri nel seruire a Dio, ora rallentano: quelle dunque erano quelle proteste , che nelle infermità faceuate , di voler viuere da Santi , se auete lunga vita ? quà andarono a terminare i desideri di Abiti Religiosi , che nè pur viuite da mediocri Cristiani ? così poco concordano i fatti co' detti ?

13. Gli Antecedenti . 14. I Conseguenti.
I Poeti se ne servono nel descrivere la nascita del Sole, e 'l tramontare, e cose simili.
Così Arianna a Teseo scrivendo dice .

*Tempus erat , vitrea quo primùm Terra
pruina*

*Spargitur , & tella fronde queruntur
aves .*

E Titiro invita Melibee a restarsi seco, giacchè si annottava .

*Et iam summa procul villarum culmina
fumant ,*

*Maioresque cadunt altis de montibus
umbra .*

Gli Oratori antichi da qualche cosa veduta prima diduceano , essere occorso un fatto ; ò da qualche segno seguito lo conghietturavano . Adesso ve ne potrete servire nell'esprimere l'orrore del Giudizio finale, mostrando , quanto debba essere formidabile quella scena , se le cose , che le precedono , sono sì terribili ; e la Morte quanto spauentosa, giacchè dopo essa viene l'Eternità; e simili .

15. Gli Aggiunti , o le circostanze . e si spiegano in quel verso . *Quis? Quid? Vbi? Quibus auxilijs? Cur? Quomodo? Quando?*
Parlando di S. Rosalia , che v'è all' Brema, direte : chi v'è ? una donna ? e non sono le donne come l'ellera , che senza appoggio non viue ? una dunque anuezza à sì grandi agi , e a casa sì nobile , v'è agli orrori più atroci della Solitudine ? *Quid?* è che vi farà ?
ah!

ah! la vedo in pensieri troppo eruditi contro al suo corpo. *Vbi?* a vivere tra grotte sì anguste, entro monti sì ermi. *Quibus auxilijs?* Senza consolatore nelle pene, senza sollievo ne' trauagli, senza Medico nell'Infermità, senza ristoro negli stenti, senza aiuto ne' pericoli. *Cur?* non forzata da strazij, non costretta da persecuzioni; ma solo per amor di piacere al suo Dio. *Quomodo?* non come gli altri Romiti, ma senza compagne nel modo di vivere: contenta di radici d'erbe, e di letto di felci. *Quando?* nel primo fiore degli anni &c. Con lo stesso stile esprimerete la generosità del B. Luigi in abbandonare il Mondo: di B. Stanislao in venirne, à piedi, à Roma: di S. Sauerio in avviarsi per l'Indie. E, al contrario, con gli stessi capi biasimerete il fatto di Giuda. *Quis?* dunque vn' eletto all'Apostolato, vn careggiato da Cristo lo tradirà? *Quid?* è fallò, che detestabile enormità sia questa? &c.

16. La Comparazione. ò sia de' maggiori co' minori, e arronescio, come del Giudizio disse S. Gregorio: *Quamodo virgulta immobilia stabunt, si huius pauperis turbine etiam cedri quatuntur?* e Giunone si duole. (Aeneid. 1.) che si sia meno vendicata, che Pallade; e pur' ella Regina degli Dei, e Sorella, anzi ancora Moglie di Giove. O sia il paragone degli uguali con uguali. Come dice Seneca nell'Epistola 44. *Patricius Socrates non fuit; Cleantes aquam traxit, & rigando hortulo locavit manus?*

Pla-

Platonem non accepit nobilem Philosophia; sed fecit. Quid est, quare desperes, te posse fieri parem? Se pure non vogliate dir questi, più tosto esempi, che Comparazioni. Ma, come spesso hò ridetto, i vocaboli in Retorica si prendano in largo senso; è nobile pure la Comparazione, che del suo Affianate fà, appresso Seneca, (Tro. Att. 3.) la Madre Andromaca; oue dice, che, se à Priamo fanciullo fù fatta grazia da Ercole del Regno stesso, quì minor grazia si chiede da vn pari.

*Iacet ante pedes non minor illo
Supplice supplex, vitamque petit.
Regnum Troia, quocunque uolet,
Fortuna ferat.*

Il P. Ferrari vuole, che si debba al B. Stanislao il Trionfo, comparandolo con Ercole; anzi preferendolo, giacchè difficilmente si compara senza differenza. *An non Adolescenti fortissimo Triumphus debebatur, cui gravissimis febribus laboranti, Cerberum importunissimum, nutu manus effictaci, saepius abicere fuerit ludus, cum robustissimo Hercum Herculi Monstrum idem semel vincere labor fuerit?* Si suole lodare il fatto di S. Ignazio tuffato nell' acqua agghiacciata, per estinguere il fuoco della libidine di quel Giouane; comparandolo con altri Santi, che fecero cose simili, ma per rimedio della propria passione.

Alla Comparazione appartengono i Problemi, in cui si cerca, se sia v. g. migliore la

la fuga nelle tentazioni contro la Castità, o la corporale afflizione? se più giovi a vno, che hà da conuertire Anime a Dio, l'essere Vomo d' Orazione, che d' indefesso patire, e parlare, operando a ben de' prossimi? se alle Città giouino più le guerre di quel, che la pace, che bene spesso è fomentatrice dell' ozio? se sia migliore lo studio della Filosofia, che della Rettorica?

Nell'eccitare gli Affetti di Compassione, di Sdegno, e altri, hà molto gran luogo la Comparazione. Così Ouidio, per eccitar' a Compassione delle sue miserie, si compara con Ulisse affannato. Leggete nel suo lib. 1. de Trist. l'Elegia 4. là, oue dice:

*Pro Duce Neritis, docti mala nostra,
Poeta*

Scribite, Neritis nam mala plura tulio.

Quiui con lungo parallelo mostra le sue sciagure maggiori di quelle di Ulisse. E, percióche *est miser nemo, nisi comparatus*, per far comparire vn miserabile, di questo luogo si serua chi lo voglia. Specialmente se ne vagliono i Predicatori nella considerazione de' dolori di Cristo, e della B. V. Leggete il P. Giuglaris nelle pene dell' Anime del Purgatorio, comparate con le Galle, con gli Spedali, con le Carceri: Il P. Segneri, oue compara l'amor di Dio verso noi con l'amor de' nostri amici, e cento altri.

Non voglio qui tralasciare, che tal volta con questo luogo tessono gli Oratori tutta
vna

una Orazione , fatta (dicono con termine Matematico) per via di Linea Parallela; esempicausa , comparano S. Saverio con S. Paolo , mostrando i fatti dell' vno simili a que' dell' altro ; e conseguentemente simile la Virtù, giacchè da' frutti si cava la qualità della radice. Fanno principio all'Esordio con vna gran lode di S. Paolo, e al fine promettono di mostrare vn' altro Paolo della Chiesa in questi' ultimi tempi risvegliato nello Spirito di S. Saverio : Mettiamo, dicono , à confronto dell' azioni dell' vno quelle dell' altro . E, senz' altro premettere, cominciano la Conferma dall' esporre vna tal cosa ammirabile in S. Paolo , ò sia Virtù mostrata ne' fatti , ò siano fatti indizi di tal Virtù , e lé fanno vn' elogietto; poi passano a mostrar simili fatti, ò Virtù in S. Saverio . e così di mano in mano, mostrata la simiglianza in altre due , ò più Virtù , co' suoi fatti , terminano con vn' applauso all' eroiche glorie di S. Saverio , che furono fantamente emole di quelle di S. Paolo , con priegarlo ancora della sua imitazione. Procurerete però sempre in questi paragoni , mostrarli presi da qualche bastevole causa , ò conuenienza , come qui sarebbe almeno il veder, che la S. Chiesa nell' Orazione di S. Saverio vsa gli stessi sensi, che in quella di S. Paolo ; è simili .

Oltre à gli assegnati, che danno materia da provare, dilatare , e amplificare per ciò , che le cose in sè hanno di bene, ò di male , ve ne sono altri sei , che notano ciò, che ne dissero altri, ò ne sentirono ; sia ciò stato per via di puro sentimento, sia per via di legge, per dicerie correnti sù d'un fatto ; sia detto cavato à forza di tormenti, testimonianza, ò sentenza pronunziata in altro Tribunale , ò giudizio altre volte formato in tal materia , se non in tale individuo di azione . Tra le quali cose tutte, che all' antico aringare in accusa , ò difesa ben servivano , oggidì sceglierete ciò , che Iddio , e' SS. Padri, e' Savi dissero sù la trattata materia , ò se altro ancora faccia al vostro proposito . Nel che non mi stendo, per essere cose facili, e , senza che il prescriviamo , già praticate da' medesimi fanciulli in questo mestiere .

Queste sono le fontane , onde cavano gli Oratori , e' Poeti gli argomenti per dire , e rendere l'orazione . A queste si riducono tutte l'altre , che solo in apparenza son diverse , e quanto al modo forse sono utili a' principianti, come quei de' Nomi, e Verbi, delle Figure; e' il resto , che già in parte qui accenno .

Per via de' Nomi lodano la Virtù così .

Nominat. La Virtù è degna d' ogni encomio, premio &c.

E

Genit.

Genit. D'essa parlarono con tanta lode i Sani .

Dat. Ad essa s'attribuiscono i beni tutti dureuoli, che hà il Mondo .

Accus. Questa cercarono più che il resto gli Vomini illustri .

Vocat. O vera fontana di bene , a noi si derivata .

Ablat. Da te ci sarà tolto ogni tristezza, allontanato ogni male .

Per via de' Tempi .

Indic. Pres. L' Ozio è la rovina della Città .

Imperf. Questo tutti i Sani procuravano sbandire dalle Repubbliche .

Perf. Egli indusse a tante ribellioni, e tumulti .

Più che Perf. Di lui aueano predetto a Roma l'eccidio N. N.

Fut. Se regnerà Ozio , verrà tempo , in cui le Città non si disferenzieranno dalle gregge d'animali .

Per via di Figure .

Chi fù , che arricchì tanti Regni? la Sapienza . Chi domò tanti mostri ? La Sapienza . E non vi pare , ch'ella a' suoi così fauelli . Io fui, che &c.

Per ciò, che si vede cotidianamente, Cielo, Casa , Sedia, e 'l resto . Così si dice: la Virtù è Cielo adorno di tante stelle , quanti beni l'accompagnano: è casa di felicità: Sedia, oue sicuramente si riposa, &c.

Per dilatazione de' Termini della Proposizione

szione. v. g. dite, che la Pietà è da Dio colmata di beni? dividete quella parola, Pietà, in pensieri pij, opere, e parole pie: dividete quella parola, beni, in beni di Corpo, d' Anima &c. I Soldati valorosi sono cari al Rè: dilatate quella parola, valorosi, e dite: que' Soldati, che sostennero i primi empiti alla Vanguardia, che diedero i primi assalti, che piantarono gli Stendardi su le mura nemiche. e così sia dell' altra parola, sono cari &c. leggetene due di Giuglaris all' Osservazione 12. dell' Arianna. Per fine aurete le dieci Riflessioni di Caufino, e le Categorie d' Aristotile, e altre tali, che tutte si riducono a' Topici.

CAPO VI.

Degli Argomenti Rettorici.

R Accolta la roba, e le ragioni per confirmare gli Assunti, di quali forme d' argomentare ci serviremo? Entimenti, ed Esempi soli vuole Aristotile addotti a tal fine; oggidì gli Oratori di tutte le sorti di Argomenti si servono, e prima, del Sillogismo. così per provare v. g. che si debba digiunare, cominciano (e voi con esso loro l' usate) dalla maggiore universale; ch' il mortificarsi è opera utilissima al Cristiano; e, confermatolo con detti di Cristo, e de' Santi, e con esempi, passano a dire, quanto grand' atto di mortificazione sia il digiuna-

te; e, prouatolo al solito, concludono; E non solo la Conferma tutta, ma le parti di lei ancora potranno auere l' Vniuersale. mi spiego. In vn Panegirico di S. Borgia vorrete lodar, tra l'altre Virtù, la sua Vmità; premettere, quanto in genere l' Vmità sia à Dio gradita; e poi dire, quanto in essa il Santo fù eccellente. Ma l' Vniuersale quasi si supponga, e quanto per prouarla s'adduce, sia detto à modo di cosa saputa, sì per non mostrare, che vi diffondete fuori del particolare argomento del discorso, come ancora per esercitare l'artificio, che aggiunge Aristotile, che vuole spesso tali supposizioni; vergognandosi, dice egli, l' Vditore di mettere in dubbio ciò, che si mostra sì persuaso a tutti. Ma se vi diffondiate vn poco nell' Vniuersale, non sarà contro l'Arte, anzi praticherete l' antico Rite della Tesi, ed Ipotesi, cioche nel capo seguente spiegherassi alquanto.

L' esempio se sia vno solo, vuole Aristotile, che si riserbi al fine, oue bene rassoda il prouato; se siano molti, al principio si portino. Il P. Giuglaris nel Lunedì di Passione porta, al fine, per esempio i Giudei distrutti, con lunga descrizione, quale voglio, che onninamente leggate. Il portarne molti spesso lo trouerete praticato tra' libri; ciò ch'essendo chiaro, basti auere accennato. Alle volte l' esempio è l' entrata, o l' Esordio d' vna Orazione, e spesso il di lei sostrato tutto. Così cominciano dicendo

quando [Nobile Rimossi Signori il fatto di Serse, che, per condurre i Soldati di là dell'Eufrate, diuise in più braccia quel grossissimo fiume, che con ciò diuenuto in ciascuna sua parte facile a oltrepassarsi, diede all'Esercito affai commodò il tragitto. Simile facilità nel lasciarsi indietro il grosso torrente de' Vizi, che tanti rapisce, e trascina all'Inferno, ci propongono sta volta i Santi Dottori, e Maestri nello Spirito, che al Cielo ci menano; co'l vpler, che, diuidendoli in più capi, e non, contro la corrente tutta d'essi, sforzandoci, à vn per vno, anche in più anni, di tutti restiamo affatto fuori; cioche al mio Vditorio si inuogliato di restarne lontano, m'ingegnerò, in breue discorso inculcare, se prima aurò ben' esposta la maniera di farlo.] e cominciate la Conferma con dire, che grande era l'Eufrate, e grand' è la copia de Vizi, che all'Uomo s'oppongono nel tragitto al Cielo: diuidasi questa, come con quello si fece, e si spieghi la diuisione; e se colà ben facilmente passossi, così qui occorrerà, come dicono i Santi NN. e come in fatti si è veduto &c.

Non confondete però gli Esempi numerosi con l'Induzione; poiche, quantunque sogliamo dire, che qualche cosa si proua con l'Induzione di tanti, che così hanno operato; in rigore però questa è vn groppo d'Esempi, non rigorosa Induzione, la quale strettamente presa non si obligata a misu-

ra , che nè più , nè meno ci voglia per farla di quel , che s' adduce. Esemplificaufa, volete mostrare con Induzione , che da Cristo in quà non trassero gli Eretici alle loro : sette tanti Pagani, e Infedeli, quanti il solo Sauerio in dieci anni ne diede alla Chiesa ; mostrerete , quanti nel primo secolo ne peruerirono gli Eretici , quanti nel secondo e negli altri, senza lasciarne pur'vno; è quanti il Sauerio ne guadagnò ; e così l' Induzione va bene, e stringe qui , non già ne' molti Esempli di tanti , v. g. che furono ricchi , da che si diedero à Virtù ; perciocche, allo sfalzarne vno solo , si perde la forza dell' Induzione, benchè resti l'altra degli Esempli. Ma non ci curiamo de Vocaboli .

L' Entimema è vn Sillogismo mancante d' Vniuersale , e si fa , quando questa è confessata . Onde, senza essa, ve ne seruirete, come sopra . Dissi quando l' Vniuersale è confessata. *Nam maior* dice Aristotile (Rhet. l. 1. c. 7.) *quia est certa, non est materia Orationis.* Cioche però, come cennai, l' uso d'oggidi non siegue . Il Dilemma , e gli altri Argomenti vi seruiranno , secondo meglio parrannì adattato al bisogno . *Vsus te plura docebit .*



CA-

C A P O V I I.

*Si ricapitola la pratica della Conferma,
e si cenna la Confutazione .*

PAre ben fatto unitamente raccorre le dottrine, che , in grazia della Confermatione, fin dal primo capo di questo Trattato si sono date , e , ove bisogni , qualche altra cosa soggiungere . e finir di dire quanto alla totale refutazione di lei conviene, (eccettuato solo l'Amplificazione, perciocchè, auendo ella il più speciale suo luogo nella Perorazione, là più commodamente si tratterà; molto più che, da quanto ne' Topici si è detto , non pare abbisognarui molto , per, anche in pratica , ben saperla) con ancora mostrare il complemento della stessa Conferma, ch' è la Confutazione, o'l discioglimento delle difficoltà, che in contrario s'adducano .

Douendo dunque voi comporre vna Orazione , sia Panegirica , sia morale ; e auendoui scelto l'Assunto conueniente , e fabbricaroui l'Esordio ; per dar principio alla Conferma , non potrete altronde auer l'aiuto , che dallo stesso Assunto , e suo Esordio. Mi spiego . Hò proposto nell'Esordio di mostrar San Francesco Sauerio , qual nuovo Sole nella Chiesa ; e ciò per la luce , che portò dell'Euangelio agl'Indiani, per la velocità del suo scorrere tanti paesi in soli dieci anni , per la fecondità, che cagionouvi in

ogni genere di Virtù. Qui certo è, che si deuno mostrar, come vere, tutte tre queste parti dell' Assunto, e null' altro. Hò proposto, che l' Vmiltà è vna miniera di beni Spirituali; deuo provarlo, e mostrare, quanto copiosi, e diuersi beni ella ci apporti; altri-menti vna cosa propongo, vn'altra ne prouo. E non sarà mai la Conferma buona, se non regolata co'l proposto nell' Esordio, nè, quello *ex visceribus causæ*, se non cauato dalla materia della Confermazione.

In oltre, per tutta facilità nello stendere, ò tessere la Conferma, dissimo, che si diuidesse in ternarij, ò quaternarij, e diffusamente l' esempificammo; ciò che però non è necessario, in fatti ne' Topici addussimo pure altre maniere dell' Ossatura del discorso, e qualch' altra ne toccammo parlando degli Argomenti Retorici, nel Capo 6. ma sia consiglio a' Principianti di non esercitarsi, prima, che in que' ternarij, in quest' altri modi, douendosi a' più facili, ò almeno più vniversali dar luogo. Molto più che, appresa vna Regola di comporre, l'altra riesce praticabile, anche se non ne sia dato speciale indirizzo, co'l solo notarne la differenza, che da per sè stessa apparirà souente à vn mediocre intendimento. Fermiamoci dunque qui, e prouiamo gli Assunti, con gl'ingionti ternarij, e dagli altri modi prendiamo solo quel, che faccia, qui stesso, al nostro intento.

Per mostrare la prima parte del ternario
cennato,

benmato , cioè, che S. Saucriò fù vn Sole per
 la luce apportata , mostrar prima conuiene,
 che l' Euangelio sia luce , e poi dire , come
 il Santo portolla agl' Indiani ; non effendo
 sempre ben fatto, che le prouue si adducano
 senza certa conuaturalezza , e soauità, ma si
 dee comunemente apparecchiar loro la
 strada , per cui se ne vengano come da per
 loro stesse ; nel che sono ammirati alcuni,
 che vi menano al preteso termine pian passo,
 e per diria così , senza salti . Così pure
 per prouare , che l' Vmiltà sia miniera di
 beni Spirituali , prouar si dee , che le Virtù
 siano questi beni , e poscia mostrare di quali
 l' Vmiltà ce ne faccia abbondare ; ma percio-
 che, tanto, che l' Euangelio sia luce , quanto
 che le Virtù siano beni Spirituali , è con-
 fesso , non fa mestieri il prouarlo di propo-
 sito, basterà mostrar' à pieno, che il Saucrio
 portò tale luce , con prima il già confesso
 supporre , e accennarlo , come per Preteri-
 zione . v. g. [che la vera luce dell' Anime
 sia quella della Fede , che i chiarori all' Vo-
 mo necessarij per operare ad eterna salute,
 sian que' dell' Euangelio da Cristo scoperti,
 non si mostri alla sì riguardevole Vdienza,
 à cui parlo ; a coloro si dica , che non ab-
 biano letto quel di S. Giovanni: *Era lux
 vera , qua illuminat omnem hominem*; Non
 vditò quel di S. Agostino &c.] e ciò pre-
 messo poi hegua la piena proua con sog-
 giungere per esempio così [A mè solamen-
 te conuenissi lo scuoprire, quanto dal Saucrio

illuminati fossero que' paesi, che dal capo di Buona Speranza per tutte l' Indie, fino al Giappone, copiosamente si stendono. E, per farlo, diueni di gratia Signori quali tenebre prima ingombravano l'Oriente tutto? Ved ecco, che in grazia di questa parte del ternario ci seruiamo del modo poco sopra datoci ne' Contrarij [quale Ignoranza, non che di Fede, del viver civile, ed umano sterminatamente colà dominaua? quali errori? quante superstizioni? che laidezze di senso? che audigia dell'altrui roba? che ferrezza contro l'altrui vita? che scempi? che indegnità? che barbarie? con tutto il resto, che, senza arrossirne chi ascolta, non potrebbe ridirsi, e deplorarsi dal Cristianesimo in que' Popoli, che à tanto erano indotti dal non saper, che cosa fosse Virtù, che cosa significasse il vocabolo di vita non animale, che s'intendesse sotto nome di Cristo, ò del vero Dio. Io leggo tra le Storie, che nella Costa della Pescheria, nell' Isola del Moro, in quelle del Molucco, ne' Regni di Nagapatàn, e Giasanapatàn, nelle Maldive, nel Macazàr, nel Giappone, tali, e tali erano le barbare costumanze, e le laidezze di senso &c. Isole sfortunate! miserabili Regni! deplorate Nazioni! quanto meglio sarebbe stato il mancar' alla Pescheria le sue perle, e l'Oriente tutto esser priuo de' raggi solari, che patire la sì meschina, e incomparabile mancanza della vera luce, che non guida le civili azioni, le fontane ricchezze

dis

discuopre! alla men trista, vi manessero ancora que' Bonzi, che intollerabili errori v' insegnano; que' Brammani, che alla perdizione vi guidano &c. luce aspettate voi? è onde mai l'auerete? da' vostri libri? Nò, che tutti dalla verità v' allontanano. Da forastieri? Nò, che tutti solamente per negozi temporali v' approdano &c.] di questo escludere ogni aiuto, nell' Amplificazione dirassi [A voi, à voi, ò gran lumiera dell' Vniuerso, ò caro Sole della Chiesa, Sauerio si riserba l' impresa; da voi s'aspetta il godimento di quegli eterni splendori, che alla beata Eternità sicuramente li guidino, voi siete dal Romano Pontefice motore delle luminose sfere di Chiesa Santa, co' l' mezzo d' Ignazio, destinato, per l' illuminazione dell' Indie, per rilchiarar l' Oriente. Si non è, Signori, in darno aspettato il mio bel Sole; ecco, mentre à pena si mostra, come à vn tratto passa dalla oscurissima notte à più che viua luce, quella gente, che *ambulabat in tenebris*. al primo scuoprirsì, dal Sauerio la luce Euangelica, truouo, che, oue prima non si conosceua Cristo, ora da tutti è venerato come padrone, come Rè, come Dio. Ditelo ò voi della Costa della Pescheria ottenebrati abitatori, se ranneduti de' vostri erranti passi, coll' aiuto de' Saueriani splendori, non vi dirizzate al vero sentiero dell' eterna salute, togliendone gl' impedimenti, che ve ne facciano l' adorare Deità mentire; giache 45. mila Idoli Ari-

tolaste frettolosi, abiurandone la perfidia, e, consecutane la falsità, esiliandone ancor la memoria? Dillo tu Amboino &c.] è si vanno rammentando l'opere, che furono effetti di quella luce, in tanti Regni, e Paesir: cioè quante superstizioni si tolsero dalle menti di quegli abitanti: quanta venerazione al conosciuto Crocifisso s'indusse: quanto addottrinamento nell'Intelletto di quelle sì incolte Nazioni rinacque. Lascio qui di farvi notare, che non si dee portare il racconto di quest'opere illustranti à modo di racconto; ma ora parlando con alcuni, ora con altri, ora compatendo, ora aspettando, talvolta rallegrandoui, e col resto delle Figure, e degli Affetti, che a suo luogo diransi; per ora basterà averne notato il bisogno.

Finito il primo punto con vna qualche conclusione, che vi paia adattata, come per via di congratulazione coll' Oriente, e di ringraziamento al Sauerio, passate al secondo con qualche bella maniera v.g. [ma vedo Signori, che la velocità, con cui il nostro amico Sole per que' paesi ne scorre, ci necessita, prima che di veduta lo perdiamo, à passar' oltre &c.] E pel secondo punto bisogna quasi rinfrescar la memoria della comparazione, ò Metafora: cioè addurre prima qualche nuovo encomio dell' ammirabilità, che, per l'esser veloce, ridonda nel Sole, e poi considerar la velocità del Sauerio, e così nel terzo punto, e proseguite riferendo.

ferendo sempre, e lodando i fatti del Santo, e quanto altro in lui vogliate ammirato. e ciò non a modo di Storico, ma d'Oratore, e più tosto amplificando qualche cosa sola, e le altre toccando di passo con garbo (come espressamente vogliono i Maestri in quest'Arte) trattenedoui vn pochetto per ciascuna, o per molte; esemplificaua, amplificherete quel suo attaccarsi a coda di cavallo, per caminar più velocemente; e potrete cennare quanto gran capitale di Virtù egli con ciò mostraua: potrete compararlo con quell' essersi ne' primi suoi giorni di maggior Virtù, stretto con funicelle, e dire [era egli auuezzo, fin da Europa, alle fani, mentre con esse tormentaua le gambe state leggieri al ballare. Ma quelle mostrauano quanto impedito il corporale mouimento, altrettanto grande il corso nelle proprie Virtù, e à bene priuato; questa fune però a beneficio altrui, a pura gloria di Dio, e portar la di lui luce a' bisognuoli più lodeuolmente s'adopra &c.] Ben'è vero, che alcuni nel Panegirico non così facilmente ritornano in dietro, ma scorrono sempre auanzandosi nella serie della Vita del Santo, benchè oratoriamente portata. intorno al quale punto mi rimetto all'uso de' buoni dicitori, e io terrei la strada di mezzo; cioè, oue la vita del Santo non sia conosciuta, quasi sempre seguirei la sua serie; Oue però si parli di Santi conosciutissimi, non starei attaccato à tal metodo.

do . Mi rimetto al giuditio del Compo-
sore .

Per mostrar l'Vmità Miniera di Virtù,
datemi prima il ternario v. g. che lo sia di
Castità : di Conformità , nelle cose auuer-
se , co'l Divino volere : di Carità con Dio,
e co'l prossimo . È fatto già l'Esordio co'l
dire , quanto sia pregiata vna Miniera, e quā-
to con pericolo della vita , e con travagli a
dismisura lunghi, e penosi, siano da' Co-
mandanti adoperati a cavarne i metalli ; e
che voi di più stimabili douizie vna inesau-
ta Miniera nell'Vmità addeterete ; per ve-
nire alla Conferma , mostrerete ciascuna di
quelle tre Virtù assai riguarduole , e direte
[lo ben sò , Signori , la Virtù al Mondo
più necessaria , esser la Castità : questa esse-
re sospirata anche dagl'immondi di corpo ,
e di cuore , spiacciendo loro quel lezzo , in-
cui lo spirito della Fornicazione rauuolge .
Questa fù , come gioia preziosa , custodita
dalle Vergini : con tanto sento , dagli Ana-
coreti conseruata : e dallo stesso S. Paolo
tanto si temette di questa la perdita , che
triplicate per essa porse a Dio le preghiere ,
nel pericolo di non mantenerla , anche do-
po l'estasi al terzo Cielo . L'Inferno sareb-
be mancante di metà , se la Castità violata
non fosse &c. Or che questa con l'Vmità si
racquisti , è conserui , ditelo voi Girolamo,
Agostino &c. intendetelo dal fatto di N. N. J.
e anderete proseguendo la pruoua con l'au-
torità Divina , e vmana ; con gli Esempi ,
CORR

Contrarij, e' il resto de' **Topici**, e poi passate al secondo punto [Ma sia la prima vena di questa Miniera trouata in grazia di coloro, a cui basti il non offendere Dio, specialmente in materia sì sdrucciola, e che dà gran fastidio alla fragilità Vmana; all' Anime però ben generose s' presenti più nobile vena di Virtù, e sia il ben portarsi nelle auversità, in tutto conformi al Divino volere. Questa sì che fù la tanto inculcata nelle sagre lettere, e di' Ss. Padri (e si citano i luoghi, e' detti) questa rende la Terra emola al Cielo, viuendosi per lei con certa vita Diuina &c. Or quanto questa con l'Vmità si guadagni, dicano i Maeſtri della Vita Spirituale &c. e percioche diſſimo, che gli Argomenti di minor conto si mettano nel mezzo, e a folla, potrete qui vsarlo se tali ne abbiate, e passare al terzo [Nel resto, Signori, percioche il tempo non m' lascia parlare, che delle principali donizie, che nella nostra Miniera si scuoprono, lascio ad Agostino il mostrare, che l'Vmità quella tale Virtù contenga, e Girolamo, che tale altra; a me basti per tutte, il mostrarvi, quanto ella ci scuopra d'Oro finissimo di Carità. di quella Virtù, io dissi, di cui si grandi sono gli Encomij &c. e che questa dall'Vmità ci s' presenti, dicano N.N. e la tale ragione il comproui.] Il Ternario può ben farsi al principio della Confermazione, se non fosse stato fatto nell'Esordio, in cui si fece nell'esempio di S. Saverio, e, come nell'

nell'ultimo, può nel discorso scopertamente farsi, o anche senza mostrarlo, e tal volta a modo di Gradazione. Ma auuertite, che se vi siete scopertamente attaccato a ternario, non potete poi nel discorso toccare altri punti, così sarebbe stato contro l'Arte il dire come testè fecimo: [lascio ad Agostino il mostrare, che l'Vmiltà &c.] se ci fossimo legati a ternario. in tal caso però si potrà ciò fare prima di stabilire il ternario. Con lo stesso stile procederete nell'altre sorti di Conferme, o, a dir più corretto, nelle fondate sopra altre sorti d'Esordio, e Proposizione, già che queste son le base di quelle. Il lodar le Virtù non prese ad encomiare e'l parlar di ciò, che, quasi tra via si presenti o a esser lodato, o a mostrarsi vero, come in questi esempi abbiám fatto, si versà or più, or meno diffusamente, secondo il bisogno. Così mentre lodammo l'Vmiltà, si toccarono le lodi della Castità: mentre mostrammo la luce portata da S. Sauerio, si toccò l'esser luce il Vangelo; benché per esser uero poco bisogno, questo si disse in brieve, anzi, come se non volesse dirsi; di quella però amplificossi la necessità, e la rima. E questo è quel, che vuole Aristotile, che, oue la materia trattata, non sia sì seconda di pensieri, s'allarghi l'Oratore nelle affini; e conigue. E non vi curate, se ciò paria digressione, perciocché ancor queste non sono disusate nell'Orazioni; e gli Oratori anticamente se ne seruiuano spesso anche per diuertire l'Uditore.

l'Vditore, e non farli concepire sì bene la gagliardia dell'accuse contrarie, eh'eglino nell'aringare confutavano. E' moderni ancora, almeno usano quando d'un Santo non leggono, nella vita di lui, che pochissimo, stendersi in queste cose, e specialmente nell'Vniuersale. Così nel Panegirico d'un S. Martire, di cui altro, quasi che l'auer patito per Cristo la morte, non sappiasi, lodano l'universale, cioè l'atto di Carità sì grande, di dar la vita pel suo amato Signore. è questo artificio, oltre che dalla necessità alle volte è richiesto, stà appoggiato à quell'anticamente usatissimo servirsi della Tesi, ed Ipotesi; con cui douendo consigliar, per esempio, lo studio della Filosofia di Platone, prima si lodaua, per farlo abbracciare, lo studio della Filosofia in genere, poi si scendeva a lodar quello della Platonica.

Se al principiante riesca meno gradito il fin' ad ora proposto stile, e non voglia usar Proposizioni nuoue, ò ammirate, nè seruirsi de' ternarij spiegati; all'ora potrà ben valersi di quanto dissi nel secondo Esercizio al Cap. 1., e, beache con istile più solleuato, seruirsi di que' capi, che assegnammo, dell'Onesto, Vtile, Diletteuole, Necessario, Facile, sì nel consigliare, oue pare abbia il luogo proprio, come nel lodare; da che que' capi, da per loro stessi, entrano in qualunque discorso, sia Panegirico, sia Morale. Così in quel di S. Sauerio poco si mostrato in oscura, ci seruimmo.

e dell'

e dell'Onesto, e dell'Vtile; Onesto, pel molto decoro, che nasce nel Santo dall'esser luminoso: Vtile agl'Indizii illustrati; anzi ancora s'assegna nel discorso la Necessità, che n'aveano que' popoli. Nel secondo dello scorrer veloce, si mostra la Facilità, con cui operossi quel sì gran fisco di beni; oltre all'Onesto, che nel Santo, mentre si velocemente opera, unitamente riluce, cò l'Vtile ancora più opportunamente con ciò venuto a chi nè abbisognava. Nel terzo del secondare, ecco l'Vtile de' Popoli; il Dilettevole nel Santo, che non può non godere al vederli benedette da Dio le sue fatiche con la fecondità di Virtù colà eglionate. Nell'Orazione in lode dell'Vmiltà, nel secondo esempio, l'Vtile comparisce chiaro, già che è Miniera di beni: Il Dilettevole è più che mezzanamente palpabile nel molto acquisto: la Necessità si toccò fin dal principio, accennando quanto Necessaria fosse la Castità, è perciò l'Vmiltà ancora, che la ci presenta; con ciò resta più che Onesta l'encomiata Virtù.

Che se la facilità ò anche la Onestà, ò altro de' capi non si concedesse tal volta dall'Vditore, allora entra (e finisco)

La Confutazione,

CHE scieglier la difficoltà, che hà l'Vomo in credere, che li sia vtile l'asonto, v. g. che l'vmiltà; parendoli cosa vile.

le. E si scioglie tale difficoltà d'Intelletto, e qualunque altra oggezzione, in qualunque materia, mostrando, ò non esser vero l'opposto; ò doverfi superar quella difficoltà, per non incorrerne maggiori; pel molto acquisto, ancora, che, con vincerla, facciamo; onde, al modo de' Soldati, i quali per la gloria, ò per le spoglie nemiche, s'espongono anche al pericolo di morte, qualunque difficile impresa dobbiamo abbracciare per quello acquisto spirituale. dissi, che si scioglie tale difficoltà dell'Intelletto, perche questo solo appartiene alla Confutazione; il muouer però la Volontà, ch'eternodiu conuinto l'Intelletto, non si risolua à operare, sarà opera della Perorazione.

Ne' Panegirici non s'vñ Confutazione, perche non hanno difficoltà gl'Ascoltanti à credere, e ammirare l'azioni del Santo. E se bene si pretenda l'imitazione ancora, questa siegue da per se stessa; essendo che gl'huomini, come si disse, *si mirantur, amanti*. e oue vn'azione è ammirata, la vogliono. E se, non per santo, non sono eccitati ad imitare, non è luogo quello d'inculcare *expresso* l'esercizio di quelle Virtù; Ne deu, in qualunque Orazione, qualunque cosa pretendersi. Non manca chi poco dica del Santo, e molto insista nella persuasione ad imitare, ma non è quello vn tessier Panegirico; e Orazione mezzo lodante, mezzo consigliante, ò Sermone, come lo dicono, misto di amendue.

Nelle

Nelle materie , che anticamente erano frequenti, di accusare , ò difendere, la Confutazione avea il principale luogo ; e per essa mostrauasi , ò non esser vero ciò , che l'accusatore deducea d' alcune conghietture: (dalle quali l'Oratore , che difendea , mostraua non didursi il preteso , e taluolta anche il contrario) ò non esser sì vituperabile il fatto, per non dir, che lodeuole. d'alcuni esempi più intenderete la dottrina, anzi ancor la dilaterete . E quanto al primo ,

E' accusato, appresso Quintiliano, vn povero Cicco , perche à lui solo pare si possa imputare l'occorsa uccisione del Padre, mentre dormiua ; già che dalla Camera dell' ucciso fino alla stanza dell' accusato si trouarono le sanguigne , e continuate stampe nel muro , della palma d'vn' Uomo . Si confuta l' spollo omicidio ; come cauato da falsa conghietura , percioche se vi furono tante stampe , non potea ciò naturalmente occorrere ; e al più, tre, ò quattro sue figure aurebbe potuto imprimerui la destra ucciditrice bagnata del sangue del Cadauere; dunque se più assai furono, è segno , che altri le finse, per coprire il proprio delitto , e aggravarne quel Cicco . Leggete se vi sia in grado , il resto . scielgo quest' vna ragione di Quintiliano bastevole all' intento presente , e ad opportunamente portare il precetto d' Ermogene gran Rettorico antico , che volea si facesse arma propria quella dell' Auuersario; *quando ita in contrarium Oratorem statueret*

ne possimus, ut iisdem capiamus aduersarium, quibus ipse fretus ad dicendum ingressus est. (Rhet lib. 3. cap. de Violento) come nell' esempio addotto l' Auuersario contro il Cieco porta il Muro Rampato, l' Auuocato del Cieco porta in difesa positiua le stesse Rampe; e mostra la conghiettura falsa, e mero ritrouamento della parte contraria, che volle celato il proprio delitto. da gli esempi seguenti più s' intenderà la dottrina. Aurete lette nelle Controuer-
sie di Seneca le seguenti. Nella Declamazione 2. del lib. 1. vna donzella presa da' Corsali, fù da vn Lenone ricomprata, ed esposta à chiunque volesse violarla: ella da quanti veniuano, si facea con prieghi lasciar' vna limosina, in luogo di perderui l' Onestà: vn Soldato non volle farlo: ella animosa l' uccise; e assolutamente in giudizio, fù rimessa libera à casa sua: dimandando poi il Sacerdizio, se le niega, percioche *Ita domi custodita est, ut rapti posset: ita cura fuit suis, ut rapti non redimeretur: ita rapti perire pyrata, ut Lenones wonderent: sic emit Leno, ut prostitueret: sic venientes deprecata est, ut ferro opus esset.* l' Auuocato degli stessi capi si vale, mostrandola per essi più degna, da che miracolosa. *Voluerunt di, esse miraculo in captiua libertatem, in positiua pudicitiam, in homicida innocentiam. Inter tot pericula di non seruassent, nisi sibi seruaturi fuissent.* Nella quarta vn Padre di famiglia troua in attuale adulteriola
Moglie:

Moglie: non potendo, per le braccia perdute in guerra, ucciderla, lo comanda al figlio, ma non l'ottiene: lo vuole diseredato: egli si difende per non averlo potuto fare. *Ipſam legem recita [licent, & Marito, licent, & filio.] quare tam multos nominat, niſi quia aliquos putat eſſe, qui non poſſint?* e da tale legge diduce ciò, di cui pareva douerſi didurre l' oppoſto. Nella prima del lib. 2. vn Ricco ſcacciò di caſa trè figli, e ne volea adottare vno, ch'era d'vn poverello: il figlio non conſente, quantunque minacciato d'eſſere dal Padre non conoſciuto per ſuo, e dice. *Ita nos pauperes ſumus, qui habemus, quid diuites rogent?* Si immeritò abdicauit, odi Patrē tot eijcientē innocentes; ſi merito, odi domū tot facientem nocentes. *Tutior aduerſus fortunam eſt, cui aliquod poſt damnum ſupereſt. Perditurus ſum Patrem, ſi abdicor: perditurus, ſi non abdicor; quid intereſt utrum eijciar, an transferar?* Non delectant ignoti ſervorum Domino greges, nec ſonantia laxi ruris ergaſtula: *Patrem gratis amo.* E queſto ſia in eſempio del ſecondo modo. Anche i moderni danno qui ſaggio d'elevato ingegno. aurete tra molti, lette tali ſpecie nel P. Nicolò Avancini, i di cui due Tometti corrono per le mani di tutti; e a' voſtri intenti ſpeſſo ve ne varrete, imitandolo. Se in materie morali ne vogliate vn' eſempio del far voſtra, la ragione dall' Vditore contro al voſtro Aſtuto portata, vi ſia la ſaggia riſpoſta (e ne imi-

imiterete la forma nelle vostre Confutazioni) di quel Novizio Domenicano , à cui persuadendo il Padre di tornarsene al secolo, pel suo non poter resistere a' travagli della Religione , à cagione della delicata complessione: anzi perciò, disse, che son delicato , deuo non tornare al Secolo ; perche se non posso accomodar la complessione agli stenti leggieri della Religione , come potrò soffrire le pene dell' Inferno , alle quali nel Secolo troppo m'espongo ? e così restò vittorioso del Padre . Gli esempi del primo modo sono superflui, perche è facile, se mostra la mera falsità .

CAPO VIII.

Della Elecazione.

NON basta portar sode ragioni per pruova d' vna verità : bisogna à un Rettorico il dire ornatamente , con eleganza , e in modo soauemente gagliardo . Al quale intento seruirà quanto in questo Capo dirassi . E in primo luogo sia detto

De' Tropi, e delle Figure,

CHE adornano , e alcune ancora danno efficacia al dire . E' il Tropo per Quintiliano (lib. 8. Instit. Orat. c. 6.) *Verbi, vel sermonis à propria significatione in aliam cum virtute mutatio* . Alcuni ser-

uono

uono per con essi ben portarsi le parole, altri per i sensi. I Tropi delle parole sono i sette seguenti.

1. La Metafora . e si fa in 4. modi . ò dicendosi d'vn' animato ciò , che è proprio d' vn' altro animato; così d' vno , che camina veloce, diciamo , che vola . ò d'vn' inanimato , ciò , ch' è proprio d'vn' altro , pure inanimato, come: questa calce è ferro . Terzo se d'animati si dica ciò , che proprio è d' inanimati ; così vn' Uomo caldo s' esprime col nome di fuoco; quarto arrouescio del terzo direbbesi del fuoco , che diuori . Le Metafore tanto lodate da Aristotile sono le Proporzionali, come egli le chiama (Rhet. lib. 3. c. 6.) , e dice, farsi, quando il soggetto proprio, e metaforico si scambian quasi le vesti. Et , si (dice egli) *poculum est scutum Dionysij, scutum Martis pocula dicere cōuenit.*

2. La Sineddоче prende la parte pel tutto, come : sette vele compariscono , ò arrouescio , come disse Virgilio (Aen. 12.) *fontemque, ignemque ferebant.* ò il singolare pel più : l' Olandese è forte per Mare , e al contrario : gli Atanagi , i Grisostomi ; ò la specie pel genere : l' Uomo senza lettere è vn cauallo , e al contrario : la bestia corre veloce . La materia per la cosa formatane : Stringevano il ferro : e gli antecedenti per i conseguenti, ò arrouescio; e in luogo di dirsi, che cominciava ad annottarsi , si dice , che già erano sciolti dall'aratro i boui .

3. La Metonimia prende la Causa per l'effetto;

l'effetto, e al contrario; e dice pallida la morte. è il contenuto pel contenente: *Sedulus hospes poene arsit.* e arrouescio: *domus scelerata.* il segno per ciò, che dinota: aspirate agli allori, ò alla toga? l'Inuentore per la cosa innuata Bacco pel vino, Cerere pel frumento.

4. L'Antonomafia v'sa Titoli senza nomi: il Peripatetico, il gran Maedone, il Boccadoro.

5. L'Onomatopeia fa nomi espressiui del suono della cosa, come lo schiattare delle frombole, il cigolare de' carri, il mugito de' boui, rugito de' Leoni.

6. La Cataresi si serue de' nomi altrui, ma simili; così si dice parricida anche l'uccisore della Madre, ò Sorella.

7. La Metalessi vi fa intender la cosa specolandola pian piano, e dice: dopo sette mesi; cioè, in conseguenza, dopo sette estati, dopo sette anni.

I Tropi, ch'alterano il senso, e non vna mera parola ben portano, sono 4.

1. L'Allegoria vna cosa dice, vn'altra ne vuole intesa. Così dire: Non era tempo di svegliar quel cane, che dormiuu; cioè, di prouocare quell' Uomo, che non si faceva sentire. Se l'Allegoria è troppo oscura, dicessi Enimma: Se vna cosa dice, e ne vuole intesa vna contraria, è Ironia; Così d'vn' Ignorante direbbesi: oh il gran letterato!

2. La Perifrasi spiega il concetto, ò senso con circuizione di parole; e, in luogo di dire,

F

dire , che è la Primavera, dice , esser quel tempo , in cui le campagne cominciano a fiorire, e a riuersirli : gli ucellini a ripigliare i loro canti soauì .

3. L'Ipèrbato suolge l'ordine del le parole ; come *maria omnia circum* . ò entro vna parola composta intrude vn' altra ; così Virgilio (Georg. 3.) disse : *hyperboreo septem subiecta trioni* .

4. L'Ipèrbole inalza soperchio, ò deprime le cose ; e per lei , vn' Uomo alto, e ripieno diceasi vna montagna : il contrario diceasi vn'atomo viuente .

Le Figure delle parole si fanno ò con l'aggiungerne, ò con torne , ò con portarne più simili .

1. Di quelle, che moltiplicano le parole, la prima è la Ripetizione d'vna stessa voce al principio , ò vicinissimo al principio de' membri del periodo . *Febris nostra* (dice S. Ambrogio lib. 4. in cap. 4. Luc.) *auaritia est , febris nostra libido est , febris nostra luxuria est &c.* E S. Gregorio (Hom. 10. in Euang.) così discorre. *Deum hunc Celi esse cognouerunt , quia protinus stellâ miserunt : Mare cognouit , quia sub plantis eius se calcabile præbuit : Terra cognouit , quia eo moriente contremuit : Sol cognouit , quia lucis sua radios abscondit : Saxa, & parietes cognouerunt , quia tempore mortis eius scissa sunt : Infernus cognouit , quia hos, quos tenebat mortuos , reddidit . Et tamen huic, quem dominum omnia insensibilia Elementa sen-*

senferunt, adhuc infidelium Iudaeorum corda Deum esse minimè cognoscunt, & duriora saxis scindi ad poenitentiam nolunt. Cicerone: Non iusiurandum reliquisti? non amicos prodidisti? non parenti manus intulisti? non denique in omni dedecore voluntarius es? così dirette: l'Ignoranza è la madre dell'ozio, e de' mali, che questo apporta per estermínio delle Virtù: l'Ignoranza toglie ogni decoro alle Republiche, anche se abbiano grande nobiltà ne' Cittadini, magnificenza, splendore, ricchezza, delizie: l'Ignoranza è quella, per cui rovina ogni altezza di Regni, s'annienta la grandezza degl'Imperi &c.

2. La Conuersione arrouescio con vna stessa parola spesso finisce. *Poenos, disse Cicerone, Populus Rom. iustitia vicit, armis vicit, liberalitate vicit.* E S. Agostino tract. 26. in Io: *Ramum viridem ostendis cui, & trahis illā, nuces puero demonstrantur, & trahitur; & quod currit, trahitur, sine latione corporis trahitur, cordis vinculo trahitur.*

3. La CompleSSIONE e comincia, o finisce spesso con le stesse parole. Cicerone. *Qui sunt, qui foedera saepe ruperunt? Carthaginenses. Qui sunt, qui crudele bellum in Italiam gesserunt? Carthaginenses. Qui sunt, qui Italiam deformauerunt? Carthaginenses. Qui sunt, qui sibi postulans ignosci? Carthaginenses.* E S. Girolamo (lib. 1. Comm. in Matt.) *Qui tuba canit elemosinam faciens,*
F 2
hypo.

Hypocrita est: qui ieiunans demolitur faciem suam, ut ventris inanitatem mensest in vultu, hypocrita est: qui in Synagogis, & in angulis platearum orat, ut videatur ab hominibus, hypocrita est. In vn Panegirico di S. Sauerio dirette. Non potrai più vantare, ò crucioso Oceano, la ferezza delle tue onde in tempesta, perche sarai costretto à reprimerla, se'l comanda il Sauerio. Non potrai tu Terra tanto chiudere nel tuo seno i cadueri, che non debbi sprigionarli, se'l comanda il Sauerio. Non potrai, ò Cieli, con legge yniforme reggere il Sole, che non resti questo, più che nodo in tauola, inchiodato, se'l comanda il Sauerio. Il P. Edmondo Campani (Rat. 10.) così ragiona. Cremantur incendio sempiterno, qui? Iudaei, quam Ecclesiam auersati? nostram, qui? Ethnici, quam Ecclesiam crudelissimè persecuti? nostram. qui? Turci, quae templa demoliti? nostra. qui? Haeretici, cuius Ecclesiae perduelli? nostra. quae n. Ecclesia praefer nostram omnibus Inferorum portis se opposuit?

4. La Tradozzione ripete vna parola, ma ò con casi, ò con significati diuersi. Così Cicerone: *Eum tu hominem appellas, qui si fuisset homo, nunquam tam crudeliter vitam hominis petisset? E: Cur eam rem tam studiosè curas, quae multas tibi dabit curas? Amari iucundum est, si curetur, nequid inest amari. Veniam ad vos, si mihi Senatus det veniam.*

5. La

5. La Sinonimia dice con più parole una cosa: *Abijt, excessit, erupit, euasit*.

6. Il Polisindeto mette assai congiunzioni. Virgilio (Aen. 1.)

*Vna Eurusque, Notusque ruunt, creberque
procellis*

*Africus, & vastos voluunt ad sydera
fluctus.*

7. La Discongiunzione dà a ciascun membro del periodo il suo verbo. *Populus-Rom. Numantiam deleuit, Carthaginem sustulit, Corinthum defecit, Fregellas evertit. Nihil Numantinis vires corporis auxiliatae sunt, nihil Carthaginensibus scientia rei militaris adiumento fuit, nihil Corinthijs erudita calliditas praesidium tulit, nihil Fregellanis morum, & sermonis societas opitulata est. Cicer.*

8. La Conduplicazione subito ripete la stessa parola. *Tumultus, C. Gracchi, tumultus domesticos, ac intestinos parat. Cicer. Vitis (à Catilina) & vitis non ad deponendam, sed ad confirmandam audaciam.* Così pure dirette: Stanno i peccatori vicini al precipizio, e all'eterna morte, e non vi pensano. Non vi pensano? anzi allora più gioiscono, quando più ne' peccati, che à tal precipizio, e morte gli appressano, ad occhi aperti miserabilmente s'immergono. Moue molto questa Figura, dice Cicerone, *quasi aliquod telum sapiens perueniat in eandem corporis partem.*

9. Tra le Figure, che tolgono parole, vi

è la Sinedoche , che tace qualche verbo facile a intenderfi ; così dirette . Se abbiamo in casa vn difonto , ecco vscir' à fiamare le lagrime , empirfi di ftrida il viciinato , rifiutar' ogni sorte di cibo , implorarei il fepolcro ; e pure abbiain Crifto per noi morto dinanzi agli occhi , e non che lagrimare , nè pur commouersi il noftro cuore . Di tanti Infiniti faeilmente s'intende il verbo Finito .

10. L' Aggionzione regge con vn verbo molti detti . *Vicit pudorem libido , timorem audacia , rationem auentia . Cicer .* Potrete à fimiglianza fua dire - Non giouano à tanti peccatori i ricordi , à tanti auari le promeffe delle ricchezze celefti , à tanti fuperbi il promeffo confeguimento della fcurana gloria . &c.

11. La Diffoluzione toglie le congiunzioni , così direbbefti : non fi truoua più in Città ftudio , che fiorifca ; non fi vede pietà , che fantifichi ; non fi gode pace , che 'l ben comune promuoua . S. Ambrogio dice , che S. Agnefe *ſtetit , orauit , cervicem inflexita , cerneret trepidare Carnificem , quafi ipſe addictus fuiſſet , tremere percufforis dexteram , pallere ora alieno timentis periculo , cum puella non timeret ſuo .* Di queſta Figura ſcriſſe Demetrio (de Elocut.) *Scire autem oportet , Diffolutionem maximè omnium opificem eſſe grauitatis .*

12. La Reticenza tronca il parlare , così Eolo (Aen. 1.) diſſe de' ſuoi venti .

Quos ego . Sed motus praſtat componere ſuſtus .

E

E ad imitazione sua dirette a' giovani:
Che ci fa di male l' Ignoranza ? vditè . ma à
che serue il facellarui di ciò , che con animo
auverso sentite ?

13. Apporta la simiglianza delle voci la
Paronomasia , ò Bisticcio : *Emit morte im-*
mortalitatem .

14. 15. 16. Trè figure dette da' Latini
Similiter cadēs, Similiter desinēt, Compar,
inducono ne' periodi certa armonia, la prima
con porre più nomi con gli stessi casi : *Ho-*
minem laudas egentem virtutis , abundan-
tem felicitatis . la seconda fa finire più ver-
bi à vno stesso modo . *Turpiter audes fa-*
cere, nequiter studes dicere . Viuis inu. dio-
sè, delinquis studiosè, loqueris odiosè. Au-
dacler territas , humiliter placas . la terza
porta nelle parti del periodo quasi lo stesso
numero di sillabe , ciò che non farete con-
tando queste puerilmente , dice Cicerone,
ma con la pratica , e con l' esempio l' acqui-
sterete . *In praelio mortem pater optabat,*
domi filius nuptias comparabat , haec omnia
graves casus administrabant . Il P. Giu-
glaris affetta quell' armonia nelle sue predi-
che, come leggendolo offeruerete . in quella
dell' Amabilità di Cristo si merauiglia , co-
me non l' amino , offeruando in lui vn' In-
telletto , che niente ignora , vna Memoria,
che niano smemica , vna Volontà , che tutti
ama , e vna Potenza sì saua , Sapienza sì
buona, Bontà sì perfetta . Potenza , che so-
la sa supplire a' nostri bisogni : Sapienza,
F 4 che

che sola sà rimediare a' nostri errori: Bontà, che sola basta à satollare i nostri affetti. *Exultet sanctus* (dice S. Leon Papa nel Natale di Cristo) *quia propinquat ad palmam; gaudet peccator, quia inuitatur ad veniam; animetur gentilis, quia vocatur ad vitam.*

17. La Commutazione, quando dall' antedetto discorda ciò, che si aggiunge: *Non ut edem vino, sed ut vinam edo.*

18. La Correzione: E' brieve la felicità de' mondani, se pur felici si possano dire i mondani.

Figure delle Sentenze.

1. **L'**Interrogazione fatta non per sapere una cosa, ma per inculcarla, &c. così a' peccatori dirette. Ma quando verrà mai quest' ora di darvi a Dio? quando lascerete i vizj prima ch' essi vi lascino? quando vi accorgerete, che dopo tanti anni non si è mai eseguito quel pensiero, che sempre mostrate di avere, di torre quell' occasione? *Quid faciebas in theatro, dimanda S. Agostino, renunciator turpium voluptatum?*

2. La Risposta, ma tale, ch' esprima più di quanto s'è dimandato. *Quaro, dice Cicerone, an occideris hominem? respondetur, latronem.* l'vcoifi, è vero, ma era vno degno delle forche.

3. Il Contrapposto, in cui le parole, e' sensi sono trà loro contrarij. *Inimicis re pla-*

placabilem, amicitia inextorabilem praebes.
 In otio tumultuarius, in tumultu solus es-
 stiosus. Ades, abesse vis; abes, reuertere cu-
 pis. In pace bellum quaris, in bello pa-
 cem desideras. Cicer. E quell'altro esempio
 Ex hac in parte pugnat pudor, illinc im-
 pudicitia, hinc fides, illinc fraudatio &c.
 (in Catil.) Il P. Edmondo Campiani
 (Rat. 5.) dice degli Eretici. Etenim qui
 oderunt statuta ieiunia, quo animo oportet
 esse in Basilium, Nazianzenum, Leonem,
 Chrysostomum, qui de Quadragesima, &
 indictis ieiuniorum ferijs, tanquam de re-
 bus iam visitatis conciones egregias publi-
 carunt? Qui suas animas auro, libidine,
 crapula, & ambiciosi aspectibus vendide-
 runt, possunt non esse inimicissimi Basilio,
 Chrysostomo, Augustino quorum excellentes
 libri de Monachorum instituto regula, vir-
 tutibus teruntur? &c. E quando si contra-
 pongono senſa a senſi, è vera Figura di Sen-
 tenze.

4. L'Apostrofe si fa, quando, mentre par-
 late agli Uditori, vi voltate a parlare con
 altri; così spesso i Predicatori à mezzo dis-
 corso parlano col SS. Crocifisso, o altro,
 anche inanimato, e poi tornano agli Uditori.
 Cicerone (pro domo sua) O Di immortales,
 vos enim haec audire cupio, impius hic ve-
 stra sacra curas? vestrum nomen horret?
 non illudis auctoritati horum omnium? & al-
 tioue (pro Deiotaro) Vos Albani tumuli,
 atque luci, vos, inquam, imploro, atque ob-
 testor,

*taſtor, voſq; obruta ara, quas ille ſubſtruit
Bionum inſanis molibus oppreſſis.*

5. La Comunicazione a viſi, quando ſicuri di aver ragione dimandiamo quaſi conſiglio dagli Vditori. *Nunc ego vos conſulo (Cic. 2. in Verr.) quid mihi faciendū putetis &c. Tu denique (pro Rab.) Labiene, quid faceres talis in re, ac tempore; cum ignavia ratio, te in fugam impelleret, Conſules ad patriæ ſalutem vocarent? vos cum ſequi, cuius imperio parere poſſimum velles.*

6. L'Eſclamazione. Con queſta vuol moſtrare l'Oratore un gran dolore, gran meraviglia &c. Eterno addio! (dice Giuglaris nella deſcrizione dell'ecclio di Gieruſalemme) e qual ſenſo non ebbe quì il ſuo ſpeciale tormento? *he miſera per gli orecchi &c. O perfidiſſa Fregella (Cicerone) quàm facile ſcelere veſtro contabuiſtis: ut cinis nitor urbis Italiæ nuper illuſtrauit, cinis nunc vix fundamentorum reliquie maneant.*

7. La Soggezzione. Si eſercita nell'interrogare gli aſtanti, che coſa mai oppongano à quanto ſi è prouato. Mā pur (direte) io vorrei ſapere, come la diſcorriate contro quel, che hò moſtrato, che sì formidabile ſarà il comparir dinanzi à Criſto, che per ciò ſi debba viuere con eſtremiſſima ſollecitudine dell'eterna ſalute. Sperate forſe, che, dōpo un tralaidiſſimo viuere, vi aiuteranno i Santi in quel sì rigoroso Tribunale?
E qua?

E qua' di grazia degli Apostoli, a' quali siete nati sì dissimili, anzi contrarij nelle opere, che, ou' essi dopo lunguissimi stenti diedero la vita per la conuersione delle Anime, voi co' vostri mali e sempi, co' perfidi consigli, con lo stuzzicare a vendette, co' i desiderare i giustiziane ne auete peruertere? forse gli Anacoreti, i Romiti? a punto. se, ou' eglino furono tanto ritirati nelle cauerne per attendere a Dio, voi non vi siete mai raccolti a pensare agl' interessi dell' Anima &c.

8. L'Imprecazione mostra di desiar male a qualcheduno: *Dij te perdant fugitine*. (Cic. pro Deiot.) ma i Cristiani Oratori non fanno delle Imprecazioni, sogliono dire: Iddio vi perdoni &c.

9. La Distribuzione mette molti nomi al principio, e poi assegna loro i verbi, o altro ancora, con ordine, a ciascuno il suo proprio. come quello.

Pastor, arator, eques, paui, colui, super-
raus,

Capras, rus, hostes, fronde, ligone,
mana.

Cioè *pastor paui capras fronde* &c. Cicerone non fa così, ma vuole, che qui si dividano più cose a più persone. *Senatus officium est consilio cunctatam iurare. Magistratus officium est opera, & diligentia consequi voluntatem Senatus. Populi officium est &c.*

10. La Licenza è, quando con libertà si

dice verità, che può offendere. *Vos P. C. grane dicta est, sed dicendum tamen, vos, inquam, Sulpitium vita privastis.* così disse nella Fil. 8. Cicerone, il quale vuole, che in tal eimento si temperi l'odiosità con qualche lode degli Vditori, *Ve (dice) quod erat commotum Licentia, id laude mitigetur.* e adduce quel suo esempio. *Hic ego virtutem vestram quero, sapientiam desidero, veterem consuetudinem requiro.*

11. La Preterizione è assai usata. Lascio di raccontare i fatti di Vmiltà di tal Santo; poichè meglio, che io, potranno ridirveli i tali Cittadini, che li viddero in tante, e tali occasioni. lascio di raccontare i suoi pagamenti &c. e allora più, che mai si dicono.

12. L'Occupazione si fa con dir voi le cose, che in contrario si possono addurre. *Novus locus (Cic 7. Verr.) Video, ubi se iactaturus sit Hortensius: belli pericula, tempora Resp. Imperatorum penuriam commemorabit &c.*

13. La Concessione: *Sic pur vero, o peccatori, che non abbiate a morir di subito, ma chi vel'affida? sialo, che perciò non dovete temere, che i mali abiti negli ultimi aneliti non vi nuocano? &c.* [E l'Ecclesiaste al Capo 11. dice: *Latere ergo invenis in adolescentia tua, & in bono sit tot tuum in diebus iuventutis tue, & ambula in viis cordis tui. & in intuitu oculorum tuorum, & scito, quod pro omnibus his adducet te Deus*

ad iudicium. Que s'usa come vna pratica Licenza ironicamente data a' peccatori di operare, sol tanto, ch: pensino al giudizio di Dio. e potrete imitarlo nelle Orazioni, non douendosi li vocaboli delle Figure restringere, quando s'usate in largo senso conferisca al'intento.

14. L'Epifonema conferma, applaude, o fa riflessione a ciò, che si è detto. così Virgilio (*Æn. 1.*)

Tanta molis erat Romanam condere gentem.

e con interrogazione ancora:

tantane animis telibusque

bus ira?

15. L'Etopeia esprime le proprie azzioni di vna persona, gli esercizi, le inchiusioni. Così Virgilio (*Æn. 9.*) mostra l'impiego della madre di Buriato.

Excussi manibus radij, revolutaq, pensa.

16. La Sotenziazione sospende per un poco il parlare. *Causa dicta ferui damnati sunt. Quid deinde? Quid censetis? Furtum fortasse, aut pradam expectatis aliquam?* (*Cic. Verr. 10.*)

17. L'Ipotiposi vi descrive sì al vino vna cosa, che ve la fa quasi toccare con mani. Non fanno altro i Predicatori, che così delinearui l'orrore del Giudizio, gli spiani di va moribondo, e si uita. Vi pare di essere in mare, quando Virgilio ne descrive la tempesta partita dalle Navi di Enea al lib. 1. S. Agostino (*Serm. 1. de 33. Innoc.*) si serue di que-
sta.

La Figura. Eximitur machera, & nulla
internunt. causa &c. mater crines capitis
dissipabat, quæ ornamentum capitis amitte-
bat, quantis modis infantem volibat abscon-
dere. & ipse se infantulus publicabat! ne-
sciebat tacere, quia necdum didicerat formi-
dare. Pugnabat mater, & Carnifex: ille
trahēbat, illa tenēbat &c. lo stesso autore
osservato di S. Ambrogio sopra S. Agnete,
che addussimo nella Dissoluzione.

18. La Prosopopeia introduce altri a par-
lare, anche se morti, o insensati. *Quid si nunc
ille Brutus reuiviscat, & hic ante pedes ve-
stros adsit, non hac uteretur oratione? Ego
Reges ereci, vos Tyrannos introducistis. Ego
&c. Cicer.* Il P. Bartoli mette la doppia li-
la tortura per farle confessare i suoi delitti.
autore letto ciò, che contro al Giudice parla
la sua lucerna, e cento simili. Lucano (lib.
1. Phars.) introduce Roma a parlare per le
guerre, che Cesare machinava. (Go.)

*Ingens visa Duci Patria trepidantis ama-
Clara per obscuram, vultu maestissima,
noctem.*

*Turrigero canos effundens vertice crines,
Cesaris lacera, nudisq; adstare lacertis,
Et gemitu permista loqui. Quo tenditis;
ultra?*

*Quò fertis mea signa, viri? si iure venitis,
Sic cives, huc usque licet.*

Cicerone pure introduce Italia, e Roma a
così parlare. *M. Tulli quid agis? &c. (Or.
1. in Catil.) Seneca dice, che la Natura de-*
nobis.

nobis conqueri debet, & dicere: Quid hoc est? sine cupiditatibus ego vos genui & quales intraſtis, exiſte.

19. L'Bufafì eſprime aſſai più del comune, con le ſue parole, coſì l'Erele di Seneca,

En pando peſtus funeris magni capax.

Ed è più noto il parlar' enfatico di quanto qui ſi poſſa ſpiegare.

20. La Dubitazione. *Quò me vertam, niſcio.*

21. La Gradazione, più vâ, più ſi comofcere vna coſa, e quifì per tanti icallini fale alla di lei confiderazione. *Miſerum eſt* (Cic. pro Quint.) *exturbari fortunis omnibus. miſerius eſt, iniuria: acerbum eſt ab aliquo circumueniri, acerbius eſt à propinquo: calamitoſum eſt bonis euerſi, calamitoſius cum dedecore &c.* la morte de' peccatori è mala, dice S. Bernardo per la perdita de' beni, è peggiore per la perdita della vita, è peſſima per la perdita dell'Anima.

Cicerone però vuole, che ſi concitenti qui vna parola, o ſenſo o'l prece'dente. *Namque reliqua ſpes mouet libertatis* (poſta in eſempio) *ſi illis, & quod libet, licet, & quod licet, poſſunt, & quod poſſunt, audent, & quod audent, faciunt, & quod faciunt vobis moleſtum non eſt.* Leggetelo ne' Libri ad Herennio, ouè trouerete moltiffimi ſuoi eſempli, e più diſteſi que', che da lui preſi v'ho addotti, ſe più voertôſo vogliate queſto trattato delle Figure. leggete pure Cicerone, e quifì tutti i Retorici; il P. Caſilio

no però vi satollerà con questi cibi assai più che non desideriate.

Del resto, che per l'Elccuzione s'inglunge, se bene non farebbe bisogno dir nulla, per esser facile l'intenderlo con la sola lettura; ad ogni modo soggiungiamo qualche cosa intorno allo stile delle Orazioni, per vincere di cortesia chi legge.

E prima si noti, che due diuerse sorti d'eloquenza s'usano da Demostene, e Cicerone, vno capo degli Oratori Greci, questo de' Latini. il dire di Demostene è tutto attività, e succintezza, e à guisa del fulmine, che raccoglie tutta la sua virtù in piccola mole; e con ciò trincia, come vn Monte, e uccide qualunque uisante colpisca. Non così quel di Cicerone, che vasto assorbitisce, à guisa d'vn'Oceano, con l'abbondanza. E, al solo aprirne i suoi volumi, subito nell'vno, e nell'altro comparisce la diuersità dello stile. Ad alcuni piace il primo, altri s'appigliano al secondo, tutti con ogni lode.

Circa poi al trar fuori i fiori nello stile, non concordano gli Oratori di questa età, e alcuni ne abbondano, altri ne sono scarsi; la strada al mezzo è sicura. Ma per la pratica, io stimerei riuscir' assai bene a' principianti, che si scegliessero vno, à loro talento, de' gli ottimi, che e'ggidi corrono tra' nostri Oratori, e ne imitassero lo stile, con l'usarlo spesso, e comperre ad imitarne loro i periodi. quando poi saranno ben introdotti, all'ora, leggendo varj altri

AU.

Autori , e offeruandone il modo di dire ,
 varieranno qualche parte , ò il tutto dell'
 appreso di prima ; ò se ne faranno vno pro-
 prio , e lodauole . E non solo quanto allo
 stile , ma nel tutto di quest' Arte , potrete
 seguire il consiglio di S. Tomaso , ch'vn
 libro solo si legga da chiunque voglia ap-
 prendere vna scienza . Nissuno meglio si
 nodrisce , che chi d'vn solo , ma sodo cibo si
 pasce , & : *fastidientis stomachi est cibos*
multos degustare , dice Seneca . E nel no-
 stro caso , chi ora d'vn libro si diletta , ora
 d'vn' altro , forse verrà , con l' andar del
 tempo , à prendere vno stile tanto meno
 maestreuole , quanto da più Maestri è stato
 mendicheuolmente cauto . Fra tanto però
 vi eserciterete à dire (se non vi riesca facile
 l' apprendere da qualche luno solo) in mo-
 do chiaro , ma pien di decoro : competen-
 temente auualorato , e ornato di figure , e di
 Tropi ; tra' quali siano le Metafore , dicea ,
 il P. Rhò , come il sale nelle viuande . Il
 tutto spiri connaturalizza , e non paia af-
 fettato : e , ciò , che tanto quì ingiunge Ari-
 stotile , non si mostri l'artificio , da che

L'Arte , che tutto fa , nulla si scuopre .
 Vi giouerà a tal fine leggete anche Euripide ,
 che tanto è lodato nel portate conuincimen-
 te i discorsi de' suoi Interlocutori , che
 pare , non possa esser auanzato .

Sopra modo vi si raccomanda il non far
 il ridondante di parole . Imitate in questo
 il Padre Albrizio , che ne' suoi sì maestosi
 periodi

periodi non mette così facilmente vn senso, che non sia vna noua riflessione, Similitudine, Comparazione, vn Contrario, o altro luogo retorico. Ecco come nella Proposizione della prima del suo Quaresimale si spiega, oue dice: [Maggior fatica fanno i seguaci del Vizio, che gli studiosi della Virtù: vita più stentata menano i peccatori, che i giusti: à quelli più caro costa l'eterna condannagione, che à questi la saluazione dell'Anime: Quelli arano sterilissime arene, seminano loglio infelice, perdono il tempo, e l'opera; e questi coltmano terreno fertilissimo, spargono preziosa semenza, mietono ricca, ed vbertosa ricolta. Proposizione assai forte à crederli; e pure l'odierno Vangelo c'insegna, che chiunque serue al Vizio, camina per sentieri intralciati di spine: condanna sè stesso a laboriosi trouagli: cerca disusate maniere di tormentarsi &c.] Nel quale Affunto ben compare, ogni riflessione essere vn Topico scoperto. E con ciò, in oltre, ben vedete, (e da chi può, sia imitato) in quante maniere varia maestreuolmente il suo dire: con quante similitudini, vna tal verità da prouarsi spiega insieme, e ne cava la radice dell'Affetto da muouerli, di Vergogna, che di loro stessi abbiano i peccatori, che tanto resti infelici con la mancanza de' beni, e con l'acquisto de' mali pure si guano il Vizio; e la spiega, ma senza superchio con tante similitudini, e altre riflessioni, con cui fa ben con-

concepire la verità proposta, e con ciò più si dispone la Volontà ad abborrire, come qui si pretende, il Vizio si bene proposto per abbominevole. là ove, quando si dice alla sfuggita, appena s'apprende la cosa, che meschinamente concepita non riuscirà gagliarda all'operare nel cuore de' gli Ascoltanti. E veramente l' Autore è ammirabile nel muovere, è disposto all' Affetto, anche mentre propone: vi sopraffà nel modo di portare gli Affetti, sì fattamente, che desidererebbe chi che sia, non averli a parlare di quella materia, acciò che nel discorso della Confermazione non sia egli mostrato, nè pure a sè stesso, quel mancante, quel neghittoso, quello scioperato, che è sibilato per soggetto dell' Orazione. così potess'lo sperare di rendere imitabile ad un Principiante una tal sorte d' Eloquenza, quale usa l' Albrizio, che dal suo stile no' l' farsi dipartire, ma basti l' averlo accennato.

CAPO IX.

Della Narrazione.

Nelle Orazioni in Genere Giudiziale, oue si porta in Tribunale una qualche rea azione, per darsene la sentenza, entra da sè la narrazione di quel fatto. Ma nelle Deliberative, oue si persuade una cosa, si richiedono, per sè, ragioni, non racconti. Nelle Dimostrative non suol' essere una la
nar-

narrazione de' fatti dell' Eroe , che forse sia lodato , ma molte se n'apportano . Ouunque però si faccia la Narrazione , sia briue, per subito comprenderli tutta ; chiara, per, à pieno, intenderla ; e verisimile , per crederla . Ne rapporto due in esempio ; e vna sia di Quintiliano (*Inſtit. Orat. lib. 7. c. 3.*) *Iuuenes , qui conuiuere solebant , conſtituerunt , ut in litore coenarent : vnius , qui caena defuerat , nomen , tumultu , quem extruxerant , inſcripſerunt . pater eius à transmarina peregrinatione , tantum ad idem litus appulſus , ſeſſum nomen , ſuſpendit ſe .* L'altra ſia quella sì celebre di Cicerone nell'ultima Verrina , oue con le ſeguenti parole racconta il patito da **Ganio Goffano** . *Caedebatur virgis in medio foro Meſſana Ciuis Romanus ; Iudices ; cum interea natus generum ; nulla vox alia iſtius miſeri , inter deſiderium , crepitumque plagarum audiebatur , niſi hac : Ciuis Romanus ſum .* In queſte vedete bene, quanta chiarezza, breuità, e probabilità nata dalla ſincerità nel riferire , compariſce ; e in quella di Cicerone, in oltre , notate , come ſentitamente muoua à ſdegno i Romani , nel cui nome indarno confidato morì **Goffano** . Ne' Panegirici la Narrazione non ſempre è briue, per, vnitamente col racconto , eſaggerare que' fatti ; e far , che gli Vditori prendano gran concetto del lodato . Spello però ſarà meglio raccontare in briue il fatto, e poi ponderarlo .

CA.

Della Perorazione.

Perfuaso pian piano, in lunga Orazione, l' Vditorio; per confessare, & abbracciare il proposito, dee darglisi l' ultimo assalto. E percioche il non sair di risolversi può nascere ò dal non auer tutta insieme dinanzi agli occhi la proua, che dispersa in lunga serie di ragioni, e di amplificazioni, non così facilmente operi; perciò si dee vnirla insieme, per essere attiva, e ricapitolarsi. O' nasce dal non auer la Volontà vna gagliarda mozione, e vno risuegliamento di spiriti necessarij à efficacemente operare; e questi deueno eccitarsi dall' Oratore, co' l' muouere gli Affetti adattati, e le Passioni, che rapiscano il cuore, ouunque se'l vogliano. Apparterrà poi all' Oratore il discernere, quando sia necessaria la mozione degli Affetti, quando basti la sola ricapitolazione, benchè questa con quella molte volte si vnisc. Se dunque si ricapitola la proua, non si faccia in modo, che paia voler si rinfrescar la memoria agli Vditori, come si supponessero non comprendere il già sparso nell' Orazione. Onde potrà con garbo connettersi con ciò, che si è trattato; per esempio, auendo mostrati i danni del peccato, che sono l' esilio dal Paradiso Terrestre, il Diluuio, le pioggie de' Sodomiti, la sommersione nel Mar Rosso, l'uccisione de' Pri-
mo-

mogeniti, l'uccidio di Gierosolima, dirette:
 [Voi dunque , che tanto temete gli esilij ,
 la morte vostra , ed e' Figli , l'uccidio della
 vostra patria , non temerete di ammettere
 ne' vostri cuori quel Peccato per cui sà
 Iddio esiliare le prime fatture dal Paradiso
 Terrestre , anniegare il Mondo in diluvij
 &c.] e in simili maniere raccorrete insieme
 gli argomenti apportati per fare breccia
 maggiore , e operare come il fulmine , che
 piccolo di mole , è violento , perchè tutta
 efficacemente vnita hà la sua possanza . Au-
 uertite però à non apporvi nuova ragione,
 perciocchè diuertisce l'uditore , e molto più
 se non ha soda, potè infiacchisce il tutto .
 Per eccitare gli Affetti addattati all'in-
 tento , ne portate quanto bisogni, e in com-
 pendio , la dottrina Aristotelica , che serui-
 rà non solo all'Orazione , ma a qualunque
 altro genere di composizione retorica: e non
 solo per eccitarli , ma ancora per mostrarli
 tal volta eccitati in altri , secondo al bi-
 sogno .

Due sono l'origini degli Affetti ; l'Ap-
 petito Concupiscuole , e l'irascuole . Il
 primo abbraccia ciò , che apprende esser
 buono , e fugge il male . Il secondo hà per
 oggetto cose difficili , e adocchia imprese
 ben'ardue .

Gli Stromenti più proporzionati all'in-
 tento sono tre , gli Esemplj , l'Amplificazio-
 ne , l'Induzione , come poi praticamente
 spiegheremo .

Dell'

Dell' Amore , e dell' Odio .

L'Appetito Concupiscenole, se non possiede il bene, e lo vuole , giacchè se'l rappresenta lontano , si dice Amore ; Se di più lo procura , diceasi Desiderio ; se però Rhà presente, diceasi Gaudio . Al contrario, se hà il male presente , e no'l vuole, diceasi Odio ; Se di più procura discostarsene, diceasi Fuga , ò Detestazione ; ma se solamente si duole d'auerlo , è Tristezza .

Ora parlando dell' Amore già spiegato , dice Aristotile: [*Amare est velle alicui propter ipsum, non gratia sui (nè per interesse) quæ bona putat, & hac quantum potest, effe-ctus curare*] cheche ne sia, se questo sia puro Amore, ò ancora Desiderio . L'Odio, il contrario , vuole la distruzione dell' odiato, e la procura . Non così l'Ira, che vuole mera punizione, e quasi vna correzzione; e s'esercita contro persone particolari , l'Odio però sopra l'universale d'vna Nazione , come era quel di Didone contro la Stirpe Troiana tutta ; ò di vna sorte di professione , come de' ladri . Leggete qui, se vi piace , Aristotile, il quale , in oltre , assegna le proprietà d'vn buon amico , che ama , ed è riamato . I capi , per eccitare, ò rintuzzar l' Amore, e gli altri Affetti più a basso addurransi .

Dell' Ira, e della Mansuetudine .

IRA , (dice qui Aristotile) *est libido, cum dolore, sperata punitionis, propter ap-*
pa-

parentem negligentiam vel in se, vel in suorum quempiam, contra id, quod oportebat.
 Onde se non apprenda vno, che vi sia stato suo ingiusto dispregio, non avrà Ira; la quale pure gode della punizione, che spera farsi, onde dicefi *libido punitionis*. la Mancuerudine [*est sedatio animi, & ab Ira cessatio.*]

**Dell' Audacia, o Confidenza,
 e del Timore.**

L' Audacia [*est spes, simul cum imaginatione rerum salutarium, quod prope adsint, cum terribilia nō sint, aut longè sint.*]

Il Timore [*est agitudine, vel perturbatio ex opinione impendendis mali potentis afferre interitum, vel magnum dolorem.*]

Dunque per far' vno audace, e pronto ad vn'impresa ben difficile, se li figurerà come utile, vicina, e facile ad eseguirsi, senza che di presente vi sia male di considerazione. Ma per farlo temere, se li mostrerà gran male, e vicino a seguire. Onde nella predica della Morte, si dichiara la vicinanza del peccatore a piombar nell'Inferno, e ne' mali eterni. E vi potrete qui stendere, anche che il male non sia certamente vicino, ma solo in grave pericolo; poiche vn giouane difficilmente non si crede lontana la Morte, e' l Giudizio di Dio; e allora sù questo stesso punto batterete, della sciocchezza di que', che si fanno lontana la morte, che tanti peccatori, tanti esempi de' loro compagni di-

fonti

fonti mostrano , non doverfela figurare di-
 stante ; e così loro farete quasi ancora vicini
 i pericoli , e' mali . In alcune Orazioni, co-
 me dell' Inferno, ò Giudizio Vniuersale, s'of-
 serua , che , per far temere, basta il ben por-
 zare queste considerazioni ; poiche è sì orri-
 da la materia , che anche non appressau la
 vicinanza , commoue oltre modo il male ,
 e' l pericolo d'incorlo ; cui voi annunciate
 con mostrar di già esserui dentro , e parlarne
 con termini particolari, e come di cosa pre-
 sente . [Ovsù, direte , già si fa sentire l'or-
 ribile tromba , che intona quel formida-
 bile : *Surgite mortui, & venite ad Iudi-
 cium* . A la Valle di Giosafat, ò Peccatori:
 alla Valle di Giosafat, ò Mercatanti, ò Giu-
 dici , ò Nobili : alla Valle di Giosafat , ò
 Iracondi , ò Superbi , ò Carnali] e certo
 è , che , in sentir' vao le cose come vicine, e
 in esser quasi chiamato per nome, si turba, e
 teme , e opera, non auuertendo , che la vi-
 cinanza del male non sia , altro che in figu-
 ra . Perciò gli Arcopagiti non voleano si fa-
 cesse loro Perorazione ; perche turbati gli
 Affetti non danno il dovuto luogo alla so-
 la ragione; e l' Uomo tra le Passioni di Tri-
 stezza , Allegrezza , e altre , diuersamente
 opera , che quando n'è fuori . Ma al Sagro
 Oratore tanto concedesi ; percioche , se per
 la Perorazione di lui si commoue l' Vditore,
 e opera ciò , che per altro non farebbe, l'ef-
 fetto è saluteuole, e santo , e di già mostra-
 to douersi , nel discorso dell' Orazione ; an-

zi ancora è voluto dall'Vditore, che vada a tal fine alla Predica, cioè a esser commosso.

Degli altri Affetti.

LA Verecondia è, dice Arist: [*Agritudo quadam perturbationeque in eis malis, quae ignominiam, ac dedecus ferre videntur, cum aut sunt, aut fuerunt, aut futura sunt.*]

L'Inuerecondia [*est negligentia quadam, & animi securitas in eis de illis malis.*]

Di quest'Affetto si seruono assai gli Oratori, facendo arrossire gli Vditori, che s'auuilitano a cercar cose di quà giù; e co' scizzarsi di carne, e di cose, che han dell'animaleccio, abbassano l'eminenza d'un Uomo a' mondezze, e detestati del Mondo.

La Compassione [*est dolor ex apparenti malo corruptiuo, ac dolorem inferente, in non aignum pati; & quidem in se, vel in suorum aliquem; idque sic, ut propinquum videatur.*]

Lo Sdegno batte al dolerfi della buona Sorte di chi non merita.

L'Inuidia si duole del bene d'un'vguale; o sia degno, o nò quegli d'auerlo, e quantunque l'inuidioso non guadagni con la perdita, che il suo vguale patisca.

L'Emulazione si descrive così. [*Est agritudo orta ex eo quod in similibus, ac paribus videantur esse bona honorifica, mihi etiam potentia euente.*]

Chi

Chi voglia il resto, legga Aristotile, Causino, le Brun, e altri, che formano vn buon Oratore, non meramente, come noi facciamo, introducono. alla pratica basterà, che ne portiamo nella Tauola i Capi d' eccitarli, e di raffettarli.

In tanto vi sia raccomandata la varietà degli Affetti, e' l' mostrar' ancora qualche persona ora combattuta da vno d' essi, ora dal contrario, ò diuerso; e ciò per diuerso, ò contrario motivo. Leggete la Medea di Seneca, sdegnata contro Giasone, e perciò in disegno d' uccidere i figli, che con quello le eran comuni, ma dall' Affetto materno combattuta, e cento altri.

Non venga poi la mozione dell' Affetto tutta à vn tempo: si disponga ben prima con garbo; come se diceste, che verrà al di del Giudizio formidabile, e uoleste eccitare il dovuto Timore, eccitate prima lo sdegno contro a' peccati del Mondo, che prouocano l' ira Diuina; ed' eccitato l' Vditore à sdegno contro i peccatori, al pensar poi che anch' egli è tale, e che merita castigo orribile, e che verrà vn dì à ciò prefisso, oltre modo temerà [di voi. (potrete dir' in simili sensi) di voi mililamento, ò creature tutte, che, potendo facilmente impedire le tante offese del Creatore, no' l' fate. Potrete tu; ò Aria, affogare chi di te si serue per formar le parole in bestemmie, &c. e co- uresti far' a Dio vn tale ossequio; giacche egli da tè vuole ancora prendere i luoi simboli,

intitolandosi *Spiritus oris nostri*. Potrestiti
 tù, o Terra santificata da quel Dio, che in
Terris visus est, Scuoterti in tremuoti, e
 dichiararti non capace di sofferenza all'
 ingiurie fatte a Dio sù la tua superficie &c.
 ecco cresciute oltremodo le crudeltà, gli
 afflittivi, le usure, le sacrileghe violazioni
 de' Tempi, l'oppressioni delle vedove, e de'
 pupilli. Ma che meraviglia, che le creatu-
 re dormano, se lo stesso Iddio mostra di
 non curare? &c. Signori, con tempeste il
 mare, quando *fluit calmar e furor reali*, se
 sopportano argini, apparecchiano, all'inon-
 dare, le straggi. La creatura tace sì, ma in-
 heme *ingemiscit, & parturit usque adhuc,*
resurrectionem filiorum Dei expectans. (*Paul.*
Rom. 8.) e la spada Divina alla fine egre-
 dietur de vagina sua ad omnem carnem
 (*Ezech. 21.*) ab Austro usque ad Aqni-
 sonem.

Se vogliate far'amare vn S. Agostino be-
 nefico alla Chiesa eccitate prima il desiderio,
 cioè premettete lo stato allora miserabile
 della Christianità: l'ansierà de' buoni Cri-
 stiani, che si rimediasse à tanto male: il non
 auer' i Cattolici, oue volgersi per aiuto. e
 così comparirà poi, quanto si debba à quell'
 Agostino, che tanto aiutò la Chiesa, e si
 troueranno ben disposti all'Affetto di Amo-
 re gli Ascoltanti.

*Degli Stromenti della mozione
degli Affetti.*

TRè n'assegna Aristotile, Esempio, Induzione, Amplificazione. Gli Esempi nelle Orazioni sono oggidì sì frequentì, che non hà bisogno d'altro quì dirsene. E veramente muove assai il vedere, quanto altri in quella materia abbiano operato, ò patito. Così assai ci fa temere, il vedere i Santi in tanto spavento pel Giudizio, e quanto perciò operavano di bene. Chi non si atterrisce al vedere negl' incontinenti i gastighi, che pel Vizio della Carne sono loro stati da Dio mandati, à tal segno, che quanti se ne leggano orribili, tutti per lo più sieno stati dati alla Carne, da cui sedotti i Giovani stimano, che questo Vizio sia compatito?

L'Induzione, di cui la rigorosa natura altroue spieghammo, si prenderà quì in largo vocabolo, etiamdio à significare un groppo di Senrenze, Similitudini, Esempi, senza dar luogo all'Vdicenza di respirare. In questo è ammirabile lo stile del P. Albri- zio, che assorbe.

Ma nel terzo Stromento, ch'è l'Amplificazione, fermiamoci un poco, essendo questo vn'opera assai nobile. E, per più chiarezza, notate esser diuersa l'Amplificazione dalla Dilatazione. poiche se io, auendo detto, che'l Mondo è pieno di mali, scendo a dire, quali sieno i mali, cioè, alcuni di Cor-

po alcuni d'Anima : Alcuni vengono dall'intrinseca nostra costituzione , o corrosione : altri dall' estrinseca violenza , o inganno ; allora non fò altro , che dilatare la Proposizione: che il Mondo è pieno di mali . Ma se dicessi : il Mondo è pieno di mali , specialmente de' pericoli di dannazione; e poi ponderassi , quanto gran male sia questo pericolo , comparandolo a' pericoli di perdita di roba , d'onore , e del temporale tutto , questa sarebbe Amplificazione nel senso , che da' Rettorici propriamente s'usa; quantunque la parola in rigore non si restringa a questo solo senso, onde talvolta anche significa la Dilatazione . Or della Dilatazione insieme , e dell' Amplificazione sono unitamente formate i Topici , da cui si causa ciò , che per l' vna , e ciò , che per l' altra abbisogna; e alcuni di quelli sono proprij dell' vna; altri dell' altra; molti sono comuni . E da quanto colà d'addosso, non mi pare, esservi bisogno di aggiungere altro per la Dilatazione e l' Amplificazione; solamente noterò, che gli Autori quanto qui in pratica si usano . Dunque per essa serviranno in primo luogo le Figure gagliarde, come l' Esclamazione, l' Esclamazione, la Prosopopea, e simili , che ornano insieme, e danno vigore . E guai a quell' Oratore, ch'è scarso di queste Figure ; oltre al perdere assai di concetto , egli torrà molta gagliardia al suo dire .

2. Le Diffinizioni conglobate , purché siano

siano adattate all' Affetto da eccitarsi, e si
trouano con l'uso de' Topici. così dirette
[se la morte è attossicamento de' nostri gu-
sti, veleno delle nostre dolcezze, termine
delle nostre azioni, fine delle nostre pre-
tensioni, ed imprese; separazione dagli
amici; tempo di terrore, anche per i Santi;
di traballamento delle colonne d' inuitta
costanza nel bene, Ah! che orrore ci ca-
gionerà, quando stesi in vn letto, ci vedre-
mo, a quel punto, in tanti spasimi?]

3. Le Similitudini. così porterete de-
scritta con esse la Pelle, se la paragonate al
peccato; e infinite altre tali.

4. La Comparazione. così con san Pie-
tro dirette: *Si iustus vix saluabitur; Im-
pius, & peccator vbi parabunt?* Se il Santo
Giobbe desidera quel suo, *ut in Inferno
protegas me*, che ne sarà di voi non così
santi? se quell'orrendo: *Ite maledicti*; di-
rassi a chi non diede il suo a' poveri, che si
dirà a coloro, che a' poveri stessi rapirono
le scattissime loro sostanze?

5. Con li Conseguenti. Verrà dunque
vn giorno, in cui da questa vita bisognerà
partire. E vuol dirsi: verrà vn dì, in cui
non saranno più vostri i bei palagi, che ora
tanto adornate, e le deliziose ville, che à sì
grande spesa coltivate: in cui sarà il vostro
corpo ora sì ben trattato, dato a pascerlo i
vermi: e si vederà piantata vna lapida,
che finga di farvi viuere nella memoria di
tutti, ma in realtà, vna volta per sempre, vi
sequestrerà da tutti.

G. 4. 6.1.

6. I Contrarij. [Dunque *veniet dies Domini magna, & amara valde* ? Sì sì. E contro l'Vomo, ch' è vn viuo ritratto della fiacchezza, s'impegnerà lo sterminato vigore del Diuino braccio: *Contra foliam, quod vento rapitur*, si lanceranno le dita dell'Onnipotenza à squarciarlo. E' l'Vomo *lucerna in vento posita*, come disse Luciano, e pure sarà per lui quel giorno, *dies Turbinis*, come se tanto per ismorzarla volesse. Sdrucita naueicella t' aspettano per combattere scatenati Tifoni: *vacillante fabrica*, ti sarà da formidabili scosse d' inauditi tremuoti data la spinta per venire à terra: tenera pianta sarai da vementissimi soffij di gagliardi Aquiloni, e da procellosi turbini contrastata, e spiantata. Intendetela ò superbi, le vostre alture s' abbaſſeranno all' ora quando anche i lumi sì rialti del Firmamento ~~passano~~ non che dell'quij, le rotali cadute: *Et cuncta cadent de Celo*.]

~~per le Cause~~. E certo è, che s' intende assai bene la generosità d' vn Santo Martire, quando si ponderano le Cause, che ad abatterlo s' vnirono, e le gagliarde potenze, che per ispiantarli dal cuore la Fede concorsero.

8. La Gradazione. parlando dell' Inferno, dirette. che se vno fosse à lungo racchiuso in oscura prigione, sarebbe vn gran tormento: se oltre alla carcere patisse e fame, e sete continua, oh quanto più insopportabile sarebbe! quanto dunque sarà insop-

portabile

portabile quell' eterna prigione con eterna fame, e sete, con eterno strazio del corpo, e crucio dello spirito, e dentro al fuoco, che diuora?

9. La Congerie di parole, Sentenze, Esempi, e 'l resto. In vna parola, s' afforbisca l' Vditore, se si voglia commosso.

E vniuersalmente parlando, se, per recarui in capo più tosto, che per altro, la dottrina del muouere gli Affetti, e far sì, che gli Vditori finiscan di risolvere, vi piaccia vna specie, che soggiungerò (altrimenti vada per non detta) vserete nell' espugnazione del cuore umano l' arti dell' espugnazione delle Città. Si vna come quelle ò con gli assalti, ne' quali vn grosso numero di soldati entra à forza; ò con le scalate, salendoui, anche se pochi, ma valorosi; ò con assedij pertinaci; e co' l' resto. Così voi talvolta, come per dar l' assalto, vi seruirete di grosso numero di Sentenze, e d' Esempi, Contrarij, Cause, ed Effetti, senza dar tempo di respirare, e afforbendo l' Vditore; ò à modo di scalata, vserete Gradazione, come testè esemplificai; ò stringerete quasi con assedio il cuore degli Vditori, togliendo loro ogni speranza di soccorso. così d' vn moribondo peccatore dirate: [oue volterà gli occhi per aiuto? à Dio forse, contro cui ha macchiato tante peruerità? à l' Angelo Custode, che non ha come difenderlo, tanto poco, anzi nulla ha egli operato di bene? à tanti Patroni della Città, à cui Cittadini

G. S. ha.

hà egli tanto velfati ?] S. Anfelmo ne porta
 vna tale affai nobile . O anguftia (dice egli)
*hinc erunt accufantia peccata , inde terrens
 Iuftitia , fubtus patens Inferni horridum
 chaos , defuper iratus Iudex , intus vrens
 confcientia , f. ris imminens gladius , vnde
 quaq, terrens fententia . Si iuftus vix fal-
 uabitur , & ego peccat' & fic depressus , &
 contrictus in quam partem me vergam? ubi
 latibor? ubi apparebor? late e erit impoffibile
 apparere intolerabile . Quid aormias ani-
 ma tepida , & digna euomis ?*

Tra' Poeti ne trouerete moltiffime, vi bafli
 qui quella di Arianna à Teleo .

*Quid faciam? quo fcla ferar? vacat in-
 fula cultu :*

*Non hominum video, non ego facta bono.
 Omne latet terre: cingit mare: nauita-
 nusquam est .*

*Nulla per ambiguas puppis ituravias.
 Finge dari comitesque mihi, ventosque,
 ratemq;*

*Quid fequar? accessus terra paterna
 negat &c.*

Quel, che s'è detto dell'amplificare, s'in-
 tenda dell'effenuare, e fminuire . così per
 mofttar leggiere i trauagli della Religione,
 vferete, per efempio, la Comparazione con
 que' maggiori, che nel fecolo s'incontrano;
 e affeguerete le cagioni, che potrebbero ag-
 grauare lo ftato Religiofo, ed effere quefte
 sì leggiere in comparazione di quelle del
 Secolo, che non & debbono punto temere; e
 co' l.

co 'l resto fin' ad ora assegnato, mouerete
chi v'ascolta ad abbracciare la vita de' Sacri
Chioftri, sprezzatine i. trauagli, che vi li
apprendono.

Ecco intanto la promessa Tavola de' Ca-
pi cò cui eccitare gli flutti, espona nel Pa-
lazzo sì celebre dell'El. quenza.

Amor.

*Excitatur Honestus, Vtilis, Delectabilis. Et
ex his,*

*Honestum oritur, & fruetur Virtute, &
Probitate amati, Aequitate, cultus, et
modestia, Animi Nobilitate, Comitate, ac
Mansuetudine innocenti, & simplici Vr-
banitate, Constantia, Fidelitate.*

*Vtile fruetur Beneficijs, grati animi Si-
gnificatione, Fiducia ad amantem accedendi.*

*Delectabile oritur ex Amore mutuo Com-
munitate bonorum, & malorum, Similitu-
dine studiorum, & periculorum; Fiducia,
Familiaritate, Consuetudine domestica,
Commendatione aliena virtutis, Imitatione
fideliorum, ut venationis, &c. Oblivione
iniuriarum.*

*Aueritur Amor eius Deformitate, si
quaest; infamia, Suspensione, Desperatione,
Incommodis, Ineptis seruitute, Repressa,
Abiectis, Exilio, Occupatione.*

*Odium nascitur ex incommodis, Calum-
nijs, Contemptu, Iniuria, Vijs, praesertim
Ingratitudine, Superbia, Cruelitate, Au-
dacia.*

*Delinquitur Precibus, Lacrymis, Incom-
modis,*

G 6

modis, Morte, vel aduersa Fortuna ludentis, Fuitate iniuniarum. Contemptu, & dissimulatione; Ostendendo, vitium, non hominem odio habendum.

Desiderium excitatur Spe, Laude, Honesto, Difficultate. Reprimitur cernice, Inexplebilitate, Felicitate, qua est in cohibenda cupiditate.

Gaudium excitatur Commutatione male Fortune, aut Comparatione propria cum aliea, Bino in sperato, Nouitate, & Admiratione pompæ, Celebritate, amantate, Virtute, & bona Conscientia. Reprimitur Varietate rei latificantis, & Casibus Fortune variantis, Timore, Adherentia voluptatis ad tristitia.

Tristitia gignitur Vinculis, Damnis, Calamitate indigna, Morte necessariorum. Lenitur innocentia afflicti, Conditione vite, Inconstantia Fortune, Exemplis meliorum, Messè gloriæ, representatione malorum, Equabilitate animi, Inutilitate lacrymarum, Auocatione à cogitandis molestis, Conformatione cum diuina voluntate, statu felicitatis vite, Studiis, Fletu, Socys doloris.

Spes oritur a boni honestate, & magnitudine, Opibus, & traxidys, Viribus, induit, &udentia, amicorum Multitudine, rei Facilitate, Experientia propria, aut alterius, Vis facitibus, Imbecillitate aduersariorum, Prosperè gestis, propositis & amissis, Innocentia vite, Iracundia Fauore diuino. Reprimatur Difficultate, malo præsens,

senti, Imagine malorum imminantium, crebra Fortuna, & rerum mutatione.

Desperatio excitatur nullis subsidys, Difficultate, Calamitate, Ignavia ardentiore boni Desiderio. Reprimitur rei Facilitate, Culpa diminutione, in Deum Fidia.

Metus excitatur periculi Vicinitate, & magnitudine rerum charissimarum laetura, Portentis, & Prodigys, nocendi Potestate; Virtute, ac Probitate contumelijs affecta; armata Improbitate, & Furore praecipitata viribus elato; Iniuria accepta, aut illata; Emulatione, & honoris Contentione; Conscio, & Participa sceleris; tranquilla Diffimulatione laesi; eiusdem Improbitate, & Experientia anticipata Miseria. Sedatur excluso Timore, Fine cupiditatis, Promissis constantis Fortune, Spe melioris euentus, Premeditatione futuri mali, Promissione Aopis divinae, maiori Timore.

Audacia, siue Confidentia concitatur Animo erecto; meditatione assidua, & exstenuatione periculi; Difficultate media ex parte superata; vincendi subsidys, Euaore Diuino; Iniuria; Necessitate, vite Probitate; Spe victoriae, auxilio Virtute; gloriae, ac virtutis propria Recordatione; iuinis Monitis, Desperatione. Reprimitur Periculis, Imbecillitate cognita utrum; temeraria Virtute, Fortune Inconstantia, & rerum omnium Fragilitate.

Ita concitatur opinione contemptus; hostis Gaudio

Gaudio in nostris aduersis; contempti Dignitate, & contemnentis Abiectione; leui causa contemptus; frustrata spe auxiliij, vel honoris; Contemptu artis, in qua quis excelsit; amicorum Vespicientia; Maleactis, Oppositione, Fraude, mendacio, Ingratitudine, Obreftatione. Officij negatione. Restingitur refinguentis Conditione, Potestate, ac Veneratione Inimici; Iniuria prius illata a nobis; aduersarij Demissione, Temporis ratione, Inimicorum incommodis, Impotentia mentis aduersarij; mora damnis cognitib; Fortitudine; ledentis Aetate, aut Conditione; Culpa. Cognitione, Eaditate, Ira, matura Resipientia ira.

Miseriordia excitatur Mutatione florentis Fortune in aduersam, senectute calamitosa, morte parentum; morbis, & Vexatione corporis; Inopia, Exilio, &c. modestia petentis, & petitionis; Comparatione; Deprecatione, Sermocinatione; Signis externi doloris, vel imagine quadam mortui; Circumstantijs loci, temporis, finis, modi reifacta, persona grandaeue, aut dignae, & Sanctae &c. Reprimitur yscapitibus, quibus concitatur Inuidia.

Indignatio oritur ex indigni secunda Fortune, Prodigalitate, Insolentia, Honore, & Diuitijs prater mirum. Mitigatur ostendendo, fortunatum ea bona affectum Variate; lampridem ea posse habuisse; & ex ynnu contraxisse arrogantiam, aut superbiam, sed contraria.

Non-

Mansuetudo conciliatur depasita contemptus Suspensione, criminis Confessione, animi Demissione, benefactorum Commemoratione, blanda amoris Significatione; Casu ledentis. & ana grauiore; Commemoratione virtutis eiusdem offendentis, eiusdem Metu, aut Deprecatione; Exemplo illustrium personarum si tractatarum; animi de se triumphantis Magnitudine, leni Sententia, quam tribuimus pectoris dicimus. Extinguitur capitis tra-

Inuidia ex mole partis, Insolentia, nocente uita, studiorum eorumdem Aemulatione, Præcepto honoris, aut facile habito. Sedatur Gloria bene parata, Fortuna miserris permixta, ostendendo illa bona aliorum uisitati inferre; & inuidiam esse damnum inuidentis, aduersam; animi magnitudinis contrarium uirtuti.

Emulatio ob uirtutem maiorum, facinorosa clarorum uirorum; Decus acquirendi nominis, & ornamentum. Tollitur laudis Contemptus, Uelpectus personarum, & rerum externarum.

Pudor oritur ex obiecta Timiditate, aut Lentitudine, Negligentia, Femeritate, Impudentia, Ingratitudine, Contemptione, Leuitate, Inconstantia, Iniustitia, Auidia, Imbecillitate animi, Turbiditudine. Uoluitur (si opus est) Commendatione, damno Pudoris expasito; audaci, & prudenti Libertate; Exemplis eorum, quibus pudor obsuit.

Lenitas

Lenitas concitatur Commendatione factorum, & comitatus auditorum; Offendendo proprias, cum modestia, dignitates. Resinguitur capitisbus I. a.

Gratia concitatur circumstantijs illis: Quis, quid, ubi, &c. scilicet accipientis Indigentia, dantis Liberalitate; res, & temporis Conditione, Modo, Loco, Fine. Minuitur, si datur ob privatum commodum, si fortuit; Si res perniciofa, aut utilis; si etiam data fit inimicis; Si non datum, sed redditum beneficium est.

Finalmente si fa ne' Panegirici, e spesso ancora nelle Orazioni morali la Perorazione per via di un Colloquio al Santo, di cui si fa l'encomio, a Cristo, alla B. V. e che sò io? e certo è, che, mentre uno vede, l'Oratore per se pregare una grazia, l'esercizio d' una tale Virtù, si eccita a far conto di quella, e volerla per se, e mettere la mano all'opera per acquistarla; e così è una tacita Perorazione. Intorno al quale uso, per voi saperne la pratica, dico, in genere (poiche ancora tal volta fanno Colloquij senza Orazioni, ed in alcuni Santi. Sacramento, per esempio, in funzione chi s'accosta a' sacramenti, o a qualche statua di grande venerazione, in occasione di penuria, e simili) che, se si vuol in essi con metodo, potrete distinguere tre stati, di tre tempi diversi, che vi servirà il precetto in più altre occasioni, e materie. Al presente stato, mostrando oppresso da necessità; il passato, che

con-

confessiamo da noi non stimato , nè ben regolato; e'l futuro, in cui diremo volerci ben diportare ; così direte in tempo di penuria, benchè più diffusamente, in questi sensi . Che vuol dire , o Signore , che così ci si gellate? Ecco tante lagrime di fanciulli , tanta cenere in capo à gli adulti; che pur dinota il vederli le loro vite, le loro sostanze ridotte à niente , e incenerate le loro case . Siamo stati sconoscenti , e ingrati, e più di questo meritiamo : Conosciamo i nostri falli : abbiamo errato . Non l'abbiamo perdonato alle Chiese , con tante irreverenze ; Non a' papilli cò l'oppressioni &c. Alle vostre leggi niuno rispetto , alle vostre chiamate niuna obediènza , fin'adesso , si è mostrata ; ma in auvente saremo migliori ; perdonateci il passato , ci dogliamo d'averci offeso , muteremo costumi . E voi Clementissimo Padre, mutate la sì cruciosa vostra ciera, fateci vedere al solito tutto amabile, consolateci &c. In simile stile direte al Santo , cui lodate : Ammiriamo le vostre glorie , deploriamo il nostro passato vivere tutto diverso dal vostro : fateci da Dio conceder gratia d'imitarui , per essere partecipi della vostra gloria . Al Santiss. esposto dite . Viene già la pecorella smarrita ; confessa d'auere errato, e ve ne dimanda perdono ; e propone in auvente miglior maniera di vivere , senza mai più allontanarsi da voi , che dell'anime nostre siete il vero Pastore . E così del resto in stile sempre chiarissimo , acciò subito intese

intese le parole, facciano moto. Ed usate quì que' vocaboli, che più corrono in quella materia; così in luogo di dire: Venero vn Dio in queste specie per me nascosto, da questi accidenti velato, dite: v'adoro, o Venerabile Sacramento, o mio Dio, che quantunque nascosto, siete vero pane degli Angioli, & altre frasi vñtatissime. Ben'è vero, che nelle Orazioni si deuono le frasi prendere dalla materia trattata, la quale nelle Allegorie non porrà darui tanta chiarezza di vocaboli, quanta quì, più che altrove, ne ricerchiamo; ad ogni modo sforzateui d'esser chiaro al possibile; cio che conseguirete con farui le deuote riflessioni, scegliendo sempre i più chiari; se pure l'ingegno à tanto v'ajuta, non essendo cosa da tutti il poter comprendere le materie non solamente per sè stessi, ma per farle capire anche da' rozzi.

Altro non mi resta quì di soggiungere, per ora, intorno all'Arte Oratoria; qualche altra dottrina, come delle Digressioni, Sentenze, Costumi, & altri attenentisi anche a quest'Arte, l'auerete ne' due seguenti Trattati; e la saprete accomodare all'Orazione, giache cominciate ad essere non più inesperti Oratori, nè tali, che non sappiate distinguere, o almeno intendere da per voi stessi ne' libri, quale sia lo stile Oratorio, quale il Poetico. Non hò stimato mettere il tutto al principio, per non fare isbigottire il nouello Oratore con tanta mole di precetti.

cetti . E di alcune cose, come della Insinuazione , nè pure hò toccato nulla , essendo difficile a' principianti , e da rimetterli alla loro lettura , e ingegno , quando saranno ben' introdotti .

Della Memoria , e Pronunziatione , che sono le due ultime parti della Retorica, non parlo , sì per essere materie facili à capirsi con la lettura ; come ancora , perche non tutti abbisognano di leggi , nè per la Memoria , di cui sono ben forniti , nè per la pronunziare , e recitare l' Orazione , se l' osservare anche i vizi di chi recita , gioua più ch'ogn' altro precetto .

La principale cosa però , che , à mio sentire , nell' orare si dee auuertire , e perciò non debbo quì ommetterla , si è , che nell' Orazioni Morali , s' affleggi agli Vditori la pratica di quanto si persuade . Mi spiego , e finisco , alcuni in vn' Orazione di molto terrore , e spauento tutti se ne vanto in mostrare , che verrà vna tal giornata da temersi , ò che siamo in pericolo di incorrere grandissimi danni ; e così senz' altro , licenziano l' Vditore . à che prò lo sbigottirlo , senza poi farlo risolvere à operar qualche cosa ? si soggiunga dunque , come debbano tutti in auuenire essere osservanti della legge diuina , tremare all' vdire il puro nome di peccato , torre l' occasioni d' offender Dio , resistuire l' altrui , negoziar senza usure . O in Orazione di materia positivamente santa , se , per esempio , auete fatto sbigottire chi
non

non ora ; sfortate tutti ad orare : date loro la strada , come vincano gl'impedimenti . E quantunque gli Vditori spesso vedano ciò , che si debba fare , od ommettere , giusta al discorso già vdito ; nondimeno scenda l' Oratore ad assegnarlo , e individualizarlo , e sciorre le individuali difficoltà , non rimettendosi à ciò , che da altri abbiano vdito , già che suo proprio vffizio è , *ut doceat , moueat , delectet* . Mandateli consolati alla Casa , anche quando s' è trattato di cosa spauentevole ; e se ne torneranno tutti consolati , se avranno appreso qualche facile modo di salvarsi . Sono gli Oratori i Medici della Christianità , non i Carnefici , e deuono essere solleciti di risanar l'Infermo , non facili à sgridarlo senza frutto veruno . e Iddio sà , se quel finire in maniera spauentevole , e null'altro , non sia artificio à lor eredere , ma vsato solamente per mostrar artificio ; del resto se ne siegua frutto , ò nò , forse non curano , con tanto danno delle pecorelle di Cristo , che rimangono senza pabolo ; e delle loro Anime , che all'eterna condannazione s' incaminano , negligentando cosa di sì grande importanza dalloro vffizio di predicare sì grauemente richieda.

Fine dell' Arte Oratoria .

A. M. D. G.

A. M. D. G.

TRATTATO II.

DELL'ARTE

POETICA.



NON è questa , come l'Oratoria , ristretta à una sola specie di Composizioni , molte ne ammette : e due ne hà le più nobili , che sono il Poema , e la Tragedia . e di queste , per la ragione , che à suo luogo dirassi , mi bisognerà parlare al fin. del terzo Trattato : delle altre qui assegnerò la pratica , e quanto basterà al Principiante per saperne poi bene , e di tutte co'l proprio travaglio .

CAPO I.

Del riordinare i Versi .

Suppongo , dalle Scuole basse , nota a' Principianti la quantità delle sillabe , e' piedi donati à ciascun Verso ; e , ove loro occorra

occorra difficoltà, saperla sciorre con le Prosodie. Onde potranno, se pur non ne siano pratici, cominciare gli Esercizi poetici dal riordinare i Versi de' gli Autori, scritti con ordine perturbato; e si suole dar' il primo luogo a quel Verso sì celebre, e facile a ridursi in più centinaia di maniere ad Esametro rigoroso, o a Spondaico.

Tot tibi sunt, Virgo, dotēs, quot sydera Caelo.

E per più comodamente riordinare varie sorti di metri, sarà utile il tenerli dinanzi agli occhi la Tavola di molti, di cui ne soggiungo una parte, per esemplare sopra cui formarli il resto.

Senario Iambico impuro.	1. piede Dat. Sp. Iam. Anap. Trib.	2. piede Iambo Trib.	
3. piede come il primo.	4. come il secondo.	5. come il primo.	6. Iambo.
Gliconi- co.	1. Spond.	2. Dat.	3. Datt.

Del mutare, e compendiare Versi.

OVE Orazio dice in Esametri :
*O Fortunati Mercatores! gravis annis
 Miles ait, multo iam fractus membra
 labore.*

dite, per esercizio, mutandoli in Iambici.
*Mercator o felix! perenni iam senes
 Asunt labore membra fracti milites.*

Ouero tal volta compendierete . così, oue
 disse Virgilio (*Æn. 1.*)

*Cum Iuno æternum seruans sub pectore
 vulnus,*

*Hac secum. Mene incepto desistere victiā:
 Nec posse Italia Teucrorū auertere regē,
 Quippe vector Fatis? ———*

dirette in briue .

*Saucia sic Iuno. Desistam? Fata vetabunt,
 Quin pellam Italia Ænean? ———*

E poco importa, s' esprimiate meno , purchè
 parliate co' sensi di Autori ottimi , e vi fac-
 etate padroni del metro, cui vogliate possede-
 dere . E s' per sempre il precetto, che si ab-
 bia l'occhio , nel comporre , à ciò , che
 principalmente intendete fare, da che *plu-
 ribus intentus minor est ad singula sensus:*
 non prendete mai due traugli insieme, vno
 del metro, ò dell'artificio particolare, l'altro
 della materia, finche fatti esperti nell'vno ,
 più comodamente vi applichiate anche all'
 altro .

CA-

Del Verso Iambico.

Merita questo vno speciale esercizio, perche con esso si sogliono seriuere le Tragedie, parte sì nobile della Poësa, e più altre sorti di Composizioni. Ed è facile, poiche, come nota Aristotile (Poet. c. 2.) è il più simile alla prosa; anzi, dice, nel comune parlare, senza che ce ne accorgiamo, ci scappano di bocca molti Iambici, onde non riuscirà difficile il mutare in Iambici prima gli altri metri degli Autori, come fecimo poco sopra, poscia anche la prosa. Così, oue Cicerone dice à Catilina *Quousq; tandem abutere patientia nostra? quamdiu nos furor iste tuus eludet? patere tua consilia non sentis?* direbbe il Iambico, che voglia usar le stesse parole.

Patientia quousq; abuteris mea?

Quousq; nos iste tuus eludet furor?

Patere tam consilia non sentis tua?

E perche le sorti del Iambico sono molte, si piglierà licenza il Principiante di mutare in qualunque Iambico, sia Senario, sia dimetro; e ciascun di loro sia Catalettico, sia Acatalettico, ò Ipercatalettico. E, per la pratica, nel Senario riserbateui pel fine vn Iambo, e pel penultimo piede, vno Spondeo, ò Dattilo, ò Anapesto, ò Tribraco, se non abbiate Iambo; e messi da parte questi due piedi, facilmente accomoderete il resto;

resto ; cioè che pure vogliamo consigliare nell' Effametro , in cui per li due ultimi piedi si riserbino vn Dattilo , e vno Spondeo, perche de gli altri quattro poi facilmente si truoua la combinazione .

CAPO IV.

Altri versi per nouelli Poeti.

Prima , riuscirà loro facilissimo l'Adonaco costante di due soli piedi, Dattilo, e Spondeo . in questo metro disse Boezio .

*Nubibus astris
Condita , nullum
Furdere possunt
Sydera lumen .*

E potrete imitarlo con qualche vostro senso comunale .

*Suggere Musa
Dulcia Vati
Carmina , Cedro
Digna perenni .*

Passerete al Gliconico, che hà vno Spondeo (taluolta Coreo) e due Dattili , come que' di Seneca nel Tieste .

*Tandem Regia nobilis ,
Antiqui genus Inachi ,
Fratrum composuit minas .*

E così di mano in mano passerete , prima ad altri poco più lunghi , poscia à tutti .

Il Pirrtechico forse è vn poco difficile, ma non l'è pel metro , solo per l'auerli à trouar

H

cante

sante sillabe brieui, che'l compongano, ora più, ora meno lungo, secondo le varie forti, che se ne vogliano. Scaligero ve ne darà alcuni esempi, come quello,

In Adamanti castelli tumultum.

*Age caue, tener anime, casulum,
Vbi mera Venus erat, vbi vitrea fides.*

*Age sacra lyra, socia numeri,
Repete, quod alibi facis, agilis epifex.*

*Nigra tamen ea uelut, qua abigeres,
Propitia precibus, ab hilaribus elegis.*

Ita modo tibi, mihiq; & alijs (crymas.

Lepida anima; Atropos agit auda la-
E'l ballo, ch'egli fa in grazia di Bacco, e di altri; e lo recita Caramuele, e lo rapporta Gio: Altedio nella sua Enciclopedia lib. 10. di poco meno di 50. versi, che così cominciano.

*Bene catus ego, pede celere, magis ago
numeros:*

*Abeoq; Venere duce, super alia loca
volans.*

*Me humero Amor ibi gerit: obit inibi
nitida Charis.*

Qualche insipidezza à questo metro è permessa, in grazia di tante sillabe brieui; siccome la permettono alle composizioni scritte in parole ciascuna di più lingue, delle quali corrono molte, dette Italico-latine, per esser ciascuna parola significante lo stesso nell' vna, e nell' altra lingua; come queste: nauigo in alto mare. e altre in tre lingue, Latina, Italiana, e Spagnuola, e simili, che

si sogliono udire nelle Accademie . Si permette anche loro ciò , che alle composizioni , che hanno del musico stile , vn parlar meno elegante ; e in quest' ultimo si fa per darfi luogo alla chiarezza oggidì voluta da' Musici . E potranno queste essere vn' altro esercizio de' principianti , non meno in lingua latina vago , di quel , che in Italiano lo siano . Eccone vn' elegante esempio del P. BOVIO (lib. 2. Rhet. Suburb. vel. 3.)

Ad lata lactis flumina ,

Cynea plaude vox :

Ad lata Solis lumina

Consumge & astra , Nox .

Mæroris atris nubila

Phææa pelle fax :

Risug; mista iubila ,

Serena funde Pax .

O frontis nivea lata serenitas !

O pacis imber aurea beatitas !

E notate , quanto sia gradito quel finir co' l monosillabo, *Nox, Fax, Pax* . così altri disse ,

Cogit imbres fœda nox ,

Pelle nimbes fœta lux ;

Nubila remoue , Zephyrus flas .

Dirige nebulas , properat Sol .

Talvolta misurano sì fattamente le sillabe de' Versi , che vengano a formar , nello scriuerli , qualche Piramide , Colonna , Corona , Ponte , Triangolo . Se ne voglia- ce vn' esempio , sia quel di Pier Valeriano , che in onor del sì grand' Uomo Da-

H 2

niello

niello Barbaro , così forma vn' Vono di
datueri .

*Sacram
Barbari ,
Thespiades ,
Cingite frontem ,
Floribus omnibus ,
Oebalijs , Paphijs ,
Laurigerisque coronis ;
Nam ferit hic bene barbiton
Suaui sonis modulaminibus ,
Egregijs adeò , ut data vobis
Huc rear aurea plectra sororibus :
Aonsumue dedit puero melos ,
Et citharà bonus addit Apollo ,
Indole captus , & ingenio .
Hunc ederis igitur sacris
Cingite protinus , almae
Pierides , nouum
Poetam .*

In luogo di vn verso tal' ora vñano vn
piede solo , oue bisogni , come vedete nell'
esempio addotto, e potrete anche vna sillaba,
se la necessità della figura l'esigga .

Sogliono pure esercitarsi in que' Versi,
che formino il nome SS. di Gesù ; ò altro,
con le prime lor lettere , ò con le vltime, ò
con quelle di mezzo : di quelli , che eziandio
letti arrouescio , facciano lo stesso senso,
e verso di prima . altri ne intrecciano alcuni
si , che vna parola serua à più versi : e
simili scherzi . leggete la Metametrica di
Caramuele .

Le

Le Centone non sono disusate , per cui si raccolgono versi interi , e mezzo da vno , e mezzo da vn' altro Autore , ò da vn' altro luogo dello stesso ; e si forma sensata composizione. ne corrono alcune scritte da Proba Falconia, e prese da Virgilio, e da Omero , come quella del Capo V. delle opere de' primi seigiorini del Mondo , presa da Virgilio, i cui luoghi ella cita .

Eclog. 6. Principio Calum, ac Terras, camposque liquentes ,

Ecl. 6. Lucentemque globum Luna , Scilisque labores

Georg. 1. Ipse pater statuit : vos è clarissima mundi ,

Georg. 1. Lumina , labentem Caelo quæ ducitis annum ,

Ecl. 3. Nam neq; erant ætherum ignes, nec lucidus æther ,

Ecl. 5. Sed nœx atra polum bigis subuecta tenebat :

Et chaos in præceps tantum tendebat ad umbras ,

Ecl. 6. Quantus ad æthereum Cæli suspensus Olympum .

C A P O V.

Delle Lettere Poetiche .

OVidio ne fise di molte scritte da Eroi ne ad Eroi, e' moderni, ad imitazione sua, le hanno usate . Comunemente han-

sto tre parti. Proposizione, Conferma, Conclusione. cioè, al principio spiegano, chi scriva, e a chi, e che pretenda. così Penelope ad Ulisse scrive.

Hanc tua Penelope lento tibi mittit Vlyssi:

Nit mihi rescribas, attamen ipse veni. Poëta assegnano le ragioni, che hanno del loro proposto i Soggetti. che scrivono; ed esaggerano le loro miserie, e' moivi, che à chiedere qualche cosa li forzano. Finalmente conchiudono con qualche preghiera, per effettuarsi il preteso, come conchiuse Arianna, scrivendo à Teseo, che abbandonolla.

Electe ratè Thefeu, versaq; relabere ventos.

Si prius occidero, tu tamen ossa feres.

Le due parti prima, e ultima sono facilissime: la Conferma sola hà bisogno d'indirizzo; per cui, servirà l'uso della Tavola degli Effetti di ciascun Affetto, cavata dal Palazzo dell'Eloquenza, che porrò al fine di questo Capo, e la pratica sarà questa. Volendo voi fingere vna lettera, che scriva la B. V. à Cristo perduto nel Tempio, ò il B. Stanislao alla stessa B. V. priegandola, che se l'accolga subito in Cielo, e altre tali, osservate l'Affetto predominante allora in quel cuore; come nella B. V. l'Amore verso Giesù, nel B. Stanislao il desiderio del Paradiso; e ricorrere alla Tavola, ove truovate l'Affetto, Amore, ò Desiderio, sceglietene i capi, che più vi paiano adattati alla materia; v. g. nell'esempio della B. Verg. à Cristo,

Cristo, scegliete quelli : *Amor lacrymatur,*
est insomnis, egrotus, periculorum socius,
pictor, audax; e si edetene la lettera così. Co'l
 primo capo, *lacrymatur*, cominci ella à nar-
 rare al Figlio le sue lagrime meritamente
 sparfe in tal perdita. Co'l secondo, *est in-*
somnis, dica il suo non auer potuto chiudere
 occhio, nè riposare, lontana da colui, ch'è'l
 suo vnico riposo. Col 3. *est egrotus*, accen-
 ni, come si truoui languida nel corpo, non
 già nel cuore; anzi che, col 4. *est periculo-*
rum socius, voglia con esso lui andare ra-
 minga; e, se abbisogni, trà le spade nemi-
 che; accompagnandolo in qualunque peri-
 colo di morte, tornando di bel nuouo in
 Egitto, se s'ouasta nuoua persecuzione di
 nuouo Erode. Co'l 5. *est pictor*, mostri l'
 effiete andata cercando lingua del suo Dilec-
 to, dandone i contrasegni, ch' egli era *sau-*
didus, & rubicundus, &c. Co'l 6. *audax*,
 mostri il suo coraggio, e che anderebbe, à
 ripigliars' lo, anche sotto le asure della zo-
 na torrida, ò i ghiacci dell' Aquilone, trà le
 minacce delle fiere di Africa; e simili pen-
 sieri poetici, ma con decoro. E, per auer
 nobili specie, siate qui, e in qualunque altra
 occorrenza, amico de' Parnasi poetici; e non
 ne leggete i soli titoli della materia voluta,
 quegli ancora delle affini, e delle contrarie;
 e sceglietene il confacente al vostro sog-
 getto. auuertendo pure, che, oue i Capitoli
 dalla Tauola assegnati non bastino à lunga
 lettera, se tale vogliate, amplifichiate
 H 4 quelli,

quelli, e gli affini, giusta i precetti altroue
dati, dell' Amplificazione.

Questa dottrina detta in breui parole,
per subito capirsi, se cade in buona terra,
darà frutto per altre cento composizioni
poetiche, anzi ancora per le Orazioni. così
in vna Elegia, od Orazione funerale, per mo-
strare, che il difonto Eroè fù amante della
patria, accennate, com'egli, à prò di que-
sta, *erat infomnis, agrotus, audax &c.*
introducendo Giuda disperato in scena, tro-
uate gli Effetti della Disperazione, e siano
erà gli altri, *mortis consilium, metus con-
temptio, solitudo, vultus mutatio*. e dica,
co'l primo capo, ch'ella è conchiusa: si muo-
ra: non poterfi più soffrire il batticuore pel
misfatto sì esecrando. col 2. dica: che si
teme? ahimè! così codardo palpita il cuore
alla nuoua di morte? nò, nò: si richi amino
gli spiriti smarriti; e, se si hà da temere, non
si tema, che il timor di morire. Co'l 3. di-
ca, che si porterà colà, oue in luogo chiuso
da monti, inorridito da boschi, solitario, e
lungi da chi possa impedirlo, s'impicchi.
col 4. si può nell'acqua di vna fonte mirare
mutato nel volto, e pallido &c. Leggete, se
vi è in grado, la Medea di Euripide, oue la
Balìa di lei la mostra affettissima, e trista à
dismisura, co' capi della nostra Tauola, che
trà le opere di Euripide ancora furono rac-
colti; alcuni de' quali sono questi: *Tristitia
est querula, inopinata, languida, febilis,
stupida, pristina felicitatis memor, irata*
e

e vedete, come ne sia formato il racconto .

*At misera miseris habita ludibrio modis
Medea, pactam clamat infelix fidem ;
Pignusq; fidei dexteram inuocat data;
Testesq; facti conscios vocat Deos ,
Non ita merenti quam rependat gratiam
Fallax Iason . inedia se macerans
Iacet : doloris magnitudine obruta,
Flumine perenni lacrymarum liquitur .
Ex quo mariti sensit in se iniuriam ,
Immoti vultus , mœsta terra lumina
Figit: procellæ similis, aut scopulo, abnuat
Surdis amicorum auribus solamina .
Nisi quod subinde colla stertens candida,
Secreta secum exposculet, defrens patrem,
Patriam, penates patrios, quos prodidit
Virum sequuta, cui modò contemnitur .
At misera tandem iam suis didicit malis,
Quàm sit paternum suave non linguere
Infensa natos odit, aspectu frui (solùm
Non gaudet. illud vereor, ut ne quid noui
Excogitet ; num cum patitur iniuriam*

Elatus animus, haud facili sibi temperat.
E chi sarà più sagace, trouerà ne' Capi della
Tauola seguente , non solo come formare i
gesti , le azzioni , e' diportamenti delle per-
sone, che descrivonfi nelle Composizioni ; e
cento, e mille vaghezze .

H 3

TA-

TAVOLA

*Degli Effetti di ciascun Affetto,
causata dal Palazzo
dell'Eloquenza.*

A Mor lacrymatur, inflammatur; est pauper; supplicia sponte subit, desiderat, & vota concepit, periret, moreretur; est pictor, Simia, comes, prodigus, pæco, ægrotus, insomnis, stultus, mutus, timidus, audax, suspicax, contemptor sui, constans periculorum socius, obliuiscus, sui ostentator, iracundus; exprobrat, desperat, prædicat beneficia.

Odium imprecatur, nocet, exprobrat, conuictatur, minatur, triumphat ex malis inimici; est inimicum sibi, crudele, immortale, inextinguibile; præcipitanter furit, sperat, auerit, amicitias inficit, & cetera habet. *Effecta contraria Amoris.*

Desiderium est anxium, loquax, vatum, prodigum, impatiens, velox, impotens, vanum, audax; vigilat, suspirat, fastidit, moreretur, æstuat.

Gaudium causat lacrymas, deliquium, mortem, oris venustatem, tripudia, securam lætitiæ, candorem simulcaris expertem, spem, amorem, desiderium, vota, periculorum recordationem, sibi met ipsi gratulationem, ex fructione delectationem.

Tristitia est flebilis, squalida, languida, solitaria, muta, rapida, querula, inopi-

inopinata, diuturna, mollis, pristinae felicitatis memor, praesaga, irata, caespes, vitae pertaxa.

Spes est credula, pertinax, fallax, miserorum levamen, alimentum animatum, virtutum amantium, suspensa, plena voluptatis, blanda.

Desperatio causae mortis consilium, metus contumtionem, solitudinem, vultus mutationem, securitatem, audaciam vetricem, vindictae sumendae cupiditatem, repetitae vindictae gaudium, frontis simulationem, publicam vitionem, inexplebilem cupiditatem, exprobrationem, negligentiam, fugam boni consilii, nullum timorem.

Mens, pallet, horrescit, sudat, vigilat, praesagit, inspicatur, fugit praecipe, vocem intercludit, dubitat, queritur, turbat, precor, & vota fundit, genua debilitat, sollicitus est, solitarius, audax.

Confidentia, vel. Audacia est superba, praeconis sui, secuta, famae retinens, bellandi anida, parata ad periculum, periculo maior, bella somnians loquitur, rebus arduis delectatur, contemptrix est mortis, primae virtutis nemior, ipsa, vel fiducia plena.

Ira rationem perturbat, mentem impotentem reddit, vultum deformat, oculos ardentes efficit, indignatur, hostem contemnit, est ulciscendi cupida, loquax, gaudet de malis hostium, imprecatur, fugit pacem.

Misericordia est lugubris, amens, querula, dolet, cupit esse doloris particeps, cau-

sat deliquium , lugubremq; habitum .

Indignatio eadem causat , quæ Iracundia ; item est libera , furens , desperans , obseruatricis , exprobrat , perturbationem ostendit in verbis .

Mansuetudo causat moderationem vultus , & sermonis , orationis suauitatem , modestiam totius habitus , pacem .

Inuidia est tinea , carnifex , vipera , virtutis inimica , iactatrix , commendatrix rerum veterum , extenuatrix nouarum , superioris impatiens , timida , querula , alieni boni inimica ; in odium , & visionem ardet .

Emulatio eadem efficit , quæ Inuidia ; item miratur , magna sibi pollicetur , dolet sibi præcipi laudem .

Pudor oculos demittit , silet , imprecatur , submisè loquitur , ruborem , & vultus mutationem inducit .

G A P O VI.

*Dilatazione, e Amplificazione
de Fatti, o Detti .*

S Vpponendo qui le Regole date nell' Oratoria per dilatare, e amplificare, potrete con alcuni moderni rendere , ed esagerare vn fatto , ò detto illustre, e formarne particolar compositione, nel modo , che soggiungo . E, percioche siamo in cose chiare, tronchiamo parole .

Del

VOlete raccontare v. g. ciò, che occor-
 se tra Caino, e Abele, ed esaggerare
 la crudeltà del fraticida? scrivete prima in
 brevi parole il successo [Nel principio del
 Mondo, Adamo ebbe due figli, Caino per-
 verso, Abele di sinceri, e santi costumi: sa-
 grificando Abele, il Signore gradì l'offer-
 ta, non già quando sacrificò Caino, che per-
 ciò sdegnato, per invidia uocife il fratello.]
 Quindi, per istenderlo, dilatate, co' capi-
 tauli a suo luogo, il primo termine [nel
 principio del Mondo] e, per via de' To-
 picì, direte [in quel tempo, quando il so-
 le a pena era pratico del Zodìaco, quando
 le piante non sapevano, che cosa fosse l'in-
 vecchiarsi, quando i metalli non erano, nè
 pur la prima volta, concepuiti entro alle vi-
 scere de' monti.] Passate alla parola [Ada-
 mo] e, per via di Diffinizioni, chiamatelo
 Protoplasto degli Vomini, quello, cui Id-
 dio avea scelto per aver cura del Mondo
 bambino. Passate à dilatare quel termine
 de' costumi sinceri, e santi, e quel de' per-
 versi; scendendo alle particolarità degli
 esercizi, in cui l'vno mostraua la peruerfi-
 tà, l'altro la bontà de' costumi; e a' modi,
 con cui vno veneraua Dio, l'altro peruer-
 so appena il riconosceua: ridite, quanto
 vno era offeqioso a' parenti, e l'altro su-
 perbo non mostraua loro la dovuta soggez-
 zione: esprimete gli esercizi manuali, gli
 sto-

momenti del loro operare , gli abiti effe-
siori , le inchinazioni, l'indole , i disegni; e
in tutti questi è chiaramente, ò per via d'in-
dizio , rilucano i costumi, e gli abiti buo-
ni nell'vno, i non loduoli nell'altro; e così
proseguite nel resto , e venendo all'ucciso-
ne del fratello , dopo la Iporipob, esagge-
rate la indegnità del fatto . Se ne vogliate
esempi di Autori , ve ne darà molti il P.
Angelino Garzo in due tomi : leggete-
ne , fra gli altri , nel tomo 1. quello inti-
tolato [*Monialis laetitia, quoniam*
signo Crucis non promittitur, a demone
in ea latente possidetur, sed a S. Equitis li-
beratur.] Que rende il fatto con ciò, che
tali parole significano ; e , per via di circo-
stanze, comincia .

Numerosus olim Parthenon meru' integras,
Noxaeq; puras, educatas Virgines;
Quas sceleris horror, & voluptatum fuga
Reddidit alto victimas uolui Deo.
Hinc Parthenon, non inepte confusus
Hortus erat, plerumq; (pauc' dicam) ciuitas.
Hinc, inde porta, seu patentia arca
Discriminate vincula (nam regia
Via longa lata, uisitur I pulchra)
Pars cintha, pars Cere

E, deserto piusd'anno l'orto del Moni-
stero, con l'istesso tempo al particolare,
assegnata occasione dell'auersi la Monaca
patito il caso, nata da buon fine.

Hortum subire uenia Virganeus erat
Subinde, ut aura latioris compotes,

Ani-

Animos, & oculos hac tuendo pascere;
Et, si luberet, id loci, Calo pia
Patentiori mitterent suspiria.

E con lo stesso stile prosegue il resto, che potrete leggere in fonte. Premetter suole comunemente l'Autore vna qualche ouia riflessione, che faccia apertura a' racconti, e suole conchiudere con qualche moralita, così in quella, che fa dello schiavo, che nasce le lettere del padrone, affine che non riuelassero il furto di lui, mentre no'l vedessero, premette.

Vbiq; quicquid dixeris, Bæotia est:
Calo sub omni prostat Arcadis pecus,
Venale pretio, cui libet, quanto libet:
Vbiq; fœnum est, fœneq; caudicis
Ingenia barda, lusciosa, gibbera,
Velo trilici, & triplici circumdata.

E in quella de' Rastichi assiosi sù la Riforma del Calendario, così moralmente conchiude.

Tam bardus esset, tamque iuncta mentis
Bæotus esset, si volentibus Diuis,
Bæota mater te dedisset in lucem.

In tanto sono frequenti le descrizioni de' vestiti, del volto, e delle operazioni di coloro, che si rapportano in questi Racconti, e di quant'altro, anche per Digressione, vi capita.

Questa maniera di dilatare si v'si pure altroue, termendosi l'Autore in qualunque parola, con cui il fatto si racconterebbe, così in vna lettera racconta a Tescio

Arian-

Arianna ; che , su' l' mattino , isuegliata , al vederfi sola , sbigottita oltre modo , e afflittissima salì sopra vn monte , per iscuoprire la naue trascorsa . dilata dunque la parola [su' l' mattino] e dice :

*Tempus erat , vitrea quo primum terra
præina* [iur aues .

Spargitur , & tectæ fronde querun-
Poi quelle [isuegliarsi &c.]

Excussere metus somnū : conterrita surgō :
Membræq; sunt viduo præcipitata toro .
Protinus adductis sonnerunt pectora pal-
mis : [ma aff.]

Vtq; erat à somno turbida , rapta co-
[Salì sopra vn monte &c.]

*Mons erat ; apparent frutices in vertice
rari :* [aquis .

Nunc scopulus raucis pendet adæsus
Ascendo , vires animus dabat : atq; ita
longè

Æquora prospecta metior alta meo .

E notate di passo , come tutti i pensieri escono da' Topici , com'è il dinotar la mattina con le brine , e co' l' canto degli uccelli , lo suegliarsi , pel timore , il dolersi per le chiome suelte , e' l' petto percosso ; e sono gli Antecedenti , le Cause , e gli Effetti , ne' Topici assegnati .

Con questo stile pure è descritta la Tempesta nell' Agamennone di Seneca , oue narra Euribate à Clitennestra .

Signum recursus regia ut fulsit rate &c.
Hinc aura primò lenis impellit rates ,
E

E nota le due differenze dell'aria, al primo
uscir dal porto le Naut. e poi in mar'aperto.

*Vt aura plenos fortior tendit sinus,
Fosuire tonfas: credita est vento ratis;
Fususq; transiris miles aut terras procul,
Quantum recedunt vela: fugientes notat.
Aut bella narrat, Hectoris fortis minas.*

Significa gli esercizi, e le cose, di che parla-
mano in Nave; altrimenti sarebbe secca Ro-
ria, non poesia; poi comincia la serie della
Tempesta.

*Iam lassa Titan colla releuabat ingo:
In astra lux iam prona, iam praeceps dies:
Exigua nubes sordido crescens globo,
Nitidum cadentis inquinat Phœbi iubar:
Suspecta varius occidens fecit freta.
Nox prima Cælum sparserat Stellis: iacēt
Deserta vento vela; tam marmur graue,
Maiora minitans, collibus summis cadit:
Tractusq; longo litus, ac petra gemunt.
Agitata ventis unda venturis tumet;
Cum Luna subito conditur, Stella cadunt,
In astra pontus, tollitur Cælum perit.*

Con riflessione qui noterete, cioche Ari-
stotile offerua, essere vso de' Poeti nelle loro
Composizioni; che, in venire a dar principio
al ragguaglio della Tempesta, porta in pri-
mo luogo le Cause, e dice.

Exigua nubes &c. e per non auerne a re-
plicare il precetto, vediamo alcuni princi-
pij di varie poesie fatti con la Causa. Ome-
ro principia l'Iliade, con l'ira di Achille,
cagione di tante sciagure. *Iram diua refer.*

Euri-

Euripide il gran Tragico tra' Greci, principia la Medea, con dirsi dalla Balia l'origine de' patimenti della Padrona.

*Utinam Pelasgis litus Argo ad Colchicū
Non transuolasset Cyaneas Symplegadas
Nec strata saltu pinus olim Pelio
Cecidisset: atque nec virorum fortium
Dextra, tulisset Arietis spoliū aurei,
Pelio imperante. Non hora excelsam meā
Medea lolcon appulisset.*

E tra' Latini, Seneca principia l'Ercole infuriato con l'ira di Giunone. Penelope ad Ulisse cenna la causa dell'assenza.

Troia iacet, certè Danais inuisa puellis.
L'Elegia sù la morte di Peto comincia dalla Causa.

Ergo sollicita in causa, pecunia, vita est?
E in cento altri Componimenti diversi, e di diversi Autori, offeruerete lo stesso. E per tornare, onde partimmo, vediamo lo nella descrizione, che abbiamo per le mani, della Tempesta.

*— — — undique incumbunt simul,
Rapiuntq; pelagus infimo euersum Saeo.
Aduersus EuroZephyrus & Boreas Notus
Sua quisq; mittunt tela, & infesti fretum
Emoluntur: turbo conuoluit mare &c.
Mundum renelli sedibus totum fuit,
Ipsoque rupto crederes Caelo Deos
Decidere, & aetram rebus induci chaos.
Vento, missis aethus, & ventus retro
Aethus renouit, non capit se se mare.
Leggete, se vi piace, il resto nell'Auore
citato,*

citato, e secondo porta la sorte del componimento imitatelo, purché non così prolificamente fuori delle Tragedie, alle quali è permesso ne' racconti il diffonderli. E senza molto partirmi dalla materia predetta, ma con mostrare le particolarità, che sempre variano il dire, potrete farne vno simile, narrando quel, che occorre à S. Sauerio, mentre nauigaua per l'Oceano, oue sorta in mare vna fiera tempesta, il Santo con la sua orazione l'abbonacciò: ed in tanto per tre dì si trouò nella Naue insieme, e nel battello dall'onde rapito; confortando a sperare in Dio que' della Naue, e que' del battello. Comincerete dunque dalle parole [Nauigaua il Sauerio] mostrando la cagione della nauigazione del Santo, ch'era ~~zio di Dio~~ onor di Dio; poi esaggerate quel [per l'Oceano] accennando gli stenti soliti patirsi in tal nauigazione, assai maggiori di quanti per li nostri mari s'incorrono, e così delle altre parole, e de' fatti sempre col l'aiuto de' Topici, ~~specie, contrarij, Aggion-~~ Effetti, Genere, Specie, Contrarij, Aggiunti, e Comparazione. E questi racconti più tosto vserete nelle feste de' Santi sù gli Organi, che quelle lodi, che han del comune. E sono oggidì questi sì graditi, che rendono oltre modo applausa nella festa la parte de' Musici. Ben' è vero, che il racconto solamente è al principio, e poi termina con vna parlanza del Santo, per cui si fa festa; ò, à modo di Dialogo, molti dicono la loro parte,

parte, e'l racconto si framerza, ò in altra simile maniera lo portano. Ma passiamo alla seconda parte del titolo di questo Capo, che fù

Delle Sentenze, ò Detti.

CON lo stesso stile ponderate ogni parola, ed intendetela; per esempio, in quel Detto di Micilla, *Concordia parua res crescunt, Discordia maxima dilabuntur*, dilatate la prima parola [*Concordia*] notando, per Divisione di Genere in Specie, la Concordia richiesta nelle Case private, e nelle Republiche: trà quanti presiedono alle cose sagre, e que', che alle civili. Poi quel [*parua res crescunt*,] e dite, di tal Concordia esser l'effetto vn'aumentarsi notabilmente, anche le cose minime, che si asseigneranno in indiuiduo, ò in specie: e amplificherete l'addotto aumento con le regole assegnate nell'Arte Oratoria, e così seguirete co'l resto delle parole.

Il P. Ermanno Vgone della nostra Compagnia [*Pior. Desid. lib. 1. Gemitu 4.*] introduce la Sagra Sposa à dire à Cristo: *Vide humilitatem meam, & laborem meum.* [*Pl. 24.*] e con questo stile l'amplifica: e prima quel, [*Vide*] e dice la Sposa.

Aspicias, ben fauus! nostris neque tangere curis;

Aspicias, & credi vis tibi, me quid ames?

Fuli-

Futilis ignavis iactetur fabula vulgo :

Sentis amicorū vulnera, quisquis amat.
Passa à quello [*humilitatem meam, & la-*
bozem meum] in genere, e in specie . [*bonè:*

Aspice, quàm turpi subigar damnata la-

Aspice, cui tendam colla premēda iugo.

Esaggera la bassezz della materia patita,
con la propria nobiltà comparandola .

Si foret ingenua saltē labor indole dignus,

Nec nimis abiecta vilius artis opus,

Multa meos casus magnorum exempla
leuarent ,

Et faceret propriam fors aliena leuem.

E'n questo stello più scende a' particolari .

Sape Ducum proavis , Regesque nouerca
coegit ,

Augustas operi fors adhibere manus .

Dextra Syracusū sceptris assueta Tyrāni

Sic ferulas, pueris sceptrā verēda, tulit.

E con altre riflessioni , siegue ad esaggerare
il detto, come potrete leggere nel luogo ci-
tato ; e in tutti li trè libri di quell' Opera
autorete quì vna maniera degnissima di esem-
pi . Ma già che non solo in questa sorte di
componimento , in quasi tutte l' altre ora-
torie, e poetiche , spesso occorre far parlare
qualche personaggio , non vi spiaccia , che,
in genere , di queste parlature assegriamo la
prattica veramente necessaria .

Supposto quanto dissi no al Capo 1. dell'
Oratoria pel 2. Esercizio de' principianti,
fondato in que' Capi di Onesto , Utile, Di-
lettuoale, Necessaria , Facile ; ed in oltre il
già

già trattato degli Affetti , e de' loro Effetti, de' quali portammo le Tauole, vna verso il fine dell' Oratoria , l' altra al Cap. 5. della Poetica, dico , che le Orazioni , che si fanno nelle Composizioni , alle volte sono in Genere Dimostratiuo, alle volte in Deliberatiuo , ò in Giudiziale . Se nel Dimostratiuo non potranno lodare vn' azione, professione , ò altro , che con que' capi, d' Onesto, Vtile, &c. Se nel Deliberatiuo , per gli stessi capi la consiglieranno, come nel citato capo 1. della Oratoria notammo . e comunemente ciò, che in vna Orazione si porta con diffuso stile , qui in Compendio potrà ben seruirui , quanto alla sostanza , da che le piccole dalle grandi Orazioni non ponno differenziarsi , che nel modo, e nella quantità . Eccone vn saggio, in vn' Esempio. dice Piride à Turno [Aen. 9.] (nemo

*Turno , quod optanti Diuum promissere
Auderet , voluenda dies en attulit ultro.
Aeneas vrbe, & secys, & Classe relicta,
Sceptra Palatini. sedemq; petiuit Euadri.
Nec satis, extremas Coriti penetravit ad
vrbes ,*

*Lyderuq; manum collectos armat agrestes:
Quid ambitas ? nunc tempus equos , nunc
poscere currus .* (castra.

Rampe moras omnes , & turbata arripe
Qui vedete prima l'artificio degli Esordij, che distimo Notabili , ne' quali si entra con far concepire grande importanza , & utilità nella cosa da proporsi ; e così fa qui Virgilio

lio in briene , e in due soli versi . Mostra
 poi , ciò che nelle Orazioni deliberative si
 deve , come concorrano all' impresa colà
 consigliata , la facilità per l' assenza del con-
 trario Enea , che lasciò come in abbandono
 le cose , e cercava aiuto , ma da gēce collecti-
 zia : l' utilità , che negli stessi due primi versi
 viene , non che cennata , assai bene effagge-
 rata con quel detto : *quid optanti Diuum
 promittere nemo auderet* : la necessità poi
 dal negozio stesso si spiega ; per ciò che Tur-
 no voleva , e con ansietà , scacciato Enea da
 Italia ; onde avendone ora facili i mezzi ,
 bisognarui l' esenzione : e con ciò s' intende
 ancora il diletteuole , che ne seguirebbe ,
 pel desiato esito . Finisce poi l' Iride a Tur-
 no con quello , *Rumpe moras omnes, & tur-
 bata arripe castra* ; poche parole , ma signi-
 ficative , ed efficaci non meno che lo sia
 qualunque Perorazione , e che muovono l'
 affetto , ed eccitano la volontà di Turno ,
 anche co' loro suoni materiali , la volon-
 tà , dice , più che l' Intelletto è commosso
 dalle ragioni ; e le difficoltà in contrario ,
 pare , che siano sciolte con solo quello , *quid
 dubitas* ? che valea quanto dire , essere im-
 prudente il dubioso timore in non far quell'
 impresa , che li veniva assicurata dal Cielo ,
 ciò che basta à sciorre ogni oggezzione . In
 Genere Giudiziale , per insistere al gastigo
 di vno Reo , Cicerone [lib. 2. ad Her.] vi
 porge i moti , e sono 1. l' Autorità : cioè si
 mostra , quanto equo fecero di tal materia
 Iddio ,

1. Iddio, i Sani, le leggi. 2. se il fallo fù noccuole à tutti; se à Superiori, vguali, ò inferiori. 3. che ne seguirebbe, se in questa sceleragine si facesse con tutti buon passaggio. 4. se à questo si perdoni, quanti si faranno animo ad esser maluagi. 5. se l'errore, che ora si commetta nel non cercarne il passigo, non potrà poscia corregger si. 6. se fù caso appostato. 7. se il delitto fù crudele, indegno à dirsi, tirannico, e che soglia esser cagione di gravi guerre. 8. se fù difusato, sporco, e nefando, e talmente scelerato, che meriti subita vendetta. 9. se superi in malizia altre sceleragini, che se li còparino. 10. si riferiscano le circostanze, che lo rendono notabile, e' conseguenti di non picciolo conto.

Per insistere à liberar' vno voluto reo dagli Auuersarij, si mostrino gli opposti **Capl**, e la perdita, che farebbe la Repubblica in briue tempo de' migliori, se vno, per vna coserella fosse condannato alla morte, poi vn'altro per vna simile; e così più patirebbe il comune, che il particolare; e le Città verrebbero à sformarsi de' migliori; onde ciò, che bramano i nemici, elleno con le proprie mani opererebbono; non essendo stata vna sola la volta, in cui questi fossero in sospetto i prodi, e fedeli a' loro Regi per far questi priui dell'aiuto, e valore necessario de' grandi Vomini.

E quando non si speri la difesa, con mostrare il fatto non degno di pena, si ricorra, all'

all' eccitamento della misericordia ne' Giudici , con que' Capi , che assegna colà , e sono , la variazione , che si mostri , di fortuna buona in mala : che , oue prima eravamo ben' agiati , ora siamo molto scomodi : le miserie da incorrere , se perdiamo la causa : le suppliche , e le sommessioni , e l' in tutto rimetterci alla loro disposizione : dirassi , quanto patiranno i nostri congiunti , di cui più ci cale : quanto noi con altri siamo stati compassionevoli : e quanto spesso siamo stati in miserie : ci doleremo della sorte sempre auversa , ma in tanto mostreremo un' animo forte , e apparecchiato a disagi .

Se poi queste Orazioni siano Narrative , sembra à prima vista , che non abbisognino di altro artificio , che di portarle nitidamente , e come l' acqua , che non hà , dicono , nè sapore , nè colore ; ma non v' à così la cosa ; deuono queste auer l' occhio al fine , che con esse pretendesi ; e se vogliate tacitamente con esse eccitare à sdegno , cercate nella Tabola degli Affetti , il con che questo si ecciti , e quelli cose ci muouano à sdegnarci delle azioni di tal' vno , e queste fate spiccare nel racconto . Così Virgilio tacitamente vi fa affezionare ad Enea , e odiare Turno , mostrando nelle sue narrazioni , quello pio , quello insolente . Non fece altro Cicerone , che raccontare il patito da Goffiano , ma lo fece con l' inasprimento del Senato Romano , in cui in darno confidò quel meschino . *Cadebatur* , dice nell' ultima Verrina , *Cade-*

1

batur

batar virgis in medio foro Messana Civis Romanus, Indices, cum interea nullus gemitus, nulla vox alia istius miseri, inter dolorem, crepitumque plagarum audiebatur, nisi hac: Civis Romanus sum. Se tutte le Narrazioni avessero vn simile coperto artificio, farebbono più efficaci delle Perorazioni. E, per averlo, non vi sia dato altro precetto, che del servirvi delle citate Tauole di eccitare gli Affetti, e di quelle de' loro Effetti ancora, mostrandoli nel soggetto del racconto.

Se dunque le Narrazioni possono aver tanto vigore, le Dicerie, se sono Narrative, se'l procureranno nello stesso modo, che le Narrazioni. e in esempio vi sia quella, che della morte d' Ifigenia fa vn messo alla Madre Clitennestra. eccola appresso Euripide.

*Vt igitur in lucum Dea peruenimus
Artemidis, atque in florulenta prata, ubi
Aderant Achivum conglobata copia,
Tuam cateruis prosequentes filiam,
Glomerata coeunt illico Argivum phalanx.
Simul atque porro ductor Agamemnon
videt* (gineem,
*Mox immolandam in lucum euntem vir-
Gemitum profundo ducit altum pectore:
Retroque flexo vultu, amaras lacrymas
Prisudat oculis, ora velis obtegens.
At illa patri proximè assistens suo
Hac elocuta est. O parens, adsum tibi:
Et hocce corpus pro salute patriæ,
Ecceque uniuersa Gracia, irado volens,*
Ve

*Vt immolādum hinc ad dicatas Numinis
 Ducatis aras , quando Dium oracula
 Ita canunt; Prorsum, quod ad me pertinet,
 Et rem geratis bellicam feliciter ,
 Lataque vobis premium victoria
 Cedat . proinde illud precor, ne, clanculū
 Mihi Relasgū quispiam admōueat manū;
 Nihil reluctans colla porrigā , ac volens.
 Atq; hac quidem est effata, caterū super
 Omnes capit rebur tuentes virginis,
 Et virginalis animi celsitudinem .*

Nel quale esempio, vedete , quanto bene nella esposizione del fatto , e della diceria, si tocchino alla Madre i Capi di eccitarla à maggior amore alla Figlia, ammirata per la sua magnanimità , fortezza , decoro , amor della patria, e altre buone doti, che han del virile; e con ciò s' alleggia il dolore della perdita , percioche glottosa pel modo, in che occorre .

Se tal volta si prelegghì veruno di pura grazia in queste Orazioncelle , si tocchino specialmente i Capi della potenza , e cortesia del datore , à cui anche si potrà esporre la bontà del dono , cioè quanto a lui riesca d'onore , d'utile , o godevole , il concederlo; si mostri la miseria, in che si troua chi chiede , o verrebbe , se non l' ottenesse , à trouarsi . Ecco Giunone ad Eolo dimanda lo scatenare i venti contro Enea, e dice .

*Aeolo [Namque tibi Dium pater , atq;
 hominum Rex ,
 Et mulcere dedisti fluctus, & tollere vëtos]*
 I 2 Gens

*Cons inimica mihi Tyrrhenum nauigat
aquor,*

Iliū in Italiam portans, viſſoſq; penates.

Incute vim ventis &c. (Nymphæ,

Sunt mihi bis ſeptem præſtanti corpore

Quarū quæ forma pulcherrima, Deiopeia

Coniugio iungam ſtabili.

Ne' quali verſi ſi moſtra la potenza di Eolo, la miſeria di Giunone, l'utile per le promeſſe, l'eſſer coſa facile, non douendoli altro, che auualorare i venti, per natura loro impetuoſi. E queſto vuol dire, eſſere penna maestra, che ſcriue poco, e ſignifica molto: gl'imperiti guſtano di ciarle vuote di ſoſtanza, e d'arte.

Finalmente ſe ſi pretenda non perſuadere moſtrando bontà di fatto, non pregare di grazia, che venga da pura cortefia, ma vn' eccitamento al douuto, non aurete ad uſare altro artificio, che quello della Perorazione, e dell' eccitamento degli Affetti; e con quanto à luogo loro diſſimo, vi verrà faciliffimo; e negli Affetti non mouerete molti Capi, ma vno, ò due gagliardi, mentre il parlare è briue.

Premettere, oue biſogni, qualche lenitivo, ò ſcuſa nelle materie odioſe: qualche termine di riuerenza à perſone maggiori, di cortefia alle minori, e ſimili; coſi Vliſſe douendo portar mala nuoua ad Ecuba appreſſo Euripide, premette vn fingere di non dargliela egli il primo.

Te ſcire, mulier, credo placita exercitus:

Es

*Et quæ inter omnes vicerit sententia ,
Haud te latere puto, sed exponam tamen
Visum est Pelægis , tua uti gnata Poly-
xena* (geremo

Cadat ad Sepulcri Achilles excelsum ag-
E appressio Seneca , oue lo stesso Ulisse ad
Andromaca doueua intimare il darli Aftia-
natte , mostra venir' egli mal volentieri , e
non di testa sua , ma de' Greci, e questi stessi
esser degni di scusa .

*Dura Minister sortis , hoc primum peto,
Ut ore quamuis verba dicantur meo ,
Non esse credas nostra : Graiorum omnium
Procerumque vox est ; petere quos seras*
demos (petuno

Hectorea soboles prohibet , hanc fata ex-
Di buon esempio di riverenza a' maggiori
vi sia in esempio quel di Venere à Giove
(Aen. 10.) (testata

O Pater, ò hominum, diuumq; aeterna po-
Di cortesia co' minori, quel, che Giove colà
auca detto a' sognati Di; minori di lui : Ca-
licola magni . Appresso gli Autori troue-
rete anche quì molta douizia .

Finisco questo Capo (per altro vn po-
co lungo , così bisognando per dar lume in
materia sì frequente) con accennarui , che
molto vi aiuteranno i Trattati di Epistole;
di cui , per esserue molti, e varij , che
corrono per le mani di tutti , mi basterà as-
segnarui i soli capi delle più vsate; accioche,
come scriuereste vna lettera , così possiate
far' vna di queste Orazioni : non essendo le

lettere comunemente , che vna imperfetta Orazione , quanto alla sostanza .

Nelle Lettere di Congratulazione 1. cen-
nate l'occasione, che auete di congratularvi
con l' amico . E se abbiate tardato à passar
con esso lui quell' vfficio , fateuene la scusa
pe'molti, e graui negozj , i quali breuemen-
te esporrete . 2. esaggerate la vostra alle-
grezz: nata dal nouo vfficio , onore , ò al-
tro genere di felicità dall' amico conseguita .
3. l' esorterete à ben diportarsi nell' vfficio
riceuuto , e à conseruarsi quell' onore, à cui
è stato solleuato , e à sempre via più ren-
dersi abile à cariche maggiori . Finalmente
lo pregherete à conseruar' vn buon' animo-
verso di voi, che li volete ogni bene .

In vna Lettera di Cerimonia , esporrete
la stima, che fate dell'amico , quindi passe-
rete à dir , come da tale stima , ed affetto
nasce in voi gran desiderio, ch'egli stia sano;
si come voi gli spiegherete , se godiate pur
lieta salute . poscia , se s' auicinano le feste
del S. Natale, ò altre , fateli vn buon' augu-
rio di felicità da concedersi da Dio al meri-
to di lui ; e per fine ve gli offerirete à ser-
uirlo per quanto vi sia possibile .

In vna di Ringraziamento 1. mostrate,
in quanto grande necessità erauate ; à cui
ben souenne colui, il cui fauore esaggera-
rete . 2. percioche il tutto è stato effetto
dell' antica sua benignenza , questa loderete
in sommo, e vi mostrerete inabile à corris-
ponderle . 3. nondimeno se in cosa veruna,
direte,

direte , potrò in suo seruiſio impiegarmi , voglio onninamente ſaperlo ; almeno moſtrateli , che ſiete , per voſtra parte , pron- tiſſimo à ſeruirlo .

In Lettere di nouelle 1. cennate, che, ben conoſcendo , quanto ciaſcuno guſti di ſaper ciò, che ſia ſucceduto , ſpecialmente quando è coſa notabile, ò è neceſſario il ſaperlo, od utile , abbiate voluto darle la nuoua di ciò, che di freſco ſia occorſo . 2. ſpiegherete ciò, ch'è accaduto , e onde l' abbiate ſaputo . 3. diteli, che ſi gouerni , e che ſe in coſa potete ſeruirlo , non mancherete alle voſtre obbligazioni .

Quando però à voi è occorſo qualche diſaſtro , e per iſfogo , ò per voler' aiuto vo- gliate ſcriuerlo all' amico 1. premettete qual- che coſa, onde ſperiate doueruiſi alleggerire il dolore, ò che le ſcene ſi abbiano à muta- re 2. raccontate l' occorſa diſgrazia . 3. ef- ſaggeratela, e cennate le conſequence di ma- le , che, in oltre , potete temerne , ſe non ſi ripari , in auuenire . 4. priegate il voſtro corriſpondente , ch' egli raccomandì , e da qualche Uomo di Virtù ſingolare à lui co- noſciuto faccia raccomandare à Dio il ne- gozio . e ſe colui in qualche coſa vi può ſol- leuare, ò rimediar' à peggio, glielo chiederete con iſtanza . 5. à lui , vi offerirete, tut- toche ſi oppreſſo da calamità .

Nelle Lettere Conſolatorie 1. eſaggerate il voſtro dolore per l' infortunio dell' amico . 2. moſtrate di ſperare , ch' egli, Uomo di

singolar prudenza , qual ne auete formato il concetto , abbia à fortemente superare quel caso . 3. adducete le ragioni , per cui sminuire si debba quel dolore. 4. offeriteueli, se siate in forze, e à tempo di aiutarlo . 5. pregatelo , che scusi la vostra insufficienza à consolarlo, e che non troppo si affligga, per- cioche ne potrebbe in lui seguir nuouo male .

Se si vuol dimandar qualche grazia , si concilia la beniuolenza con modestamente cennare , di qual' autorità sia colui , à cui seruirete, Uomo nato pel ben publico, e conosciutissimo per la sua cortesia . 2. vi farete la scusa del fastidio , che li porgerete affretto dalla necessità , non essendoui altro, di cui al presente più utilmente possiate prevalervi, nè in cui più confidare . 3. si dirà ciò, che si vuole ottener da lui, assegnandoli la maniera , e le strade , per cui potrà favorirui; ò dicendoli, che à lui non ne mancano per la sua rara prudenza . 4. se li rammentino le promesse , che forse altre volte vi hà fatte . 5. mostrerete , quanto in auuenire farete pronto à seruirlo . 6. si moltiplicheranno le preghiere per indurlo à farui la grazia, con augurarli da Dio molta felicità .

Se vogliate esortare tal' vno al bene, lodatelo . 2. esaggerate quanto li siere stato amicissimo . 3. diteli, che mosso da tal' amicizia vogliate esortarlo à fare , ò lasciar di fare la tale , e tale cosa . 4. adducete le ragioni del proposto , mostrando , quanto li farà

farà utile, onorato, e diletteuole l' eseguire i vostri consigli. 5. li prometterete in tutto, e per tutto di seruirlo, ed amarlo.

Nelle Dedicatorie 1. si entra con qualche nobile erudizione, ò apostemina, che vi faccia la strada à mostrar la vostra obligazione à colui, à cui dedicate il libro, ò altro. 2. si espone il perche abbiate composto quel libro. 3. e perche à lui lo dedichiate; ciò sarà per la nobiltà della sua famiglia, che diffusamente, secondo al bisogno, spiegherete con ogni lode; e principalmente per le doti di lui, l'autorità, e 'l merito appresso tutti, le illustri sue azioni, per le quali cose tutte volete il suo patrocinio. 4. gli offerirete tutto voi stesso, e le vostre cose, pregandolo della sua tutela.

Se abbiate offeso veruno, e ne vogliate il perdono, 1. mostrate gran dolore di auer' oltragiato chi non meritaua. 2. attribuite l'operato all'età immatura, all'inauuertenza, e mancanza di riflessione. 3. umilmente chiedete perdono, e mostrateli, quanto più cautelatamente procederete in auuenire.

Ma se siate stato voi l'offeso, e vogliate querelarvene, 1. mostrate, che non potete dissimular l'ingiuria ricevuta, e dichiarate quale sia. 2. quanto voi non meritauate di riceverla. 3. dimandereteli qualche soddisfazione, e almeno sicurezza, che in auuenire non sarete più offeso. 4. diteli, che vi compatisca per quelle doglianze nate da vn cuor contristato; mà che nondimeno non li

restate auverso, anzi che nè pur lo siete mai stato. Che se poi chi vi offese, è stato da voi beneficato, potrete verso al principio cennarlo; e con ciò più comparirà, quanto meno meritauate tal' ingratitudine.

Da tutto questo, che si è detto, saprete ben' intendere, come si debba rispondere à ciascuna di queste Lettere, anzi comporne dell'altre. intenderete ancora, come formar le orazioncelle in poesia, ò in prosa (cioche fù 'l motiuo, perche hò così in brieve cennati i capi di scriuer Lettere) poiche chi le fa, ò pretende dimandare, ò lamentarsi, ò esortare, consolare &c. e allora ne piglierà i punti douuti, e farà la sua brieve dicitura.

C A P O V I I.

Degli Epigrammi.

DI due sorti è l'Epigramma; vno semplice non fa altro, ch' esporre vn fatto, ò vn pensiero; l'altro composto ha di più la Conchiuisione arguta, Concetto, ò, volgarmente, sparata di Epigramma.

La prima sorte, giache solamente espone, sia nitida, e succinta; e vi serua di esempio quel di Ausonio.

Thesaurus inuento, qui limina mortis in-
Liquit ouans laqueum; quo periturus
erat. (perit aurum,

At qui, quod terra abdiderat, non rep-
Quem laqueum inuenit; nexuit, &
perijt. Per

Per la pratica , si auuezzino i Principianti à portare vn racconto senza parole non necessarie , v. g. Nauigaua il Sauerio, e vn' onda li tolse di mano il Crocifisso : vn Granchio marino canollo dal mare , e alla riuu glie lo portò . e , al più , in vna linea si termini ciascun senso per poterli facilmente ridurre in verso ; ciò che faranno con l'aiuto de' Parnasi , del Tesoro delle Frasi poetiche, degli Epiteti di Rauisio, ed altri .

Per la seconda sorte non abbisogna di più , altro , che l' Arguzia ; per cui cauare sano i seguenti modi , ne' quali esercitarsi i Principianti , auranno facilità à più concettizzare .

1. modo . Il simile . scelto il soggetto dell' Epigramma, vedete, se, per quanto abbiate letto nelle Storie, ò Favole , si sia mai trouata cosa simigliante al vostro soggetto, e aurete con poca briga l' Arguzia . così se con Marziale vogliate la Conclusione dell' occorso , quando vna Vipera serpeggiando sotto vn' albero , che stillaua dell' ambra, vi restò colta; osservate, se vi fù mai simile cosa preziosa, entro cui restasse sepolto personaggio illustre; e direte con l' Autore : *(ero,*
Ne tibi regali placeas Cleopatra sepul-
Vipera si summo nobiliore iacet .

Volete concettizzare sopra Rutter Generale delle Navi Olandesi , venuto pel Rè di Spagna in aiuto alla Sicilia, e restatout morto da vna ferita casuale nel piede ? cercate nelle favole qualche illustre persona , che

nel piede ancora abbia patito , e trovato vn' Achille, vn' Edipo , vn Vulcano , aurete l'intento, come sarebbe ; così zoppo dee essere , chi da vero Vulcano somministra le fette al Gloue Spagnuolo ; e così degli altri.

E qui sia regola per tutti i modi del formar le Arguzie , che, se truouiate simili disposizioni, &c. cauiate appunto , come da per sè stesso viene, il concetto oue però sian diuerse , vi merauigliate dell' essere occorso il contrario , che v. g. vn' Edipo offeso ne' piedi fols' egli morto , e non la Sfinge nemica .

Non siete però obligato , à mostrar tutta simigliuolenza tra'l soggetto dell' Epigramma, e colui , à cui simile il mostrate: basti, che in qualche cosa accordino . e tanto più, quanto altroue , il Rettorico sempre si apra largo campo pe' suoi concetti .

E per trarre le Arguzie in gran copia , si scorra qui, e ne' modi seguenti per i Topicis, che di tutto tutto , quanto mai si dica, sono inesaurite fontane . così cercando Concetti sopra il Presenio d'Oropelle (che i Poeti ponno dir' Oro vero) dopo formati i primi eo' loro simile , come fù l'età d'oro , il pomo di Parile , il Vello di Colchide, e altri, ralleggrandoui di esser già venuta l'età d'oro, e la Virtù in terra, giusta al detto del Profeta (Ps. 71.) *Orietur in diebus eius Iustitia* ; ò mettendo in deriso i Poeti , che finsero l'età d'oro fugace , e voi auerla qui
vera,

vera, e permanente, passate più oltre, à trovar simile, ò dissimile, anche nelle Cause, negli Effetti, &c. dicendo, che se del pomo d'oro furono Effetti le guerre, e cagione l'invidia, qui al contrario con quest'oro è venuta, e truovasi *in terra pax*, giacchè non per invidia, ma per benignità, è sceso quest'oro dal Cielo in Terra. Al suo Melampo, cane veloce nel corso, disse quel cacciatore:

*Tu corseggiando la celeste riva,
Faresti briue la stagione estiva.*

Mostrandolo prima simile al Cane celeste nell'esser nobile, poi da quello dissimigliantesi con la maggior velocità, che averrebbe in effetti mostrata. e così degli altri.

2.º modo. la Metafora. In vedere vn' effetto straordinario, cercateui causa conaturale, e conchiudete poi, per via di Metafora. per esempio la spada, che fù adoperata à uccidere quel Santo Martire, all' appressarsi, rammollissi. pensate, come si farebbe naturalmente reso molle il ferro? e certo è, che co'l fuoco. e per conchiudere, cercate attorno al Martire, fuoco metaforico, e ne avrete gran copia, nel suo petto, fuoco di carità: in quel del Tiranno, fuoco di odio contro la Fede: nel manigoldo, fuoco di rabbia; e direte: e come volea ressar duro quel ferro à tanto fuoco? Al contrario se facciate Metafora sopra Cristo bambino trà le paglie, e diciate, che sia, *Ignis, consumens*, vi merauigliarete, che non

non segua da lui il connaturale effetto del fuoco. così disse vn pastore .

Id vidi fanciullin tutto di fuoco

Giacente in sù 'l presepe, ignudo starse;

E gran miracol fù, che 'l sien non arse .

Ne' fatti miracolosi de' Santi, Nimo, che spesso avrà luogo questa seconda maniera di Acuzie .

3. modo . 1.° Imprudenza notata nel soggetto dell'Epigramma ; in cui procurerete trouare due circostanze, che trà loro non accordino, almeno per via di Metafora. così veduto Giesù bambino nella via publica, notate, quale cosa imprudentemente si lascerebbe alla discrezione di chi v'è per via? e conchiudete co'l Poeta :

Mal sicuro è frà ladri un Ninno d'oro .

Trouate pure, quale cosa nella via malamente si collochi; e se l'impedimento à passar'oltre, lamentatevi di chi vi ripose quel Giesù, che rapisce i cuori, e tenendo tutti estatici, non lascia loro proseguire il cammino . A' ladri non deue permettersi lo star' al passo : come dunque sì amoroso ladro de' cuori vi si lascia ? Volena vno composto alcuni versi su 'l fuoco, di cui egli auca la cura, e li fù detto :

Igni malè tuo consulis ,

Cui Castali curas aquam .

Furono notati d' imprudenza que' congiurati à bruciare, in giorno di Martedì, il palazzo Reale di Londra. e dissei loro .

Ergo nouam incineres voluistis vertere

Troiam ,

Periuri .

Periuri fato quo periere Phryges ?

*Non fuit infando lux Martis idonea fato,
Mercurij Cinerum nam solet esse dies.*

Se non trouate Imprudenza in alcuni fatti, cercateui Prudenza. così il P. Spadafuorimio Maestro in Rettorea, volle, che'l Fiume entrato di notte tempo in Palermo, con istragge di alcuni, mentre i tuoni erano spessissimi, facesse la sua Apologia.

*Fulminibus flagrare meam rulantibus
urbem* (aqua.

Rebar, & auxilium nostra parabas
E'l Bidermano mostra prudente, vna tela, in cui eran dipinte insieme S. Afra co'l fuoco, e S. Maria Maddalena con le lagrime.

*Scilicet Afra suo ne picta cremetur ab
igne,*

Picta suas illi Magdala fundit aquas.

Facendosi festa in Palermo pel B. Luigi, mentre anche si esponenza con solennità il SS. Sacramento nella stessa Chiesa: ben fatto è, si disse, vnir Luigi verginello con Cristo Leone di Giuda, come vicino stà il Leone alla Vergine nel Zodiaco:

— — — Iudaicus astri

Gaudet Virginei proximitate Leo.

E qui vedete, quante materie abbraccia questo terzo modo, cioè tutto quel, che di nuouo si vede nelle pitture, e sculture; ne' detti, e fatti; ne' vestiti, nelle disgrazie, e cento, e mille soggetti, che abbian del non usato à occorrere, o vederli.

4. modo. l' Iperbole. così nella morte
d'vn

d' un Pimmo si disse della Parca :

Et, quæ vix potuit fila videre scidit.
 E' il comico Avaro vuole escluso dalle sue stanze chi che sia , anche la buona fortuna. Della Madonna miracolosa di Asprocolle disse il Bruoh : *(get mors*

*Ipse adeo huc veniat morbus vitamq; ro-
 Virginis hæc vivet, ille valebat opo.*
 Onde assegnatomi un soggetto , che abbia cosa notabile, continuatela , ingranditela, ò sminuitela fino à portarla à termine impossibile , ò incredibile , ò inutile , e dannoso. come chi disse à un Vesouo .

*Horas diurnas per Vicarium cantas,
 Ad noctis horas per Vicarium surgis
 &c.*

Connexa Cali per Vicarium vises.
 E prendete in largo senso il nome d'iperbole.

5. modo . Quistioni decise . E per la pratica cercatene alcune dalle Scuole , come dalla Filosofia il vacuo ; e vedete, à che cosa possiate applicarlo (ed entrui la Metafora , quando hà luogo , e l' aurà spesso quì, e altroue) e co' l' Bidermano direte, che Aristotile il trouerebbe nel capo di Orno Grammatico , sopra cui egli conchiude .

*O utinam nosse vidisset synepus Horni,
 Quodq; suis rectum crinibus Hornus
 habet!* *(est:*

*Elamasset: mutanda mihi sententia certè
 Cridideram, Valium non dari, &
 ecce datur.*

Mera-

Merauigliandosi tal' vno , che Sclafano scopatore delle Scuole nel Cortile del Collegio di Palermo , disponesse in quadro le sedie pel circolo delle Dispute , li fù risposto matematicamente .

In litterarum conscio

Vixisse prodest atrio

Sic disputantum Sclafanus

Didicit quadrasse circulum .

Così pure troverete nell' Eucaristia vn' Infinito Dio , ma vtrinque terminato , per parlar con le Scuole : e nell' Incarnazione del Verbo (co' l' Bauoli) vn Dio indiuisibile girar per vn corpo , non che per vna superficie .

— *Vab ! punctus ambit circulum .*

In Giesù bambino , raffreddato , troverete l' Antiperistasi di vn caldo amoroso nel petto . Nella Grotta di Bettelemme i Gradi Eterogenei con otto versi differenti furono da tal' vno espressi con quegli stessi argomenti , e specie , con cui quella Quistione si dibatte .

E non aspettate , che l' occasione vi porti à cercare vna Quistione : esercitateui in applicare i sensi delle Quistioni ordinarie a qualche soggetto ; come vedendo l' Vniuersale à parte rei , à chi lo applicate ? à vno , che è Vniuersale , e con tutti amico , ma , pel non essere familiare con veruno , dirette , che però non si comunica a' particolari , e così del resto .

6. modo . Ciò , che si dice delle Quistioni ,

ni, facciasì co' Prouerbi, Principj, frasi scolastiche, e parole anche grammaticali. così di quello:

Omne tulit pūctū, qui miscuit utile dulci.
Il Bauosi serussì conchiudendo.

Legerat hoc caupo Fabius: bone Iuppiter,
inquit, (men,

Iam dulci miscere mere iuuat utile flu-
E'l Bidermano di quello: *Inter duos litigantes tertius gaudet*, sopra Giesù di pinto trà la B. V. e S. Anna.

Huc Genitrix Natum rapit, huc trahit
Anna Nepotem:

Illa sibi totum flagitat, ista sibi. (tem:
Ab! differ bone, differ adhuc decidere li-
Litis ego dubia tertius Actor ero.

Di parole Grammaticali si valse Ouueno.

Est Infinito prope par modus Optatiuus,
Optandi finem nam sibi nemo facit.

E 'l P. Giattini nel suo Grammatico fa dire al Pedante: *Mille modò adiectiuum est, modò proiectiuum, nam mille omnino passus proieci.* E 'l Guinigi così rimprouera al Tribuno, che veeffe Cicerone, la gran barbarie.

O Tribune, quis audeat peritum
Posthac dicere te Latinitatis?

Fecisti, mihi crede, Barbarismum.

7. modo. Parti atte à formare vn tutto. Si offeruarono da Marziale le quattro parti, che formano l'anno, in Appio, mentre beueua, come aurete letto nell' Epigramma notissimo.

In

In niueis Appi iam regnat Bruma capillis, &c.

Ouueno trouò vn Coro sconcertato .

*Tanta per humanas repfit cōtentio mētes,
Vt, quid pax animā sit, prope nemo
sciat .* (*Altum;*

*Ille nimis Bassū premit, hic nimis eleuat
Vt vix auditus sit Tenor, aut medius.*

Trouetete pur voi, or le sette colline di Roma, ò le bocche del Nilo, ora vn Zodiaco, i quattro Elementi, i Venti cardinali, e cento altri simili aggregati, che vi somministrino tali Concerti.

8. modo . l'Originale, e'l Protratto: così contro il disegno di Steherate, che voleua del monte Atos formare la statua di Alessandro, disse, che chi tanto l'innalza, l'aumentina alle ingiurie de' fulmini; come se quello fosse il vero, non l'effigiato Alessandro. Per la penultima sillaba di, *Euphrates*, pronunziata bricue da vn giouinetto, disse quel poeta, che questi abbreviò l'Eufrate; per subito passarlo.

Così vedendo vno il Breuiario Romano con entroui le preci da recitarsi à Prima, Terza, Sesta, disse, non esser più successiuo il Tempo, giache insieme iui stauano tante ore disperate.

9. la Paronomasia, ò Bisticcio; con cui à quell' Astrolago vbbriaco fù detto:

*Nonta Polorum regeris influentijs,
Sed poculorum .*

A quel Soldato, che auea molto patito;
allu-

aliudendo à quel : *dabit Deus his quoque finem* (Aen. 1.) disse vn Poeta.

— *Dabit Deus his quoq; finem.*

Marziale confessò à vno afflitto per la casa bruciata, essere stata grande la colpa degli Dei, per cui sol tanto accadde ;

Nō arsit pariter quod domus, & dominus.
E'l *Mæcenas atavis edite Regibus*, fù applicato à vn'ignobile : *atavis edite remigibus*.
Mordace pure è quel detto à vn Medico :

Venisti nostram nuper mendicus in urbē.

Paulum mutato nomine, sis Medicus.

10. La Commutazione. di vno zoppo, cui soleua recarsi in ispalla vn cieco per amendue poter camminare, fù detto .

Mutuat hic oculos, mutuat ille pedes.

Così cambiano trà loro i cuori il Poeta, e Giesù, in vna canzone Siciliana . Si fanno altroue commutare le insegne di due Santi; e se il B. Luigi pigliasse le ali pinte d'vn' Angelo, Angelo comparirebbe, e quello vn Luigi . e simili . fù gradita vna permuta fatta dal P. Francesco Bella, con vn Pastore zoppo al Presepio .

Sūt tibi mellita malè firmo cortice cāna:

Sunt mihi nodosi robor a firma pedi.

Tu infirmus pedibus, sum infirmus & ipse palato;

Triste pedum dēti, tristis arundo pedi.
Si tibi cura pedis, mihi ut est mea cura palati,

Da denti calamos, sume pedū pedibus.

11. Effetti attribuiti à cause contrarie .

Si minus ornatus celesti luce fuisses,

*Tartara non adeò, Lucifer, atra forèt;
E pe'secoli di ferro correnti .*

———— *Aufer aurum ,*

Nam sunt ferrea secla propter aurum.

12. Gli Equiuoci . Se ne truouano molti ne' Vocabolarij , e vi si fingano sopra , per esercizio, casi a proposito . non esserui oggidì più legge, tutti esorbitare disse colui:

Scisq; ferè solus ius dare cuiq; coquus .

Il P. Buoni scrisse in simile stile .

Scis, ut Hæretici colant parentes ?

*Scindunt vomere sancta templa : sulcant
Cœmeteria; sic colunt parentes .*

Ouueno notò, che

[ius,

Est Nūmus nomē verbū promittere; Quin-

A quo sperabam, nomina verba dedit.

D'Iguazio Acquauina, pessimo scrittore, disse vn Poeta :

(ab unda;

Nomen ab igne trahit Scriptor , cognomen

Est unda pariter dignus & igne libera

13. Distribuzione . Si truouano taluolta, o si fingono per esercizio , tante proprietà, effetti , e altre considerazioni in vn soggetto di Epigramma , che distribuendosi à varij, gli artichirebbono , così di Giesù circonciso si disse .

(gusa;

Lac Pueri è labijs stillat, de vulnere san-

Et tremat in rosis vitrea gutta genis.

Arida iam bibat hac tellus, saturata re-
surgens

Lilia lacte, thymus rore & cruore rosæ

Quin subeat calor, augentur sydera luce,

Sanguine Mars, lacrymis Hybla, la-
cte Via .

I

I Poeti Scozzesi mostrano in lunga composizione , che co'l naso di vn tal Nasone, si poteva prouedere di tromba alle guerre , di vomeri alla terra , di rostri alle navi, e di altri stromenti a più arti . Di Sansone cieco alla macina si disse , che li diede

La Fortuna la ruota, Amor la benda .

Che sono le due loro insegne . e in questo senso ancora di riconoscere da più cause certi effetti , e simili prenderete il vocabolo di Distribuzione , e in più largo senso ancora , oue si voglia , come spesso hò notato .

14. L'Affetto dato agl'inanimati . L'Ira fa arrossire , il Timore fa tremare ; dunque vedendosi, in qualche cosa inanimata, alcuno di questi segni, che nell'Uomo sono effetti d'Affetto , fingerete , esser nato da interna passione ; e vi darete a cercare la causa, che in se sarà fisica , ma la Metafora , facendoue la morale , vi darà l'Acuzia. Nobile esempio ve ne dà il Bidecmano , che notando il flagello insanguinato da Cristo alla Colonna , e sapendo , che la Verecondia fa rosso il volto di chi hà fatta cosa indegna , conchiude , che quel flagello non aurebbe voluto battere vn Dio, ma forzato dal Manigoldo,

fecit, & erubuit .

In questa guisa mostrano i Poeti l'Aurora arrossita per vergogna del suo poco lume, la Luna pallida per timor della vicina tempesta : pallida dice quel Filosofo , è l'Oro, *quasi pallidus habet insidiantes* ; trema il pontefice, dice al suo Rè quel Signore , non per fac-

fiacchezza, ma perche è vicina Vostra Maestà : e di vn' Oriuolo, che battea le ore attempatamente, e quasi titubando, si disse, auerne ragione, percioche dubita, se dica la verità, essendo solito errare.

15. Ultimamente l'Allegoria ben portata in vn' Epigramma, anche senz'altra Arguzia, lo vi nobilita. E in questa sorte di Epigrammi voglio vi esercitiate à lungo, percioche vi fanno la strada al Poema Allegorico. Dunque scelta qualche Metafora (che continuata diuene Allegoria) applicate più, e più sue proprietà al soggetto dell'Epigramma; come se diceste di vno turbato, essere rannuolato, douereste qui proseguire la Metafora, rintracciando gli effetti delle nuuole, le plogge, i folgori, tuoni, e quanto altro può fare al vostro intento, applicandolo al turbato, per così diuenire Allegoria. Or' alle volte l'Allegoria è scopertamente portata, ed eziandio à modo di similitudine, come si vede in quella Canzone Siciliana, in cui il Poeta deplora le sue sciagure, e conchiude.

Misrispusti Pietà da un cauu sassu :

Miseru undi vai tù, sicca lu beni,

Ti moui, e giri, comu lu cumpassu,

Ma sempre ntrà lu centru dils peni.

Alle volte però non si porta l'Allegoria così scopertamente, ma al modo solito delle Metafore rigorose; tale pure tra le Siciliane corre vna, che mostra Cristo fatto verme Cavaliero, ò di seta, che alla fine muore appeso

appeso ad vn'albero , e ne risorge ; e molte simili trouerete in questo idioma, che abonda di pensieri , e di specie . in idioma latino è così allegorica , trà le altre , la frase di quell'Epigramma di vno, che à S. Pietro dicea, ch'essendo egli ammalato per sangue versato dal petto , in pensare à comporre cosa in lode del Santo , quasi tocco dalla pietra Stellaria detta volgarmente Ragnasangue , il sangue fermossi .

*Vati Castalios tentanti lambere fontes,
Clauferat è tumido pectore sanguis iter.
At pēdēda tibi meditatūs munera laudis,
Præclusas valui nuper adire vias .*

*Quidni , dum cobibens adsit mihi Petra
cruorem ,*

Sistas præcipites vena cruenta gradus?
E questo è lo stile comune delle Allegorie . Ma a più nobile esercizio delle medesime qui vi esorto , e sian quelle , che non tanto continouano le frasi metaforiche , quanto gli oggetti . con l'esempio resterà più chiaro il preteso ; e sia quel di Celio Calcagnino sù l'origine del Vino .

*Terrigena uicti , victor Saturnius; ætis
Vndiq; Phlegraiss molibus, horror erat.
Mæsta parens Tellus in vites ossa redegit
Casorum , & vinum est , qui modò
sanguis erat .* [guine nata

*Ah ! ne quis mala vina bibat ; de san-
guis biberet, cades, exisiumq; bibet .*

Que vedete , che quasi si conuinoua la fauola, e quel, che fù inuentato de' Giganti, ora si ri-

si riconosce come origine del Vitis, proseguendo l'invenzione. Tale pure sarebbe quella, che sopra S. Oluia potrebbe fare, pel fuoco adoperato à bruciare le membra scarnificate della Santa, che più tosto, rifinito loro le carni già strappare.

*Ignis apud terras, (perhibent quod furta
Promethei)*

*Lamudum è Cælis exul, et arte Viri:
Vt vidit, patrium se posse venisere
Olympum,*

*Hac iterum superas cogitat arte domos.
Ventura mox ad superos se immisceat
Oluia, &*

Exulis humana damna refecit ope.

Così pure su 'l Presèpio formato di fogli di fico indiano potrebbe riconoscere la cagione ricorrendo all'origine verissima delle spine, di cui quello abonda, e dire, continuando la Sacra Storia,

Conditur horrida tremefactus voce Tonantis (Adam.

*Handquaquam immiti germine lapsus:
Te tamen innocuum stirps diris aspera
spinis*

*Excepit, heu! Terra nec miserate, Puer.
Quidni? diuino dānata veprescere verbo
Arte pari spinas ponere Terra parat.*

*Divino infensas Verbo Deus ipse iubebit.
Et cuncta spinas cedere prorsus humo.*

Le Storie pure naturali vi fonderanno le stesse Allegorie. Sopra alcuni, che nettando una sepoltura in Palermo, poco fa ne

K

resta-

restarono morti, potesse continuare ciò, che le Storie dicono di Mezenzio, per esempio così.

*Voces ultime cuiusdam morientis,
dum cadauera effoderet.*

*Aura mortales infidite: nota foure
Vitam hominū: vita est infidata mea.*

Emula Mezentis, vitā mihi demotis illis,

Quae fudet in Terra torpore cassa sinu.

E ciò, che si dice in pochi versi in quest' Epigrammi, ben vestiro di uerrà Poema Allegorico, che poi tratteremo. in tanto vi si eserciti ciascuno ben bene, giache à tanto ce ne seguiremo, nè là poi bisognerà altro, che accennarlo.

E tanto basterà all' Epigramma. Leggere in oltre, se più vogliate, quanto qui infra Autobi in stampa, e in scripto insegnano. Fra tutti vi piacerà il Pallautini, che assegna per le Arguzie varie fonti. Emanuel Tesoro fa professione di ubertà in questi Concerti; e con esso lui noterete, che per l' Epigramma non prendiate vn solo termine, esempiausa, il Dottorato di vn' Uomo, ma qualche altro ancora, come il suo nome, se si chiama Vincenzo, Lorenzo, o la circostanza di tempo, luogo, e simili. per fra que' due termini trouar qualche Arguzia nata dal loro concordare, o no. Il P. Radam pretende assegnarui vna larga, e molto vniuersale vena di Concerti, e dice così. l' Acuzia, d' vn' angolo è fatta da due linee, che l' vna con l' altra vadino ad incontrarsi, e da

e da quel loro concorso, e quasi contrarietà nasce l'Acuzia. Così dice egli nelle Acuzie mentali, le specie trà loro contrarie, ò diverse le formeranno; e da quanto più disparate parti prouengano, tanto paiono più adatte. la dottrina è prima, e sò, ch'è promossa da più Maestri; se in pratica vi riuscirà, o ve ne varrete alla libera; se no, esercitateni in questi modi, che abbiamo assegnati, e l'Intelletto esercitato in molti, si stenderà, da per se stesso, à tutti. Non è credibile, allo svegliarsi di alcune specie in una linea, quante in più altre pot. se ne risvegliano.

Un precepto qui utilissimo deuo soggiungere, e seruirà anche per qualunque altra sorte di composizioni. leggerete molti Autori, e anderete cercando, à qual fontana delle nostre possiate ridurre i concetti loro: e più che poco con ciò vi resterà in capo il modo di ben fermarvene.

Ma se à niuna? allora se voi potrete ridurre quel concetto à qualche noua classe, avrete ben guadagnato; se no, non ve ne curate, non essendo obligato il principiante ad inuentarlo stesso, che de' Concetti s'intenda delle parti di Elegie, Orazioni &c. Anzi, quando di qualche materia non auete verun Trattato di Autore, e per altro siate un poco introdotta nell'Arte del dire, voglio assegnarvi il modo di formarlo. Supponiamo per esemplo, che non ci fosse il Trattato de' Concerti dell' Epigramma, al-

lora douette leggerne v. g. cento . e poi
 riflettere , quali siano trà loro vno simile
 all'altro, cioche il lume naturale vi detterà,
 e mettereli insieme à classe . fatta tal segre-
 gazione , cercate l' in che alcuni di essi con-
 uengano, e perche s'ano simili, cauandone la
 ragion formale, come dicono i Filosofi, cioè
 procurando di trouarne il concetto generi-
 co, e aurete l'intento . così, Rimo io, fecero
 i primi Filosofi nel formare le regole del
 Sillogismo ; osservarono alcuni , che ben
 conchiudeuano , altri , che nò ; e andarono
 cercando vn predicato loro generico, v. g. si
 accorsero , che molti inutili Sillogismi non
 auano nè pur'vna proposizione afferma-
 tiua, e conchiusero , che *ex puris negativis
 nihil sequitur* .

E questa è la differenza quì trà Scuolare,
 e Maestro ; quello piglia la regola datali , e
 ne forma l'opera ingionta, come Sillogismi,
 Elegie &c. il Maestro però piglia molti Sil-
 logismi, ò Elegie, e ne forma la regola vni-
 uersale . Ciò supposto passo auanti . leggete
 per esempio l'Oda 13. del lib. 2. d'Orazio,
 e trouate, che comincia :

Ille, & nefasto se posuit die ,

*Quicunq; primum , & sacrilega manu
 Produxit arbor .*

E , senza leggerne altre simili , vorrete ca-
 uarne regola vniuersale , allora vedete, che
 cosa di buono abbia questo principio di
 Oda; e trouerete , che , riducendolo à con-
 ceito generico , è cauato dal detestar l'ori-
 gine

gine di quell' albero (presa in largo senso, per poter più facilmente cauare il concetto generico) che si riuelsiò su 'l padrone , e poco meno l'auca ucciso . Dunque ecco vn modo di principiare alcune Ode, ch'è 'l detestare l'origine delle materie ingrate &c. e così da vna sola composizione auete cauata la regola per molte . e con ciò mi pare di auerui aperto vn gran campo à comporre in prosa , e'n verso , co 'l miramente offeruare le composizioni altrui , e ridurle à concetto generico . l' hò però detto di passo , perche non fà al mio intento d' introdurre i principianti , essendo questo opera di forse più che proficuenti .

CAPO VIII.

Della Elegia .

SI compone questa propriamente in materie flebili , e in versi alternatamente Esametri, e Pentametri ; l'vso porta , che si possa ancora stendere sopra materie allegre, o indifferenti . Hà tre parti , Proposizione, Amplificazione, Episodio ; Alcuni tal volta vi aggiungono l'Inuocazione, ma assai di rado si vfa .

La Proposizione si fa spesso scopertamente, e al principio, come fece Propertio (lib. 4. Eleg.)

(*pulcrum Tarpeium nemus , & Tarpeia turpe se-
Faber, & antiqui limina capta Iouis*)

Spesso si piglia à longè , dandosi luogo nel principio allo sfogamento degli affetti malinconici , ò allegri ; e con ciò allora in confuso , poi chiaramente si spiega il dì che tratterassi sotto colore di dubbio , querela , e simili . E qui vi souuenga il cominciar poetico dalla Causa , come dissi sopra . Così Ouidio ad Cor. nau. comincia dal detestarsi la prima origine delle navigazioni . (*undis , Prima malas docuit , mirantibus aquoris Peliaco pinus vertice caesa vias &c.*)

O *utinam , nequis rema freta longa moueret ,*

Argo funestas pressa bibisset aquas !

E Properzio nella morte di Pero da principio con la Cagione , in vniuersale , e in particolare .

Ergo sollicita tu causas pecunia , vsta es ?

Per te immaturum mortis adimus iter .

Tu Patum ad Pharios tendentem linsea

Obruis . ————— (portus

E altresì voi in Elegia sopra la morte di vn Governatore di Città , ò di Regno , occorsa per molti negozj , potrete querelarui al principio delle cure , e de' pensieri solleciti , che scemano all' Uomo la vita ; benchè al fine della querela , potrete correggerui , con dire , che non pertanto partoriscono gloria immortale , che val più della vita . Così , come potrete leggere in fonte , si corregge da Tibullo il detto prima (lib. 1. Eleg. 10.)

Quis fuit , horrendus primus qui protulit enses ?

esse ? E sene depone lo sdegno , Se per l' effersu scettato , vn' albero nobile , vogliate onorarlo di Elegia , vi lamenterete ò con le stagioni in quell' anno stemperate , ò , poeticamente , con l' inuidia delle Stelle per le cose rare quà in Terra .

Se non vogliate cominciare dalla Causa , ma dar , come sopra si è detto , luogo a' sospiri , ora vi dolerete , perchè i tempi corrano cattini , e aggravati di sciagure : ora inviterete le Muse , le Grazie , Apolline , le Ninfe , ò poeticamente , i fiumi , le fiere , i monti , i cipressi ad accompagnare i vostri treati dolorosi : mostrate quanto mal volentieri s' inducano gli Stromenti poetici a materia sì funesta . Quidio nella morte del Pappagallo inuita gli uccelli al compianto .

Ite pig volucres, & plāgite pastera pēnis:

Et rigido teneras ungue notate genas.

Per l' Amplificazione , mi rimetto a quanto fin' ora in più luoghi si è detto , e l' tutto si fonda ne' Topici , con l' aiuto de' quali esaggererete la disgrazia nelle Elegie funeste , ò la bontà della cosa fauoreuole , che occorre , nell' allegre ; mostrandola grande , specialmente per la Comparazione con altre maggiori , minori , uguali , bilanciandone le Cause , gli Effetti , le Circostanze , che più la qualificano . Così Quidio compara le sue pene con quella , che patì Ulisse , come riferimmo ne' Topici , e con ciò mirabilmente l' esaggera . A' a' Contrarij , darete luogo non vitimo . Così deplorando la

perdita del suo buon Pappagallo ; considera Ouidio , che gli uccelli inutili , i non buoni vivono più , che gl'innocenti , ed utili .

*Vivit edax vultur, ducitq; per aera gyros
Milvus* — — — — —

Gl' Intercalari sogliono esser frequenti nell'Elegie : le figure sian soavi : i capi, con cui si eccitano gli Affetti di Dolore , Tristezza , Compassione , qui sogliono usarsi assai bene .

L'Episodio , o la Digressione si farà con molto garbo ; e pare assai connaturale nell'Elegie funeste; da che, non potendo il cuore tanto darsi al dolore, che ne resti oppresso, v'è cercando divertimento , ma dalla vemenza della materia poscia è richiamato là, onde partì. Ouidio nella sua Noce spesso colpita con sassi , fa , ch'ella per Digressione, descriva i varij giuochi , che con le nesi si fanno , e poi ritorna al principale soggetto . In una Elegia sopra Cristo cercò à morte de' Giudei , de' quali esaggerasse la innata barbarie , per cui non sogliono perdonarla, nè anche a' Fratelli , come in Giuseppe il Giusto si vide , potrebbe descrivere questo fatto diffusamente , e poi ritornare al vostro . non ci trattieniamo in cose facili .

Conforme al nostro stile , riduciamo qui a' capi distinti, e metodici l'Elegia; e sia questa su qualche morte; e dal giudizioso compositore i capi si accomoderanno ad altri soggetti, anzi si varieranno , e accresceranno, o diminuiranno , secondo le materie; o à capriccio .

1. Si

1. Si facci la Proposizione , almeno copertamente .

2. Si mostri vn gran sentimento di quella disgrazia , o la difficoltà di sanellare in soggetto si funesto .

3. Si racconti la serie dell'occorso , e gli Antecedenti , e Conseguenti .

4. Si riferiscano gli aiuti procurati prima darsi al difonso per non lasciarlo pericolare : i desiderij di tutta la Città : i voti fatti , e le preghiere portate a Dio , e a' Santi per la sua salute : i sensi di pietà da lui mostrati nell'infermità .

5. Si espongano le rare parti di quel difonso ; e questo scuirà sì per onoranza , come ancora per mostrare la gran perdita , che si è fatta , e con ciò muovere a dolersene , chi ode .

6. Si framezzi l'Episodio , e parli faccia piena Comparazione del soggetto dell'Episodio col vostro , o cosa simile , per mostrar di tornare connaturalmente alla materia .

7. Si finisca con qualche documento , o come profezia : con vna lapida da porsi al Sepolcro , per restare la fama del difonso , e per dichiarare l'affetto del Poeta , o de' Parenti , o de' Cittadini , o in simile maniera .

Leggete , per esempio di tutto questo , l'Elegie di Ouidio , e di Propertio , della quale hò fatta menzione , e quella dell'istesso Ouidio , sopra la morte di Tibullo . In quella del Rappagallo , si porta la Proposizione scopertamente .

*Psittacus, Ecce ales mihi missus ab Indis,
Occidit.*

In quella di Peto non è, al principio, così sepperta; ma si comincierà dalla Causa, benché subito si viene alla Proposizione scoperta. In quella di Tibullo, si dà luogo al dolore.

*Memnona si mater, mater ploravit Achil-
Et tangunt magnas tristitia fata Deas;
Flebilis indignos Elegeia solue capillos.*

Ab nimis ex vero nunc tibi nomen erit.
La serie dell' occorso si racconta nel Peto da quel verso in avanti. (querelis.

Fleus tamen extremis dedit hac mandata:
Il mostrare gli aiuti in vano procurati al difunto, compareisce colà, ove si dice, che Peto chiamava aiuto da sua Madre.

*Paete quid asatem numeras? quid charax
natante.* (Deos.

Mater in ore tibi est? non habet unda:
E voti fatti per lo stesso fine sono espressi nel Pappagallo, composizione fatta per scherzo, ma che facilmente si può ridurre a seria.

*Quid referā timida pro te pia vota puellae,
Vota precellso per mare raptā Noto?*

È quasi scissi di pietà nell' eccello, si nota da Quidio il morire con mostrar gratitudine a chi douea uniformità con la vita, nel morire parlando. (lato.

*Nec tamen ignatio supuerunt verba pa-
Clamavit moriens lingua, Corinna vale.*

Le rare parti dell' eccello si cennano colà.

Tu.

Tu poteras virides pennis hebetare smaragdos, &c.

Per l'Episodio vi serua di esempio quel, che cennai fatto da Ouidio sù la Noce .

E ciò , che si dice dell' Vccello , si accomodi à gli Vuomini , e al resto . Si conchiude da Properzio col documento, a modo di querela, o rimprovero .

*Ite rates curua, & lethi contextite causa
Ista per humanas mors veninata
manus .*

*Terra patum fuerat . &c. (Penates
Anchora te teneat, quem non sequere*

Si fa profezia , o si suppone, che sia ben collocato il sognato spirito dell' vccello , da Quidro cola, one disse .

Celle sub Elysio, nigra nemus, ilice frondeat, &c.

Alla lapida del sepolcro dello stesso fu voluta quella iscrizione . (ono:

*Colligor ex apso, Domine placuisse sepul-
Ora fuere mihi plus aua, de qua laquei,*

Virgilio, benchè nell' Egloghe, pel suo Dafni, fa darne precetto con la iscrizione .

*Et tumulum facite, & tumulo superad-
dite carmen .* (dera nostra:

*Daphnis ego in sylvis, hinc usque ad us-
Firma si pecoris custos, firmior ipse .*

E parlaua di Giulio Cesare, sì celebre fra gl'Imperatori . Nel resto sono sì frequenti a vdirsi l'Elegie, oltre alle stampe, ch: non abbisogna più ne precetto, nè esempio .

Lo stile della Elegia sia latteo, e tutto pieno d'Affetti; le parole, e' sensi spirino connaturalhezza.

CAPO IX.

Delle Ode.

ERano queste anticamente in lode de' loro Dei, ò di Eroi; e à emular questi, eccitauasi la Gioventù, mentre le cantaua attorno a gli altari: poscia se ne compose- ro di qualunque materia. Il verso, in cui si seruiuano, era vario; intorno al quale pun- to offeruerete Orazio, e tanto vi basterà per intenderlo.

Sogliono esprimere vn solo concetto, ò pensare specolativo, ò pratico: e questo non già come fa l' Epigramma, e'l Sonetto Italiano, che inaspettatamente, e all'ultimo lo portano, ma ò per tutta l' Oda si sparge, ò al principio si propone, e poi si dilata, od amplifica. Così Orazio per tutta la prima delle sue Ode porta il pensare, che chi gusta d'vna cosa, chi d'vn'altra: à lui piace aver lode di Poeta, e sopra tutto di Lirico. Al principio porta il pensare il P. Casimiro (lib. 1. od. 12.)

*At non supino semper in otio
Perdemus annum. Surgite Dardani
Ciues, triumphatamque captis
Imperium reparate Graijs.*

E poi lo rende, al solito suo, per emulanza.

nenza . E in questa materia di rendere vengono nell'Ode in primo luogo gli Esempi, già che si pretende Emolazione . Nel resto a' principianti forse non sarà inutile il distinguere le Ode, a' gusti delle Orazioni, in tre Classi, giusta a' tre generi di dire; cioè, alcune sono Dimostrative, altre Deliberative, le terze Giudiziali . Queste ultime poco si usano, e tale forse è quella di Orazio (Ode 7. lib. Epod.)

*Quò, quò steteſti rutiſ? aut cur dexteris
Aptantur enſes conditi?*

Sono frequenti le altre due sorti, e si renderanno co' soliti capi di Onesto, Utile, Dilettevole, Necessario, Facile; ma non a modo di Orazione, con lo stile lirico, che con l'imitazione di Orazio facilmente si prende . Giouerà affai, per lo stesso fine di rendere il pensiero, la Divisione del Genere nelle sue Specie, e di queste ne suoi Individui . Così volendo Orazio dire, come sopra, chi gusta di una cosa; chi di un'altra; divide in più Specie il gustato, che in Genere potea dirsi .

*Sunt, quis curriculo puluerem Olympicum
Collegiſſe iuuat*

Hinc ſi mobilitans turba Quiritium

Ceruat tergeminiſ tollere honoribus

Illam, ſi proprio condidit horreo;

Quidquid de Labyris verritur areis. &c.

E pare, che questo ha stile affai usato da Orazio, anche altrove: così nella Epod. 3. lib. 1. detto quel:

Iale

*Iuli Flore, quibus terrarum militet oris,
 Claudius Augusti prinignus, scire laboro,
 diuide in particolari il termino vniuersale,
 ò indeterminato.* (vincius,

*Thracane vos, Hebrusue niuali compece
 An freta vicinas inter currentia turres,
 An pingues Asia cāpi, collesque morātur?*
 Particolarizza pure gli esercizi della brigata.

*Quid studiosa cohors operum sruis? hæc
 quoque curo.* (m. 1)

*Quis sibi res gestas Augusti scribere su-
 Bella quis, & paces longum diffundat
 in aeuum?*

E delle persone particolari addimanda:

*Quid Tilius Romana breui venturus in
 Quid mihi Celsus agit?* (ora?

Nella prima delle sue Satire, detto, che niuno è contento della sua sorte; diuide l' vniuersalità, mostrando, che non l' è il Soldato, non il Mercatante, ò il Legista. E'n cento altri soggetti delle sue composizioni di qualunque sorte fa l' effetto, come potrete offeruare, e anche nelle Ode praticare.

Mi dimanderete qui qualche specie intorno alla materia delle Ode. Per soddisfare alla richiesta, dico, che, se le Ode sono Dimostratiue, conterranno lodi di Dio, de' Santi, di Eroi; e inuiterete à lodarli ora le Muse, come fa Orazio (Od. 12. lib. 1.)

*Quem Vram, aut Heroa lyra, vel acris
 Tibia sumes celebrare Clio?*

Ora le persone connesse con la materia, come

come nell' Oda 21. del lib. 1.

Dianam tenera dicite Virgines :

Intonsum Pueri dicite Cynthium.

E ne anderete stendendo le lodi, facendo prender' alto concerto del lodato, per imitarlo chi legge, e dimerire anch' egli loduole. Se le Ode sono *Deliberatiue*, qualunque moralità, sentenza, dottrina, consiglio sarà materia per loro. E in queste non adducete molte ragioni, una è bastevole. così il P. Casimiro volendo, che non piangano molto gli afflitti, non adduce altra ragione, che l' inutilità del lungo pianto, come potrete vedere nell' inuiera Oda sua 13. del lib. 4. che comincierà.

Si quas flent mala; lugubres

Auferrent oculi, sydonijs ego

Mercarer bene lacrymas

Gemmis. —————

Le Ode Giudiziali, che accusano, o difendono, sono, come dissi, ben rare; e in esse potrete scagliare per soggetto le difese di alcuni in genere (non così facilmente in particolare) mormorati, o maledetti, &c.

Degli Spiriti nell' Oda.

Questi sono poco meno, che l'ultima del dire nelle Ode. E si auvanho con le iperboli, o no, unite con Metafora. così Oratio disse di se stesso.

Sablimi feriant sydera vertice.

E perciò che il parlare spiritoso si vfa anche.

anche altroue , non porterò gli Efempi solamente presi dalle Ode . Seneca fa dire ad Atreo con infopportabile Iperbole :

Aequalis, affris gradior .

E ad Bicole ;

Nec meos lux prosequi

Potuit triumphos . —————

Vbique notus perdidit exilio locum .

Me refugit Orbis: Affra transuersos agunt

Obliqua cursus .

Ne' versi Siciliani auerete in varie Canzonè le seguenti Iperboli .

Vndi passu, e guard' in l'aria stoscpra .

Manca terra auro, chi mi cummogghia .

Si fin' all'ombra di la mia persona,

Canuscin , chi cù mia furzata ueni .

Secondo si auanno varij. Ipiriti co'l distinguere vno da le stesso . così disse Ercole appresso Seneca : *Nunc Hercule opus est ; e Medea di sè medesima : Medea nunc sum ; e Tieste : Veterem ex animo misto Thyestean .* A Filippo rispose quel codannato : *Appello ; à chi è A se dormiente ad te uigilantem .* Ammonì Socrate il suo Alcibiade, ed egli , *præ excusse Alcibiade , munus induit .* Vuole Seneca il morale quel , *vindeat te tibi .* Giuglaris à Pietro rinnegato : Ah ! dice , non sei tu quel Pietro dell'orto . si fece dire da Catone, che voleua ucciderli : voler'egli alla patria conseruare illeso tra correnti pericoli di pseruarsi , vn Catone .

Tercio modo . Con le Mesonimie , che

vi.

vi danno nobili spetie; usando la causa in luogo degli effetti, il concetto pel contenente &c. E qui, per la pratica, avrete qualche facilità, se, volendo dire due Effetti di una Causa (e così del resto) ne metterete vno in sostantivo, l'altro in aggettivo. Così, perciocchè nell'Ercole furioso di Seneca si doueano spiegare le speranze, e le sollicitudini: e tremuori, e le piure, discesi, nel modo assegnato, nel Coro dell'Atto primo.

Turbine magno spes sollicitate

Urbibus errant, trepidique metus

La solitudine, e'l silenzio di Gerusalemme si spiegò in Italiano con quel [solitudine muta nel Santuario geme] e perciocchè il Mare hà collere, e liquori, si spiegò co'l dirsi:

Neptunus liquidas temperet iras.

Quarto. sarà spiritoso il dire, se spieghi una cosa non nominando lei, ma li suoi attinenti, e quasi parlando di riflesso. Così Orazio, in luogo di dire, che alcuni si dilettano de' giuochi Olimpici, menoua la pòlue, che ne contraggono. *Sunt, quos curricula puerum Olympicum collegisse iuuat.* In luogo di dire: ora è Inverno, ora State, o Primavera, disse Seneca nell'Ippolito:

Ve nunc cana frigore brumæ

Nudent sylvas:

Nunc arbutis redeant umbræ:

Nunc affini colla Leonis

Cererem magno fervere coquant

E spesso si dice: *Phabus contraxerat umbras:* in luogo di dirsi, ch'era il metiggio.

Nella

Nella Pistola di Penelope non si esprime
 Errore strascinato attorno a Troia, che con
 quel nome i Canalli con ciò spaurati:

lib. 1. Hic Vacer admissos terruit Hector equos.

E centotanti se auerete, anche migliori, con
 l'aiuto dei Topici; co' quali, in luogo delle
 cose, parlerete delle loro Cause, Effetti,
 Circostanze, &c. ma per lo più trouerete
 che si riducono a Metonomia gli spiriti di
 questa sorte.

Quinto. *msa.* spessissimo Orazio parlare
 con termini particolari, in luogo de' comu-
 ni; ed eziandio quando parla di vna cosa
 particolare, come di vna tal Città, mento-
 na vna sola parte di essa, e vn luogo più ri-
 guardenole; come nell'Oda 37. (lib. 1.
 Carm.) non mentoua Roma, ma il Cam-
 pidoglio.

Dans Capitolio.

Regia dementes ruinas.

Fusus & imperis parabat.

Leggerete infinite di queste in aprire i
 Libri delle sue Ode.

Sesto. la Metafora qui è stile, non orna-
 mento; tanto spesso entra nelle Ode. spe-
 cialmente però con essa direte delle cose ina-
 nimate cioè, ch'è proprio delle animate.
 E vsereete nobilmente la dottrina, che diedi-
 mo negli Epigrammi al Modo 14. cui non
 aurete a grau. il rileggere; e sarà frase dell'
 Ode il raffleggiar l'Aurora per vergogna del
 suo poco lume: volere il Cielo mirar sen-
 za velo le opere grandi della Terra; e l'an-
 trar

trar' a parte delle pene di Christo Bambino, a' cui martirj, disse colui,

Par, che veglin le Stelle; e'l Ciel sospira.

E nel soggetto inanimato, di cui parlate, andate cercando qualche naturale effetto, proprietà, circostanza, e' l' resto. E, come nel luogo citato vi dissi, vedete, in quali circostanze l' Uomo mostri simile suo, colore, ò altra qualità, e abitudine, e applicatelo al vostro. così lo scontorcimento del fiume Meandro, perche nell' Uomo sarebbe segno di perplessità, e di star fra due, fù da Seneca espresso, nel modo, che Riam dicendo, (Hercl. Fur. Att. 3.) come se originato fosse dal dubitare.

———— *Qualis incerta vagus*

Meander unta ludit, & cedit sibi:

Inflatque dubius, titubans, non fonsens potat.

Forse più solennato vi parrà quel di Orazio (od. 3. lib. 2. Carm.)

———— *& obliquo laborat*

Lympha fugax trepidare rivo.

Auendo, oltre la Metafora, lo spiegar come ironicamente, e in contrario senso, cioè sotto nome di trauaglio, quel, ch'è con naturalezza fino all'acqua; Nel resto, ovunque ci voliamo, ci compariranno prese de' Tropi tutte le sorti di Spiriti; hò voluto però per più chiarezza, e in grazia della pratica pretesa, distintamente allegarne le fonti predette, che che ne sia, se vna dall'altra non sia adeguatamente distinta, nè diuersa, il che per lo stile retorico non si caso.

CA-

Delle Egloghe ; ò Buccoliche , e Pastorali .

E Sprimono queste le azzioni de' Rustichi ; oggidì anche si stendono à quelle de' Pescatori , Cacciatori , e altri . In esse l'uso antico portaua l'introdurre vno ò molti , che à gara cantassero , ò all'ombra nella State ; ò , al Sole , d'Inverno ; ma erano le materie boschereccie , poi l'uso abbracciò tutto . Il verso dell' Egloghe è l'Esametro non turgido , ma positivamente piano ; e tale , che mostri parlar' in esso vn Bifolco , vn Pescatore , vno di bassa condizione . E le materie , e' sensi pure siano conformi à gli stessi soggetti . e notate , che , hauendo Virgilio preso a discorrere nell'Egl. 9. sù la morte di Dafni , cioè dell'Imperatore , ò , come vogliono altri , di altro personaggio riguarduole , nondimeno il tutto portò con sensi di Pastore . Non niego però , che nella 4. si solleua e in materia , e in sensi . Gli Autori non hanno attaccati à quel , che riguardano i Principianti ; questi deuono seguire le orme comuni ; quelli , anche quando non istanno a regola , compariscono Macistri , e con qualche scherzo , ò altro bel modo mostrano di pigliarsi qualunque licenza . Così fa Virgilio , al principio della stessa Egl. 4. con dire :

Sicelides Musa paulò maiora canamus.
E gli stessi errori loro sono artifiziosi Oudiodio

dio si accorse , che poteva esser censurato in alcuni versi , come quelli :

Semibonumque virum, semivirumque bonum:

Et gelidum Boream, egelidumque Notum.

E priegato a scancellarne alcuni trà le sue opere : sì, disse , seruieteli segretamente , ed io seriuero , quali non consenta mi si tolgano; e si trouarono in ambedue le cartucce scritti gli stessi ; onde si vide , ch'egli ben li conosceua , e pur li voleua ; e dicea , esser più decora la faccia , che hà vn qualche neo .

Nell'Egloghe nominerete spesso la Sampogna de' Pastori (i quali la diccano d'alloro, per la fauola di Dafne in alloro mutata) facendo , ch' essi tra loro gareggino , chi meglio la managgi , dandole maggiore spirito , e fiato , con soaua inflessione : ella , dicono, esser la ritrosa à suonar sù certe materie flebili , ò la volentierosa nelle allegre . leggete Virgilio , e tanto vi basterà .

C A P O X I.

Delle Satire .

NON hanno precetto particolare: sono vn mero discorso in Bhametro , ma di stile inuettiuo ; e , se tal volta hanno dello Storico , non lasciano il mordace . Leggete Orazio , Persio , e Giouenale ; e ad imitazione loro ne Renderete ; ma in genere,

nere, notando v. g. l' *Aurora*, e altri Vi-
zi), non le persone. E h' *Orazio*, di-
cendola così, anna questa buona sorte nel-
le Satire, e nelle Ode, che molti com-
pongono con puramente imitarlo; e affet-
tano prenderne simili l'entrature, e le ma-
niere del dire; sola è diversa la materia.

Del Poema, e della Tragedia parlerassi
nel seguente Trattato, per la ragione, che
nella stessa dirassi.

Il Fine dell' Arte Poetica

A. M. D. G.



A. M. D. G.

TRATTATO III.

DELL' ALLEGORIA

In Prosa, e Verso.



Essa à dire di alcuni componimenti, che corrono scritti ora in prosa, ora in verso, tal volta parte in prosa, parte in verso; e sono imperfette specie dell' Oratoria, e Poetica.

E perciocchè spesso si portano sotto Allegoria, di questa spiegheremo la natura, e'l modo di ben portarla, e alla fine tratteremo del Poema, e della Tragedia, in cui hà pur'ella il suo luogo.

CAPO I.

Della Natura, Dignità, e Specie dell' Allegoria

E L'Allegoria un parlare, in cui una cosa diciamo, e un'altra diversa ne vogliamo intesa, così Orazio nell'Oda del

del lib. 1. alla Republica Romana parla ,
come se à vna Naue fauellasse .

O Nauiſ, referent in mare te noui

*Fluctus. oh! quid agis? fortiter occupa
Portum &c.*

Ed è vn tal modo di parlare , quando bene
fi eserciti , piaceuole inſieme , ed vtile . E
piaceuole , perche ſe , come nota Ariſtotile,
piace la Metafora pel con eſſa conoſcerſi e
ciò , che ſi dice , e la conneſſione tra'l ſog-
getto proprio , e'l metaforico ; per lo ſteſſo
capo dee piacer l'Allegoria , che è vna
Metafora continuata . E vtile , giachè i do-
cumenti ſotto eſſa portati più ci s'imprimo-
no nella mente , e più ſpingono la Volontà,
che ſe ſoſſero ſemplicemente propoſti. Onde
S. Agoſtino in lode di eſſa diſſe nell'Epift.
119. *Præterea , quemadmodum multa per
vſtrum ſuccina pellucent iucundius, ita ma-
gis delectat veritas per Allegoriam relu-
cens . demum , ſicut habet plus caloris ra-
dius ſpeculo , aut aenea pelui exceptus , ita
vehementius afficiunt animos noſtros , quæ
per Allegoriam traduntur* . Nè ſapeuano
quaſi gli antichi ſauì parlar ſenz'Allegoria:
coſì ſignificauano il Tempo conſumar tut-
to , non Dio , con l'Allegoria di Saturno
diuoratore de' figli, ma non di Giove: mo-
ſtrarono Ulſſe eſſer Vomo di gran ceruello,
e ſapere , con dire , che Minerua nata dal
cerebro di Giove , e creduta Dea della Sa-
pienza , foſſe quaſi tutrice d'Ulſſe , e di ſua
caſa: per Apolline accerchiato da noue Mu-
ſe,

fe, intendeano il Sole trà le noue Sfere ; per Proserpiua rapita da Plutone in Sicilia, con dolore di Cerere , che la cerca con fiaccole, dinotauano la scarfa messe in alcuni tempi, e che sotto l' arsure del Sollione si cerca il grano ; e così del resto . Nota pure S. Girolamo (lib. 3. comm. in c. 18. Matt.) che i Siri , e' Palestini vsauano affai le Parabole , che hanno dell' Allegoria ; *Ut quod per simplex præceptum teneri ab auditoribus non potest, per similitudinem, exemplaque teneatur* . Finalmente per sopraffina loda d' essa sia , che anche Iddio delle Allegorie si serue nelle sagre carte , oue molte cose , come dice S. Paolo (ad Gal. 4.) *sunt per Allegoriam dicta* .

In tre stili poi ella può vsarsi . Alle volte è sì oscura , che chi non sappia altronde il soggetto , non ne rinuiene il senso , e allora hà dell' Enimma ; e tale è la citata di Orazio . Alle volte però scopertamente, e co' segni di similitudine v.g. si come vna Naue &c. Terzo mescolando trà loro similitudine, Allegoria , e Traslazione , come parla il Soario (lib. 2. c. 17.) oue porta , in esempio, quel di Cicerone . *Quod fretum, quem Eurypum tot motus, tamque varias habere creditis agitationes, commotiones, fluctus, quantas perturbationes, & quantos aestus habet ratio Comitiorum? Dies intermissus unus, aut nox interposita sæpe perturbat omnia, & totam opinionem parua nonnunquam commutat aura rumaris* .

L

CAPO

Allegoria esercitata in Periodi.

IL Periodo più noto di quel , che si possa spiegare , diceſi da Ariſtotile (3. Rhetor. c. 11.) circoscrizione del parlare da principio à fine , finche faccia fermarlo . E ſuole auere più membri ; Cicerone lo dà per competente , quando ne abbia circa quattro ; non douendo , come parla Ariſtotile , eſſere nè sì lungo , che ſtracchi , nè sì briue , che precipitoſamente tiri l'vditore : ſia come il paſſo de' viandanti , ben moderato per non iſtraccarli ; e , per compir la giornata , non ſia ſi ſimmatiko . lodato è aſſai , trà gli altri , quel di Cicerone (pro Mil.) *Ego , cum tribunus plebis , Rep. oppreſſa , me Senatus dediſſem , quem extinctum acceperam : Equitibus Romanis , quorum vires erant debiles : bonis viris , qui omnem auctoritatem Clodianis armis abiecerant , mihi unquam bonorum praſidium deſuturum putarem ?*

Per portare il Periodo ſotto Allegorie , potrete di queſta aggroppar tante , quanti ſono i membri di quello , ò continouarne vna ſteſſa . per eſempio della prima ſorte ſiaui quel di Giuglaris nella prima del Quarſimale , oue parlando de' Cieli , dice : [Ad vna Muſica di noue Cori compoſta , non vi è di meno vna voce : alle loro cetere , in tanto tempo , non ſi è pur rotta vna corda : alle lor fiamme , in vn' incendio continuo , non ſi

e

è spenta vna scintilla . Nè pur' vno de' gli occhi di quell' Argo celeste si è chiuso : nè pur' vn fiore di quel giardino eterno si è scolorito : nè pur' vno de' chiodi d'oro di così bella machina si è arrugginito] Per esempio della seconda maniera sia quella di Orazio , che stà di continuo sù la sola Allegoria rapportata della Naue , e non varia. tale pure sarebbe , se si continuasse la poe' anzi ridetta [Ad vna Musica di noue cori composta non vi è di meno vna voce] con soggiungere il resto preso dall' Organo , Maestro di Cappella , e quanto attienfi à tal professione .

Quanto al modo di formar queste Allegorie, per la prima sorte di esse vi seruirete di quel , che si disse nell' Oratoria al cap. 3. circa il trouar le Metafore . Per la seconda, così opererete : Notate in carta da vna parte i vocaboli del soggetto , di cui parlate, e dall' altra que' dell' Allegoria ; v. g. così, nell'esempio di Giuglaris .

Musica) Cieli .

Organo) Riouoluzione del Primo Mobile.

Coro) Stelle fisse, ed erranti . [le.

Armonia) Riouoluzione periodica delle Stelle

Maestro di) Angelo Motore .

Cappella)

E quant' altri ne vogliate ; e applicando i vocaboli dell' Allegoria , anzi cambiando con essi que' del soggetto proprio, aurete al vostro senso pronta l' Allegoria del Periodo . E potrete, à tal fine, scegliere vna Metafora

di buon' Autore v. g. quella di Virgilio (Aen. 8.) *Pontem indignatus Araxes*, e vestirla, con l'aiuto de' Topiei, della considerazione della Causa, degli Effetti, segni, e'l resto: e mostrare le Cagioni, che fecero incollerire quel fiume, che furono le ingiurie nel fabbricarui il ponte: ridite le querele, e'l mormorio contro Se'se, e' segni delle schiume fierissime di rabbia, finche si effettuò il rompere il ponte. In tanto servitoci delle Taule degli Affetti, in esse vedendo, come si ecciti l'Ira, quali ne siano gli effetti e'l resto, e applicando con decoro quel, che se li confa, al vostro soggetto; così farete vostri molti nobili pensieri scappati di penna agli Autori.

C A P O III.

Allegoria esercitata in Epigrammi, e Pensieri.

DEgli Epigrammi trattammo à bastanza à suo luogo; oue dissi, esser uenuti alcuni fondati sù l'Allegoria: e non vi sia di noia quì riandar quanto colà s' insegnò, e ora esercitaruici, per isiradarui al Poema Allegorico.

Qualunque professione, impiego, macchina, e che che altro hà più, e più parti, azioni, e circostanze, è il più atto à tal fine. La nascita dell'Vomo, collo stringerlo in fasce, lattarlo, riporlo in culla, à quanti hà som-

somministrare Allegorie gentilissime in soggetti disparatissimi ? à quanti la tempesta, la guerra, la professione di Mercatante, di Legista, di Medico ? lo stesso attuale ladro-
neccio ne suggerì una sopra Cristo bambino, a' Siciliani, che formarono nobile Canzone, in cui mostrarono Cristo messo alla pubblica strada, divino rubatore de' cuori.

Sotto nome poi di Pensieri, s'intendano qui tutti i documenti, e le sentenze de' Santi, che portate sotto Allegoria danno maggior campo all'ingegno. così leggendo quel di Salomone nelle sue Parabole (cap. 16.) *In hilaritate vultus Regis, vita; & clementia eius quasi imber Serotinus*; vestimento d'Allegoria, raccontando (per esemplificare quelle ultime parole) come vi era una terra, per cui, giacche dal ghiaccio della scorsa invernata oppressa, e abbruttita, l'Agricoltore desiderava una pioggia di quelle, che alla fine della coltura abbisognano: ecco l'erbette già quasi disseccate, languenti gli alberi, e le piante mezzo morte; ma all'addensarsi le nuvole, scendere copiosi i rigagni dal Cielo, e comparire la sembianza del campo, oh quanto diversa! e soggiungere l'Apodossi, o applicazione della favola, mostrando, tale ancora riuscire a' Vassalli la clemenza del Rè.

*Allegoria in Descrizioni Oratorie,
e Poetiche.*

GLI Oratori son diuersissimi da' Poeti nel descriuere . questi hanno quasi tutta la mira al dilettae , e à questo accomodano , più che à verun' altra cosa , lo stile ; quelli però attendono à dar sempre via più nerbo al loro dire ; quindi nel descriuere scelgono le cose , che più mettano il fatto dinanzi agli occhi , e che viuamente apprese più muouano gli Affetti . Onde volendosi , nel descriuere la presa di Cristo nell' Orto pel tradimento di Giuda , muouere à sdegno contro questa azzione , e ad amore verso Cristo , deuonsi dalla Tauola degli Affetti cauare que' capi , che mostrati nel fatto di Giuda , lo diano per abomineuole , e que' , che in Cristo , facciano comparire la grande sua amabilità . I Poeti , percioche , come dissi , voglion dilettae , tanto che il Mascardi nella sua Arte Historica dice , essersi rinnouata a' suoi tempi la controuersia , se debba la Poesia auer la mira anche al giouare , ò trattenerli nel solamente piacere (al che però non condescenderà chi è Aristotelico) sogliono , senza tanto riguardo alla violenza dell' Affetto , descriuere , con dinotare il luogo ameno , ou' è 'l soggetto ; il tempo piaceuolé (ò i contrarij) la ricreazione , che si stana godendo , e simili . E , se
è per

è persona di conto la descritta , la fanno assistita da Ninfe , Muse, Virtù, Broi : dicono la maturità, la leggiadria, la serenità della fronte, la bellezza delle chiome , e 'l resto, secondo richiede la materia . ciò premesso, e auvertito generalmente in Poesia ,

Il primo modo di descrivere sarà per più Diffinizioni . così diccsi il Sole padre delle Stelle , fontana inesauita di luce , liberatissimo proueditore de' campi . E ò metaforiche, ò nò, siano le definizioni, il Poeta sceglie le piacquoli . così il P. Guinigi (car. i. poet. her.) dice alle Stelle .

*Vos aeterni ignes , oculiq; volubilis ora,
Excubia superum , scriptusq; exercitus
aurea, (lis,
Aurea progenies, & posthuma semina So-
Randae , si quiss amor , tantarum exordia
rerum.*

E nè meno cura rigorosamente concatenate con quel , *pandite* , à cui farebbono state più adattate le definizioni prese da porte , finestre , e cardini . Ma l' Oratore, ove non la faccia da mezzo Poeta , come nelle Orazioni Epidittiche, e di stile fiorito si permette , sempre stà con l' occhio al suo fine di muouere l' Affetto ; e descrivendo v. g. il fatto di chi auessse violata vna Chiesa, direbbe questa il rifugio de' miseri , la fortezza delle Città, il sostegno de' popoli. con che ecciterebbe à sdegno contro l' offesa in cosa sì necessaria , e di grande interesse . E in questo peccano gl' inesperti, che nelle pre-

L 4

diche,

diche, descriuendo compariscono Poeti, come se non fosse lodewole il comparir da vn Cicerone, che mostri nerbo d' eloquentia, anche nel descrivere: taccio poi, quanto alla coscienza; ben sapendosi il poco frutto, che si caua nel poetizare la predica, come tutto di nella Cristianità si deplora.

Il secondo modo di descriuere sia per Enumerazione di parti, come di quelle di vna Machina, di vn Portico, di vn Organo, e del resto: così Virgilio [Aen. 1.] descrisse.

*Est in secessu longo locus; insula portum
Efficit obiectu laterum, quibus omnis ab
alto*

(reductos.

*Frangitur, inq; sinus scindit se se unda
Hinc, atque hinc vasta rupes, &c.*

E non s'intende, sotto nome di parte, la rigorosa, e constitutua, mà anche tutto ciò, che al soggetto s'attiene, egli stà d'intorno. così vn palagio si descriuerebbe con ancor notare la piazza, che gli stà dinanzi: la strada, che li corre sotto: i giardini, che'l circondano, e simili; purchè non qualunque minuzia nella Descrizione fanciullescamente se n' entri.

Terzo modo per gli Effetti. Si descriuerà la peste, la tempesta, la guerra, la penuria, il diluuto, con mostrare, quanti, e quali effetti cagionino in diuersi soggetti. Leggete la Descrizione della peste, che fa Seneca nel principio del suo Edipo: quella della tempesta, che fa lo stesso nell' Agamemnone,

mennone, e quanto Virgilio (Aen. 1.)
nota operato dalla tempesta sì nelle Navi,
e cose inanimate, come ne' naviganti Tro-
iani; e infinite altre di diversi Autori. Vi
piacerà non poco, frà tutte, quella di Euri-
pide nella Medea, ove dice il Messo, quan-
to operò, e patì Creusa figlia del Rè di Co-
rinto, all'adornarsi del peplo venutole da
Medea. eccolo in parte.

*Ornata peplis ipsa versicoloribus,
Mollem corona pressit aurea comam,
Se se nitentis ante speculi splendidum
Æquor refingens: ac renidens suavis
Spectabat umbrā corporis inanem sui.
Dein sede sese subleuans è regia,
Per tecta graditur lata donis, molliter
Eburna tectis collocans vestigia,
Et colla fixo sepe spectans lumine.
At triste post hac incidit spectaculum.
Colore mutato, subitus iterum tremor
Obliqua membra vexat: ac agrè, throno
Præoccupato, potuit efficere, ne humi
Prolapsa rueret. tūc pedissequa quadam
axus,*

*Iram esse Panos, aut Deum cuiuspiam
Rata, exulavit lugubre; ante candidis
Nam tincta spumis ora vidit, & oculis
Circum rotari pupulas, & sanguinis
Inane corpus; exulatum flebilem
Dein exsipit ploratus &c.*

E sotto nome di effetti, in largo vocabo-
lo, vengono pure le proprietà, gli accidenti;
e tutto ciò, che si vede occorrere, e si suol:

operare, ò patire da tal' vn soggetto nelle comuni, e Straordinarie sue azzioni; anzi quello ancora, che si farebbe in tale, e tal circostanza, ò caso. Due esempi à questo proposito adduco, e termino. vno sia quello dello specchio appresso il P. Le Brua.

Volue vitrum, varias lux implicat orbibus orbes: (tur igne.

Merge undis, natitat: flammis, non vrè.

Est ratis influuys, est Salamandra focus.

L' altro ha del P. Guinigi citato sù la sapienza eterna.

Sole reuincta comas, inuicta curulibus astris, (rerum:

Prima parens operum, genitrix Sapientia

Maxima diuina soboles, atque incola mentis: (tur:

Nata vocata Patri, sed nescia mobilis or-

Vena boni, nec fonte minor; seu pronius undat

Extra se, populosque beat, seu continet amnem (sorbet.

Intra animi ripant: ipsa sui, seseque re-

Vis eadem semper, nec sese copia maior,

Nec sese minor unda, sed ubere semper eodem, (haustis &c.

Detentis neque crescit aquis, neque deficit

Quarto modo. oltre al resto de' Topici (da' quali alla fine si cava il tutto, e se tal volta si assegnano espr., che forse paian diuerfi, in sostanza no'l sono) vi scruirete, per descrivere, de' Predicamenti de' Aristotile. così parlando del Verbo Eterno, direte, co' il primo,

primo, che è [Substantia] esser colui, il cui essere sostanziale è lo stesso, che del Padre, perfectissima essenza &c. Col 2. [Quantitas] esser colui, che non ha corpo, che lo renda materiale; non grandezza, che lo circoscriva. Col 3. [Qualitas] perfectissimo nelle sue doti, ricchissimo di perfezzioni. Col 4. [Relatio] in tutto uguale alla sua origine, tanto avere in sé, quanto nel Padre si riconosce di bello, e di buono. Col 5. [Actio] per ipsum facta sunt omnia, nè può cosa veruna crearsi, che per lui non ne derivi l'essenza. 6. [Passio] da niuno riceve nè aumento di perfezzione, nè diminutione di dote, o di onore: non soggiace alle ingiurie de' tempi, non a' rigori delle stagioni. 7. [Vbi] nato nella mente del Padre, è sempre immenso, nè potuto capire dalla sterminatezza de' Cieli. 8. [Quando] à ogni tempo è presente: è sua coetanea l'Eternità; anzi egli è il tempo di tutti, sì com'è di tutti luoghi. 9. [Situs] sempre affiso alla destra del Padre. 10. [Habitudo] vestito di splendore di gloria, ma non distinta dal suo essere, sempre compartisce simile à sé stesso, e in qualunque varietà delle cose create, sempre immutabile.

Con gli stessi attributi sogliono descrivere il Flotto, e la Ritratta del mare, i Venti, gli Archibaleni, i Fantasma, l'ignoranza. Parlando dell'Beo, potreste descriverlo, come colui, che non è sostanza, e pure vedendolo dirette, che è coll' Uomo

d'vna sostanza *flèssissima*, e con lui mostra, con la fauella, di gareggiare: non hà corpo, che mostri grandezza, ò picciolezza; simile alle cose più nobili, che meno sensibile hanno l'essere: è musico co' musici: non hà genitore meno nobile, che 'l fiato, per cui l'Uomo si viuè: E, se la sua madre è vna rupe, sà non contrarne durezza di genio, ò d'ingegno: ciò, che ode, ripiglia con garbo, e rimanda à chi glielo porse, producendone più grata l'immagine: non è soggetto à ferite, non à contrasto d'interne passioni, eziandio se di appassionati riferisca i lamenti: nato trà la commessura di due pareti, si dichiara arbitro di concordie: non l'impedisce à far sua comparsa ò'l tempo notturno, ò qualunque ora più bassa del giorno: non conosce incomodo di sito; nè varia modo d'operare, &c.

E tutto ciò, che dissimo del dilatare, e amplificare, anzi ancora del muouere gli Affetti, e reprimerli, e de' loro Effetti, con le Tauole souraposte, tutto è vn oratio per cauare il con che descriuere.

Per vestir poi d'Allegoria, se così si voglia, la Descrizione; se ella è del primo modo, fatta per via di Diffinizioni metaforiche, non si richiede altro, che il continuarsi ciascuna d'essi. Onde se diceste, che 'l Sole è occhio del Mondo, e padre delle stelle, continuate la Metafora dell'occhio, e soggiungete, che al dì lui primo aprirsi, non che impallidisce, ma vien meno l'Auro-
ra,

ra : non fuggono , ma amano l' annientarsi le tenebre . e così seguirete in questa Metafora; e'l simile farete della seguente, e di altre , che vi siano , sempre con l' aiuto de' Topici, che somministrano roba per tutto.

Se però la Descrizione sia fatta per l' enumerazione delle parti , cambierete le parti d'vn tutto con le altrui , e con le Metaforiche . Così descriuendo la Virtù , da cui prouengono tanti beni , e da cui è regolato il viuere umano , la portereste sotto Allegoria di vna Regina in vn palagio metaforico , portando le parti morali della Virtù sotto Metafora delle fisiche parti d' vn palagio , e gli uffizi di quella sotto que' , che in palagio reale si esercitano .

E' più facile à esser vestito d' Allegoria il terzo modo, ch'è per effetti, proprietà, vitanze, se cambiate i vocaboli del soggetto con que' della Metafora , che per l' Allegoria (come è necessario) scegliete . così se descriuer vorreste la Rosa, ch'è di brieve vita, con la Metafora della briue vita d'vn' Uomo, trasportati i vocaboli propi della Rosa poco durenole, à que' dell' Uomo di brieve viuere, subito direste , per esempio, così . E alla fine , che cosa sarà mai la Rosa ? Nasce ella in grembo all' Aurora, qual tenera bambina , nelle piante si giacea , che à ogni leggiere moto d'aura traballa . E qualunque sia dalla Primavera assai careggiata , mostra molli di lagrime le pupille . piange , o non sapresti il perche ; mentre essendo à gran doni.

donzina provveduta di linguette d'oro, non
 sa punto spiegare il suo dolore; benchè alla
 fine, non so come, scoperselo al Poeta Sim-
 posio, à cui trà nitidi vagiti se sentire.

O felix, longo si possem vivere fato.

E poichè, non meno veracemente di quanto
 di alcuni si legge, che armati di elmo, e cor-
 razza alla luce ne vennero, viene di tante
 armi provveduta, quante spine l'assiepano,
 da che

Semper odoriferis proxima spina Rosæ.

da tutti è rimata ripiena di mal talento di
 nuocere; onde non se le fa da presso qual-
 cheduno della famiglia de' fiori, che la rac-
 consoli; ò, per esercitare la finezza, che pas-
 sa tra' fuolosi Castori, e Polluci, le faccia
 dono d'un mezzo rimatuglio di vita; perciò
 colei, che appena era nata, dopo brevissi-
 mo vivere, quantunque riconosca il Sole per
 padre, come chi dà vita al tutto, sperimen-
 tatolo Saturno divoratore de' figli, da' suoi
 raggi nel meriggio trafitta, è costretta à la-
 sciar di volo la vita; e già comincia à senti-
 re gli spasmi delle agonie, e' trangosela men-
 ti mortali. qual'Efimera infelicissima, à pe-
 na salutata la luce, vede all'ordine le tene-
 bre per accompagnare il suo funerale do-
 glioso. caduta à terra, è affatto estinta. la
 porpora colorita, che la ricuopre, i verdeg-
 gianti smeraldi, che la circondano, le lin-
 gue d'oro, che la impreziosiscono, non in-
 vitano avara mano à darle il succo. fatta
 indibrio de' venti, resta insepolto cadavere;
 benchè

benche sepoltura non merita colei, che pubblicamente usurpò la porpora, intitolata Reina de' fiori; E, à guisa de' ribelli, de' quali à terrore di tutti, si fa il corpo in quarti, e questi si mettono, à vista d'ognuno, al publico vitupero, deve pur ella essere fatta in pezzi, e smembrata; accioche le altre sue pari imparino à non insolentire, mentre in lei vedono puniti i misfatti, con l'abbreuiamento de' giorni; di che, come colui notò;

*Quàm longa una dies, atas tam longa
Rosarum est.*

(*Maro in opusc. de Rosa.*)

E tanto basti à intendere, come si vedano di Allegoria ancora le altre Descrizioni.

C A P O V.

Allegoria in Prefazioni.

E Prima, nelle Prefazioni alle Dispute; le quali potranno auere tre parti, Esposizione, Quistione, Conclusione. Prima dunque si dica il di che tratterassi; e suol' essere ciò che è 'l soggetto principale della Disputa, se pare questa non fosse di tutta la Filosofia, Teologia, o altra scienza; perche allora si direbbe ancora il perche si scelga fra tutte una tal Quistione, come per saggio di tutta la materia; e se ne potrebbe prender l'occasione da qualche circostanza di luogo, di tempo, e di ciò che altro sia più adattato, così se volesse in Paterno trattare

trattare de Natura, & Arte, e in esse dell' Alchimia, di cui sogliono colà parlare i Filosofi, vi fareste apertura con mostrare, quanto debba essergli dato à quella Conca d' oro, il cui uso dell' Alchimia, che se ne vanta prodursi. Se fosse à tempo, in cui intendesse il Mongibello, parlando de gli Elementi, e del Fuoco, aureste pronta l'entrata, e connaturale lo scegliere frà tutte quella materia, giache le attuali occorrenze rapiscono à fauellarne le lingue di tutti. E, in genere parlando delle Proposizioni, da che il P. Giuglaris dice, che delle Prefazioni sia lo stile piano, concertoso, ameo, brioso, pieno di descrizioni, e proverbi, *in ceteris* (sono sue parole) *cum Orationibus fermè coincidunt*, dunque gli stessi attifizij, che usate ne gli Effordij delle Prediche per fare vna piaceuole entrata in grazia della Proposizione, vserete qui, per lo stesso motiuo. così se la Quistione contenga sentenza vn poco ardua, potrete, come colà, entrar con vn certo fingere, e poi mutare; e così delle altre arti assegnate negli Effordij. Potrete taluolta chiamar' à consiglio i marinai, se discorriate del Flusso, come diciamo, e Riflusso del Mare, dell' origine de' Venti, della salugine dell' onde. Se parliate del Tempo, imitate i fabricieri de gli Oriuoli, ò, più altamente, le Intelligenze motrici delle Sfere, e specialmente del Primo Mobile, ch'è la regola del Tempo: i Pianeti, ciascun de' quali si compare con tanta.

tanta regulatezza , nell'irregolare cammino, i periodi assegnati al suo corso; e, oue si tratti di cosa connessa co' Ciesi , chiamar potrete in aiuto le Andromede , quantunque carenate, i Gemelli generosi, i Persei trionfanti, e con in mano il capo di Medusa ; se non se vi paia più nobile l'intenderucla co' l' Cigno , con la Naue , e tali altre costellazioni, inanimate , che vi rendano la Prefazione vn poco poetica , non disdicendo in queste vn tale Rilo , purché sia ripieno di molto decoro .

Quanto alla seconda parte , ch' è la *Quistione*, si auuerta ad alleggiare agli Vditori la molestia cagionata loro dallo spesso vdir trattare le stesse materie . e ciò farassi con ispruzzar' abondeuolmente il tutto di erudizioni facezie , e morti ; pieni però di maturità (il ridicolo non hà mai luogo in eruditi confessi) di Rrose di versi altrui , ò vostri, ma nè ouuij , nè bassi . E 'l trattar qui la *Quistione* non hà da esser con tutto quel rigore , che al disputarla richiedesi ; le cose più tosto si accennino, che si pronino per allora, e si rimetta al dibattimento, che se ne farà , la maggior conferma dell' Assunto. Trà l'vna , e l'altra delle più ragioni , che si apportino , è opportuno il luogo alle vaghezze di erudizioni, alle descrizioni delle persone , che v' interuengano chiamate a consiglio , come diuino ; nel resto il tutto dipende più dal giudizio , che dalle regole ,

Per

Per la **Conchiuſione della Prefazione**, potrete richiamare gli ſpiriti ſmarriti dal ſuono delle trombe guerriere, dallo ſeroſcio delle tempeſte, da' fragori del tuono, e da che che altro abbiate preſo ò per argomento, ò per abbellimento della Prefazione: e, inuitando gli aſtanti allo ſpettacolo da vederſi, giuſta alla materia trattata, moſtrare di già accingerui all'impresa; e, ſe lo ſpettacolo è ſpauentevole, come ſe de' fuochi de' Veſuij ſterminatori, e inceneranti le ſoggette campagne, ò del lume maligno della Luna, date animo à gli Aſtanti, con addurre qualche ragione di non paura, anche nello ſtarsi da preſſo, ò nel riſo guardarli.

Diamo ora luogo all'**Allegoria**; la quale hà il priuilegio, che da ſè ſola, ſe ben portata, ſuppliſca à tutto, volendo in eſſa l' Vdiſore, non interrotto da ſcherzi, ed erudizioni (eccettuo, ſe non ſiano ſolamente accennate) il godimento di veder l'appropriazione della continuata Metafora al ſoggetto diſparato. Nè più replicheremo il modo di trouar le Metafore neceſſarie all'allegorizzare, nè il come appropriare, giacchè da quanto ſi è detto di ſopra, ben ſ'intende. Solo ne adduco vn' eſempio, in vna qualunque brieve Prefazione (e briui faranno le Prefazioni allegoriche, perche ſe bene l'Allegoria piaccia, nondimeno à lungo ſtraccia l'intelletto, per eſſere, in eſſa, neceſſario vn doppio applicarſi à intendere, e le
coſe,

coſe , e l'appropriazione , come altroue ab-
biam detto) fatta da chi difendeva la Filo-
ſofia tutta in Palermo , mentre ſoffiava lo
Sciocco colà caldiſſimo .

*Larvarum vos hodie inſpectores volo,
P. P. A. A. illarum ſcilicet , quas rerum de-
fectus , Carentias vulgo compellant ; idque
ne duplex vobis pullulet moleſtia ſages , ſum
ab aſſu tam inſolenter ſauiente , ſum à re-
rum veſtris oculis proponendarum nimia
ſeueritate ; utque grata rerum amœnitat,
huiusce aſſui caloris , ne dicam ignei ſer-
noris faſtidia mitiget . In hac ſiquidem
orbis fabula , à rebus lucis uſura gaudenti-
bus exhibita , ipſamet Natura mimorum ſa-
ciem , vix unquam ad ludum compoſitam,
deſeſtata , illis non raro ludibundam indu-
cit perſonam ; dicam potiùs , eorum loco , ip-
ſorum quandoque larvas prouocat in ſcenam
Harum opera res , vel quæ ſatis luſere , vel
nondum in proſcenio ludere fas eſt , commodè
arcentur . tantum enim illis hæc ſpectra
formidinis ingerunt , ut abrumpi ſibi vitam
quæuis malis , quàm cum perſonatis hiſce
rerum cadaueribus ſeſe in ſcenam dare ;
eaque proinde tam pertinaci proſequentur
odio , ut implacabile ſit vel ipſi Deo . Hinc
ridete , quæſo , ſatis irritam eorum operam ,
qui larvarum huiusmodi munus amouendi
mimos proſcenio interdictos , demandari pu-
tent poſſe diuino cuiſdam Decreto eos nolenti
penitus , quos alioqui Deus velle potuiſſet
in ſcena . nam , ut eorum ſit pars dictum ,
licet*

licet Dei Decretum, efficax nimirum, ac satis validum, mimos ab existentium ludis propellendi vim habent, quoniam tamen pacto ab illo rei invicem abhorreere censeantur? si enim velitis, nolitis decretum, res persistere, quod tamen nequeunt, satis possent, num, quantum ex se est, interire magis exigant? esto consecutiue, ut semel cum Scholis loqui liceat, planè debeant; quæ decreti potius esse censenda vis est, quam ingenua rebus existentibus indoles. Ut fileam hic, vix innotescere, quoniam pacto, tali sese exhibente decreto, res de existentium scena fugiant, ubi primum in illa luserint; nisi idem esse fortassis appareat, res amoveri, ac inuariatæ ipsarum statu, id solum aduenire, quod eas amovere nitatur. Vos tamen interea, quoniam ex massa consurgant hæc larvarum genera, ne querite: nihil in semetipsis habent: umbræ sunt personatæ: scelesti meram rerum faciem præferentes: uno verbo, nihil. Despexistisne, ut potè infirma, hæc larvata naturæ ludicra, cum nihil sint canete, ne id impune vobis contingat nihilum in hoc quacunque sit, eius tamen esse virtutis assolet, ut, si alicuius oculos inuadat, talpæ comitem reddat: si aures, Pythagorica deturbet schola, celestium harmoniam Orbium percipere satis ineptas. nisi hoc Æschylli capitis struxisset dolor, Aquila ad testudinem caluo illidendam, adeoque parentum incanto necem, aditum non præbuisse. Quis tamen credat? aliquid etiam

etiam humanitatis habere potest; nam si cum hoc calore aerem permeante, & terribam huc Indica zona indolem prouocante depugnet, affus insolentiam hanc nimiam, hodierna luce, à nobis auertet. Certè id unum erga vos beneuolentia argumentum præstabit omnino, dum sermonis mei molestiam abacturum in meas irruat voces.

Finita la Prefazione, alcuni soggiungono, (*dixi*) cioè che stà in pericolo d' esser censurato da chi pretenda, che 'l rigoroso, è antonomastico dire sia proprio dell' Oratore, e à me basti auerlo accennato. Siate però cautelati à non così facilmente usare, in qualunque composizione, cosa, che da molti buoni non sia ben' intesa; anzi io nè meno senza molta necessità l'userei, quando molti mediocri la disapprouassero; perciocchè anzi à questi bisogna non dar che censurare, non auendo pronto chi con essi per noi faccia l'Apologia; bisognando, *loqui cum multis*, almeno quando non siamo molto accreditati: i Maestri scusano, e truouano come difenderui, questi subito danno sentenza contraria.

Prefazioni nel riaprirsi le Scuole.

IN quelle, che sogliono essere meno breui, si potrà pigliare più da lontano l'entrata per la spoltione di ciò, che 'l Maestro voglia fare in quell'anno. Si suole cominciare con descrizione di giardino, di scherzi

scherzi di acque , di fuochi artificiali , e di
 cento altre cose orride, ò vaghe ; sempre
 con sano riguardo à connetterle con la ma-
 teria da trattarsi, per non parere puerilmente
 affettate . così se chi comincia à legger la
 Filosofia Naturale , voglia trattar dell'Eco,
 può naturalmente descrivere vn luogo
 stato di rupi, e concaui sassi, che'l formau-
 no , e cui mirava , mentre egli disegnava di
 insegnar Filosofia ; ò , per via di Contrarij,
 dovendo portar lo studio di tale, ò tal'altra
 Scienza sotto Allegoria di guerra, potreste
 descrivere l'amenità , che si uate godendo;
 in tanto venne vn' araldo (direte) e alla
 guerra trascinommi in tal campo . O , in
 più piacevole maniera , potrete parlar di
 amenità; e poi , quasi udite suono di trom-
 ba guerriera , menare con esso voi gli Vdi-
 tori là , oue 'l suono vi chiami . Spesso si
 suole prendere l'occasione da cosa occorsa
 di fresco in Città , ò nel Regno , come da
 tremuoti luttuosi , che afflissero la Sicilia
 con la perdita , almeno in parte , di tante
 illustri Città , e di tante Terre , che hà dato
 di lagrimare dirottamente à chiunque ne hà
 raccontate le occorse sciagure . con cautela
 però à non portar quelle materie in quelle
 Città , oue rinouando il dolore partecipa-
 zione , riuscirebbono ingrati . Il P. Famia-
 no Strada dalla morte occorsa à chi molto
 amato , prese à trattare dell'vltima di
 salutar chi amata . Vna simile occor-
 renza vi può far la strada qui al vostro
 in-

intento , sempre co' dovuti riguardi .
 Altri si fanno apertura con la malattia loro , o con la Epidemica , purchè leggiero sia il morbo comune per la cagione restè cennata ; e per medicina assegnano ciò , di che voglian trattare ; e tra' fiori Retorici , ne truovano de' medicinali , o altroue addetano erbe curative , e con decoro le porgono . Altri si servono , à tal'vso , del luogo , onde partirono , e di quello , a cui approdaron ; e vno venuto da Siracusa a Palermo , porterebbe lettere dogliose dell' Aretusa , che deplora disolate anche le reliquie letterate di quella Città che straccò gli Storicisti nelle sue lodi , all' Oreto , che gode del ritenuto possedimento delle sue glorie in Palermo , mercè all'intercessione di S. Rosalia sua Cittadina , a cui con ciò nuove feste , e nuovi onori si decretarono . Altri si servono della circostanza dell' Ottobre , in cui le Scuole si rinouano , o del principio di Nouembre , tempi di vindemia , e del seminar le biade , e ne ritraggono anche la Metafora per qualche Allegoria qui voluta ; Le comparse delle Comete , i disfacimenti delle armate nauali , le creazioni di grandi Vffiziali , le giostre , la fiera , lo Sponsalizio Reale , son tutte cose adattate a questo mestiere . Il raccontare sogni a proposito , è buono , se pur non hà recato nausea lo spesso vdirne . Lo fanno molti per ischermissi dal poter loro opporsi quel nominar le Muse , Apolline , Pallade , e altri
 tali

tali soggetti poetici , che abbian del Gentilefimo ; ma , à mio credere , non s'idee in questo auere scrupolo veruno oggidì , per la ragione , che dirassi , parlando del Poema.

Per la seconda parte di queste Prefazioni, eh'è la Spofizione di quanto pretenda il Maestro in quell'anno operare , e di quale decoro , e importanza egli sia lo studio di quella materia , che professa , si potrà dar qualche licenza di affettare , ma modestamente, di mostrar non poca erudizione nella sua linea , douendo gli Scolari auer di lui buon concetto , per vdirlo volentieri, e con seria applicazione attuarfi alle dottrine . E per lo più sogliono coloro , che vogliono dare buon saggio della loro erudizione, destramente stenderfi a qualche soggetto sterile ; come fece lo Strada sù lo starnuto , e come hanno fatto altri , sù 'l zafferano , sù l'Vomo , ed altre materie, eziandio che abbian vn pò poco del ridicolo ; ò se queste non piacciono al paese , in cui si fa la Scuola , vi sarà lecito il trattenerui a spiegar la natura de' singhionzi , sospiri , salti , vapori di acque ; dell'efalazioni di terra , e che che altro abbia dello sterile , ò inusitato à portarsi in cattedra . leggere in tanto il P. Tarquinio Galluzzi nella sua Prefazione alla Filosofia morale , il P. Famiano Strada nelle sue Profusioni, il P. Labbè ne' suoi Blogi, il P. Leon Santi nelle sue (come se intitola) cose fiorite, il P. Nicolò Auancini, ed altri , che , parte in vno stile, parte

in vn'altro , vi danno varie specie per le Prefazioni, benché alcuni di altre cose facellino , che del fare Scuola . Il vestir queste Prefazioni d'Allegoria, non sempre riesce gradito , perche, non solendo esser trita la materia , che in esse si tratta, gustano gli Vditori più tosto sentirla in se stessa, che con l'improprio ; e , sopra tutto, perche il Maestro, oltre alla dottrina , hà da far mostra della sua chiarezza; onde la Prefazione dee , quanto si può , esser nitida , e intelligibile al sommo grado , purché con decoro; ad ogni modo se ne sogliono fare ancora allegoriche , e allora sieguano quelle lo stile commune dell' allegorizzare . La Conclusione quì si farà con vna briue esortazione agli Scolari ad applicarsi allo studio della già lodata Scienza .

Nelle Prefazioni di Rettorica potrete lodar denolmente finger contese trà le Muse sù le dottrine poetiche , e voi esser' invitato al Parnaso per sentirne l' aringare di tal'vna, che difenda v. g. qualche sorte di metro , e vogliane le altre sbandite , e si suole fare il racconto della finzione in prosa , ma le parlanze delle Muse , di Apolline , e simili in verso più che solleuato . Potrete dalla prosa al verso far , che s' intimi giornata à dir sue ragioni sù 'l loro primato : alla Elocuzione far sentire , che si difenda , percioche co 'l suo bel parlare , par che inserui l' Orazione : alla Rettorica ergerè vn trofeo, vna Piramide , vn' Obelisco ripieno di nobili iscrizzioni,

M

crizzioni,

erizzazioni, Imprese, Epigrammi, Elogi, con cui si spieghino le sue prerogative: trà la Rhetorica, e la Filosofia muover quistione, qual delle due più giovi alla Republica? dipingere in tela poetica. la Rhetorica trionfante della cosa più difficile ad espugnare, ch'è 'l cuor' umano; e Cesare, Annibale, Alessandro arrossiti, perche le loro lodi maggiori furono, non le conquiste de' cuori, ma del materiale dell' Uomo, e delle Città: forzate Orfeo à dichiarare, che la sua Lira sì merauigliosa altro non fù, che 'l ben parlare retorico; ed Ercole à confessare, che questo stesso fù il suo potere sì sterminato: mostrare il Cielo dalla Poesia in tante costellazioni animato, e la vita data alle Stelle con le ingegnose inuentioni de' Poeti: il Vello d' Oro non essere stato altro, che le umane lettere, che abbraccia la Rhetorica; e cento altri. le quali cose tutte prouerete con le loro particolari ragioni, e molto ornatamente. In queste sorti di Prefazioni può ben' entrar l' Allegoria, sempre però con riguardo à ciò, che dissi poco sopra, che non ogni volta riesce gradita, specialmente oue si aspetti saggio della chiarezza del Maestro; benchè in quelle di altre Scienze abbia più luogo tal dottrina, che in questa, oue 'l parlar solleuato ha il suo proprio ricetto. Sia però, quando qui si faccia, qualcheduna delle più sublimi. tanto aspettano da vno, che professi maestria in questa facoltà, per cui qualunque solleuatezza, e

pere-

peregrino pensare, inuentione, intrigo, non hanno mai dell'ecceſſo. E, à mio credere, non ſolamente vn'artifizio, mà vn mezzo ſalcio di artifizi, in vna di queſte Prefazioni dourebbe comparire, come, oltre gli altri, vn Trattato, mà ſuccinto in ſommo grado, vn'Iliade compendiate, vn briue Poema, e altre coſe tali, che moſtrino il Maſtro comprendere Autori: ſaper diuiſare molte Arti, e Scienze portandone il meglio all' Vditorio: e in tanto ricitare in compendio varie ſorti di compoſizioni, più riguardeuoli.

E ſopra tutto ſi auverta a far sì, che ſi poſſa dire, la Prefazione eſſere particolare, e non facilmente, *paucis mutatis*, applicabile à qualunque Profeſſione; poiche certo è, che la Scienza in genere è molto loduole; e così ciò, che di vna tale Scienza ſi dice di generico, può à qualunque altra ſpecie applicarſi; mà queſte compoſizioni chiamano de comuni, e non le appruouano molto; e in chi non hà ancora alzato fama di ſapere, ponno ſoſpettare, che le abbia rubacchiate da varij libri: non così ſi può dire di chi ſcenda à grandi particolarità. Onde alcuni, come anche ſopra diſſi coſtumarſi, uſano prenderne l' inuentione da coſe, che abitualmente, ò per accidente ſi trouino nella Città; e ciò è poco ancora, mà da voſe occorſe in quell'anno, ò meſe: i più valenti ſcelgono tale occorrenza, che ſia bambaſina d'vno, ò due giorni; quantunque allora

Si permetta loro qualche minor pulitezza di stile, ben sapendosi, che le cose effemporanee sono gradite per la materia addotta, e per la ben tessuta serie del discorso, che può farsi in briene tempo, non per la limatezza dello stile, che nè anche ne' più rinomati Autori facilmente trouossi ne' subitani accidenti. Mi ricordo à questo proposito, quanto piacque in Città, oue io mi trouai, vna simile individualità di materia portata, quantunque in lungo discorso, da vn' encomiaste di quel luogo, in cui si trouaua gran copia di Dottori, per la più gran parte, di Legge-Ciuile, e Canonica (e ciò, ch'egli fece in Eucomio, può, sol quanto al nostro precetto d'indiuuare, seruir per esempio in Prefazioni) molti in Specolatiua, e in Medicina, oltre il copioso numero di ben' intendenti di lettere vmane. Finse chi lodaua, ed era à tempo, in cui veniuau le nuoue felici delle conquiste fatte dalle armi Cristiane, de' luoghi vn tempo celebri in Grecia per le Scienze, come di Corinto, e altri. finse dico, che, per gli strepiti delle guerre, le Scienze colà prima fiorite, e da gran tempo aspettanti l'opportunità di rifiorirui, disperata ora la lor quiete in quelle terre, attorno à cui andauan raminghe, risolsero di prender'alteroue la loro ferma abitazione, e sceltasi la Sicilia, in cui fiori sempre il sapere, di quel luogo si appagauano molto; oue l'aria salubre, l'amenità copiosa, l'abondanza de' viueri, dauano ogni
 como-

comodità per lo studio , e specie briose ingermano a' Poeti . mostrò poscia le contese delle Scienze trà loro , pel primato ambito dalla Rhetorica, e, per esso , il miglior luogo da abitare. alla fine il Genio del paese disse le liti , con allogar la Matematica vicino alle officine di più Maestri di Orinoli , che colà erano segnalati nel loro mestiere : la Poesia ottenne le campagne lavate da un fiume grande , che corre amenissimo a' piedi della Città , per avere le amenità dinanzi agli occhi , quando in ameno stile , e con piaceuoli spiriti dee formare i suoi rappresentamenti : l' Oratoria ebbe i prati frequentati dalle Api , che colà fanno esquisito il mele , per inuestirsi della dolcezza oratoria , quale in Gorgia Siciliano era stata ammirata , e così delle altre Scienze . A ciascuna in tanto si fe' dono di cosa à lei proporzionata , come alla Medicina delle bezzarre minerali , di che abonda il paese , e di simili alle altre . Accorre Pallade , e approva il tutto : loda i Cittadini sì benemeriti del sapere ; e promette loro , non che i gouerni delle Terre vicine , mà più assai , poiche *Sapiens dominabitur astris* : e alcuni di essi fin d' allora si destinano Giudici , o Governatori di alcuni paesi , e vi si mandarono assistiti, chi dal Giure Civile , chi dalla Filosofia , o altra Professione (e volcasi alludere al prouedersi , che di là si faceva , ad alcune Terre di Espi , sì nel Civile , come nel Morale) e con applauso comune sono

ricevuti in qualunque paese. Di ciascuna Scienza poi il palagio fu adornato con Iscrizioni adattate al luogo loro destinato, e diedesi la carica à Gorgia, Dafni, Teocrito, e altri Poeti, e Oratori Siciliani, e à Diodoro si commise la lapida, che à ciascuno si apponea, con cui dichiaravasi da quell' Istoricò l' occorso fin quà riferito. Si scrissero lettere alla Sibilla di Lilibeo, dandogliene parte, e volendone felici prognostici: se ne lessero delle scritte dalla Grecia alla Sicilia, acciò che temesse di ammetter le Scienze native di que' Regni non meno guerrieri, e vendicativi, che letterati; mà dalla generosità del Genio della Città dispregiate le minacce, cominciò ciascuna ad applicare a' suoi lauri. e tal' esempio bastò à dar lume, quanto al non farsi le Prefazioni de' comuni: torniamo all'principale.

Potrà spesso qui l'Allegoria prenderli dal mestiere, che il Maestro fece nell' anno antecedente, come se fusse stato Lettor di Filosofia, potrà fingere qualche Metamorfosi, e'l Peripato trasformato in Farnaso, per incantesimo di Minerva, ò in altra maniera poetica. Molto più se l'uffizio dell' anno antecedente fosse stato disparatissimo, ò se egli fusse stato scolare, ora divenga Maestro. e altre tali circostanze somministreranno più, ò meno nobile la leggiadria di queste invenzioni, in tutto, ò in parte, e più, ò meno rigorosamente allegoriche.

Nelle Prefazioni di Grammatica auver-
tite

sive in particolare à battere sù la gran lode, che meritano i principj di cose buone ; de' quali vno è lo studio della Grammatica, principio delle Scienze . Onde si potrà paragonare , per via di similitudine , ò allegoricamente spiegare con l' Aurora , principio del giorno ; con la Primavera , principio dell' Anno Astronomico ; col capo di celebre fiume, e simili . potrete apportare il desiderio di saperfi l' origine del Nilo : ridire l'v'sanza de' Romani , che in tal giorno dell' anno cercavano i principj de' loro ruscelli, e trouatili , l' ornavano di ghirlande , riconoscendo da essi la fertilità delle loro campagne .

Lo stile quì non tanto solleuato : le descrizioni saranno de' fanciulli , che non vorrebbero andare alla scuola : delle loro furberie , scuse , contrasti in cose di bagattelle : de' loro costumi , modi di parlare , scriuere , recitare ; si raccontino le promesse lor fatte dalle Madri pouere , se siano diligenti ; altrimenti le minacce di pene proporzionate à quell'età : la collezione, che vogliono prima di partir di casa : i giuochi , che li diuertiscono dallo studio . Le parlature non siano così facilmente di Pallade , e Apolline , che diano loro auuertimenti ad attendere alla Grammatica, per incaminarsi alle glorie , e agli allori della Poesia ; percioche quella età non pensa tant' oltre , nè l' intende , nè si eccita da cose sì alte , e remote : saranno più à proposito quelle di vn venditore di penne ,

carta, libri vecchi, e altri soggetti, che rendano faceta, e amena la Prefazione; mà con decoro, e sempre co'l riguardo al genio de gl'inuitati à vdirla; atteso che, se siano persone, almeno in gran parte, di agra serietà, disgusterà al loro palato vna tale dolcezza. Se vi parrà doner' essere gradito, potrete in qualche Epigramma, che ricitate, fingere vn'Beo, ò rapportare qualche canto di vecelli; come, da Aristofane presolo, rapportò il Bettini nel suo Ruben: fingere il tuono fatto da' Ciclopi sù le incudini: porre qualche intercalare, che dinoti azione particolare, che riferiate, come, descrivendo la tela di Penelope, vfiare quello.

Ite, agite, ò radij, textumque reueluite pensum;

Et fiant nostra tempora longa morae.

Quanto però più le cose han del nuouo, e ameno, altrettanto maggiore è'l pericolo di poco decoro. le fauole, ò storie, che rapportate, abbiano ancor del piaceuole; come sono quelle, che più à basso reciteremo dallo Strada apportate sù lo starnuto, e com'è quella, ch'egli mette nella Prolus. 2. Istoricà (Mureti, par. 1.) oue così dice: *Sympulus gygas, quoties forticulum aliquem, rixarumque cupidum vsquam esse terrarum nouerat, per certos nuncios, ut barbam ad se quàm primùm mitteret, sed probè pexam, cultamque, postulabat. si recusaret, singulari certamine prouocatum, ut erat viribus, astuque ferax, faciliè superabat. pugna summa*
hac

*hac erat . villos vitam condonabat , barbaram
ei tantummodo abradebat . texebatq; ex ou
cilicinas , villosasque vestes , quibus superhè
paludatus , sibi , ut putabat , gloria , ceteris
terribulo feret . tantumque iam praeda con
fecerat , ut prater barbas minorum gentium ,
solum ex ijs , quas abstulerat à Dynastis , ac
Regibus , sagum militare contextum , bar
baram sanè in morem , perpetuo gestaret .
Quà entrano tutte quelle , che si racconta
no di alcuni scioechi , che si lasciaron cattu
rare , scoprendosi à chi li cercava , con lo
stesso non volersi scuoprìre , e simili .*

Vogliono alcuni , che eziandio il soggetto
principale di queste Prefazioni Grammati
cali , sia vna cosa di basso rilieno ; come sa
rebbe qualche congiura delle lettere per is
cacciar dall'Abici l'Aspirazione , come inu
tile : qualche lite contro le Interiezioni ,
perche al parlare non siano necessarie : i me
riti proprij rappresentati da' Verbi , e pure
ninn di loro principiarsi con lettere grandi ,
come si fa con tanti Nomi : l'utile della
Congiunzione , ò particella , & , delle Inter
punzioni , e simili , e tutte con le difese , ò
altre risposte della parte contraria . Lucia
no fa venire in giudizio il Sigma , e'l Tau ;
e questo è accusato , frà l'altre cose , percio
che i Tiranni hanno da lui appresa , perche
simile , la formazione della forza contro la
vita umana ; egli all'incontro mostra , essere
il Sigma colui , che vizia i beni del Toro
celesti ; perche postosi avanti , oue prima

si dicea *Taurus*, co' l' *Sigma* diuiente *Staurus*, cioè Croce, e forza : poterfi senza lui parlare, e scriuere, da che Pindaro senza verum *Sigma* scrisse vn' Oda intera, &c.

Per raccorre qualche amenità di specie, potrete leggere Aristofane, e Plauto, e, se vi aggradino, li varij Encomij, che si fanno, dell' Vouo, della Febbre, dell' Afino, che vanno legati in vn quaderno assai ouuio; ma sceglierene quel, che fa al vostro intento di specie decorate; e certo è, che vi potranno anche le inezzie isuegliar la mente per trouar delle non inette grazie, & amenità. Forse non vi dispiacerà il leggere Celio Calcegnino, che fa l' Entomio della polce benemerita dell' Vomo per auergli insegnata l' utilità del salassare; e che è tanto generosa, e intrepida nell' incontrar la morte sì temuta da tutti, *ut frustillatim etiam casus, spiritus tamen aliquid seruet, mortiq; intrepidus occurrat. Et, quod omnia domat, fatum morietur. tantus est in tantillo corporis vigor, tanta pellet atrimonia.* Il P. Angelino Gazeo ne' suoi due cometti intitolati, *Piabilaria*, vi suggerirà pensieri ameni, e graui in molte descrizioni, ch'egli vi fa, di cose volgari. le parlanze poi de' Sastri, di cui son pieni i libri, ne abbondano: Il P. Stefano nel suo Mimo vi mette simili specie, in il Sonno, se'l voler riposare, così parla, & chi'l disturba.

Nam quæ hæc voluptas vestra, quæ inuidia est, mihi.

Incom-

*Incommodare, semulo ut gravidus meo
 Nequeam frui, si finis dum, paucissimum,
 Sic temere posita capite, conquiescere;
 Vtroque donec oculo compono brevis
 Breuitate seminum, semuli compendium,
 Breuem, breviculum, breuitatis brevis, vix;
 Breuissimum, inquam, semini celli somnium.*
 E dimandato del quanto breue sarebbe,
 dice :

*Quantum horularum quatuor, aut octo,
 aut decem* (*nonem*

*Vt summum; ut autem minimum, viginti
 Equare spatium possit.*

Per le parlanze de' fanciulli, e per esprimere
 i loro Costumi, non aurette miglior fontana,
 che li Proginasmi del P. Pontano. Nobile
 è la descrizione, che de' feruori loro, al
 principio dell'Anno fa il P. Geremia Dres-
 bello (lib. 1. Trismeg. c. 8. §. 11.) che
 poi vanno mancando. Etto, e comincia:
Cernimus quotannis. leggerela, per cauare
 alcuna specie à proposito. Non vi dispiace-
 rà nel P. Gazzo la Composizione da lui in-
 titolata, *Rustica Divisionenses mirè anxii de
 decem diebus, sublati Kalendaria Romano;*
 oue à proposito rapporta i pensieri ipropo-
 sitati di que' Villani, sù la materia superiore
 al loro intendimento, ch'era quella del Ca-
 lendario Riformato, e vi servirà non poco
 per introdurre nelle Prefazioni madri, o
 fanciulli, che talvolta discorrono di cose so-
 prauanzanti la loro capacità. I Porta Scoz-
 zesi vi danno un' Elgia sopra il Natio di

M G

vno,

vno, che n'era proceduto di superchio, leggetela ne' Codici spurgati, e comincia.

*Condatur hoc tumulo Nasorum maximus,
Orbem*

*Flere decet; nil nō, hoc pereunte, perit.
Hic poterat vel, more tuba, fera bella
ciere; (humum.*

Scindere vel patriam, vomeris instar,
Corre da per tutto la Mula di Frascati, l'Orsetta, il Rognosco, e altre tali composizioni piene di amenità, e di specie ingegnosamente basse, dalle quali potrete cavare or le parlature de' fanciulli, or le amenità, e le facczie, e ciò, ch' è richiesto a questo stile; purché sappiate traseggiere, quanto sia al vostro intento, e alla graue maturità del dire, che trà le stesse puerilità dee conservarsi.

*Prefazioni nella Promozione
generale delle Scuole.*

IN briuissimo discorso, e di stile affatto piano, e familiare, (perciocchè il forbuto dire non sà bene in bocca de' fanciulli, che, come di loro testa, lo recitano, anzi spesso essi stessi sono de' promossi, e così mostrano segnatamente di parlare per proprio istinto) si esporrà la cagione del farsi quel publico promouimento; ed è, per eccitare gli studianti ad attendere in auuenire, da che publica loda ne ottengono. Si leggano poi i nomi de' promossi, co' loro gra-

di più, ò meno onorati ; e si conchiuda con vna congratulazione agli Scuolari promossi, e con esortazione briuissima à sempre più inoltrarsi nelle Scienze, e in esse segualarsi, per più segaalata riportarne la Corona. se però chi legge i nomi de' promossi, ha pure promosso, non farà esortazione, se non fraterlenuale.

Vogliono tutti briuissime queste Prefazioni, per esser la funzione lunga ; eccettuò, se non fosse assai scarso il numero de' fanciulli, che passano da vna, à vn'altra scuola, ò come anche in qualche Città si vfa, da vno in vn' altro grado superiore, della stessa scuola.

Si suole il tutto portare sotto Allegoria di guerra fanciullesca sì, mà secondo la loro possibilità valorosamente finita, onde si coronano i vincitori ; e co' termini di guerra si dichiarano i loro gradi, come di Stendarrai, Capkani, Soldati, Maestri di Campo. Spesso si porta sotto Allegoria di guerra, che all' ora intraprendasi. Per variare, vn' anno si può fare di vna azione particolare di guerra, nell' altro, di vn'altra. Gli esempi qui non fa mestiere s' apportino, perche spesso se ne odono, onde mi rimetto all'uditore, in materia così leggiera. Solamente al fine porterò i vocaboli, con chi, di otto Scuole, che sono nel nostro Collegio di Palermo, dichiarò tal vno i gradi, e gli uffizj de' promossi. prima però mi piace dire, che tal volta, benchè di rado, si allega

goria

goria si prende non da guerra, mà da altra professione, ò esercizio, ò impresa; come dalla mercanzia, dalla caccia &c. dalla conquista del Vello d'Oro, vna volta ne fù cavata, e difesa vna briciuola in questi sensi.

Ad rapiendum, fallor; ad nauiter conquirendum, generosa mentis industria, Sapientia Vellus, Vellera Phryxæo præstantius, literariam hodierna luce conscendunt namque, tenelli quidem, sed magis animo Argonautæ, P. P. A. A. idq; non in ludo Martis horrento, in amœnissimis Sapientie pratis: non per angusta Symplegadam spatia, sed immensa Scientiarum aquora percurrentes: non gypsatis Medea manibus, sed industriæ laborum opera conquirunt. Grandis profectò, sed nec in tenui labor; quippe qui eos, non ab opibus fumos, & bonis fortuna obnoxys apprimere pullentes efficiat; sed eorum animos earum instruat facultatum copia, quibus amotæ, vivere sanæ mentis homines, Romana Eloquentia Principis sententia, neutsquam possent. Explicarom Vellera conquirenda diuitias, sed carbasia iam explicata tempus terere non permittant. Hinc sinate, amato vos, Auditores, ut expleturus eam, quam mihi à Palæda demandatam prouinciam est, summi quibusque Remigibus in hac velificatione locum, & unitisq; classum ordini Praselles, ac manus, ordina suo, prescribam. Quod igitur felix, faustum, fortunatumq; sit, nam

*vim consuevant literarum navigationis non
nihil periti, ad clauum philosophiae præ-
ceptis gubernandum locandi N. N.*

*Procedant Humaniorum Literarum nito-
ris aures satis audis, quorum Antesigna-
nus consalutetur N.*

*Hinc eiusdem acquirendi honoris causa,
qui ex arduo & elletis quæstu suboritur, opus
hic diu moliri, iuxta locentur N. N.*

Deinde verò N. N.

*Fausto igitur alite procedant, quis exp-
tata citius onustus præda præstolari fas est;
cum ingentes in præstanti eorum indole con-
spiciamus tolli animis, qui tam felices ar-
gonautas aut omniem euehant gloriam. Pen-
gite, & quod in animo vobis robur est, il-
lud ne socordia, ignaviaq; interim lues
eneruet, satagite.*

Le formole, che promisi addurre, erano
quelle, che per inaspettato ordine di chi po-
tea datto, non essendò più lecito posporre la
funzione; che era apparecchio di vaga Rap-
presentazione in altra maniera, e per altro
giotab disposta, sù vno necessitato à sten-
derle; e in sol tanto di tempo, quanto al
solo in fretta scriuerle abbisognasse. e què
le rapporto, percioche corrono per le mmi
di molti, e chi sà se non censurate da chi
zrebbe voluto altro dire, anche se in bocca
puerile, ò non seppe l' occorso; e mi stà bene
auertirne i Lettori, che di quelle poscia si
sono valuti, come di rozo esemplate. In
esse dunque si varia quasi sempre la maniera
di

di ripetere que' gradi , che debbonfi esprimere ne' promossi : e sono degli Antesignani, di que', che diciamo approvati *Omnium suffragijs* , e promossi *Honoris causa*, *Proximè*, *Deinde*, *Iustis de causis*. Eccole .

Quod felix, faustum, fortunatumq; sit, literaria Resp. armifera Palladis alumni, cum ignavia decertaturi, in aciem prodeant, feliciterq; triumpho palmas domitis ex hostibus relaturi, suo singuli percenseantur ordine . Et quidem ut primi certamen incant ad felicem exitum fortiter perducendum, adducantur Humanarum Literarum armis instructi, quibus Antesignani è Latinis acciti castris praefervantur N. N. ex Graecis N. N.

Hinc primas acies dirigunt vebiles sanè, matiq; animo milites omnium suffragijs electi N. N. N. N.

Copia vero, qua non exiguam sibi victoriam partem adscribent, quaque honoris causa exercitus inferantur, advenit N. N.

Hic proximè locandi non absimiles fortasse, non multum viribus impares succedent N. N.

Deinde verò nonnullam in acie sibi gloriam parient N. N.

Iustis tandem de causis, tam inclyto bello adsciscuntur, qui comites se se obsulerent N. N.

Hic tam lecta manui similis se sa offerunt catarua, qua humanorum literarum praeclarissimis itidem decorata notisq; nitidas

*nitidas profert antiquo pulvere paleas ; cui
Antesignani ex Latinis praeferuntur N. N.
ex Graecis N. N.*

*In hac videre erit nobilem eorum iuue-
num indolem ; qui , ut ad tantam nitantur
gloriam , omnium suffragiis eliguntur N. N.*

*Nec procul aberit bellicum ardorem ,
proditura manus alia , cui honoris causa
adscripti sunt N. N.*

*Hos profectò consequentur vestigijs in-
sistentes proximè N. N.*

Deinde tamen ordine suo procedant N. N.

*Iustis quoque de causis ab exercitu ad-
ducuntur aciei huic inferendi N. N.*

*Aduocatis iam , qui primis sese aggressi-
bus offerant , alteram Pallas aciem instituit ,
qua , dum proximum ab illis locum teneat ,
bellicos ab illis hauriat spiritus necesse est .
haec Grammatica supremis honoribus iam
dudum assueta , instruenda sic erit . Antesi-
gnani ex Latina sobole praecant N. N. ex
Graeca N. N.*

*Accedent ù , qui omnibus exemplo sint , ut
omnium suffragia tulere , scilicet N. N.*

*Horum insistent vestigijs , debiti honoris
causa ad aciem inclytam euocati N. N.*

*Huic etiam exercitui , proximè locandi ,
interferuntur N. N.*

*Deindè infimam aciem non infima notæ
milites obtinebunt N. N. N.*

*Quibus porro iustis de causis adnecten-
tur N. N.*

*Alios quoque eiusdem virtutis specimen
prae-*

præferentes iuxta enumeratos Pallas ad-
mittit, simile prodituros robur ; quibus An-
tesignani præerunt ex Latinis N. N. ex
Græcis N. N.

Ex his non paucos aspicias , qui nobilem
inituri pugnam videantur ; tales omnium
suffragijs descripti sunt N. N.

Aliud aliū non ignobile, mihi credite. spe-
ctaculum edent ; qui idcirco primam inde,
magisq; conspicuam constituent aciem , cui
honoris causa destinantur N. N.

Speſtabit horum gesta , & amulari con-
tendet manus , quæ proximè adnexa est,
quamque constituent N. N.

Deinde minùs quidem robusti , sed non
spernendi pugnantes accedent N. N.

Iussisque de causis N. N.

Sed quoniam sobole multiplici Gramma-
tica gloriatur (mirum enim profectò , quod
illi dent nomen) neuas ipsa copias Palla-
dis expeditioni profuturas adducit, quarum
Antesignani ex Latinis conspicui præferen-
tur N. N. ex Græcis N. N.

Ex his non pauci grandioribus addicendi
conatibus , & ad hostis vim repellendam
præmittendi , Ducum omnium suffragijs ,
quibus immortales proinde gratias fateor
habendas , putati sumus ego , licet omnium
minimè strenuus N. & N. N.

Alij nec absunt multi, qui tam iussu, lau-
dabilisq; pugna eximij sint honoris causa fu-
turi N. N.

Mos proximè comitantur ad præliū N. N.

Deinde

Deinde ad unum expediti laborem, vires
proment suas N.N.

Iussiq; de causis adiecti ad nutum ade-
runt N.N.

Altera, qua Grammatica robur explicat,
acies, huic postrema concedor, iam prodeat,
cui sane Antesignani ex Latinis anteuolens
N.N. ex Græcis N.N.

Hac itidem prodeat non exigua triarcho-
rum manus, utpote qua egregium sæpe spe-
cimen virtutis exhibuit, quam in militum
delectu non infimum obtinere locum litera-
ri. e Reipublica Senatorum omnium suffra-
gia decreuerunt; ij sunt N.N.

Hinc nobile eorum agmen accedat, qui
ad Palladis vexilla, honoris causa, huc
sunt adiecti N.N.

Deinde verò facinus quodlibet aggredi
moliuntur N.N.

Iussit tamen de causis, locum in hisce
Grammatica legionibus obtinebunt N.N.

Demum, ne nullus adsit Tyronibus in
hac militia locus, ne bellico pulveri noua
militum membra non assuescant, extremam
Pallas designat aciem ijs, quos inde ad ho-
norum fastigia primorum exemplis prouo-
candis apprimè sperat. hisce Antesignani
adscribuntur Latini N.N. Græci N.N.

Horum conspecta sic indeles est, ut bellica
postmodum lauro sæpè cingendos iurent om-
nium suffragia, quorum præcipui sunt N.N.

Eaq; est omnium sententia, ut ingentis,
tempore suo, honoris causa castris futuri
præsertim sint N.N.

Quo-

*Quorum vestigijs proximè inhaerebunt
N.N.*

Deinde tamèn paulatim ad apicem gloriae contendunt N.N.

Iustis verò de causis, postremò adscribuntur N.N.

*Alius eorum ordo, qui militiae praeparant
tyrocinium, & veteranerum gesta contem-
plentur, totum exercitus numerum explebit.
Hunc Antesignani ex Latinis dirigunt N.N.
ex Graecis N.N.*

*Horum permultos, ut vidit Pallas, ut
emicantes prospexit, quos gerunt, cordis
igniculos, & militiae sua Ducibus ut in-
dicavit, prima illos nota futuros, omnium
suffragijs statutum est. ù sanè fuerunt N.N.*

*Alij subinde oblatis sunt, qui armis quidè
comparatis, ardua quaeq; honoris ergo, cu-
piunt moliri, scilicet N.N.*

*Proximi cunctis hisce adsunt, quibus no-
uum armorum pondus nullius molestiae est;
nimirum N.N.*

*Deinde gladios probè stricaturi, hostesq;
propulsaturi, ni frons, oculi, vultus, ut as-
sident, fallant, facile videntur N.N.*

*Iustis tandem de causis hisce adnectuntur
N.N. Pergendum igitur &c.*

*Delle Prefazioni alle Creazioni
di Ufficiali, e Distribuzioni
di premij.*

S*I mostri il fine di queste funzioni, ch'è
l'eccitarsi*

l'ecceitarfi fervore ne' fanciulli, che dall' onore, e dal premio non poco si muouono à studiare. E si confermi con quanto occorreua ne' giuochi Olimpici, nelle lotte, e in altri esercizi di gara, anche tra' grandi. Poscia si leggano gli eletti al Magistrato, ò i premiati con mostrar' in che sudarono, e diedero gran saggio di loro. E si può connettere la materia del premio con quella dello studio fatto; come se si desse vn' Oriuolo à sole, si direbbe meritarsi da colui, che fù sì esatto nel misurare i piedi del verso, e le sillabe, vn' Oriuolo sì liuellato nelle linee, e simili. Finalmente si farà la congratulazione, e si esortino à passar sempre avanti.

L' Allegoria qui al solito hà il suo luogo, e v' à con gli stessi precetti delle passate Prefazioni. Vna vi serua di esempio, in cui il compositore portò Pallade, e Marte tra loro discordi, perciocchè quella volena per sè la Giouentù della Città, Marte per la guerra. e si dolena questi, che, rianonate le Scuole, i giouani deponessero qualche esercizio, à tempo delle vacanze annuali ripreso, delle frombole, ò dello schioppo. Pallade però procura d' acchetarlo, con dire, non esser quell' età atta alla guerra, à suo tempo se l' attolasse. Alla fine si v' à da Apolline, e decidefi, che la sostanza per ora sia di Pallade, il modo di Marte; si attenda alle lettere, ma à modo di guerra; si formino Capitani, Eserciti, e il resto: si imbevano

bevano i fanciulli in tanto di spiriti Marziali, con trascinare in trionfo i pigri loro antagonisti. e con ciò si troveranno, à tempo loro, abili alla guerra, se vogliano quella abbracciare: e così si eseguisce con gusto comune, creandosi quegli Officiali, o creaci leggendoli. E tanto basti auer detto delle Prefazioni, e sotto nome loro, anche di queste ultime forti di Esposizione, e Azione in insieme, per così dire.

C A P. VI.

Allegoria esercitata in breui Orazioni.

VI occorrerà talvolta, dinanzi à persone di riguardo, dover in poco d'ora sauellare; e percioche la breuità, in cui vogliono finita la funzione, non vi permette i soliti artifizj nel dire, sarà comodissimo l'usar l'Allegoria, che con l'innata sua vaghezza compensi il tutto.

Sogliono questa breui dicte usarsi nel ricenimento di Principi Ecclesiastici, o Secolari: nel giorno, in cui entra il nouo Magistrato in Città, per dar principio al governo: nelle acclamazioni a' Dottorati: nelle lauande de' piedi, che fanno i Prelati, e simili. L'Artificio loro, giacchè non può essere quel rigoroso, che vogliono le Orazioni compire, dipende assai dal sanio criterio di chi le scrive. Etapi, che in diverse

verse sorti di esse diuersi si tocchino , deuono pure scegliersi dal giudizioso dicitore ; presi dalla materia , e dalle circostanze . Io qui addurrei i douuti à molte di esse ; ma mi contento rimettere , per tale intento , il Lettore à quanto il P. Giuglaris accenna , al fine della sua Arianna , circa varie di queste Orazioni , quantunque egli là non le supponga breui . A chi tanto non basti , vi adoprì ancora quanto assegnammo , al Capo 6. della Poetica , per le parlanze in grazia di cui ancora assegnammo i capi per le lettere , che pur qui seruiranno .

Di queste lo stile aurà tal volta vn non sò che dello Storico ; e poco luogo vi han le Conferme ; onde solamente in materie confesse , ò euidenti , e certe si vñno .

L'Allegoria , come dissi , compensa ogni mancanza del comune artificio . e , per non istenderci in cose facili , giacchè del modo di allegorizzare si è detto a sufficienza , basterà addurne vn qualche esempio . Il P. Giattini ne dà parecchi : leggete la prima sua Orazione dinanzi al Pontefice , intitolata , *Pecoratio sanguinis*, in cui così s'istrada . *Nostra mortalitatis Patronus, Dei Patris Verbum, Beatissime Pater, susceptam Humanis causam planè perditam, & deploratam, quā Humanitatis miserys deformatus, ante Dissuasus iustitiae Tribunal seuerissimum, ad clypeum 33. annorum, efficacissima cordis, superumq; facundia perpetuo dixit, in extrema tandem Oratione, profusissima te-*
gins

tius sanguinis eloquentia peroravit. O quā sapienter Diuinus Orator partes instituit nostra defensionis: in qua & amabilis Infantia fuit Exordium sanè flexanimum, & Circumcisio paucis guttulis, & vno nomine Seruatoris, totius cause compendiarie Propositio, & arumosa vita labor, Enarratio miserabilis infelicitatis humana, & indefessus in Euangelica excursionē conatus, contentiosissima Confirmatio; & tota deniq; per dolorem, & sanguinem vita profusa, vehementissima Peroratio. Diuinum itaq; Sanguinem perorantem gratie mentis auribus collamus. E nell' addotto esempio ben vedere lo stile, come dissi, mezzo florido, e come leggendo anche più appresso vedete, meramente si accenna ciò, che per altro si suppone dagli Vditori saputo, e non dubicabile. E percioche dee essere legge de' Principianti, nello intendere i loro discorsi, non partirsi molto dall'esemplare, potrete portare in simile foggia tal' vno, per esempio, sopra l'Eucaristia: e, oue il titolo quiui fù *Peroratio sanguinis*, preso dalla Retorica, da lei pure si prenda vn'altro v. g. mostrare quā la Inuentione Oratoria di Dio, con dire, che l'Eterno Padre, preso, per farsi amare, l'uffizio di Oratore, dopo auer' usato il linguaggio delle sue opere, che sì bene *enarrant gloriam Dei*: dopo imboccati alla Terra i suoi sensi, fin da quando per bocca di Mosè a questa si disse (Deuter. 32.) *audiat Terra verba oris*

mei: alla fine volle più immediatamente parlare; *novissimè locutus est nobis in Esilio* (Paul. Hebr. 1.) E, perciocchè vide, che, per esser più gradito il parlare, bisognava portarlo sotto belle inuenzioni, portò il suo Verbo sotto le tanto dal Profeta ammirate (Isai. 12.) quando le predisse: *notas facite in populis adinventiones eius*; non volendole celate dalla notte ultima, in cui quel Verbo in vn Cenacolo fece mostra dell'efficacia in rapire, ed eccitare i cuori all'amore, mà che affatto siano scoperte al Mondo tutto. Faccianci dunque à ravvissare le strane Inuenzioni, le niente alla maestosa natura di quel Verbo consacentisi fogge di farsi intendere &c.

E co' medesimo stile proseguirete, assai graditamente à coloro, che ne sappiano intendere il pregio: non già à tutti; da che ve ne hà di quelli, che amici delle loro antiche forme di dire, non approvano queste mezzo nuove. mà se vaghi siate di piacere à tutti, non componete.

Qui, perchè l'errore in piccol soggetto, ben comparisce, auvertite à non lasciar l'Allegoria à mezza strada, ò frameschiarle altra Metafora. Il parlare sia tutto efficacia, per muovere il douduto: effetto; e però si scelgano materie, che, à guisa del fuoco, con sol toccarsi, bruciano: e sempre si adorni il discorso con accennar' erudizioni, non già renderle; in vna parola, il tutto sia mera, e buona sostanza solamente cennata. Ec-

N co

co quanto bene in poche righe il P. Giattini muove gli affetti di Compassione, e d'Amore, mentre ragiona in vn' altra sua *Orazione intitolata, Epulum Amoris. Adstat*, dice egli, *loco luminum, extinctus Sol; renidet, pro supellectile, purpura, ad regni derisionem; albus amictus ad ostentationem insaniam; vestes diuisae, & tunica fortis arbitrio commissa, ad expilationem pauperum patrimonij; deniq; mortis manu affatus igne Charitatis Agnus apponitur &c.* E siate cautelatissimi à non interromper l' affetto voluto con qualche vaghezza inaspettata, che ne possa dissipare la virtù, come occorre, quando nelle medicine violente si mescolano più altri saghi di erbe, per non lasciarle eccessivamente operare: cio che accade nel discorso, notò lo Strada (*Prolus. 1. lib. 1.*) ove insegnò; *Argumentum peramplum, & graue, quodque fustum, ac dissipatum vires amitteret, unius verbi compendio colligere, ac proinde fortius intorquere.* Or se dell' efficace argomento, e intendete ancor voi dell' affetto, to' il solo dilatarsi si dissipa la virtù, che ne sarebbe, se in oltre si viziasse con altra materia, che di siffatto? Demostene in questo è segnalato, perche continuamente batte su' il punto proposto, senza darui di respirare; non sò, se oggidì piacerebbe quello stile in qualunque parte: alcuni gustano ciò, che da altri non si ammetterebbe. conformate-
 us sempre co' palati, che corrono, pur che

vo-

vogliano quanto conduca al fine preteso .

— A questa stessa efficace violenza appartiene il parlar qui viuacemente , non meno, che altroue, e vsare i passaggi , che chiamiamo, e'modi di citare con garbo gli Autori, e le loro sentenze , ò cennare le erudizioni. Intorno al quale punto , assegnerò quattro fontane , che basteranno per cauare il voluto sì per queste Orazioni , come per ogni altra diceria; e voi vi seruirete or di alcune, or delle altre, secondo al bisogno . Sarà la prima , certo modo di ragionare , che nel parlar familiare usiamo; in cui, se, per esempio , à tal' vno fosse occorsa disgrazia da noi predetta , fogliamo dire: ben ti stà, non te l'auena io prima auvisato ? e seruitene, dicendo a' peccatori: mi dite, che siete *Lassati in via iniquitatis* (Sap. 5.) ben vi stà: non ve l' auca predetto il Grisostomo ? non foste sordi à vdire Agostino , che espressamente ve ne faccia cautelati con dirui &c. ? Io voleua pur ridere di cuore (dice Giuglaris nel quarto Mercoledì di Quaresima) se tro- uato mi fossi à canto al mio Redentore , allorchè i messi dell' odierno Vangelo l'ambasciata loro gli esposero : *Quare discipuli sui transgrediuntur traditiones seniorum* ? altre volte direte : se à me non credete, fate quà venire Bernardo , che , senza dubitare, vi dirà la tal verità : andiamo dal Giudice, e fra il Grisologo . e cento , e mille simili modi di dire comunali oh quante vbue vi daranno le citazioni !

N 2

La

La seconda sia l'uso de' Vocativi . e in luogo di dire, che, à favor degli Ebrei, seppero i Cieli dar la manna , e le coturnici: impararono le pietre à mandar'acqua, dite: come sapete , ò Cieli , mandar la manna? oue imparaste , ò pietre, à dar l'acque ?

La terza sia il parlar' à maniera imperativa , in luogo di esporre . così , in luogo di dire, che il Mondo tutto, al tempo di Noè, si rendeva abominuole à Dio per le colpe, onde era imboschito , e però si aprirono le cataratte del Cielo à inondarlo , dirette: apritevi cataratte del Cielo: larghe fiumane, impetuosi torrenti scendano à sommergere tanti empì .

Quarta maniera , il parlar , che altroue disse , come di riflesso , e à persone , che à prima vista non paion capire nell'antedetto; e in modo inaspettato , e quasi *ex abrupto*; come se nella Orazione sopra il Nome Sacrosanto di Giesù , abbiate riferito il fatto di colui , che , come dice Maiol. coll. de Verm. e' l riferisce il Binetti nell'Attrattive di Cristo (cap. 13.) inuentò vn' olio , con cui vngendosi le porte nimiche , solleuauasi vn'incendio non possibile à estinguerfi con acque ; e se ne valeua vn Rè d' Oriente per impadronirsi delle Città . riferito , dico , tal fatto , senz' altro framerter , diciate: schiere Angeliche , non più v' ingegnate à soggettare il Mondo al Diuino Monarca con isquisite arti , e dolei violenze ; già si è trouato vn tal'olio , in quel nome , che fu detto

detto *Oleum effusum*, il cui incendio, per-
 cioche di Carità, *acqua multa non pte-
 runt extinguere*. In vna Orazione, in cui
 affomigliasse Cristo à vna Cometa Solare
 di quelle, che rapporta il Kirker (in Itin.
 extat. in Solem) dopo auer mostrate, che
 le Comete non sempre fiano indizi di strag-
 gi, alla fine dirette: Orsù lo fiano: appa-
 chiateui truppe infernali à riceuere dalla
 Cometa Solare dell'Vmanità di Cristo, non
 che sentirui predetto, il totale efferminio
 dal Mondo, giache *Princeps huius Mundi
 eicietur foras*. Il P. Giuglaris nel Lunedì
 di Passione, dicendo, che, nell' eccidio di
 Gerusalemme, molte, e grandi furono le
 fierezze, immantinente soggiunge: Conso-
 ltrui Pantere di Etiopia, Leoni di Tarta-
 ria, Tigri di Armenia: quando si vorrà
 descriuere vn mostro di crudeltà, si tacerà
 di voi, si parlerà di costoro. Il Santo Pro-
 feta David ne'suoi Salmi l' vfa spessissimo;
 notate, frà tutti, quel del Salmo 23., oue
 cercando, chi salirà in Cielo? e trovato, che
 l'Innocente Cristo, e'suoi seguaci, *genera-
 tio quarentium eum, quarentium faciem*.
Dei Iacob, senza proseguire la serie sposti-
 ua, dice: *Attollite portas Principes vestras,*
& eleuamini porte aternales, & introibit
Rex gloriæ; in luogo di predire, che si do-
 uua, vn tal dì, vedere sì gloriosa, e ammi-
 rabile salita di Cristo al Cielo.

Delle Lezioni dette , ad pompam .

VENENDO à onorar con la presenza le scuole qualche persona di riguardo, ò in altra tale occasione, sogliono i Maestri, voluti vdirsi, spiegar qualche Lezzione, ò con Parafrasi, ò con proprij sensi sù la materia dall' Autore trattata. E si faranno le Parafrasi con ispiegare in frasi diuerse, e copiose, ciò, che l'Autore propose: ò ancora con in verso dichiarare ciò, che è scritto in prosa. Sono tali, e tanti gli esempi in questo particolare proposti da Parafrasi de' Salmi, che non fa mestieri più dell'auerlo accennato.

Se non si vogliano Parafrasi, mà ò dilata-
tata la materia, ò spiegaroui il sentimento
del Lezzionante, anche se contrario; all'ora
fermateui sopra qualche linea del già
letto; e con decoro promessi, se la persona
venuta alle scuole sia di molta qualità, qualche modesta lode di lui, e molti sensi di venerazione in chi legge, spiegando gli obli-
ghi, che con esso lui corrono nel Maestro, ò nel luogo, in cui stà fondata la scuola, leg-
gasi dell' Autore vn briuissimo periodo, ò
vna linea, per esempio, sia quel solo verso
di Orazio (Od. 4. lib. 1.)

*Solustur acris hyems grata vice Veris,
& Fauoni.*

E se ne spieghi prima il senso a modo
non.

né già d'insegnare; ma di proporlo più diffusamente; e, se vogliate, con lo stile allegorico, come sarebbe.

Verno tempore iam consalutato Lyricus Vates, quasi pro feliciter parto hyemalis incrementia triumpho, iucunda concinit Epinicia; & veluti Natura interpres: huius, ait, solers ad gaudia anhelat pectus, dum Fauonys gratum spirantibus, Flera munera lambere conceditur; exulesq; iamdudum Zephyri, ad Calum salubre creandum, quiescentis aura sibilis eucantur, [& gratia vice Veris, & Fauoni.] Hyemi uerò fertilar subacta, victa; Natura victrix illudere quodammodo videtur; imò iam indecorè satis emortua, velut ad ludibrium, iusta persoluit. En ut vix ludicro indicto insistio, quasi, praeficarum ritu, tempeffati demortua obsecutura colles in lacrymas abeunt fidas, pigro brumę gelu concitis decurrente gressibus; ita tamen, ut simul inducta montibus canstia, tanquam veteres Tyranni vestigal excutiatur; soluitur nymphae acris Hyems. At pro pulle amictu, versicolore sese florum indumento cinddecorat camporum planities, qua amico segetum risu ubiq; conspergitur; ubiq; demum Hyemis Epicadia, ingemmatas praesertim Philomela nany's, personant, &c.

Poi soggiungete il vostro parere, ò confermando il detto dell' Autore, ò anche in contrario, mà modestamente. E percioche il dire qui hà del familiare, potrà lo stile

effere ben piano , e che mostri vn parlar' estemporaneo .

Quindi si spongano le difficoltà in contrario con mostrar nell' addotto esempio i bei dell' Inverno , se siate di contrario parere , ò estenuandoli , se concordiate con l' Autore , e alla fine conchiudere con vn briue Epilogo .

Se per effere occorsa qualche cosa rara , e che , almeno quanto al modo , ò al bisbiglio cagionatone , sia nuouaze vogliate scherzarui di sopra poeticaméte , ò alla filosofia , allora ò prendetene l' occasione da qualche Lezzione di Autore , ò , senza essa , facendoui apertura con quel bisbiglio , nato in Città , mostrerete il vostro sentimento circa l' occorrenza . Leggete qui due nobilissime composizioni , vna sopra la rara disgrazia di colui , che starnutando 24. siate ne restò morto , ed è del P. Strada : l' altra sù la Cometa veduta in Roma a' tempi del P. Guinigi , materia per altro comune , ma scelta per soggetto da fauellarui molti de Maestri di quel tempo , e dal Guinigi ancora onorata . Ecco in compendio quella dello Strada , che vi darà la traccia per simil' auuenimenti .

Sedebam in hemicyclo cum multis &c. amicus adit , refert , Romæ Pistorum suburbanum post 24. sternalimenta animam efflasse . Hic eorum , qui hæc mecum audiebant , unus , intempestiuè quidem facetur : bellè factum , respondit , ut qui 24. iam pul-

pulsauerat, ei noctesceret. Et rem aliò transferens: miseram hominum conditionem: inquam, scilicet hoc ad reliqua mortis genera addendum est, ut inter sternuentum quis occumbat? Sciebam mille vias lethi: legeram apud Lucianum, acino vultu suffocatum perüsse Sophoclem: non me fugiebat Diodorus, Zeuxis &c. & alij alio mortis genere, licet leui, confecti; iam verò etiam sternuentem mori deplorandum est. Tunc ex ea virorum corona aliquis mirari se aiebat, ut nouum hoc à me dici, cum à Gregoriano tempore mos salutem precandi sternuentibus emanaret, & quia luis Italia tempore tot sternutamento perierint. Ego hoc negaus esse tritum, sed, ut se cunque res habeat, vereri me, ne id non satis bonis auctoribus emanasset in vulgus. quod dum nitor probare, aliò auocor à te (Præsul) sed relicta cupiditas inuestigandi pluscula super ea ro; & id quod agam in presentia, oratione differendi. Age igitur quamobrem sternutamenta honore prosequimur, sternuentiq; salutem dicere consuevimus, inquiramus.

Et Carolus quidem Sigonius, hanc ait consuetudinem ortam fuisse anno 550. scilicet Gregorij tempore; sed ipse cum alijs hallucinatur, & L. Apuleius, 300 annis ante Gregorin eam monstrat: idem alij &c. Maneat igitur, quod præfari voluimus, morem salutis implorande sternuentibus ante fuisse. Quæ, res cum ita sit, querenda

causa est, cur sternuentes saluentur? Ac mihi quidem (nam à stirpe ducenda res est) quinque veniunt in mentem causa: Religiosa, Medicinalis, Faceta, Poetica, Auguralis.

Principio, ut exordiar à Religione, dico, esse non salutis implorationem, sed honoris, & venerationis significationem, sicuti cum obuios amicos salutamus. Quo in genere nihil illustrius, quam quod ferunt de Monomotapa Imperatore apud Æthiopes, quo sternuente, primi, qui audiunt, conceptis verbis venerantur; deinde secundi, qui proximè: demum alij, atq; alij, dum tota simul urbe Principis sternutamenta celebrantur.

Veneramur igitur sternuentem: cur? Aristoteles Prob. sec. 33. 7. cur inquit sternutamentum pro numine habetur, non iussis? An: quia de capite, membrorum maxime omnium. Divino, ex quo provenit cogitatio, suam ducit originem? &c.

Altera causa è Medicina petenda est, si forte hæc non sit satis. sternutamentum esse cerebri motum expellentis superuacuum humorem, adiumento aeris per nares attracti, Philosophi sentiant &c.

Venio ad tertiam causam. Colloquebantur olim de hæc (ut in quibusdā manuscriptis legi) tres scurra Fannius, Fabullus, & Lemniscus; primus aiebat: Cum luteus homo vivere primū cœpit, sternutare voluit, forte ut humorem a recenti lato: fecit quasi

1011

tonitru: animalia fugere: Prometheus Hominem: inde eorum Regem agnoscens, Regem avaritiam salutavit; hinc mos salutandi &c. Habullus. verò sic. Ercmata Hominis statua, Prometheus veniam inter sidera spaciandi à Minerua obtinuit, ferulaq; ignem abstulit, quam Iulq; tradidit homini, qui ex eo calore sternutavit, & faciem extinxit: parum absuit, quin Prometheus lapide Hominem perdidisset, nisi iterum sternutans accendisset, non sine ipsius gratulatione Prometheus ad nos transmissa. Lemniscus rem aca. tangere volens ait, Prometheus vidisse statuam nasum contractiorem, quam dece- ret sagacem, & prudentem virum; dum- que cretam retrahat, nasum productu- rus, forte venulam tetigisse inter nares, per quam spiritus meat, & sternutamentum pro- vocasse, quod dentes statuæ excussit, unde ait: tibi Iupiter adsit; hinc ad nos venit mos salutem comprecandi. sternuantibus. non edentulis &c.

Quarta à Poetis petenda est causa; nam Homerus ait, à sternutamento praesensio- elici secundam, & faustam, inimicorum in- sidias breui detegendas, & retorquendas in auctorem &c.

Supereſt Auguralis causa huic proxima, quod patet ex eo, quod observabant tempus, locum illius &c.

Exposui haecenus A. A., quae mihi dicen- da constitui de consuetudine sternutamenta salutandi, quae si privatim dixissem a. ud

meos Rhetores; cum laude dixissem: apud vos satis erit, si veniam retulerò.

Il P. Guinigi piglia l'occasione del suo dire dall'auer veduto, che la comparsa Cometa auea eccitate più dotte lingue à fauellar sopra essa assai dottamente; che farebbe egli Vomo, à suo dire, di poco conto? farò, disse, come Diogene, quando per subitana guerra à Corinto soprauenuta, posti in sollecitudine, e in travagli que' Cittadini, risolse, anch'egli mostrar di entrare à parte delle fatiche, e andare per la Città riuoltando la sua botte: e dimandato del perche, rispose, volere, se non vtilmente, mostrar affettuosamente i suoi sudori collocati a ben della patria: cost, dice Guinigi, fra tanti dotti, e vtili travagli de gli altri, comparisca, a tempo di tanto romore, che si mena in Roma per la veduta Cometa, il mio inutile sì, ma affettuoso. B si duole del non meritato timore ne' Cittadini, e condanna ne' gli Vomini quel presagire funesto: *Sic enim (dicit) plerumq; genus hominum, aut superbum, atque arrogans; aut meticulosum, ac deses; quasi verò non satis abundè periculorum suppetat in terris, etiam è Cælo fingimus, vel accersimus insidias; cum sanè tanti non sint hominum, quamuis Imperatoria ceruices, ut caelestis nimirum gladio feriantur? adeo vel in summis malis fastum, & pompam amamus, quasi mortales mori non possent, nisi rerum natura perturbetur, ac Cælum ipsum, lætuo, atq; funeri facem accendat.*

Siegue

Siegue poi l'Autore l' Allocuzione (ed è tra le sue la festa) e, contro al popular sentimento , che dicea , la Cometa portendere infelicità , faustissima la dichiara ; e' l tutto con fioritissimo stile .

In queste comparse , le descrizioni sian frequenti , e belle , con à tempo, e à luogo, i suoi scherzi, bisticci, le facezie . Vna dello stesso Autore citato è ben nobile , quantunque sopra di vn Contadino . *Ille è regione respondet , & velut amœbeum canit abnormis Rusticus , & malè dolatus : non ad astra quidem , sed ad rastro conuersus : assuetusq; habere potius in Terra manus , quàm oculos in Cælo : tolerandis in dies tempestatibus , non prospiciendis , cautior factus , quàm doctior . Hic quamquam homo liturarum omnium , & indifertus , difertè tamen , planèq; pronunciat , ac prope iurat , Kalendas Aprilis , supra Regum appellationem , serenissimas fore .* Io spruzzarle di erudizioni vi ha più che raccomandato ; e non di rado si veda qualche striscia di versi più tosto vostri , che altrui . La materia , se è sterile , vi dà più largo campo di mostrare modestamente la vostra dounizia ; se siate costretto a parlar sopra alcuna trita , solleuatela con non dozzinale robba , e con alti pensieri ; nè lasciate all'ora di metter fuori anche la tobbia vecchia , e comune , à modo però di preterizione , o di supposizione .

A queste Lezioni ben portate hanno , nello stile familiare , nella copia di erudizioni ,

zioni, nella introduzione loro, nelle descrizioni piacevoli, molta simiglianza. I'Esortazioni, che si sogliono fare a' Congregati in occorrenza di qualche sontuosa festa nel loro Oratorio celebrata. In esse potrete, come dissi nelle Lezioni, e puretè vidimo praticato dal Guinigi, entrare con l'occasione di favellare, presa dalla materia, e da' moti per essa cagionati. per esempio, in vna del Santo Natale, potrete dire, che all'vdire le sinfonie Angeliche, e gl' inuiti de' Pastori per venire alla grotta, non poteste non accorrere, e godere ancor voi di quella soauità: e, detto il vostro restarne imparadiso, passate à maggior espressione di gioia nata dal veder colui bambino, che di tanta allegrezza era la causa. poi cauerete dalla stessa materia ancora l'argomento di dire, quasi presentatoui senza cercarlo, come nell' addotto esempio farebbe; non sapete voi intendere, come frà tanti giubili si vedano schiere armate, gl'che *facta est cum Angelis multitudo militum celestium* (Luc. 2.) essere gli eserciti non adattati alla gioia, ma all'orrore: e se cantano, *in terra pax*, come con l'abito di guerra l'annunziano? Ed eccovi fatta la strada à cercare, quale sia la pace, che Cristo venne à portarci; e questa essere inseparabile dal doper noi star in continuata battaglia. così lo Strada dal racconto fatto della morte per lo Barnuto, caua l'argomento della sua diuerta, e cerca, onde sia originato il salutaris.

salutarfi chi hanno? Se non vogliate scendere al morale, mà trattenervi da Peregrinista in encomiare il nato Signore, riflettere v. g. alla grotta sì povera, e tronata non conueniuole alla maestà di vn Dio, direte con S. Girolamo, correggendo la vostra merauiglia, così essere bisognata senza abbellimenti la sua stanza da nascere, per non condannarsi di oziosi gli ad dobbi. *Nam ornamenta, quæ aberant, si affuissent, non haberent oculos inspectores, ita t'uer atq' omnium oculos rapiebat.* B. del rapire gli occhi, e' cuori di tutti assegnate le ragioni nell' Infante diuino: e sono le sue rare bellezze corporali, *præter ea, quæ intrinsecus latent*, mà nel di fuori sfauillano, da che *erat diuinum quiddam in oculis lesu*, e si spiegano l' eterne, ed interne bellezze di Cristo.

Se la Congregazione sia di Vomini eruditi, gli Affetti potranno auersi dalle Scienze, non solo Teologiche, mà Naturali ancora come farebbe l' Antiperistasi filosofica, vedendosi tanto caldo nella grotta, e pure di notte tempo, e nel cuore dell' inuernata: il poetico secolo d' oro qui bene auuerato al nascere con Cristo la Santità giusta al predetto: *Orietur in diebus eius iustitia:* (Ps. 71.) l' oratoria amplificazione, giache il nostro nulla tanto viene ingrandito, e' l' diuino essere tanto, all' vna apparenza, impicciolito: vn Cielo in Terra, architetato in tal foggia, che capisca l' Immenso, quem

quem Cali capere non poterant: la nuoua musica, oue l'Alto tanto fa del Basso; e così del resto. porrerete poi l'Affonto con termini, e dottrine solleuate, giache tale è l'Vdienza; e'l confermerete colle regole date à suo luogo. E tanto basta in questo particolare dell'Efortazioni. ad ogni modo se più esempificate vogliatele, e al nostro solito, assignatne i capi, con cui ordirle, ecconene alcuni pochi, già che ora in materia di discorsi vi suppongo ben pratici.

1. Si farà l'introduzione presa, come dissi, dalla materia, e da qualche sua circostanza; come farebbe, oltre gli esempi adottati, se parlando della Visita à S. Elisabetta fatta dalla B. V. vi attongerete della molestia cagionata negli Vditori dal caldo di Luglio non temperato da fresche aure: e come, direte, venti piaceuoli aspettiamo, oue per careggiar la Vergine, con esso lei verso la casa di Elisabetta s'inuiano? per goder dunque de' freschi Zefiri con le ali del pensiero portiamci in montana Iudea, e vi godremo gratissimo lo spettacolo in vedere come la Regina dell'Vniuerso sia accolta da vna sua inferiore. Parlando della Riformazione di Cristo, potrete fingere di uedere singhiozzi di Maddalena, e accorrerli à disfogannarla dal cercare *viuentem cum mortuis*.

2. Potrete, per l'spiegamento della materia, e prima di stabilir l'Affonto, addurre i pareri di molti sopra quel soggetto.

40.33

Così

Così al veder le tenebre per la Crocifissione di Cristo, addurrete più pareri di Filosofi, ò eziandio di plebei, ma con decoro: e, purché verisimilmente, fingete à buon conto. altre volte addurrete non i pareri di altri, ma gli effetti in molti-cagionati da quel soggetto; Così, nello stesso esempio, vedete gli effetti da quell' Ecclisse cagionati nelle Stelle, nell' Aria, negli Vomiti. E vserete qualche Prosopopeia, come: che avranno in tal' Ecclisse detto le Stelle? Dunque noi &c. E serve questo dire i varij pareri, prima perché alcune cose non istanno bene in bocca vostra; alcuni scherzi, alcuni pensieri poetici, che vogliate seminare nel discorso, non sempre sono ammessi dalla materia. Così lo Strada, per farsi piaceuole nell'entratura, portò quel concetto di notte mortale sopraggiunta à chi 24. volte auca starnutato, quasi dopo 24. tocchi d'Oriuolo, che in Italia mostrano il principio della notte. il qual concetto, se fosse stato in bocca dell'Autore, aurebbe auuto dell' importuno in quella materia funesta, che trattaua; onde lo pose in bocca d'altri, e notollo d'importuno. che bell'arte, dirsi ciò, che si vuole, anzi condannarne chi paia di dirlo, mà con lode di chi in realtà lo dice! Vale in oltre questo riferire i varij sensi, per ciò che la materia, che trattate, non sempre si può degnamente restringere al punto, in cui vi fermerete à prouarlo; onde da che aspettano molte riflessioni sopra il soggetto,

to , e voi non potete sodisfar loro nella Conferma, ben vi sia il farlo nell'Effordio, ò nella Narrazione .

2. Stabilirete il vostro parere, e noterete l'effetto , la causa, ò altro , che sia il vostro proposto da provarsi ; e specialmente potrete aiutarvi co' Contrarij presi in largo vocabolo, come nella Presentazione di Cristo al Templo , dopo aver motivato : non lo riscattò se non la Madre, e senza contrattò? e come non portò , per averlo , il Mare le sue perle, e coralli , l'India i suoi diamanti? perche, à ritornelo , non offerse il Cielo le sue stellate douizie ? Stabilirete così : bisogna dunque egli dire , Signori, che si resero inabili à guadagnarlo il Cielo , Terra , e Mare : e perdutane la speranza , nè pur si trattò la partita , mà lasciaron , che la Madre lo si riscattasse ; e pure questa l'ottiene con poca spesa. Errai , Signori , non è poco quel , che per le mani della Vergine passa; e, in pena del mio temerario detto , mi oblige alla volta à mostrare il contrario, tanto effete a Dio gradita la Vergine , che dinanzi agli occhi del Sourano Monarca oltre misura sia preziosa qualunque menoma offerta, se per le mani di lei portata. Sò, che piacerà à tutti l' Affronto , giacche darà loro animo, e speranza di ottenere molto da Dio con la meschinità de' proprij ossequij, quando, come voi fate, in questo luogo dedicato alle glorie di Maria, per la sua mano siano passati .

4. Si pruouerà poi il tutto con le solite sentenze, erudizioni, e co'l resto, che nell' Oratoria assegnammo, e non vi scordate di quel Ripartimento, che dissi colà al Capo 4.

5. E alla fine si terminerà il discorso e cō vn Colloquio alla Vergine, e con vna lode dell' Oratorio, in cui fauellate.

Mà vorrà qualcheduno sapere, che si debba fare, quandunque si voglia, a prieghi di chi invita ad effortare, e della materia della festa, e del Santo, a cui è consagrato l' Oratorio, unitamente discorrere? poiche al voler' accoppiare due soggetti non di rado disparati, starassi in pericolo ò di far due Affonti, ò di parere assai stracchiato quell' vno, che a due termini lontani si stenda. E quantunque si possa, in risposta, dire, che allora si ragioni principalmente d' vno, e alla fine del discorso, *arrepta occasione*, dicasi breuissimo dell' altro; ad ogni modo mostriamo, come ci sia lecito dir più diffusamente, anche del Santo tutelare, senz' ombra di perdersi la celebre Unità voluta ne' Discorsi. Aurete, per esempio, a fauellare sopra la B. V. sotto il cui patrocinio è l' Oratorio, e dell' Eucaristia iut esposta all' adoratione, e per cui si faccia la festa; ò dello Spirito Santo, ò della Passione del Redentore. andate, con vn poco rifletterui sopra, cercando, quale connessione possano naturalmente auere la Vergine e'l Pane Eucaristico? la Vergine, e lo Spirito Diuino, o' pati-

patimenti del Signore? e conchiudete con qualche erudizione, che stavi colà la spiga della Vergine; ò che Maria sia la nostra Cerere, che ci apparecchia il pane di vita, ma più nobile Cerere, perciocchè Vergine. passate all'altro esempio della B. Verg., e lo Spirito Santo, e cercate tra loro la connessione, per via di qualche Topico, come di fatti; e mostrate, la Vergine essere il collo, per cui passa al cuore della Chiesa il fiato sovrano, che annua quel corpo mistico, cioè lo Spirito celestiale. Nel terzo de' patimenti del N. S. (oltre alla gran parte che v'ebbe la Vergine, poichè quanto patì Cristo nel Corpo, ella soffersse nel cuore, e simili connessioni, che connaturalmente spesso si troueranno fra Cristo, e la Vergine) offeruate la causa de' patimenti del Signore, ed è l'amor suo verso noi peccatori; e mostrerete, quanto quello per isborsare il prezzo del nostro riscatto fù dalla carità corretto à patire, quanto questa stessa forzi la Vergine à farci applicare i meriti fatti da Cristo.

Ma perciocchè la B. V. sempre ben'entra nell'operato da Cristo nelle materie di nostra salute, passiamo ad esempificare in materie più trà loro dispartate, e ancora in alcune Congregazioni, oue il Patrono non fosse, come testè, la Madonna Santissima. nelle quali, se non sono vno con l'altro specialmente connessi i soggetti, vedete, se lo siano le loro insegne, o' simboli: i luoghi, i tempi.

i tempi, e' modi della vita del Martire &c. così la bilancia di S. Michele, in cui si simboleggia la Giustizia, è connessa con la Vergine, già che vicina assiste la Vergine Astrca alla Libra nel Cielo: e Maria dispone le nostre cose in modo, che nel bilanciarle, S. Michele le truoui di buon peso, e auualora le nostre opere. I luoghi di S. Ignazio, e S. Sauerio eletti, per abitazione, sono per opposizione oratoriamente connessi; e potrete di loro dire, quanto sterminato sia delle loro Virtù il campo, voluto da Dio significare nello spazio sì dismisurato, che corre tra Roma abitata da Ignazio, e le Indie stanza del Sauerio. Se dopo la festa di S. Ignazio (diffe vno) viene quella di S. Pietro catenato, dinota, che Ignazio douea proficogliere la Cristianità nel suo Capo figurata, dalle catene de Vizi. Cristo, e S. Pietro sono connessi nel modo del morire in Croce, e così del resto.

Dello stesso artificio vi seruirete per la conchiuisione di queste Esortazioni, in cui, come sopra cennai, dourete toccar le lodi di quell'Oratorio, in cui parlate, specialmente delle Virtù de' Congregati antichi, che ne restano, dopo morte, in lodeuole memoria (non così facilmente de' viuenti, e al più, qui vi sia permesso dirne in genere qualche cosa di passo, e assai alla sfuggita, per non parer' affettata adulazione) quali Virtù mostrerete come effetti della protezione, o in altra maniera connessi con ciò, che

che trattate di que' tanti tutelari del luogo . A tal'effetto giouerà cercare , ò , a dir meglio , trouarui sempre all' ordine alcune erudizioni recondite , per connetterne la materia co'l trattato . E si come fù necessaria vna buona entrata al discorso , così è più necessaria vna placuole Conchiuisione .

Circa l' allegorizzare nelle Lezzioni , ò Esortazioni in questo Capo trattate , si auueria a vlarlo sì fattamente , che non si perda la vaghezza , ò il dir chiaro , e metodico ; nel resto si offeruino le solite maniere di portar le Allegorie . Io più tosto consiglierei , che nè tutta la Lezzione , nè tutta l'Esortazione si portasse sotto Allegoria , ma qualche parte potrebbe ricauerne la grazia . E , vniuersalmente parlando , oue si voglia specialmente ben' intesa la materia , che si tratta , si allontani dal tutto l' Allegoria ; oue però ciò non si voglia , si vfi alla libera .

CAPO VIII.

Allegoria in Poemi Epici .

V Ogliono alcuni , non esserui buon Poema Epico (così detto da , *Epos* , parlatura , onde ne viene l' *Epopeia* , ò finzione per via di parlature ; perchè di queste si compone , là oue la Tragedia aggiunge ancora i fatti) che non sia Allegorico . e dicono , che l' *Illiade* d' *Omero* adombri l'etteriore ,

riore , ed attiva vita , l'*Odissea* la contemplativa, ed interna , l'*Enaide* di Virgilio la vita mista; e con ciò formarli il Lettore vn' *Eroe* (il perche dicefi ancor Poema Eroico) ò attivo , al veder *Agamennone*, e *Achille*, che reggono eserciti di Greci , e truppe di *Mirmidoni* ; ò contemplativo , al veder *Vulso* solo in partir da *Calisto* ; ò misto , qual *Enea* ora capo di *Troiani*, ora co'l solo *Aeneas* sceso all'*Inferno* ; ciò che dinota, douer' vn' *Eroe* di tempo in tempo considerar l'auuenire, il che si fa co'l solo intelletto , mà nella vita attiva concorrono ancor le potenze esteriori indirizzate da vn capo, e con la mira ad vn fine . Che che ne sia di tal'opinione, ella per la pratica , che sola io pretendo in tutta quest' Opera, mi giouerà a distinguere il Poema in due sorti, l'vno scopertamente Allegorico, l'altro nò , e à rendere ragione , perche non ne trattai nella Poetica , essendo più comodo il parlarne dopo la piena notizia dell' allegorizzare . e in tanto , se di tal sentenza , e opinione vogliate le ragioni, leggete quanto sopra l'*Allegoria* scriue il P. Tarquinio Galluzzi. Darò prima il modo di comporre il Poema non scopertamente Allegorico , poi soggiungerò quel , che di particolare abbia l'*Allegoria* scoperta . Scriuesi dunque il primo in verso Esametro , che qui chiamasi Eroico per la cennata ragione; e ha tre parti, Proposizione, Inuocazione, Narrazione. la Proposizione subito s' apprende da' Principianti

ciplanti con leggerne due , ò tre . In quel di Virgilio auete :

Arma , Virumque cano &c.

In quel d' Omero sono vnite insieme Proposizione, ed Inuocazione .

Dina neces Danaum tantas, qua percitus ira (Achilles

Ediderit, qua clade Virum , quot saeuus Funere Graui genum fauces oppleuerit Incipe . (Orco ,

Si mostri nella Proposizione il gran concetto, che s'hà della materia; così Lucano, benchè superchiamente enfatico dice :

Bella per Emathios plusquam civilia campos ,

Iusque datum sceleri canimus .

B Omero nella Iliade alla Musa :

— Tu diras ausbus data corpora pradas, Et canibus numera , nulli numerabile funus .

Sia però in sè tale il soggetto , che meriti sì grande altura di concetto ed esso , e' l' motivo dell'operato ; così Omero praticamente ammirò poco sopra il rãto sdegno d' Achille , lo stesso notò Virgilio con ispeciale riflessione :

Tantaene animis caelestibus ira ?

Ed essendo il soggetto, e 'l motivo di tanta considerazione , il Poeta rendendosi vinto dall' impresa di spiegarli , chiama aiuto superiore ò della Musa, come ne gli addotti esempi, ò di chi vi concorse, come fece Ouidio nelle mutazioni di forme, che scrisse:

Dij

*Dij captis; quoniam mutastis & illas,
Aspirate meis.*

Ed ecco qui nata la quistione, come possa dal Cristiano Poeta invocarsi la Musa, ò altro, che abbia sapore di Gentileesimo. Alcuni per isbrigarfi da queste spine, invocano Angeli tutelari del paese, ove occorre il fatto del Poema: il Santo Patrono: la Divina Giustizia, à cui s' attribuisca il fatto: la Stella nella venuta de' Magi; ò altro, che vi contorse da vero. Alcuni usano nell' Argomento, che premettono al Poema, ò ad altre specie di poesia, protestarsi, che il nominar Musa, Pallade, e cose simili, è un certo stile poetico, non però intender' essi di gentilizare. Il P. Leon Santi nella sua Eroparthenica, senza protesta, mette il titolo, *Aeolus, siue principium, & causa naturalis Venterum*, spiegando con un' altro vocabolo il vero senso. potrete nel Poema, seguir quale strada delle assegnate v' aggradi. Io però non farei à queste leggi scrupolose, poichè in questo secolo erudito tutti intendono, in che senso si parli, anche senza spiegazione, ò protesta, quando s'invochi la Musa; non già le Deità mentite, ò altro, che sia Gentileesimo vero, ò troppo paia di esserlo.

L'Invocazione ha al principio; dopo la Proposizione, ò con esso lei; Se poi occorra cosa di più che mezzano riguardo, si può rinnovare; così Virgilio (Aen. 10.) la rinnova.

O

Pan-

*Pandite nam Heliconæ Dea, cantusque
mouete.*

Mà non ci tratteniamo in cose facili, passiamo à dire della Narrazione . Sarà questa ben'intrecciata , ornata, espressiva de' costumi, e di affetti, e sentenziosa . cominciamo dalla prima dote .

La serie del Racconto, per essere bene intrecciata , non pare , che debba cominciare di là d'esso, e proseguire, onde in realtà cominciò, e proseguissi l' operato . così Virgilio , nel principio dell' Eneide , mostra i Troiani auuti all'Italia, e nel secondo racconta la distruzione di Troia , per cui cercavano que' malinuenturati quel nuovo ricetto . Mi direte : volle Virgilio solamente narrare , com' è legge del Poema (e vi sia dato per precetto, che non più d' vn fatto, quantunque lungo di tempo , e gravido di varietà frà tanto accadute , si racconti di principale, onde non sarebbe Poema il racconto della vita d'vn' Eroe) la venuta d'Enea in Italia , e così solo bisognò dire la partenza da Troia , e l' arrivo in Italia dopo lunga , e zarsa navigazione . Stà bene; ma quale cosa hà maggior connessione con la partenza, che la causa del vicino motivo? onde non sarebbe stato estrinseco al racconto della venuta in Italia il ridire la occasione di questo , ch' è come il primo operante nell' Uomo. Nel resto se l'intendiate al contrario, non sarà fuori dell'uso , nè del voluto da più Autori , come dal Castelnetro in
Pott.

Poet. Arist. Bisciola hor. subf. Aless. Piccolomini in Poet. Arist. Mazzoni lib. 3. cap. 81. della difesa di Dante. Con la speranza potò vedrete, riuſcir più gradito il primo modo; e'l ſecondo in pericolo d'eſſer notato d'ſtile mezzo ſtorico; onde, per più ſicuramente operare, almeno, laſciate il racconto del Fatto nel ſuo ordine naturale, gli antecedenti, ò conſequenti ſi riferiſcano perſurbatamente, cio che in realtà Virgilio fece, co'l ridire l'eccidio paſſato di Troia, e far predire più coſe, che aſſai dopo occorſero in Roma, e'l racconto laſciò nel ſuo ordine naturale.

Più ſcendendo quì alla pratica metodica, potrete notare nel poematico ſoggetto tre coſe, Motiuo, Impedimenti, ed Eſito del Fatto; e principiar la Narrazione con eſporre il Motiuo del ſoggetto. Mi ſpiego. Volete in vn Poema ſopra S. Sauerio, che v'andò all'Indie, cominciar la Narrazione; vedete il Motiuo d'andarui, al primo eſſerui deſtinato. ecco, il Motiuo interno del Santo, fù la Carità, ò altra Virtù, che vogliate: ſia l'Vbidienza, il deſiderio d'ampliar la Fede &c. Il Motiuo eſterno fù la neceſſità degl' Indiani. Con ciò pare meglio diſtinguer ne' Poemi due Motiui, vno Interno, l'altro Eſterno, in chi opera; come nell'Iliade, l'ira d'Achille ha Motiuo interno; l'ingiuria appreſa faſſeli da' Greci ha l'eſterno. ò ſe vogliate parlare co' Filoſofi, vno diate Motiuo Formale, l'altro Reale, e dell'

O 2

Oggetto;

Oggetto; cheche ne sia se non vogliate dare il rigoroso nome di Motivo à qualche oggetto , che sia presente , non futuro, da che non fa caso il rigor de' Vocaboli, come spesso hò notato . E cominciate dall' Eterno, e Reale , ò narrando , come il Santo vide , ò dal Cielo li fù mostrato , che tante anime perivano per difetto di chi le ammaestrasse, e passando al Formale, soggiungete : allora mosso da Carità così parlò : dunque per quell' Anime , per cui Cristo sparse sangue, io non spargerò sudori ? Nò . e risolte d' andarui à faticare . così il Sannazaro , de *Partu Virginis*, comincia dal Motivo Reale , ed Estrinseco .

*Viderat aetherea Superum Regnator ab
arce, (prædas
Undique collectas vectari in Tartara,*
e siegue col Motivo Formale, ed Intrinseco.
*Tum pectus Pater æterno succensus amore
Sic secum . Ecquis erit finis ? —*
e si viene all'opera .
*Hæc ait , & celerem stellata in veste
ministrum &c.*

Nel Poema Stampato in Palermo sù la macchina eretta à Filippo IV. gran Monarca delle Spagne , s' introduce Bellona , che vede , non essersi alzato trofeo, che faccia perpetuar la memoria delle glorie di Filippo; ed ella mossa dal suo dovere , disegna il come farlo ergere. Nel martirio d' vn Santo potrete mostrare , che il Tiranno veda la Fede ampliata; ed egli , per di suggerla,
mosso

mosso da rabbia, disegni l'uccisione de' Cristiani . e, in genere, sia l'vno, ò l'altro Mortuo buono , ò malo : sia positivo , ò negativo : vero , ò appreso : Sia rigoroso Mortuo, o solo occasione ; sempre vi può servire d'entrata, e principio dell'intrecciamento del Poema . In luogo di dire , da che tal' vno si muova ad operare , giusta la necessità dell'oggetto, potrete fingere, che un tal personaggio lo spinga all'opera , V. G. che il Genio dell'Indie , ò l' Angelo Tutelare di que' Paesi, ò la Carità , ò la Santa Fede espongano i bisogni dell' Indie , e del Giappone, o' moki acquisti , che si possono fare dalla Santa Chiesa, al Sauerio , e così negli altri : e fingete à buon conto personaggt, e parlante . Fatta poi la sposizione del Mortuo , verrete subito à mostrar, come si dia principio ad effettuarsi il disegno ; e à narrare, quanto si operi , non senza le sue descrizioni , e' soliti ornamenti ; e subito si soggiungano gl'Impedimenti ; così al primo partir d'Enea s'attraversa Giunone , e procura la tempesta , e per via d' Eolo la ottiene .

Alla fine , superati gl' Impedimenti , si mostri l'Esito , e sia à punto quello , che si promise nella Proposizione . mi spiego . se proponete di voler mostrare , nel Poema di S. Sauerio , che vada all'Indie , un' Uomo non potuto abbattere da stenti , nel discorso del Poema racconterete con particolare espressione, quanti stenti patì , e , al fine , lo

mostrerete di tutti glorioso vincitore . Se però queste proposte di mostrar' vn' Uomo carico di prede tolte all' Inferno nell' Indie, allora l'efito mostrerà più ch'espressamente, quanti Regni, e persone di conto egli ridusse alla Fede, e tolse dal potere dell' Inferno. E, à tal fine, non proporrete se non ciò, che poi più campeggerà ; altrimenti ò conchiuderete disparato , ò

Partumens mōtes, rāscetur ridiculus mus.
Anzi non solo nell' efito , mà in tutto il Poema sempre auerete la mira à far campeggiar' il preteso . così se proponiate d' vna Santa Verginella la grande generosità , e la costanza, ò santa audacia , disponete le cose in modo , che quest' audacia resti ammirata . e per più facilità potrete ricorrere alla Favola sopraposta nella Poetica, capog. ouè trà gli effetti dell' Audacia , ò Confidenza , troverete , che questa è *parata ad periculum, periculo maior contemptrix morosis* . e mostrate nelle parlature della Santa, ch'ella era apparecchiata a' pericoli , e se ne rideua: e minacciata di morte, non ne faceva conto, e così del resto; là sempre firmandonvi, e que' motini esprimendo nel rispondere della Santa , e nel proporre del Tiranno, che facciano spiccare il preteso miracolo di santa audacia trà li minacciati pericoli .

LE Figure, e Tropi quì faranno frequen-
ti: le descrizioni scelte, e tal'vna, ò
più, secondo la lunghezza del Poema, ve-
ne abbia ben lunga, e affai ben portata.
Quanto è nobile quella di Virgilio al pri-
mo dell' Eneide della tempesta patita dalle
nauì Troiane: e non vi scordate dello stile
delle descrizioni poetiche, come del far
apparire qualche spectale persona accom-
pagnata, ed assistita da più Virtù &c. Vi fa-
rà qualche bell' Episodio, ò Digressione,
così Virgilio si diffonde nel ridire ciò, ch'è
era espresso nello scudo d' Enea fabricato
da Vulcano, ad imitazione d' Omero, che
nello scudo di Achille fece dallo stesso Vul-
cano scolpire molte cose con sottile lauoro:
le Ipociposi, per fine, e le Similitudini sianò
frequenti. le prime si fanno facilmente con
esprimere le circostanze de' fatti particolari,
che nella narrazione occorrono, ò nelle co-
se, che sono attorno a' fatti; così Virgilio
nota nell' orrido comparire di Ettore ad
Enea la circostanza del tempo di prima not-
te, al 2. dell' Eneide .

Tempus erat, quo prima quies &c.
e nel lib. 3. si serue della circostanza del
tempo sereno, oue il Sogno parla al Noc-
chiero :

*Iasido Palinure, seruit ipsa aquora lassæ:
Æquata spirant aura .* ———

E se ne serue all' Intento, benchè non sia

ciò necessario nello stile , e negli ornamenti poetici, come nelle Descrizioni accennammo . l' istesso intendete dell' altre circostanze di luogo , di condizione di persone , di mezzi , e cagioni de' fatti particolari; e sopra tutto degli abiti esterni delle persone , e de gl' interni , mà mostrati nell' esteriore; come la modestia indice dell' interior compostura, l' infocato volto indice dell' interne Virtù, o passioni &c.

Le Similitudini di Omero, e Virgilio sono usate sì spesso , che non n' aprite pagella, senza trovarne di molte . Per formarne , v' aiuterà l' arte solita di trovar Metafore . così trovando la Metafora d' Achille , dicendolo Leone della Grecia , ne farete facilmente Similitudine con individuare (e sia detto in brieve, mà molto avvertito il precetto) qualche fatto de' Leoni V. G. quando talvolta s' auventano contro altri animali in tali , e tali altre campagne in individuo, vi fanno tale, e tale strage , non altrimenti Achille &c. E per auerne pronte à suo tempo , auuezzatevi dalle cose correnti, almeno dalle vn pò poco insolite , e fuori dell' ordine naturale , spesso prender materia di Similitudini . così al vedere, che il Sole , anche annuolato da' vapori della Terra , le gioua, passate à formarne il simile , con applicarlo à vn padre , che quantunque dal figlio offeso, non lascia di giouarli, e così dell' altre .

Costumi

Costumi espressi dal Poema.

N Elle persone , che vengono quà rappresentate , e degne di spectale menzione, li facciano spiccare le loro inclinazioni, e costumi . così da Virgilio sempre si mostra Enea pio , sofferente di grandi travagli , confortatore de' suoi; e tutto per far affezionare il Lettore a quell' Eroe , per così imitarlo . al contrario , vi fa pigliar auversione à Turno superbo , come egli lo mostra . Ma, sotto nome di Costumi , non intendete solamente il morale ; gli esercizi loro ancora , come di caccia , di giuochi , e altri proprij di qualch'età, o sesso - così nota Virgilio , che alla Madre d' Eurialo nell' udire la morte del figlio ,

Excussi manibus radij, remotaq; pensa .
Ed ella nomina la sua tela . il tutto però si faccia con garbo , e spesso con solamente accennarlo, e quasi paia non volerlo ridire, nè farsene menzione, che come per ribalzo. Nè altro qui mi resta per esser materia , quanto più atta à dar saggio del Poeta, se sia , o no, connaturale, altrettanto facile in pratica, solo soggiungo la

Tavola de Costumi .

presa d' Aristotile, e in varie età , e soggetti da lui stesso distinta .

I Giovani sono posseduti da cupidigia, specialmente di cose veneree , ma insieme sono assai mutabili ; facilmente s' adirano per cose leggere, sono ambiziosi ; e più co-

Non vogliono onore, che dinaro, per non aver' ancora patito bisogno. Sono semplici, e disinvolti, tutto scuoprano; creduli pel non essere stati spesso gabbati; si pascono di speranze, e per ciò facilità d'essere ingannati; son forti nelle imprese, per la loro ira, e per la speranza, che danno loro l'audacia, e confidenza d'ottenere. Sono verecondi, magnanimi, e viuvono più secondo quel poco, che hanno sperimentato, che quel, che loro detta il discorrer su'l negozio. Son più di tutti affettuosi verso i coetanei, e amici: sono superchiosi nelle loro azioni, come nell'amare, e nell'odiare; sono facili a ridere, faceti, e giuocuosoli; compassionano assai, perche tutti rimano buoni, come essi; onde credono, che quelli periscano a torto, e perciò sian degni di compassione.

I Vecchi operano al contrario. e perche in tanti anni più volte sono stati ingannati da altri, e dalle loro speranze, sempre parlano se'l forte; sono di mal talento, e noiosi; prendono tutto in mala parte; sono sospettosi, nè credono a veruno, per la sperienza; come ancora *amant*, dice Aristotile, *ex Biantis precepto tanquam esuri, & aderunt, tanquam amaturi*. Son di poco cuore, illiberali, timidi, desiosi di vivere, specialmente all'estremo di loro vita; queruli, intrattabili; attendono più all'utile, ma privato, che all'onore. Sono inverecondi, loquaci, non faceti; compassionano, non, come i giovani, per vmanità, ma per scienza,

mezza, ch' ancor essi non patiscano. si regolano co' l' discorso loro, e interesse, non co' l' douere. Sono le loro ire acute, ma facche, e le cupidigie, e passioni sono passate loro, ò infiacchite.

Quelli di mezzana età vanno per la strada di mezzo, e vanno questo, ed viltè; non tanto credono, nè tanto discredono; non sono prodighi, non auari. Le forze corporali dall'anno 30. al 35. son le migliori, ma il vigor della mente, e dell'animo al 49. è il più perfetto. ciò che sia detto per conoscere, quali siano di età mezzana.

I Nobili, vogliono onore, e accrescerne quel, che hanno; sono facili a dispregiare gli altri, e que', che si mantengono nel grado de' loro antenati. V'è differenza tra Nobile, e Genzolo. Questo consiste in ciò degenerare dalla natura de' loro antenati, quello nell'esser la famiglia lodeuole, e onorata.

I Ricchi sono contumeliosi, e superbi, arroganti, delicati; ingiuriano non per malignità, ma ò per superbia, ò per non potersi raffrenare.

I Potenti hanno parte de' costumi de' Ricchi, e in parte sono migliori; poiche sono più auidi di onore, di animo più virile; sono più applicati, e diligenti, per così conservar la potenza; e di animo più tosto grande, che noiolo; Ma se fanno qualche ingiuria, la fanno a costo di conto.

I Fortunati loro assomigliano, hanno co-

più di figli, e dà beni temporali; sogliono essere più superbi, ed inconsiderati. Sono però eccellenti in ciò, ch'è l'ottimo; cioè venerano Dio, in cui confidano, auendone auuti tanti beni, e gli portano affetto.

I Poveri, e gli Sfortunati hanno i costumi contrarij a que' de Ricchi, e Fortunati.

Leggete Orazio nella Poetica, che co' precepto d'esprimere i Costumi, assegna pure, quali siano.

Deue poi il Poema esser espressiuo degli Affetti, de quali hò altrove portate le Tautologie, e da quanto in più materie si è detto non ha bisogno d'altro indrizzo.

Finalmente, per formar

Le Sentenze

nel Poema richiese; auuezzatevi a ridurre à concetti sempre più precisi ciò, che vogliate esprimere in Sentenza. mi spiego. Occorse per esempio, ch'vno fusse ucciso da chi li facea dell'amico. per formar qu' Sentenza, fate il caso più vniuersale, e dite: Spesso l'amico è ucciso dall'amico; fatelo più oscuro, preciso, e non individualizante, e dite: Spesso l'amico è danneggiato dall'amico. fate ancora precisi i termini, che qu' accompagnano il verbo, danneggiato; e, in luogo di dir, ch'vno è danneggiato dall'amico, dite, che l'è, onde non teme; e formate la Sentenza con dire: di là si tema, onde non si teme; o, con Metafora, si guardi come Lupo, chi tutt' altro mostra d'esser, che Lupo.

Aff: gna:

Assegna qui Aristotile varie sorti di Sentenze (lib. 2. Rhet. c. 29.) come alcune congiunte con la ragione loro .

*Ne immortale odium mortali in pectore
serues .*

B tali farete le controuerse , e le ammirabili . Altre , dite , sono semplici , senza congiuntaui la ragione , e tali siano l' euidenti , o altre , à capriccio ; leggerò il luogo citato . Gli esempi di Sentenze ne' Poemi sono breui , e chiari , onde non fa mestieri , che , se ne adducano punto .

Nè dimandate della Conchiuisione del Poema , perche fatto il Racconto , senza altro soggiungere , si finisce ; alcuni però tal volta lo terminano cō qualche documento .

Del Poema scopertamente Allegorico .

Di questo le parti sono le stesse tre , che di sopra : Proposizione , Inuocazione , e Narrazione . Il Verso sia Esametro .

Nella Narrazione non si perturbi l'ordine ; basterà all' Allegoria l'innata oscurità , non se le aggiunga con che dar nuouo trauaglio all' intelletto , che per altro gode di veder l' appropriamento dell' Allegoria al soggetto vero .

La Materia non sarà necessariamente eroica . e se qui pure si voglia formare vn'Eroe , si facci con le parlanze parche tali le comporti la materia per altro non sollecita , senza pericolo di vestito non adattato al personaggio ,

fonaggio, che cuopre, e adorna. Si suole, per questa, scegliere vna dottrina, come quella: *Sapiens dominabitur astris*; è vn fatto, come se fosse rouinata vna casa, entro cui si faceano l'adunanze di Accademici. D' ambedue queste sorti parleremo, assegnando quel, ch' abbian di particolare, nel resto come sopra cennai, l'artificio sarà lo stesso, che del passato Poema, e prima si dica.

*De' Poemi Allegorici fondata
sopra Dottrina.*

PER questi premisi nel Cap. 3. il come si stendono i Pensieri Allegorici, onde in primo luogo qui ridurrete à foggia di Racconto ciò, ch' è pura dottrina: e così nell'addotto esempio: *Sapiens dominabitur astris*, fingerete esser caduto in mente à tal' vno (à cui si finga il nome; e vñano in queste occasioni i Poeti prestarselo da' Greci per esprimere la qualità del soggetto) di trouar modo da istendere la sua possanza fin colassù alle Stelle; e auendone cercati i mezzi, trouò, che con l' aiuto del Sapere il poteua. Poscia vestirete di persona il tutto; e in luogo di dire, ch' vno mosso dal desiderio di dominare, voleua farlo ancor con le Stelle, vestite il desiderio di dominare; e dire, ch' il Genio Dominatio comparue à quell' Uomo, e con vn' eloquente parlare l'istruua al conquisto di maggior gloria; e in

in luogo di dire, che per via del Sapere le
avrebbe ottenuto, dire, ch'andò da Pal-
lade; ò ch'ella se li fece avanti, e offerìli
il suo aiuto; ò ch' ancora colà menolto, e
diello per Signore alle Sfere, ch' alla fine l'
accettarono, e così del resto. In tanto la
materia stessa, e quando insegnossi nell'altro
Poema, vi porteranno à distinguere, qu'è
l'enderno il due Motivi interno, ed eterno,
e gl' Impedimenti; e 'l Motivo eterno ha
l'eccellenza, e bellezza delle Stelle: l'inter-
no, l'avidità di dominarle, impediscono le
Stelle stesse, Orione, Ercole, il Dragone, il
Leone, e altre Costellazioni, e tal' una d'
esse potrà fare avertire le compagne del mi-
nico disegno, ed efortarle à non permette-
re l' esecuzione; altre però aderiranno à
Pallade, ed ecco tra le costellazioni guerra
ciuile; e gran bisbiglio tra le due fazioni;
che disegnano co' loro influssi, il fulminare,
e le turbolenze vendicatrici. Pallade alla
fine può vinceralle, vincendo tutti con la
Lira d'Orfeo colà in Cielo da' Porti tipo-
fici, e inatenere la parte dominante con la
Catena di Andromeda, ed avere (per l'esi-
to) l'interno.

Se la dottrina non contenga documento
morale, ma sia in materia fisica, se per esem-
pio volessi dir, che si dia la Sfera del Fuor,
coi allora, per intendere il Poema, noterem
non già i motivi, ò le Cause Finali, ma le
Cause Efficienti; non gl' Impedimenti, ed
aiuti nati dalla Volontà altrui, ne dagli
sforzi,

sforzi; e dalle opere attraversate, e regolate da Volontà, o passioni interne; ma quegli, che dall' innate forze negli Agenti provengono, e servono alla Causa sufficiente per operare, come il calore nel fuoco, il freddo nell'acqua, la virtù impressa ne' proprietà, e cose simili; e vestendoli di personaggi, e fingendo, che le Cause Efficienti da interno, e quasi volontario moto siano spinte ad operare, e chiamino in aiuto loro le passioni fisiche, e gli effetti naturali, aurete l'intento. così nell' addotto esempio, il Fuoco mosso dalla sua nobiltà (e passa per motivo formale) al vedere l'ignobiltà della Terra, attonito, anzi in seno a cui, quaggiù se ne resta (ed è il Motivo Reale) delibera d'andar colassù, ove s'ovra a tutti gli Elementi, e vuole essere sprigionato dalle materie visciose, o secche, ch' in Terra lo tengono catenato; e manda dinanzià Prometeo, nel Caucaso, Giudice ben intendente, della sua nobiltà, e della condannata, o dovuta Ranza, a perorare, la Leggerezza, che si bene mostrare, che il suo luogo non è fra le cose gravi, per ottenerne la liberazione. Prometeo dichiara il vero; ma attraversatigli gli Uomini al veder, che fanno un ripentaglio di perderlo con tanto loro dispendio, egli stesso si espone per farlo contentare a beneficio del Mondo &c.

Poemi

O Corse , per esempio , che in una Città piena d'Oziosi , si attraccarono tante liti , e discordie , che restò meschina la gente . Se vogliate su questo fatto tesser Poema Allegorico , vestite come sopra ogni cosa di personaggi , e servituri de' Motivi , Impedimenti , ed Esito , per esempio così . L'Ozio vedendo la magnificenza di tal Città , arse d'invidia ; e potrà l'Invidia , sì locca in persona , eccitar l'Ozio a distruggerla . egli , per eseguirlo , prende per compagni il Sollazzo , e'l Giuoco ; e tutti di comune accordo introducono i nemici della Città , il Lusso , l'Incontinenza , l'Emolazione , che sconvolgono le case de' Cittadini , e questi , contro le persuasioni della Pietà , e del Sapere , che impediscono a tutta possa , gli ammettono , perchè alla vista graditi ; e riesce lagrimevole poi à loro stessi , e non impedibile l'operato .

Più difficoltà troverete nel fatto poematrico , se non sia morale , come nell'addotto esempio , ma fisico (ciò che dalla Dottrina passata ben s'intende) specialmente in alcune materie sterili ; ma dalla citata dottrina ben saprete didurre il tutto , e dagli esempi , eh' addurrò , più si farà chiaro .

Non hò saputo più in briève , e con chiarezza parlar dell'artificio de' Poemi , per quanto basterà al Principiante a introdursi ; ben sapendo , quanto nelle materie più difficili

scili riesca meglio il dar meno precetti, mà chiari . Mi piace ora , per vbertà di Dottrina , addurre ordinatamente alcuni Esempli , quali non hò voluto a suo luogo inserire , per non tediare con la lunghezza di ciascun precetto . Se vi aggrada , leggereli ; se nò, passerete all'altro Capo . E siano i primi di Allegorici fondati sopra dottrine morali .

Se vogliate comporne vno sù questa dottrina verissima : ch'allora sono stabili i beni di fortuna in vna casa , quando in essa regna la Pietà : ed esempificare sù la Casa Austriaca , perciò fortunatissima ; potrete (e in auanti solo diremo il sostanziale della fessura del Poema, cui compirete poi al solito) introdurre la Pietà , che vedendo ò l'abituale pietà ne' Monarchi di Spagna, e negl' Imperatori Austriaci , ò vn tal fatto speciale , come quel di Ridolfo , che venerò il Santissimo Sacramento con sì celebre esempio d'vmile riuerenza nata dalla sua singolar pietà , disegna di stabilir la felicità in tale Casa fino alla fine del Mondo , e n'è eccitata à farlo dalla Giustitia Rimuneratua ; e , chiamata a se la Fortuna, le comanda , che nel suolo Austriaco inchiodi la sua ruota ; ella contradica pel suo genio labile , e per l'inco stanza natua ; alla fine ha forzata à farlo , e vengano , con poetico stile , due Cielopi à formarne i chiodi , ma d'Oro , e formaruela , onde ne segua perpetuazione di Regni , e dell'Imperio Romano .

Se

Se per fare a' giuani detestare la pazzia de' loro amori , vogliate comporre Poema su questa verità : che gl'amanti sono ciechi, e pazzi : potrete stenderlo giusta à quel , che fiesero gl' antichi , che Amore giuehenolmente scherzando con la Pazzia per sua natura colerica , n'ebbe cauati gli occhi , in vn suo atto rabbioso ; onde ella fù condannata a seruirlo , e starli sempre à fianco ; e ciò potrete mostrar fatto per opera delle Grazie , o d'altri , che all' Amore abbiano genio beneuolo . e come ben v'accorgete , vniuersalmènte parlando, le fauole degli Antichi assai sono addattate a quest' affare .

Aristofane nel suo Plutone vuole insinuar questa verità , che , se le ricchezze si compartissero a' buoni, questi sarebbono innumerabili (ciò che non è vero , perche le ricchezze corrompono comunemente i buoni costumi , ma non pretendo io qui discutere le materie , solo notare gli artifizj) e introduce il cieco Plutone scusantesi di non distribuir le ricchezze a' buoni , perche cieco, onde non conoscerne i meriti non veduti ; e Cremilo , e Carione , padrone , e seruo se li vendono per buoni, e promettongli far venire per via d'Esculapio la vista , purchè gli arricchisca ; egli mostra temer di Gioue, che non se ne sdegna , e lo maltrattano : eglino li persuadono , che Gioue vale nulla , se gl' Vomini apprendano , che da lui non debbano sperar denari . alla fine l'introducono a casa loro ; ed egli v'entra ,
mo-

mostrando prima come certa paura ; perche tal volta, dice, entrato in casa di alcuni avari, restò sepolto in vn fosso (e cò ciò si spiegano le cose occorrenti al dinaro) e simili ingiurie patisco ; ma assicurato della bontà di quella casa, v'entra ; e colà si chiamano gente di campagna , e agricoltori per felicitarsene : ed egli, menato da Esculapio, ne riceve la vista. In tanto la Pouertà s'attraversa, e sgrida chi non vuol'essere contento del poco, non già mendicare, ma in danno. e, con esto felice, e con poco curarsi di Gione que' rectori di Pluton' e' felicitati conoscenti di Cremito, si finisce l'impresa .

Non vi merauigliate però , ch'in luogo d'esempi di Poema, vi porti questo, e alcuni altri appresso, di Comedia, o Tragedia; per cioche, nel portar sotto Allegoria le cose, concordano; e specialm^{te} è nello spiegare l'oggezzioni, che si facciano a una dottrina, portate sotto personaggi, che impediscono, e cose simili; e data qui la vniuersal dottrina di Allegoria solennata, non aurò altroue il ripeterla .

Francesco Sbarra volle ben'allegorizzare pure in scena. Nella Corte, (così intitolò vn Drama) l'Amore disarmato, e cieco, ma guidato dalla Fede, sbanditi dal Regno della Bellezza, vanno raminghi alla Corte, oue compatiti dalla Virtù , e dal Merito, sono puramente alloggiati , e procurano altronde il vitto, accettando , ma in danno . la Corte appazzato il merito , che alloggioli , lo sban-

abbandisce, con la Virtù ancora, nel publico Spedale, e condanna gli alloggiati alla coltura del giardino de' semplici.

Lo stesso Autore, nella Moda, fa, che la Poveretà figlia bruttissima dell'Ozio, e dell'Ambizione, sia voluta da' parenti accasare, co' mezzo dell'Apparenza, che la fa chiamare Moda, non più Poveretà. Il lusso la vuole, contro 'l consiglio del Risparmio, ch'alla fine ricorre alla Prammatica, che presenta al Lusso lo specchio della cognizione del proprio stato; onde rifiutata la Moda, si vuole l'Economia figlia della Prudenza. Ma, per inganno del capriccio, ridomanda la Moda, e conchiude le Nozze. Finisce con dolore, percioche l'Apparenza ripiglia il suo, onde la Moda resta deforme.

Mirabilmente però lo stesso allegorizza su queste Dottrine nella Tirannide degl'Interessi, oue la Volontà Regina dell'Isola del Libero Arbitrio, a persuasione della Virtù, sposa l'Intelletto suo fratello, e li cede lo scettro. Il Principe Interesse, per torre all'Intelletto lo scettro, sotto velo di Ragione di Stato: con la Malitia maga, sotto nome di Politica: con l'Inganno. e l'Ipocrisia, e co' l'Vizio, e l'Adulazione, va a quella Corte, per torre in sua sposa la Volontà. Alla fine, dopò vn lungo, e notabile intrigo, l'Interesse vedendo scoprirsi i suoi disegni, ricorre alla Malizia, che per sfuggire questo incontro, e prender tempo, compone di quinta essenza d'Ignoranza, vn Sennifero, ch'induce

l'ecargo

letargo all'Intelletto, si schiana la Volontà, e s'impadronisce dell'Isola del Libero Arbitrio, aiutato dall'Inganno, e dalla Ipocrisia, e Adulazione.

*Esempi di Allegorici fondati sopra
Dottrine Fisiche.*

SE vogliate spiegare la difficoltà in quadrare il Cerchio (cosa sì celebre fra' Matematici) potreste fingere, che Mercurio, vedendo l'ingegnosità de' lavori d'Archimede, voglia, per opera di Pallade, che ha l'occhio a' letterati, sfornire il Caduceo d'un di que' nobili, e celebri Serpi, e darlo ad Archimede, qual Simbolo dell'Eternità; con patto, che à sua posta li permetta formare le sue spire, con le quali pure egli disegni i viaggi del Sole, che fa per ciascun giorno vna spira, non cerchio, nel suo cammino pel Cielo, come è chiaro in Astronomia: da quelle spire impari à formare le chiocciolle nell'Architettura, e altre macchine meceaniche; non mai però lo riduca in figura, ò filo quadrato; e con ciò si spieghino le varie proprietà de' Circoli, e questa in specie del non lasciarsi quadrare, dopo tante fatiche durateci intorno da' Matematici.

Per spiegar le qualità della Calamita, che sen pre riguarda il Polo, e con ciò aiuta i Maripai nelle loro navigazioni, fingere, che la Terra, pietosa verso i Naviganti nell'ingiurie

ingiurie loro fatte dal Mare , faccia lega co'l Cielo; e la negozij la Qualità occulta della Calamità , per tenerli corrispondenza trà'l Polo celeste , e gli Vomini . Col Mare si risentano alcune Stille , specialmente dell' Orione offeso dalla Terra con lo Scorpione; Non così la Nave celeste , e' suoi Argonauti, che favoriscano i trattati dell'occulta Qualità, e rassodino il punto .

Per ispiegar la natura dell' Ecclisse , potrete fingere , che il Cielo sdegnato contro la Terra , percioche con le sue esalazioni, e' suoi vapori, ne intorbida il sereno , e con Meteorì offuscanti lo fa divenire anche no-
eiuo, e ingrato, la consegna a Plutone .

Nel lodar le Rose , percioche confortino il cerebro , potrete dir , che Minerva nata dal celabro di Giove, voglia esser grata alla sua origine, e mostrarlo, con far, che le Rose coll'odore loro non mai nucono , ma siano saluteuoli al capo umano , da che *omnis odor nocet capiti , prater odorem Rosarum*, come vuole la Medicina . S' attraversa Venere, che da se le vuol dipendenti, che rosse le rose co'l proprio sangue; e Minerva, che nel Giudizio di Paride restò in dietro, quì , dopo qualche contesa con Venere , ne resta vincitrice , e si rifà l'onore .

Per significar la natura delle Iridi , fingete, che le Nuuole vedendosi, quanto più benefiche alla Terra , altrettanto ingrate agli occhi degli Vomini, ottengano da Apolline le Iridi , con l'aiuto di Taumante , che le
formi ,

fermi . e così restino , in qualche loro parte , assai gradite .

II. Nello spiegar , come il Fuoco mandi in aria i baloardi , e in più guise serua alla guerra , direte , che annoiato Vulcano di seruire alla fabrica de' vomeri ignobili , voglia concorrer con Marte alle gloriose imprese , e cose simili ; alle quali , in qualunque materia , potrete aggiungere gl'impedimenti , e 'l superarli , spiegando sempre la natura delle cose trattate , e nel modo già detto compirete i Poemi .

*Esempio degli Allegorici sopra
Fatti Morali .*

Attendevano in vna Città più alla coltura delle lor terre , che alle lettere ; occorse , ch' vna pioggia dirottissima strassinò seco vigne , e alberi situati in vn' assai fertile monte , in cui consisteva la ricchezza di quel luogo , e restarono que' Cittadini e senza aueri , e senza lettere ; onde impararono a più attendere a quelle professioni , ch' à niuna ingiuria del tempo siano soggette . Su questo fatto potrete fingere , che Minerva vedendo il poco seguito , che colà auca , e sdegnatane , vada rintracciandone la cagione ; e trovato , che l' Abbondanza , o Cibele (la Terra) a quel Monte chiamata i Cittadini , oue da Pomona , e Flora allettati non pensauano , ch' à scacciar Minerva dal paese , congiuri con Orione precipi-
toso

roso ne' suoi nemi; ed egli con lo scudo suo dal Mare attragga gran copia di vapori, e d'acque, con cui, mandato a ruina il monte, vinca i disegni contrarij, onde i cittadini imparino ad attendere a utilità più stabili.

Fù in Palermo nel 1674. trovata dal Senato, mentre tutt'altro cercava, nel Tesoro del Duomo, vna non mai per l'adietro auvertita Statuetta di S. Oliua, con vn'anello d'oro, e tre diamanti incastratiui: volle tal'vno far sopra ciò recitare vn Poema; e finse, che la Pietà Siciliana perorasse dinanzi a Dio per la Sicilia, che in que' tempi auca patiti alcuni disastri d'inondazione di Mongibello, di penuria, di mortalità; e per altro essere paese sì pio, e mostrarlo in più generi segnalati d'oggetti. Iddio la racconsola, e già stabilisce per la Sicilia vna perpetua primavera con mitezza di stagioni, e ogni felicità. Il Popolo non vedendo il solito rigore nell'inuerno, nè di State, e non sapendone la cagione, ne temeva male a' corpi per la niua connaturallezza de' tempi, che veramente in quell'anno corsero affai miti. e mentre per ciò stanno in terribidi timori, Iddio vuole cauarli d'affanno; e disegna a' Siciliani spedire ambasceria di perpetua pace. E per iscegliere chi la porti, molti Santi s'offeriscono: la vince S. Oliua, perciòche, se del diluuio cessato, disse, l'Vlivo in bocca alla Colomba di Noè diede l'auviso, ora de' Diuini furori

P

contro

contro la Sicilia già mancati , douesse essere la significatrice colei , che dall' Ulivo s' intitola , e la cui Anima fù , nel separarsi dal Corpo , veduta uscire in forma di Colomba ; di più perche , essendo ella morta in istraniero paese , douea dopo lungo tempo risalutare la Patria . Onde n' ottiene l'ambasceria ; e al popolo , che nel Duomo priegaua per le necessità correnti , si fa conoscere ambasciatrice di pace ; e , porta loro vn' anello , pegno di beniuolenza Diuina , e tre diamanti simboli di costante felicità , e di non douere mai più essere offesi da que' tre grandi mali, Fame, Peste, Guerra . Auertissero a sempre esser pìj , già che per la loro pietà tanto ottengono .

Sopra Fatti naturali, e artificiali .

PER vna gran pioggia, e venti impetuosi, rouinò vna casa , oue si facea l'adunanza degli Accademici a leggerui le loro composizioni : fegerete, che Giunone (l'Aria) sdognata del molto seguito , che colà auca Pallade , sia dall' Invidia stimolata a diroccarla . impediscano i Penati , quali mostrere affacciati in aiuto del palagio , e perciò Giunone implori il solito aiuto d'Eolo, e delle Iadi , e l'abbatta : da che vi consentano ancora le pietre, per essere liberate dallo stare in alto , e vn poco più lontane dal centro . E qui , se vi pare , che il nominar Penati, olezzi molto più del comune, e abbia

bia a offendere per la specie di non sò qual Gentilefimo, potrete far le proteste, che dissi al principio di questo Capo 8. lo stesso intendete in simili casi.

3.^a erge vna macchina per abbellimento d' vna fontana, la cui acqua salendo in sù, cada poi con vaghezza: vorrere formarne Poema del nostro stile. Ecco, secondo le regole passate, la Causa Efficiente della salita dell' acque in tal macchina, sia la Virtù loro innata, per cui, atteso il notato d' Archimede al principio del libro primo de *In-
fidentibus humido*, nella supposizione 1. bisogna, che, quanto all' altezza di luogo, s' vgguaglino l' acque chiuse trà canali in qualch' inareato sito disposti. Or questa virtù innata può consolare l' Acqua, afflittissima per lo star condannata sempre a serpeggiare in terra, e partorire anche le biffe, oue impaludi. Aiuti l' Architettura, e vinca gl' impedimenti portati dalla Gravità de' corpi, che nell' acque vorrebbe più vicinanza co' l' centro. Corre forse per le mani di molti il Poema assai nobile recitato, quando s' espone la superba cattedra di legno, ch' è adesso nella Sala del Collegio di Palermo, e serue per le dispute, composto dal P. Vincenzo d' Agostino, allora Maestro in Rettorica. In esso si mostrauano le Professioni di Filosofia, Teologia, e Matematica, che strettissi a consiglio, sù'l non auere degno luogo, onde mostrare i loro sudori, decretarono lo sceglierne vno assai

maestoso; e chiamato il fabro, poeticamente gliel diuisarono sì quanto alla materia, come quanto al lavoro .

Non hò fatta ancor menzione di certi altri Allegorici, percioche facilissimi , e sono quelli , che contengono vna mera applicazione de' vocaboli d' vn soggetto à que' d' vn' altro , come vfa la Metafora prolungata . In tale stilo è scritto quel , che s' intitola, il Papato del Sole; in cui, quasi a modo storico , sono applicati i riti della creazione del Romano Pontefice , à quel , che octorre circa la nascita del Sole . così dice, che Espero anea sepolto il gran Pastor del Mondo , in luogo di cui reggea Vicaria la Luna, e desiana arrogante , che fosse sempre in Ciel sede vacante . In tanto il Cardinal alato (il Gallo) finia i notturni del funesto canto ; finche creato il nuouo Pontefice se ne viene fuori , con impallidirne le Stelle ; e simili pensieri . Potrete imitarlo anche in vocaboli opposti alla natura del fatto , v. g. con esporre qualche delitto poetico ne' fiori, forse perche il loro odore nuoce al capo , e perciò ne vanno prigionieri ne' quadrerti de' giardini attornati di aste , inceppati &c. non ci trattiamo in cose sì facili .

Che diremo però dell' Allegorico , il più che verun' altro ingegnoso , vago , ed erudito, che è quello, cui accennammo negli Epigrammi , oue diedimo per fonte d' arguzie le Favole finite ? A dir' il vero quanto egli è nobile,altrettanto unicamente dipende dall' ingegno

ingegno del compositore; e dalle circostanze, che siano attorno à vn fatto; e secondo la varietà di queste, diuersa riuscirà la qualità del Poema; benchè per lo più sol quanto alla materia, poche nella forma a qualcheduno de' passati ridurrassi alla fine. Basterauui adesso ch' in tante, e sì diuerse sorti di componimenti siete già esercitati, l' addurruene vn' esemplo, e sia quello, che nel 1673. compose, e disse nel Collegio di Modica chi insegnaua le lettere vmàne, in occasione che fù trouato da vn contadino in quelle campagne, vn legno, che si credette esser Pioppo: tanto ammolato nell' acqua, che (come talvolta auuiene, e lo nota il P. K. rKer) di notte tempo riluceua; egli però non sapendo più che tanto, a casa ne portò quantità, e volendo bruciarlo, non si potè per l'vmidità: di notte svegliatosi s'accorse, che riluceua, e stimollo fuoco, e corse per estinguerlo, ma si truouò gabbato. e come cosa prodigiosa l' indimane riferillo, e n'habbiamo qualche pezzetto, che di notte ci lasciò in camera; allo scuro, leggere alcune lettere delle più grandi, che corrono nelle Stampe comuni: e tanto meno perdeua lo splendore, quanto più entro all'acqua era conseruato. sopra quest' occorso, egli il Maestro, dopo vn giorno lesse in scuola vn breue Poema, di poco più di ducento versis: e in esso introdusse l' Eliadi piangenti la perdita del fratello Ectonte, nel Pò sommerso, e, per compassione del loro dolore, poi

converrite in Pioppi da Apolline (il Sole),
lor padre . del che dolendosi Climene
(l'Vmidità) lor madre (giacche con l'vmi-
dà , olera l'alor del Sole , i Pioppi ben
crescono) e lagnandosene con Apolline , n'
ebbe per temperamento del duolo , che ne
fussero que' tronchi resi lacidi , e con ciò ce-
lestri , & onoreuoli , come cosa stata del So-
le , e infonde loro certa anima d' insolita
forta , che diede campo a' pensieri poetici : e
in luogo di lagrime , fà , che fillino l'ambra
Ella ne gode ; mà poi ripensando , che Pro-
meteo pati tanto , perche in Terra portò
cosa dal Cielo (e fù il fuoco) temette , ch'
alla men trista , sospettando gli Vomini , do-
uer' esser que' tronchi promotori d' ira ce-
leste , simile a quella , per cui , come notò
Orazio (l. 1. od. 3.)

Macies , & noua febrim

Terras incubuit cohors .

odierebbono lei , e le sue figlie , e ne pro-
curerebbono la distruzione ; onde più do-
lente empie di strida le rive del Pò . Accor-
re Ercole , e vuol adornar la fronte di
quei Pioppi sì belli ; e a Climene comanda ,
che non tema d' ingiurie , nè di maluolen-
za dagli Vomini : voler egli menarla , e con
esso lei le sue figlie , in Città fabricata di
sua mano , e data in grazia a Mozia , per-
che scuoprilli il furto partito de' boni : iui
essere vn Tempio d' Apolline suo marito
(allora però era ridotto in cucina del Ca-
stello da promotori su poi disfatto) e
per

per la Città scorrer più Ninfe , che potre-
 bono dar' alle sue figlie grato trattamento,
 sollazzandosi tutte attorno a vna gran fonte,
 ch'entro la Città corre limpidissima . la
 Campagna essere la più fertile , che si possa
 desiare , l'aria piaceuole , la Città magnifi-
 ca , e ben popolata ; e sopra tutto , dipen-
 der dal cenno di Ercole fondatore (cioche
 nelle lor memorie i paesani dimostrano)
 in vna parola , ogni cosa à lor talento . Si
 accetta l' inuito , e notte tempo arriuano
 tutti à quella campagna : staccatosi da loro
 Ercole , v' à invitare i cittadini , per fare al-
 le ospiti onoreuole incontro . Intanto vn
 contadino , veduta da lungi la luce dell'
 Eliadi , si accosta ; e per via disegna , per non
 inteso portento , attaccare fuoco a quel suo-
 lo , se si tema di magica fiode . temono l'
 Eliadi del fuoco vicinò , ma Climene si ale-
 lontanare il contadino , nomandoli Ercole
 (e si volle significare , che per l' Vmidità
 non furono potuti bruciare , come inferi ,
 que' legni) e venuta con Ercole numerosa ,
 e nobile brigata , cantando lodi delle Elia-
 di , imboccatele dal poeta Dafni , che que'
 cittadini dicono essere stato medicano , vo-
 gliono menarle tutte in Città . Sola però
 Lampezia vna dell' Eliadi ne accetta l' onore,
 e v' à fin dentro le mura (e si volle signi-
 ficare , che poca parte del legno vi si por-
 tato) corteggiata dalle Ninfe cittadine , al-
 cune delle quali rimasero con le altre in
 campagna : e , confessa de' Cittadini , Lam-
 pezie

pezie vi resta vicino alla fonte; e Climene si elegge ora à stare in campagna, e ora in Città spesso farsi vedere. e si dinota, che l'Umidità manteneua il lustro di que' legni, come nel racconto del fatto vi dissi.

C A P O IX.

Allegoria esercitata in Tragedie.

SE bene la Tragedia, anche mediocrementemente ben composta, non sia opera da principianti, da che in questa, gli stessi maestri riportano spesso delle censure; ad ogni modo per esercitarsi, chiunque voglia indirizzarsi, co'l tempo, alle ottime, qualche cosa diciamone.

Potranno scegliersi per materia quegli stessi Argomenti, che furono presi dagli Antichi, come sarebbono l'Aiace, il Tieste, l'Agamennone, l'Ercole, il Prometeo; e quegli ancora, che da' moderni, come l'Ermenegildo, il Teodorico, il Lisimaco, e qualunque altro soggetto funesto, benchè cominci allegro. Ed essendo il fine della Tragedia il muovere à compassione di chi patisce, e à terrore, onde si schiuino le fonti di que' mali in Scena rappresentati, perciò deve il soggetto essere di gran portata, non solendo commouersi tanto lo spettatore, che con le disgrazie attoci de'Regi, e de'Grandi. dissi, con le disgrazie, volendo Aristotile, che il funesto caso da rappresentarsi

sentarsi paia o corso per errore, e inauvertenza umana; non mouendo à compassione, e terrore la morte di vno, che meritaua cento mila gastighi, e con ciò stimato loro dissimile da gli spettatori, i quali ben temono, quando i loro vgnali ne' costumi patiscano, non già quando i dissimili, e pessimi siano puniti. e, perche il terrore dee essere saluteuole, non si doura mostrare in Scena vn'Innocente oppresso; altrimenti, se si veda trionfar la peruerfità, abborrirsì da' fiacchi l'innocenza, abbraccerà la malizia. onde vuole lo stesso Aristotile, che si scelgano per la Tragedia soggetti nè illustri in Virtù, nè infami per Vizio, ma che stiano nel mezzo. chi però stà oggidì à tale regola?

Le Parti della Tragedia sono cinque. Prologo, Protasi, Epitafi, Catastasi, Catastrofe. Il Prologo spiega ciò, che rappresenterassi; e questo si farà più, o meno diffusamente, secondo ch' esige il soggetto delle Tragedie più, o men conosciuto. la Protasi contiene l'origine dell'intrigo, e fa il primo Atto de' cinque, che la Tragedia ne vuole, la stessa persona, che gli Antichi faceano comparire per principiare l'intrigo, era adoperata à fare il Prologo. l'Epitafi intorbidà il tutto, e ne rende difficile lo sbrigarfene. la Catastasi perfezziona l'intrigo, e mette in tutta rimoltura le cose. e queste due parti contengono nel 2., e 3. Atto, talvolta si stendono al 4. rarissimo al 5. che

P 5

riserbati,

riserbati; (almeno in grandissima, pare) alla Catastrofe; la quale pure può cominciare nel 4. Atto, e scioglie il nodo, e finisce ingegnosamente, e con lutto, almeno de' contrarij al principal personaggio, e soggetto della Tragedia.

Ciascun Atto ha eziandio dieci Scene, e moderni gliene danno ancor più. Tante Scene contiene vn' Atto, quante volte vn recitante viene in scena, ò ne parte, restandou gli altri.

Tutto il fatto rappresentasi come potuto occorrere in vn sol giorno, ò poco più. Eschilo portò la Noebe in tre giri di Sole, mà è ripreso da Aristotile.

Il Verso proprio della Tragedia è il Senario Iambico impuro; quello de' Cori, che trà l'vno, e l'altro Atto framezzano, è misro. anzi nelle stesse Scene degli Atti il verso non di rado si varia, quando si vuol' esprimere nuouo Affetto, e vemenza di passione, ò altra cosa notabile, come potrete negli Autori facilmente notare.

Saranno le Tragedie ripiene di Sentenze, e Similitudini; e sopra tutto esprimano varij Costumi, ed Affetti; leggendo gli Autori subito vi accorgerete, quanto siano parziali di questa dottrina; come nella Medea combattuta da due venti contrarij, dall' Odio contro Giasone, che ripudiolla, onde vorrebbe per dispetto di lui uccidere i figli comuni, e dall' affetto di madre, che le fa grande ostacolo, tale pure comparisce

Agamen-

Agamennone , che non vuole disgustare a' Greci, e permette l'uccisione d' Ifigenia , mà in tato l'affetto paterno l'accorda d' Aiace di Sofocle è combattuto da tanti Affetti , ch'è vna meraviglia di chi lo legge , finche poi vinto dal rossore si uccide . Il Tieste di Seneca , che mangiò incautamente i figli uccisi da suo fratello per odio, l'Ecuba d' Euripide , che pe' sogni insospettisce della morte di Polidoro , e di Polissena , e cento altri simili sono molto nobili .

Dell' esprimere i Costumi parlai nel Capo 8. qui solamente resta d' auuertire , che non siate sì vaghi di mostrare i costumi proprij di ciascuna condizione, che non serbiate sempre vno stesso tenore negl' Interlocutori . E' ripreso Euripide , che mostra Ifigenia prima feminevolmente ritrosa à morire, poi coraggiosa . onde si vantò Sofocle , come riferisce Aristorile (Poet. c. 23.) ch' egli mostraua gli Vomini in Scena , quali debbano essere , mà Euripide , quali sono. A questo precetto de' Costumi appartiene, che il Rè parli da Rè , il Filosofo da Filosofo, la Donna da Donna &c. nel che si può dagl' inesperti molto errare , se in bocca di tutti mettano vna stessa lingua .

Proprio è ancor delle Tragedie , che si spieghi , quanto si fa in scena , con parole. così se vno è menato alla prigione , non basta, che si scriva alla margine , che quello vi sia menato , mà si dee mostrar' anche colle parole . In oltre , di chi comparisce in sec-

na si spieghi, quanto abbisogna, chi sia, e che pretenda; e si diano tutte le notizie necessarie; altrimenti l'uditore non intenderà ciò, che si recita. il che farassi o dallo stesso, che compara, e parli di sè, o da altri, che v'interuengono; e spieghino, quanto a quello s'attiene. E' molto lodato Terentio, che non porta al principio molti personaggi, perchè, non potendosene tener' à mente i nomi; gli usi, e l' resto, non ben s' intenderebbe quel, che si deue leggere Euripide, Sofocle, ed Eschilo, che in questo, come in ogni altro precetto vi daranno nobilissimi esempi, alcuni ne rapporterò, à Dio piacendo, in un' Operetta latina, in cui scriuerò in tale lingua per essere da più altri paesi, che da Italia, facilmente inteso, questi stessi precetti compendiali, e alcuni secondo piacerà alla penna più distesi, o accresciuti di esempi &c.

Delle Comedie non parlo, perciocchè oue siate esercitati in comporre delle Tragedie, vi riuscirà facile lo scriuer Comedie con solo leggere gli Autori.

L'Allegoria tal volta compatisce in Scena, ma non tanto spesso, se le Tragedie siano opere compite; poichè à lungo andare straccia l'Intelletto degli Uditori, oltre che può degenerare in seccumi. ne addussi però qualche duna in esempio dell'Allegoria, nel Capo precedente. I Moderni volentieri usano queste Allegorie di Scene in piccoli Drami, che oggi si corrono, e col nome da

di Dialoghi, portano la Fede trionfante dell' Eresia , e del Paganesimo , e cento altri, che per essere ben'vfatì, non fà mestieri, che l'a-uerlo cennato .

Non hò , come vedete , in quest'ultimo Capo portati tutti i più comuni precetti, nè tenuto il mio solito stile di scender molto alla pratica. e molte ne sono state le cagioni, basti l'addurne vna ; e sia, percióche ora non più si parla , che a prouetti , da che se vno sia ben'esercitato in quanto sia quà si è detto, egli non è in verita Principiante, onde non abbisogna di molto indirizzo . Si se non per tanto qualche duno aurebbe voluto; che ancor qui facesti ciò , che altroue , assegnando più regole, e que' capi , con cui nelle altre Composizioni hò resa facile la strada a chi impara, per inoltrarsi al preteso, nè mi spiace il non auerlo a suo talento seruito; accioche così si conosca quel poco beneficio, che gli hò fatto ne' passati Capitoli ; da che non comparisce il bene, meglio , che nell' essenza sua, ò de' simili , e in ringraziamento della fatica presa , in questi tre Trattati mi raccomandi a quel Dio , alla cui gloria sola , voglio , che sia questo , e ogni altro mio trauglio indirizzato .

I L F I N E .

A. M. D. G.

EM.

IMPRIMATUR

**F. Thomas Vincentius Bernardi Vicarius
Generalis Sancti Officij Genue .**

1696. prima Augusti .

IMPRIMATUR

**Ex auctoritate Excellentissimi , & Illustris.
Magistratus Inquisitorum Status .**

Lucas Casanova Not. Cond.

IN-

INDICE

DELLE MATERIE

TRATTATO I.

DELL'ARTE ORATORJA .

Capo I. E Sercizj de' Princi- panti, per istra- darsi all'Orazione . pag.	19
Capo II. Si dà notizia dell'O- razione .	23
Capo III. Si comincia ad asse- gnare la pratica dell'Ora- zione, e si dice della Propo- sizione, e dell'Effordio .	29
Capo IV. Della Confermazione.	58
Capo V. De' Topici .	75
Capo VI. Degli Argomenti Retorici .	99
Capo VII. Si ricapitola la pra- tica della Conferma, e si adda la Confutazione .	103
Capo	

353	Capo VIJJ. Della Elocuzione .	
	pag.	119
	Capo IX. Della Narrazione .	137
	Capo X. Della Perorazione .	138

TRATTATO II.

DELL'ARTE POETICA.

Capo J.	D E L riordinare i Verfi .	165
Capo II.	Del mutare , e com- pendiare i Verfi .	167
Capo IIJ.	Del Verso Jambico .	168
Capo JV.	Altri Verfi pe' no- uelli Poeti .	169
Capo V.	Delle Lettere Poeti- che .	173
Capo VI.	Dilatazione , e Am- plificazione di Fatti, è Det- ti .	180
Capo VII.	Degli Epigrammi .	
	pag.	203
Capo VIJJ.	Della Elegia .	221
Capo JX.	Delle Ode .	228
	Capo	

Capo X. Dell'Egloghe, ò Buc- coliche , e Pastorali .	353 236
Capo XI. Delle Satire .	237

TRATTATO III.

DELL' ALLEGORJA

In prosa , e verso .

Capo I. D ella Natura, Di- gnità , e Specie dell'Allegoria .	239
Capo II. Allegoria esercitata in Periodi .	242
Capo III. Allegoria esercitata in Epigrammi , e Pensieri . pag.	244
Capo IV. Allegoria in Descriz- zioni Oratorie , e Poetiche. pag.	246
Capo V. Allegoria in Prefa- zioni .	255
Capo VI. Allegoria esercitata in brievi Orazioni .	286
Capo	

354	Capo VII. Delle Lezzioni dette , ad pompam .	294
	Capo VIJJ. Allegoria in Poemi Epici .	310
	Capo IX. Allegoria esercitata in Tragedie .	344

Il fine dell' Indice .



AC1 1463383

